

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

11

Oggetti scritti  
Circolazione, cultura materiale e rapporti  
sociali nelle fonti notarili tardomedievali

\*\*

a cura di  
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2026



# Notariorum Itinera

Varia

11

Collana diretta da Valentina Ruzzin

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Oggetti scritti  
Circolazione, cultura materiale e rapporti  
sociali nelle fonti notarili tardomedievali

\*\*

a cura di  
Gemma Teresa Colesanti - Tommaso Duranti - Valentina Ruzzin



GENOVA 2026

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.



Questo volume è pubblicato nell'ambito del progetto PRIN 2022 ‘ON: Objects in network. The social life of things in the fifteenth century between notarial sources and semantic web’ (P.I. Tommaso Duranti), finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU – Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Fondo per Programma Nazionale di Ricerca (PNR) e Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – CUP: J53D23000510006; Codice MUR: 2022XTSEZ3\_001.

#### **4. Genova**





## *Circoscrivere e descrivere i beni mobili nel XV secolo: quali strutture documentarie?*

Valentina Ruzzin

valentina.ruzzin@unige.it

### *1. Circoscrivere*

I documenti notarili contenuti nelle tre unità archivistiche selezionate per la fase attuativa del progetto ON (*Objects in Network*)<sup>1</sup>, con il supporto di alcune utili edizioni di altro materiale coevo steso da notai genovesi in territori d'Oltremare<sup>2</sup>, mi hanno offerto il pretesto per procedere alle riflessioni molto generali che sono oggetto di questo contributo. Sono riflessioni sparse, forse persino prive di un vero e proprio filo conduttore, che tuttavia sono scaturite approcciando il *topos* storio-grafico degli oggetti dal mio punto di vista scientifico, ovvero quello della diplomatica del documento privato. Il mio interesse originario era quello di provare a censire se vi fossero tipologie documentali che più frequentemente di altre presentano uno o più oggetti all'interno della scritturazione, quali fossero le diretrici di ciò che va a costruire la loro struttura, quale la relazione tra oggetti e verbi dispositivi, quali le modalità di descrizione e, infine, il ruolo che il rogatario riveste in questi procedimenti. Come spesso accade, in verità alcuni di questi propositi si sono rivelati svuotati di efficacia e altri aspetti sono invece emersi come pressanti; i risultati che qui espongo, lungi dall'essere argomento concluso, al contrario necessiterebbero di dibattito più ampio, soprattutto in un'ottica comparativa del notariato locale, che, come si sa, propone sempre consuetudini e casistiche pregne di significati<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Genova, Archivio di Stato di Genova, *Notai antichi* 676 (d'ora in poi ON1, notaio Cristoforo di Rapallo, 484 docc., 1449-1451, con alcuni docc. del 1445); *ibidem*, *Notai antichi* 722/I (d'ora in poi ON2, notaio Oberto Foglietta, 320 docc. 1450-51); *ibidem*, *Notai antichi* 722/II (d'ora in poi ON3, notaio Oberto Foglietta, 263 docc., 1452). Le 3 unità sono state selezionate, entro le oltre 250 riconducibili *in toto* o in parte agli anni 1449-52, in base a caratteristiche di omogeneità di stesura, per facilitare la sperimentazione dei sistemi di lettura automatizzata che rientrano in uno degli obiettivi del progetto, su cui v. le considerazioni di Bianca La Manna in questo volume.

<sup>2</sup> Si tratta delle produzioni documentarie dei notai di Luchino de Porta e Lorenzo Calvi, rispettivamente editate in *Pera e Mitilene 1454-1460* e *Pera e Mitilene 1408-1490*.

<sup>3</sup> V., ad esempio, la prassi recentemente messa in luce del notariato di Bormio di descrivere, durante l'atto inventariale, anche le serrature e i sistemi di chiusura delle porte: RAO, ZONI 2025, p. 11.

Ad ogni modo, la prima constatazione che mi pare necessario fare muove dalla connotazione che attualmente il concetto di *oggetto* assume in una parte della storiaografia, non solo medievale. Il tema arriva alla contemporaneità dopo ormai quasi mezzo secolo di approfondimenti e considerazioni che hanno coinvolto molte discipline; storici sì, ma soprattutto sociologi, antropologi, filosofi, archeologi. La pluralità dell'approccio è stata determinante nella felice fermentazione delle idee, e le definizioni proposte e attualmente considerate come punto di partenza – si vedano i contributi in questo stesso volume – insistono sul ruolo del manufatto in senso sociale, sulla sua funzione di elemento relazionale, sino a teorizzare una vera e propria *agency* del mondo materiale, capace di modificare non solo azioni, ma anche percezioni e sensibilità nei diversi strati della popolazione<sup>4</sup>.

Questo approccio si sposa perfettamente con ciò che sottintende la diplomatica del documento notarile, poiché in essa è altrettanto sostanziale che tale scrittura documentaria è traccia scritta di rapporti sociali, e che quindi, di fatto, ogni elemento rilevante del documento è già intrinsecamente parte della rete di significati sociali che lo hanno generato. Anzi, l'esercizio stesso di redazione di un documento notarile, lungi dall'essere un gesto puramente tecnico, necessario o, ancora, neutro, è un atto di forte significato sociale. La scelta di ricorrere alla forma scritta per registrare un fatto giuridico costituisce infatti in primo luogo un comportamento culturale, in secoli in cui la tradizione orale poteva essere ancora largamente sufficiente per la risoluzione di molte questioni pratiche e consuetudinarie; legittimare e fissare in forma scritta un evento giuridico privato corrisponde a risolvere l'esigenza probatoria ma, contemporaneamente, a sottolinearne la natura di prodotto di relazioni di ordine personale, politico e economico.

In altre parole, un qualunque oggetto posto in un ruolo non marginale all'interno di un contratto notarile è già e sempre quell'oggetto su cui le parti hanno voluto, potuto o dovuto convenire, ed è sempre quell'oggetto che vale quanto le parti hanno riconosciuto e che magari in un altro documento muta di valore perché è diverso il rapporto sociale che lo coinvolge<sup>5</sup>; ed è quell'oggetto che è posto nel ruolo,

---

<sup>4</sup> Il punto di partenza del *material turn* è rappresentato da alcuni valori ‘fondativi’: DOUGLAS, ISHERWOOD 1984, APPADURAI 1986, KOPYTOFF 1986, GOLDTHWAITE 1995, INGOLD 2007. In Italia questo approccio ha in primo luogo coinvolto il rinascimento e la prima età moderna (CAVALLO, CHABOT 2006, AGO 2006, RAGGIO 2018 tra gli altri), ma il filone di ricerca è quanto mai attivo per i secoli del medioevo, anche relativamente alle prospettive di genere, su cui, in questo volume, si vedano Vera Isabelle Schwarz-Ricci, Elisa Tosi Brandi, Edward Loss e Stefania Zucchini.

<sup>5</sup> Sul concetto di valore v. MUZZARELLI 2023, GRAVELA 2018, VALLERANI 2018 e il più recente SMAIL 2025.

anche fittizio, che quel preciso documento gli attribuisce, ovvero di transazione, di dono, di pegno, di dote, di lascito, di deposito etc. La densità dei risvolti sociali è insomma sempre sottintesa, presente *in background* in ogni scrittura notarile.

In verità, questa qualità inespressa ma fondamentale che ha il mondo materiale nel dettato documentario privato, cioè quella di essere sì realtà fisica, eppure anche e sempre un nodo della trama sociale, è in parte ravvisabile nei testi dei maestri dell'*Ars*, che, come si sa, forniscono ai loro colleghi un inquadramento teorico più generale per comprendere appieno le ragioni che sottostanno ai modelli documentari che intanto suggeriscono. Proprio sotto questo aspetto, la distinzione che essi propongono non è tanto centrata, come forse incautamente ci si aspetterebbe, tra il concetto dei beni mobili e quello dei beni immobili, ma innanzitutto e primariamente tra ciò che può essere in *dominio* di qualcuno oppure no. Ciò riporta al concetto per cui il notaio, nell'esercizio della professione privata, si occupa forzatamente di quel che è in *patrimonio*, e quindi di fatto di ciò che fa parte di una relazione sociale, e solo successivamente semmai distingue tra *res corporales* e *res incorporales*. Questo perché dal punto di vista della costruzione del dettato, e quindi della sua funzione di scrittura a garanzia del diritto, è necessario considerare che solo le *res que tangi possunt* sono oggetto di *traditio* tra parti, e questo ha a che fare con la tipologia della scritturazione del trasferimento. Rolandino lo spiega<sup>6</sup>, ma sono Ranieri da Perugia e Salatiele che maggiormente si adoperano, proponendo la ripartizione del mondo materiale che deriva del Digesto. Il Perugino suggerisce una diversificazione, asciutta, dei dispositivi<sup>7</sup>, mentre Salatiele osserva che qualcuno potrebbe chiedersi perché al notaio interessi distinguere tra *res corporales* e *res incorporales*, e la risposta è perché *incorporales non traduntur*, basandosi sull'assunto *Possideri autem possunt, quae sunt corporalia*<sup>8</sup>.

Come viene qualificato questo mondo di oggetti presente nei documenti, che corrisponde innanzitutto a parte della realtà corporale e che può essere trasferito, temporaneamente o nella piena proprietà, tra attori sociali? È familiare a tutti

---

<sup>6</sup> Rolandino propone un'introduzione al tema delle *res* più snella di altri maestri (ROLANDINI *Summa*, ff. 2v, 6v), salvo poi tornare sull'argomento in più punti dell'opera, come in f. 63v e in ff. 367r-368v.

<sup>7</sup> «*Res corporales traduntur, conceduntur vel dantur; incorporales ceduntur vel dantur*»: RAINERII *Liber formularius*, p. 42.

<sup>8</sup> SALATIELE, *Ars*, II, p. 44, da D. 41. 3. 4. 26 (Paul. 54 ad edictum). Non è mia intenzione ripercorrere il dibattito occorso sul passo dal punto di vista della storia del diritto e del pensiero giuridico; mi limito dunque a segnalare il recente contributo di BEGHINI, ZAMBOTTO 2023, con l'ampia bibliografia ivi indicata.

l'evidenza per cui molto spesso, quando compaiono oggetti entro il dettato notarile, essi, a meno che non siano singolarmente definiti poiché pochi nel numero – si vendono due gonne<sup>9</sup> –, possono essere racchiusi o comunque preceduti entro raggruppamenti in locuzioni doppie o triple. Nelle unità che ho sondato per questo progetto, ad esempio, si citano *res et bona* (largamente prevalente); *res, bona et merces*<sup>10</sup>; *bona, res, merces ac arnisia*<sup>11</sup>; *res et rauba*<sup>12</sup>; *res, merces ac panni*<sup>13</sup>; *bona et merces*<sup>14</sup>; *res et merces*<sup>15</sup>, *res ac vestes et seu bona*<sup>16</sup>; *res, vestes et iocalia*<sup>17</sup>, e così via. Si tratta a ben guardare di definizioni che si concentrano su larghissime categorie che sono connesse proprio alla funzione sociale che tali oggetti hanno nella realtà e quindi nella sua scritturazione, nel dettato giuridicamente valido. Cioè sono innanzitutto *bona*, se rientrano nel testo perché sono parte di trasmissione patrimoniale, poi sono *merces* o *vestes* o *iocalia* o *arnisia*, e sono anche sempre genericamente *res*. Proprio in questa continua combinazione del termine *res*, che allude alla materialità che si può possedere, con le altre espressioni si intravede un modo di rendere quella stessa problematica che faceva teorizzare ad Appadurai il concetto di «things in motion»<sup>18</sup>, ovvero la necessità di considerare il ciclo di vita di un oggetto e i molti ruoli che esso prende di volta in volta nella realtà, dentro e fuori appunto dal suo *status* di merce o di oggetto singolarizzato, e così via. Un uso quindi ponderato del lessico: gli oggetti, aspetti materiali di realtà che muta, sono *res* in quanto manufatti che si possono possedere, ma anche altro (*bona, arnisia, vestes, merces* etc.), se intercettati dal dettato notarile in uno specifico *frame* della loro vita sociale.

---

<sup>9</sup> ON2, doc. 155. Sono oggetto di una compravendita «gonas duas, unam silicet a domina panni rozee cum manicis aretis foderatis camocati cremexillis et alteram pro homine panni paonacie foderatam penne».

<sup>10</sup> *Pera e Mitilene 1454-1460*, doc. 53.

<sup>11</sup> ON2, doc. 215.

<sup>12</sup> ON2, doc. 109.

<sup>13</sup> ON3, doc. 89.

<sup>14</sup> *Pera e Mitilene 1408-1490*, doc. 77.

<sup>15</sup> ON2, doc. 58.

<sup>16</sup> ON2, doc. 134.

<sup>17</sup> ON2, doc. 116.

<sup>18</sup> APPADURAI 1986, p. 5; Osvaldo Raggio condensava il concetto in: «Le tracce e le trasformazioni che gli oggetti incorporano nel loro ciclo di vita tramutano un oggetto, anche gli oggetti prodotti in serie, in un oggetto unico»: RAGGIO 2018, p. 864.

## 2. *Descrivere*

Un aspetto che può essere introdotto è quello relativo alla qualità e ai limiti della descrizione degli oggetti che rientrano a vario titolo in questa classe di dettato documentario. In linea generale, tenendo fermo il campione, dunque molto ristretto, delle unità selezionate nel corso del progetto e di quelle aggiunte a supporto<sup>19</sup>, emerge come il grado di dettaglio nella definizione degli oggetti che si rinvengono entro il dettato notarile sia mediamente piuttosto sommario. Indipendentemente dal tipo di oggetto e dal tipo di *negotium* che lo tocca, infatti, è raro che la descrizione si estenda oltre l'accenno ad alcune, minime, caratteristiche materiali. Evidentemente, da un lato proprio la rete sociale garantisce risorse di identificazione basate sull'esperienza diretta e sensoriale che sfuggono alla prassi scrittoria; dall'altro, ai fini del perfezionamento del negozio giuridico, non importa richiamare in modo particolarmente fine l'aspetto esteriore di un oggetto coinvolto o citato, esattamente come per identificare una casa venduta ciò che non deve mancare sono il luogo in cui è posta e i confini delle proprietà altrui – espressione di un fatto giuridico – e non l'aspetto esteriore dell'edificio o il materiale di costruzione o, ancora, il numero di finestre<sup>20</sup>. Nemmeno nel caso di commissione di un quadro per l'altare di una chiesa<sup>21</sup> o in occorrenza di un furto gli oggetti coinvolti sono illustrati in modo più accurato; anzi, in quest'ultima circostanza è descritto il ladro<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> V nota 1. A proposito del campione selezionato per ON, è anche necessario sottolineare come le imbreviature di metà XV secolo per Genova propongano, da un lato, una limitatissima frequenza di sperimentazioni strutturali, fatto che renderebbe forse interessante procedere con campionature sul tema per i secoli precedenti; dall'altro, un abuso della prassi di ceterazione, che di fatto priva questo *step* di redazione di una parte di apparato senz'altro significativo.

<sup>20</sup> In realtà, per Ranieri da Perugia, che pure si sofferma pochissimo su questo aspetto, è una questione proprio di ‘movimento’ «Corporalium quedam sunt mobiles (*in glossa*: mobiles] ut vestis, aurum, argentum et omnes que apte sunt ad movendum), quedam immobiles. Si ergo mobiles sint res que in aliquem vel in aliquos transferuntur vel alias dantur, non indigent locorum vel laterum designatione, cum sepius de uno loco in alium moveantur (*in glossa* moveantur] et possunt abscondi sed immobiles per se patent) »: RAINERII *Liber formularius*, p. 39. Poco oltre: «Unde notandum est quod quelibet specialia rerum tam mobilium quam immobilium sunt in contractibus exprimenda cum per speciale derogetur generali. Immobiles res designantur in contractibus per loca et latera, quecumque sint que dentur, absque mobilibus. Si vero partim mobiles et corporales res dentur, partim immobiles, solummodo immobiles designentur »: *ibidem*, p. 40.

<sup>21</sup> ON1, doc. 129. La badessa e le monache di Sant'Andrea della Porta commissionano al maestro Giusto di Ravensburg una maestà *magna*, che abbia la stessa dimensione e le stesse figure di quella che è già nel monastero, *bene constructa et bene laborata*; l'atto risulta poi cassato l'anno dopo. Sul maestro

Pur all'interno di questa generalizzata aridità, i livelli censiti di attenzione sono diseguali, e questo dipende da una grande pluralità di variabili. Primariamente, emerge la più banale delle considerazioni: per lo più un oggetto sarà definito nei suoi aspetti esteriori se l'atto di descrizione è in qualche modo funzionale al ruolo dell'oggetto stesso entro la scrittura notarile. In altre parole, due anelli al centro di un baratto – l'esempio è concreto e proviene dallo spoglio fatto<sup>23</sup> – possono essere descritti se le parti intendono davvero quegli anelli, e quindi vogliono identificarli con certezza e poterli richiamare nella loro fisicità in ogni momento; ma se, come nel caso, di fatto i due anelli sono il pretesto per una traslazione di somme – probabilmente si tratta di un prestito mascherato –, essi possono essere a malapena accennati, e la totale mancanza di descrizione è bilanciata dal valore pecuniario che le parti attribuiscono ai manufatti: l'oggetto-anello esiste in quel dettato perché ha il valore che le parti gli riconoscono, e quindi potrebbe essere persino un altro oggetto, purché di uguale importo per i contraenti. Se di fatto la descrizione perde di rilievo, piuttosto pragmaticamente è omessa senza che questo causi al rogatario alcuna ansia di completezza. Allo stesso modo, una coppia di *socii portatores* riceve, in tre distinti contratti di *acomendatio*<sup>24</sup>, l'ammontare complessivo di circa 1.200 lire investite in panni da commerciare *ad partes orientales*; come spesso accade gli investitori non hanno alcun interesse a descrivere più dettagliatamente la merce in cui è stato investito il loro denaro, a parte tipologia merceologica e colore (*panni de Ianua de diversis coloribus*) e neppure a definirla

---

Giusto, che è proprio in quegli anni uno dei pittori di maggior richiamo a Genova, si veda soprattutto ALGERI, DE FLORIANI 1992, pp. 170-182.

<sup>22</sup> ON3, doc. 184. Il furto di deve al *magister fiscus* Giacomo di Venezia, « etatis annorum viginti octo incirca, in fatie aliquantulum pinguis, coloris albi rubeique », che ha in quei giorni lasciato Genova per il Piemonte senza pagare l'affitto a tale Quirico de Ponte e ha sottratto al suo ospite alcuni gioielli, una gonna *panni mischili de Londine, foderata penne nigre* e un libro *pro arte medicine*, oltre che diverse somme contanti. L'altro caso di furto emerso dallo spoglio è in ON2, doc. 134; si tratta di una sottrazione di diversi beni da un'abitazione, di cui è accusata una donna di condizione servile.

<sup>23</sup> ON2, doc. 3. Il documento è strutturato come una dichiarazione di debito, entro la quale uno degli attori riconosce di dover ancora saldare 32 lire e 5 soldi per il baratto occorso. L'alto importo, l'impegno a pagare entro 4 mesi e la presenza di un fideiussore, unitamente alla completa assenza di particolari descrittivi sugli anelli (*occasione permutacione... annulli unius... cum alio anullo*), contribuiscono a farlo appunto ritenere un prestito mascherato.

<sup>24</sup> ON3, docc. 140, 141, 143. Su questa particolare tipologia è molta la bibliografia, ma imprescindibili restano CALLERI, PUNCUH 2002. Per cenni al ritorno della *acomendatio* nel XV secolo a Genova, RUZZIN 2020, pp. 152-153.

nel peso o nel numero (*tot de*), poiché questi aspetti rientrano nel rapporto fiduciario coi *portatores*; ed è molto più dettagliata la parte relativa alla suddivisione del lucro e alle sue modalità di riscossione.

Se, al contrario, gli oggetti hanno un ruolo più denso di significati per le parti, si può occasionalmente avere un grado di descrizione più accurato. L'occorrenza forse più prevedibile di questa dinamica è quella rintracciabile nei testamenti<sup>25</sup>. Gli oggetti lasciati da Cattanea Usodimare alla sua precedente serva, Clara, tra i quali le due coltri bianche, una *de bastis largis* e l'altra *subtilis*, definite *talis qualis*<sup>26</sup> – Rolandino sconsiglia di farlo<sup>27</sup> – sono piuttosto ben richiamabili nella nostra immaginazione, misero stato conservativo compreso. Particolarmente evocativa è invece in senso opposto la descrizione dei beni, che in parte si trovano dentro a una *capsetina*, che con testamento lascia Lucia, anch'ella un tempo serva, unitamente a discrete somme in diversa moneta, alla sua unica erede Despinetta, moglie di Baldassarre Gattilusio: oggetti d'argento, svariati gioielli di diverse fatture, una *vellata* al modo di Caffa, una gonna di panno inglese; è un lascito che suscita molti interrogativi proprio in merito alla vita e alla nuova condizione sociale della donna<sup>28</sup>.

Anche il testamento, però, non è scevro di aridità, sia perché talvolta gli oggetti citati dal testatore sono perfettamente identificabili nella loro unicità, come

---

<sup>25</sup> Il testamento come fonte per i legami sociali e la cultura materiale, e soprattutto in relazione al genere femminile, è oggetto di vasta bibliografia; segnalo solo GUGLIELMOTTI 2020, anche per la bibliografia ivi indicata e il recente *Testaments as Historical Documents*.

<sup>26</sup> ON2, doc. 213.

<sup>27</sup> In altro contesto, tuttavia, ovvero come formula per non esplicitare più chiaramente i difetti, magari lasciati astutamente occulti, di un animale (bene mobile *semovens*) o di un oggetto al centro di una transazione. Secondo il Maestro fare ricorso a questa locuzione è un comportamento poco prudente, che di fatto non serve nemmeno a eliminare il rischio di un annullamento (ROLANDINI *Summa*, ff. 63v-64v).

<sup>28</sup> *Pera e Mitilene 1454-1460*, doc. 44: « exclaravit habere in capsetina sua res infrascriptas, videlicet cularios sex argenti, corregium unum argenti a domina plenum, item alium corregium vermilium ab homine cum sprangis argenti, agogiarolum unum a domina (*segue spazio bianco*) In pecunia numerata ducatos IIII<sup>or</sup> venetos et asperos turchos LXVII, item asperos Mitilleni LXXX, asperos Caffe XVII et ziliatos Chii auro XI; item anuli tres in auro, [videlicet] duo cum petris turchexiis et alium rotundum, item vellatam una a capite Caffe, item tellam subtilis pichi X, cruda videlicet non alba, item gonellam una panni vermilii Ingleixi, item raubam panni paonacie, item fustaneos duos; que omnia predicta mandavit ad gubernum dicte Despinete, heredi infrascripte ». Su questo atto v. PISTARINO 1994, pp. 331, 333; per alcune notizie su Baldassarre Gattilusio, membro della famiglia dei signori di Mitilene, v. PISTARINO 1998, p. 174.

l’evangelario che Marietta destina al figlio Gaspare<sup>29</sup>, sia perché la rete – sociale appunto – di persone che gravita attorno al testatore in vita conosce i suoi oggetti, ne ha spesso dimestichezza, e ciò rende relativamente superflua una descrizione approfondita<sup>30</sup>.

Una compravendita di alcuni manufatti e strumenti legati al mondo della filatura e una sentenza arbitrale su una compensazione patrimoniale tra fratelli maestri vetrari offrono invece un grado di descrizione più preciso<sup>31</sup>. Non si possono avere dubbi che si tratti di oggetti reali, e precisamente di quegli oggetti, con quelle caratteristiche esteriori e quelle funzionalità. Il motivo credo sia contingente: a ben guardare in queste definizioni si intravede anche un certo *knowhow* tecnico, essendo gli oggetti in questione legati a specifiche produzioni artigianali. Questo conduce direttamente ad un altro punto centrale, difficilmente riducibile a norma: l’opera di mediazione cognitiva e linguistica del notaio<sup>32</sup>. È evidente, infatti, che il notaio possa descrivere l’oggetto sulla base dell’esperienza sensoriale propria o altrui. In questi casi sono evidentemente le parti ad aver fornito al notaio un lessico più adatto alla descrizione, un occhio più attento ad alcuni particolari, una maggiore consapevolezza sulla funzione di quei manufatti. Anzi, a priori vale la pena di chiederci se e quanto frequentemente gli sia possibile vedere gli oggetti contenuti nei documenti di cui è rogatario. Nella maggior parte dei casi, che corrisponde a *negotia* in cui l’oggetto è in qualche modo trasmesso o rappresenta qualcosa di giuridicamente rilevante, la risposta è certamente no, tanto più che, come sappiamo, la *scriptio* delle imprese avviene slegata dall’*actio* delle parti, e per lo più entro luogo di rogito abituale del notaio, che al massimo rilegge ai contraenti il testo documentario prima

---

<sup>29</sup> ON2, doc. 11. Non è chiaro se l’evangelario appartenga alla madre o se il figlio lo abbia a suo tempo dato a lei e ora se lo veda formalmente restituito; il dubbio è generato dal dettato: *Item legavit eidem Gaspari evangelistarum ipsius* (segue depennato *testatrix*). Per il rapporto tra circolazione di libri e l’elemento femminile della popolazione v. le considerazioni già di MIGLIO 2008.

<sup>30</sup> Alcuni recentissimi studi per altre zone d’Europa, inoltre, mettono in rilievo come il fenomeno del lascito testamentario di oggetti presenti anche fluttuazioni cronologiche relative al mutamento della struttura documentale più che alla variazione sociale, come in MYRDAL 2025.

<sup>31</sup> Rispettivamente ON1, doc. 383 e ON2, doc. 211. Nel doc. 383 inoltre il notaio applica il formulario della compravendita, che di solito, nelle imprese genovesi, è riservato ai soli beni immobili e alle imbarcazioni. Su questi aspetti ROVERE 2009, pp. XXII-XXIII. Il tema necessiterebbe di un opportuno approfondimento disciplinare.

<sup>32</sup> Gli studi sulla poliedricità dell’opera di mediazione notarile sono in veloce e recente aumento, per cui mi limito a segnalare quanto nelle raccolte *Giustizia, istituzioni e notai* 2022, e *Mediazione notarile* 2022.

di completarlo. Nel caso specifico poi dei professionisti considerati in questo progetto, si tratta di notai al servizio dell'istituzione e che lavorano stabilmente al *ban-cum iuris* del vicario del Podestà all'interno del palazzo comunale, ed è quindi del tutto impossibile che assistano, anche solo fortuitamente, allo scambio di beni e merci<sup>33</sup>. Ci si trova quindi di fronte a una delle occasioni di mediazione tra la descrizione fatta oralmente dagli attori e la parola scritta dal notaio, e tra le forme linguistiche ascoltate e quelle previste dal dettato, a Genova sempre latino, dell'imbreviatura. La dimensione, il colore, il materiale, il peso, lo stato di conservazione e la funzione degli oggetti, allora, sono esposti di norma dalle parti o dai loro rappresentanti. Soltanto in alcuni inventari<sup>34</sup> e in pochissime altre occorrenze si può avere ragionevole certezza che il notaio abbia concretamente visto e magari toccato, spostato, sollevato, chissà?, l'oggetto, e quindi abbia attinto coi propri sensi alla realtà materiale delle cose. Una di queste è senz'altro il verbale di consegna di alcuni beni (vesti e gioielli) traslati da un detenuto per debiti a colui che lo ha liberato prestando fideiussione; il grado di descrizione è infatti un po' più accurato del solito, poiché evidentemente il notaio, che infatti è presente in casa del contraente e lì stende l'atto, ritiene utile fornire qualche informazione in più a cautela dell'identificazione<sup>35</sup>. Ma, al di fuori di queste casistiche, non c'è motivo di ritenere che il notaio veda ciò che pure di fatto descrive, esattamente come in altre esperienze documentali. Insomma, della rinuncia delle parti ad avvalersi del beneficio della *res non tradita*<sup>36</sup> si avvantaggia a conti fatti anche il rogatario, che spesso neppure sa se essa sia stata davvero traslata.

Anzi, quando gli oggetti coinvolti sono molti nel numero, e si presupporrebbe quindi necessaria una descrizione laboriosa, è certamente più pratico fare riferi-

---

<sup>33</sup> Delle unità ON2 e ON3 sono pervenuti anche i rispettivi manuali delle *notule*, e anch'esse risultano stese direttamente nel Palazzo del comune, quindi, come peraltro prevedibile, non vi è discrepanza tra il luogo di rogito della prima e della seconda redazione degli *instrumenta* di Oberto. Sul rapporto tra azione delle parti e scritturazione notarile, che forse sarebbe opportuno riprendere, già COSTAMAGNA 1961, pp. 261-263.

<sup>34</sup> Su questa particolare tipologia si veda oltre.

<sup>35</sup> ON2, doc. 96. Il documento è definito come *Consignatio*. Risultano inoltre registrati alcuni oggetti, contestualmente depennati dal notaio, segno di una certa dinamica di contrattazione tra le parti, avvenuta mentre Oberto stende l'imbreviatura. Su questo si veda anche oltre.

<sup>36</sup> Per la rinuncia ai *beneficia* come uno dei passaggi fondamentali ai contratti commerciali v. COSTAMAGNA 2017, pp. 52-79. In realtà, Rolandino prevede una specifica variazione del formulario, *si res vendita non sit presens*: ROLANDINI *Summa*, ff. 8v, 11.

mento ad altre scritture di repertorio, se esistano, senza intraprendere una nuova opera di elencazione. Questo è il caso delle casse piene di oggetti che sono imbarcate su diverse navi tra Mitilene e Pera, date a titolo di pegno o regolarmente consegnate a chi le aspetta<sup>37</sup>. In queste occasioni si fa riferimento a liste descrittive stese dalle parti stesse, liste preparate per l'imbarco o, comunque, scritture attinenti al mondo mercantile. Sarà compulsando quelle che eventualmente risulterà possibile verificare se qualcosa è stato sottratto o smarrito, e non la scrittura dell'azione giuridica che ne vede il deposito, pur regolarmente redatta. La volontà delle parti, di cui il notaio è abile interprete, è sempre sovrana.

### 2.1. *Inventari, estimi e aste*

In questo pur breve *excursus*, è necessario distinguere alcune forme documentarie, che hanno una relazione privilegiata col tema ‘oggetto’ e che naturalmente pongono alcune specifiche caratteristiche, ovvero quelle tipologie che espressamente regolano il censimento dei beni mobili di qualcuno e la loro trasmissione tra persone.

Come si sa, la scrittura inventariale assume una comprensibile centralità nel tema storiografico degli oggetti. Sia essa generata dalla trasmissione ereditaria o dall'insolvenza di un debitore, l'elencazione di beni, pur sommariamente descritti, è in certi contesti l'unica occasione di censimento della realtà mobile e materiale. Nelle imprevedibili di procedimenti giudiziari di matrice genovese non sempre si ha certezza che sia il notaio a redigere in prima persona l'elenco dei beni mobili ed immobili al centro di un *iter* procedurale. Dovrebbe preferibilmente farlo, ma la massa documentaria pervenuta testimonia che è invalsa la prassi per cui sono spesso le parti stesse a produrre una prima redazione della consistenza di un asse ereditario o degli oggetti di debitori e falliti, e che il notaio poi procede solo a vestire di pubblica

---

<sup>37</sup> *Pera e Mitilene 1454-1460*, doc. 10: « specialiter capsas onustas per ipsum Iohannem in et super griparea dicti Nicolai de Rappalo pro Chio, consignandas in dicto loco Chii dicto Iohanni Bartholomeo de Podio, nomine dicti Baldasaris, una cum rebus in dictis capsis interno clausis, quarum rerum inventarium penes ipsum Baldasarem existit, penes quem Iohannem Bartholomeum, de accordio, stare debeant dicte res et capse usque ad integrumolucionem » (1456); *Pera e Mitilene 1408-1490*, doc. 21: « que res et vestes nominate et scripte sunt in quodam inventario scripto manu dicti condam Antonii, existente in dicta capsia, ad quod inventarium ipse partes se referunt » (1453). In ON1, il doc. 306 è un accordo per aprire una nuova bottega di spezie. Vi si fa riferimento all'inventario dell'attività già esistente, da cui traslare una grande parte di merci e oggetti da vendersi nella nuova: « cum rebus in ipsa (= apotecha) existentibus et descripta (così) in quodam inventario quod ex ipsis dicte partes confitentur fecisse de accordio ».

forma ciò che è contenuto in quella scrittura privata, rimettendo dunque ad altri la vera opera certificatoria della realtà<sup>38</sup>. Il fenomeno causa un'anomalia nella redazione di questa particolare tipologia: molto spesso il notaio predispone la struttura documentaria dell'inventario ma poi non la completa, cioè non ricopia nella sua intezza, o non copia affatto, la lista fornita dalle parti o da colleghi, lasciando in bianco proprio la porzione relativa all'elencazione dei beni, mentre appone regolarmente le *publicationes* e così chiude, dando valore giuridico, la scritturazione<sup>39</sup>. Ciò consente agli eredi o ai loro curatori di superare intanto il momento procedurale – soprattutto in caso di trasmissione ereditaria senza particolari tensioni – e di proseguire l'*iter*, che può essere ancora lungo e talvolta complicato. Quando l'inventario è di fatto lasciato bianco in questo modo, sin dall'inizio del XIII secolo i notai genovesi appongono tuttavia un'unica voce, che assolve al ruolo di inizio dell'elencazione e assume quindi un valore quasi formulare; registrano la presenza di una *banca* del valore di 6 denari, quasi fosse un oggetto universale, simbolico, possibile in qualunque contesto sociale e in qualunque tipo di abitazione<sup>40</sup>.

Nonostante questa particolarità, entro il notarile genovese sono presenti comunque molte centinaia di interessantissimi casi e quindi, quando l'inventariazione è completa, si può valutare non solo la qualità e il numero delle *res mobiles* appartenute a una persona, ma anche l'apporto del singolo professionista all'opera di descrizione, soprattutto se si ha certezza che non si tratti di copiatura da precedenti repertori. L'elencazione dei beni del defunto Bartolomeo Bordenario, ad esempio, è arida ma precisa e articolata con andamento topografico in entrambe le case di sua proprietà<sup>41</sup>. Il notaio cioè, avendo ricevuto mandato dal giudice, si è recato sul luogo e si è spostato di stanza in stanza, osservando, annotando sull'imbreviatura tutto il contenuto, prima entro il possedimento in città (*camera superior, camera contigua, caminata, camera caminate, camereta de caminata, chochina, mediano, volta*) poi nella *domus* sul colle di Carignano (*camera magna, camera, caminata, cochina, dispensa*,

---

<sup>38</sup> Peraltro, l'autodichiarazione, se non proprio l'autografia, nella confezione di alcune tipologie di censimento ai fini di prelievo fiscale è fatto diffuso e anzi previsto, anche se non a Genova; si vedano a questo proposito il quadro generale di GRAVELA 2018 e i celebri casi di Bologna (VALLERANI 2018), della campagna milanese (ALBINI 1993), Treviso (Estimi 2006) e Bergamo: Paolo Buffo e Riccardo Rao in questo volume.

<sup>39</sup> Ancora da chiarire resta il problema del *mundum* lasciato ‘completabile’ a posteriori: RUZZIN 2019a, p. 1164.

<sup>40</sup> ON2, docc. 57, 128, 129, 132; ON3, docc. 40, 57, 119, 127, 176, 204.

<sup>41</sup> ON1, doc. 30; sulla sua vicenda vedi anche nota 54.

(*camera superior, camera inferior*). In entrambi i casi nella stanza principale ci sono svariati elementi di biancheria e teleria, e alcuni mobili, anch'essi a loro volta pieni oggetti: in città c'è un *cofanum magnum* e poi due cassette, una con gli oggetti d'argento, l'altra con i gioielli d'oro e pietre preziose; nella casa di villa sono due cassette per scritture e un grande bancale pieno di biancheria, oltre a tre tappeti vecchi e un quadretto coi santi.

Decisamente più breve, ma non meno interessante è l'inventario dei beni del defunto Benedetto Calvi, presenti soltanto nella sua *caminata*, anch'esso redatto di mano dal notaio e pervenuto peraltro su un foglietto di dimensioni ridotte rispetto alle altre imprese di cancellatura: si tratta quindi senz'altro di una primissima redazione, perché porta anche i segni di cancellature e di interventi di correzione dovuti alla registrazione estemporanea: il notaio censisce una gonna, di cui poi circostanzia il colore (verde) e che non deve essere in ottime condizioni, dal momento che in primo tempo è definita *talis*, anche se poi l'aggettivo è depennato; a un'altra aggiunge dopo che è foderata penne, per due *caratelli* inserisce successivamente la capacità (2 barili ciascuno); sono pochi beni, ma la sensazione è che il notaio si adoperi per registrarli con la maggiore accuratezza possibile e forse anche con una certa dose di indulgenza. La ragione si comprende subito dopo: l'eredità è gravata da debiti e il fratello del defunto consegna immediatamente questi manufatti al procuratore della vedova per la cifra, certo non alta, di 40 lire, *extimate cum iuramento*<sup>43</sup>.

Anche l'inventariazione dei beni del giureconsulto Battista Cicala<sup>44</sup>, che muore nel 1450 e il cui patrimonio è a sua volta dislocato in due case, indagate in due diverse sessioni di repertorizzazione, è molto accurata, ma raggiunge il suo massimo nel censimento degli oltre 70 libri, rimasti nello studio del defunto<sup>45</sup>. Sono questi gli unici beni in cui la descrizione è maggiormente completa: come è noto, i libri si possono identificare attraverso la descrizione della coperta e del materiale scrittoria, l'autorialità, se facilmente riconoscibile, e, a maggior cautela, l'*incipit*. Identico è quanto proposto dal notaio Luchino de Porta, che nel 1457 redige l'inventario *rerum*

---

<sup>42</sup> ON3, allegato B.

<sup>43</sup> *Ibidem*. Cioè senza il ricorso all'*iter* dell'estimo ufficiale, sul quale si veda dopo.

<sup>44</sup> Per un profilo di Battista Cicala, uomo politico di primo piano e diplomatico di lunghissimo corso si veda la scheda di NUTI 1981. La data della morte non era finora certa.

<sup>45</sup> ON1, docc. 75, 77. Alcuni di questi libri sono consegnati, pochi giorni dopo, al *colector gabelle defunctionorum*: ON1, doc. 78. Sulla circolazione di libri a Genova nel XV secolo v. PETTI BALBI 1977 e PETTI BALBI 1994.

*et bonorum* del chirurgo Baldassarre Pavone, moribondo a Mitilene; una buona descrizione dei molti oggetti e vesti, che diviene precisissima quando registra i libri<sup>46</sup>.

Molto particolare, infine, il grado di attenzione e di autorevolezza proposto da Lorenzo Calvi, che si trova a dover effettuare ‘in emergenza’, sulla nave che nel 1453 sta rientrando a Chio da Costantinopoli, immediatamente dopo la conquista di Maometto II, gli inventari dei bagagli di passeggeri-fuggitivi defunti durante la navigazione<sup>47</sup>. Sono otto imbreviaiture piuttosto tormentate, alcune anche riprese nel tempo con scritturazioni aggiunte posteriormente, ma molto abilmente governate, nonostante le circostanze pressanti e la probabile confusione – o forse proprio per quello, essendo questi elenchi affidati alla capacità descrittiva di Lorenzo tutto ciò che eredi e soci hanno per fissare giuridicamente quel momento. Gli inventari avvengono dietro ordine diretto del comandante, che assolve al ruolo di *auctoritas* disponente, e il notaio verbalizza sia il mandato ricevuto sia la propria presenza all’apertura delle casse personali. Egli descrive tutto con un alto grado di accuratezza, censendo la quantità di ogni tipo di bene, il materiale di cui è composto, la foglia<sup>48</sup>, lo stato di conservazione, arrivando alla decisione autonoma in un caso di non procedere con alcune descrizioni perché «in qua quidem capsia sunt certe sagite et alie res seu stracie diverse pauci valoris et quas singulatim scribere non est necesse»<sup>49</sup>. Particolare attenzione è data poi alla dislocazione fisica degli oggetti, e quasi alla ritualità dei gesti: i cassoni contengono spesso altre casse più piccole, anch’essa aperte in quel momento, innanzi agli altri testimoni, tra i quali gli scribi della nave. Poi tutto viene richiuso o affidato a parenti, se vi sono, e riportato sigillato in terraferma.

Per lo più di seconda o terza mano sono invece le elencazioni e le descrizioni di oggetti che a Genova si rinvengono negli estimi, perché dovute agli *extimatores*, i quali, una volta terminato il loro lavoro, affidano agli scribi del proprio ufficio il compito di redigere la perizia ufficiale. Sono questi ultimi che la trasmettono poi a loro volta al notaio titolare del procedimento, affinché questi rediga il documento

---

<sup>46</sup> *Pera Mitilene 1454-1460*, doc. 55.

<sup>47</sup> *Pera Mitilene 1408-1490*, docc. 39-46. La nave su cui sono imbarcati è peraltro quella di Giovanni Giustiniani Longo, sul quale si veda la scheda di OLGIATI 2001.

<sup>48</sup> Oltre alle molte vesti e stoffe definite, quando possibile, secondo un gusto o una provenienza presunta di fabbricazione, spiccano il *calamarium Damascinum seu Alexandrinum* di doc. 40 e la carta *a navigando definita venetica* (*Pera Mitilene 1408-1490*, doc. 42).

<sup>49</sup> *Ibidem*, doc. 41. L’inventario risulta peraltro riaperto due volte, con scritturazione di ulteriori beni riconducibili al defunto, alcuni dei quali sono di nuovo definiti *vetustissimi*.

che rende esecutivo l'estimo<sup>50</sup>. Nella maggior parte dei casi, quindi, il rogatario della *laus extimi* si limita a copiare la perizia, o inserirla in allegato o, ancora, utilizza il foglio stesso degli scribi degli *extimatores* per completare, direttamente lì sopra, la pratica<sup>51</sup>. Si tratta di estimi disposti dall'autorità per risolvere quadri ereditari complessi o per regolare i debiti di insolventi e falliti, e sono presenti anch'essi, nelle unità genovesi, probabilmente in migliaia di casi<sup>52</sup>. Gli *extimatores* comunali, che procedono dopo ufficiale mandato, entrano fisicamente in ogni proprietà riconducibile al defunto o al debitore, e censiscono tutto, si potrebbe persino dire 'a tappeto', purché nell'ordine stabilito dalla dottrina, e cioè per primo la moneta (che però è molto raramente reperita), poi i beni mobili e infine gli immobili<sup>53</sup>, adoperando criteri di stima diseguali a seconda della categoria e proseguendo nella valutazione solo fino al raggiungimento del valore che deve essere risarcito, computate le spese processuali<sup>54</sup>. Il caso più frequentemente rappresentato è quello del procedimento istituito per la *restitutio dotis*<sup>55</sup>. Le donne esercitano cioè il loro diritto alla restituzione degli importi dotali, che sopravanza gli altri titoli di credito sui beni del marito defunto o fallito, e istituiscono continuamente cause civili per il suo recupero. Si dispone così di innumerevoli liste di oggetti, descritti a centinaia e estimati nel loro valore *denarii pro denario*, traslati alle denuncianti in risarcimento delle loro doti, che, se esplorate sistematicamente, consentirebbero di dipingere un quadro della

---

<sup>50</sup> Per questo tipo di estimo a Genova v. SINISI 2003, pp. 1034-1037.

<sup>51</sup> Quest'ultimo sistema è quello scelto dai notai Oberto Foglietta in ON2 e ON 3 e Cristoforo di Rapallo in ON1, che anzi predispongono l'imbreviatura, la consegnano ai notai degli *extimatores*, e poi se la vedono riportare per il completamento.

<sup>52</sup> Per il sistema genovese non risultano pervenuti estimi fiscali indetti per la ripartizione di tasse e altre forme di contribuzione alla vita pubblica, che al contrario costituiscono ampi bacini di ricerca altrove e di cui a nota 38. Mi pare invece simile al procedimento testimoniato per Marsiglia in SMAIL 2025.

<sup>53</sup> Osserva tra gli altri Rolandino che « primo capiuntur res mobiles debitoris... et inter mobiles habentur discretio ut primo ille mobiles capiantur quae minus nocent debitori et maxime pecunia; post aliae capi possunt »: ROLANDINI *Summa*, f. 368.

<sup>54</sup> I beni mobili sono infatti stimati al loro valore 'reale', mentre gli immobili sono sovrastimanti a 3/2 del valore; su questo si veda SINISI 2003, p. 1036 e nota 24; sul concetto di stima v. SMAIL 2025. L'aggiunta delle spese, piuttosto consistenti, per il procedimento giudiziario è uno dei motivi che può indurre a procedere con stime non ufficiali (v. p. 298.) o a utilizzare direttamente lo strumento della *datio insolatum*. In ON1, doc. 36, ad esempio, i curatori di dell'eredità di Bartolomeo Bordenario traslano in soluto oltre 200 oggetti alla vedova, che deve recuperare l'esorbitante cifra di 5.500 lire tra dote, antefatto ed *extradotes*; v. anche p. 297.

<sup>55</sup> Sulla *restitutio dotis* a Genova v. BEZZINA 2020.

quotidianità materiale piuttosto ricco e accurato. Da una prospettiva di genere, inoltre, sarebbe molto interessante provare a capire se gli *extimatores* in questo caso specifico procedano a privilegiare la stima di quei beni mobili che ritengono ragionevolmente – o sanno – provenire dal *trusseau* dotale, piuttosto che toccare per prime altre tipologie di oggetti. Certo è però che, se la cifra del risarcimento è consistente, gli *extimatores* ovviamente proseguono la stima fino a risarcimento pieno. A titolo di esempio, Ginevrina, per raggiungere la cifra non proprio esigua di 826 lire, oltre ai molti beni presenti in casa e al mobilio, si vede riconoscere la titolarità di svariati gioielli<sup>56</sup>, mentre Brigidina, a cui si devono corrispondere ben 1.550 lire di dote e antefatto, ottiene tutti i *bona mobilia* del defunto marito Oberto di Bargagli, speciale (per il valore di 200 lire), due case, di cui una con forno, e molti appazzeramenti fondiari produttivi. Restano esclusi solo la spezieria e gli oggetti in essa contenuti, che vengono comunque posti in asta dal curatore dell'eredità qualche settimana dopo<sup>57</sup>. Ecco che però qui, nell'esecutività dell'estimo, emerge uno degli aspetti più interessanti del complicato rapporto tra gli attori sociali e le *res corporales*, cioè la ritualità del gesto richiesto per entrare realmente in possesso dei beni traslati. Siccome le *res que tangi possunt* devono essere toccate per entrare davvero in *dominio* del nuovo possessore, indipendentemente dalla categoria cui appartengono, il formulario di questo tipo di *instrumentum* prevede anche la verbalizzazione del gesto della *traditio*. Questa rappresentazione plastica del passaggio di titolarità dei beni<sup>58</sup>, così carica di simbolismo – e così attinente all'origine stessa della scrittura notarile medievale –, quando riguarda gli oggetti si spoglia del rituale di apertura e chiusura delle porte, previsto per i beni immobili, e si concentra sul solo tocco con le mani che, *tangendo* gli oggetti, esprimono il segno *vere possessionis, dominii et tenute*<sup>59</sup>.

Talvolta, come accennavo anche prima, effettuato l'estimo, l'erede o il creditore risarcito decidono di vendere in asta i beni che si sono visti attribuire, per rientrare in *numerato* del loro valore. Anche in questo caso il notaio preferisce di norma non copiare la verbalizzazione dell'asta e limitarsi ad allegarla fisicamente al documento

---

<sup>56</sup> ON2, doc. 171.

<sup>57</sup> ON2, docc. 205, 215, 215A.

<sup>58</sup> Che è molto attinente anche ai gesti tradizionalmente riconosciuti dalla storiografia e già chiariti da LE GOFF 1976.

<sup>59</sup> A titolo di esempio in ON1, doc. 331 e quanto a note 56 e 57. Sono naturalmente gli *extimatores* stessi a consegnare simbolicamente gli oggetti nelle mani dei nuovi possessori. A proposito dell'importanza e del significato della consegna *in manibus* si vedano le belle considerazioni di Antonio Olivieri per il formulario delle conversioni agli ospedali: OLIVERI 2019.

di istituzione dell'incanto o a copiarla parzialmente<sup>60</sup>. L'asta è infatti materialmente condotta da altri funzionari o da esperti privati, i *revenditores raubarum*<sup>61</sup>, che redigono in tempo reale gli aggiudicamenti e le cifre corrisposte. L'estrema concisione dei dati raccolti – di solito il solo nome dell'aggiudicante, in qualche caso fortunato accompagnato dalla professione – non consente di comprendere facilmente come questi oggetti rimessi in circolazione si distribuiscano tra la popolazione né con quali scopi siano acquistati, se per uso personale o per commercio. L'impressione generale che resta è comunque quella di una massa di oggetti continuamente rimessi in circolo, stimata, spostata, battuta all'asta, che passa di mano in mano tra attori sociali.

### 3. Strutture?

Nelle unità che ho sondato, gli oggetti compaiono come protagonisti in quasi ogni tipologia documentale. D'altronde, la realtà materiale investe ogni momento dell'agire umano e il documento notarile, che a sua volta potenzialmente regola ogni casistica della volontà, non può che avere speculare ricchezza di declinazione sul tema. Di conseguenza, più che censire solo 'strutture' vere e proprie, mi pare più utile suggerire alcune riflessioni conclusive proprio sul rapporto funzionale che susseste tra oggetti e scritture documentali private. Nella maggioranza dei casi l'oggetto è presente perché è direttamente coinvolto nel *negotium*; si trova richiamato entro la *dispositio* e concorre a qualificarne la struttura, talvolta anche prescrivendo clausole accessorie e *renunciationes*. Ciò avviene in quelle tipologie come la compravendita, la locazione, la *confessio* di debito, la *acomendatio*, la dote, la procura speciale, il deposito e così via, entro cui l'oggetto materiale è messo in commercio, è traslato tra parti, ha un valore, realistico o fittizio, riconducibile in quel momento a un ordine di grandezza o a quella «individualità» frutto di «legami affettivi»<sup>62</sup>.

In altre tipologie, invece, l'oggetto compare in modo del tutto estemporaneo e imprevedibile. Ciò avviene in quelle, poche, forme documentarie a struttura testuale aperta, ovvero, entro questo campione, il *pactum*, che è fondamentalmente un accordo libero tra parti, la sentenza arbitrale, e la *testificatio* a futura memoria, cioè la deposizione testimoniale rilasciata a scopo cautelativo anche prima che si intenti un vero e proprio provvedimento giudiziario<sup>63</sup>. In questi casi, i verbi dispositivi (ri-

---

<sup>60</sup> ON1, allegati 137A e B; ON2, docc. 215, 215A.

<sup>61</sup> Come in ON1, doc. 97, dove peraltro il verbale dell'asta è anche copiato.

<sup>62</sup> RAO, ZONI 2025, p. 10.

<sup>63</sup> Su questa tipologia v. RUZZIN 2022.

spettivamente *pervenerunt... ad infrascripta pacta... videlicet*<sup>64</sup>; *dico, sententio, pronuntio ut infra, videlicet*<sup>65</sup>; *dixit quod veritas est quod*<sup>66</sup>) non prevedono un rapporto d'elezione con un oggetto materiale, ma, essendo scritture a contenuto del tutto libero, possono naturalmente presentarne anche molti. Per rendere alcuni esempi concreti, sottolineo come entro una sentenza arbitrale che regola la suddivisione patrimoniale tra due fratelli della famiglia più che notabile degli Squarciafico<sup>67</sup>, dopo svariate e vicendevoli compensazioni di somme e titoli di credito, l'arbitro richiami improvvisamente anche alcuni oggetti, la cui assenza dalla casa comune una delle parti ha evidentemente portato all'attenzione del giudicante stesso. Sono oggetti piuttosto preziosi, senz'altro (una *confettiera* di argento, uno *scaparrorum panni mischili*, un diamante, forse una scacchiera), ma è evidente che assumano anche il valore, insondabile, di simboli dello scontro stesso. Notevole in questo senso è il gruppo di documenti che concerne la controversia tra un fabbro e il suo apprendista, accusato di essersene andato, in seguito a una lite, tre mesi prima dello scadere del praticantato. Per emettere sentenza, l'arbitro cui è stata commessa la questione convoca sei persone che depongono su quanto sanno essere occorso quel giorno o lungo il tumultuoso periodo di affiancamento. I racconti dei *testes* naturalmente insistono sul cattivo rapporto tra i due, ma la memoria personale richiama vicende specifiche, e quindi oggetti. Emergono così i sandali, commissionati a un ciabattino dal fabbro e non più ritirati proprio perché l'allievo è fuggito; la giubba, nuova, che questi indossava quando è andato via e che il maestro si rammarica di avergli dato; il *gladius* che il ragazzo una volta ha venduto intascandosene i soldi; le carte da gioco, con cui spesso lo si è visto giocare *ad ludum criche* insieme ad altri giovani<sup>68</sup>.

Spicca però, proprio in questa casistica così aperta e varia, una categoria di oggetti ben identificabile e tutto sommato anche piuttosto omogenea pur nella sua diversificazione tipologica, che vorrei richiamare come ultimo cenno. Sono oggetti che si potrebbero definire invisibili, perché non siamo abituati a rilevarne la fisicità, preferendo invece concentrarci sull'evocazione del loro contenuto. Mi riferisco agli oggetti che appartengono al mondo della scrittura, a tutti i livelli, e che emergono

---

<sup>64</sup> Ad esempio, in ON3, doc. 242, in cui, essendo il patto relativo a un accordo matrimoniale, che travalica la sola corresponsione della dote, sono presenti anche alcuni gioielli prestati per il tempo di 5 anni dal futuro suocero alla coppia.

<sup>65</sup> *Ibidem*, doc. 219.

<sup>66</sup> ON1, docc. 427, 423.

<sup>67</sup> ON3, doc. 219. Sulla famiglia v. GUGLIELMOTTI 2017.

<sup>68</sup> V. nota 66.

con costante frequenza. Il grande numero di *munda*, primariamente, esibiti dagli attori e che il notaio maneggia, legge, riassume, a volte copia in stralci. Lungi dall'essere espressione di formulario vuoto, il notaio vede e tocca questi particolari manufatti, che le parti certamente spesso portano con sé e non richiamano solo a parole<sup>69</sup>. È su di essi che si basano le fondamenta delle sentenze, si espongono le ragioni di un debito, si sottolinea la *ratio* di un obbligo. Ma poi, e proprio nel XV secolo se ne ha, come si sa, una vera fioritura, le centinaia di lettere scambiate a vario titolo a tutti i livelli della popolazione, anch'esse continuamente richiamate, sondate – per non dire registrate<sup>70</sup> –, ispezionate per la *comparatio litterarum*, strumento fragile ma sempre necessario per attribuire, in assenza di altre cautele, paternità a una mano, e che a loro volta costituiscono uno dei puntelli su cui costruire l'impalcatura della redazione notarile; e poi decine e decine di registri e manuali contabili, familiari, mercantili e di attività artigianali<sup>71</sup>, spesso descritti sommariamente, talvolta invece con interi stralci riportati, di cui si dà contezza del numero di foliazione e della struttura codicologica<sup>72</sup>. Appare insomma emergere, di nuovo quasi in sottofondo, un vero e proprio universo di oggetti, portatori di una densità di relazioni, di connessioni, di valore simbolico, e di una materialità trascurata, peraltro prodotto di tecniche non occasionali, continuamente presente nella quotidianità di tutti gli attori che osserviamo mentre (forse!) maneggiano altro.

---

<sup>69</sup> Molti dei circa 1.200 documenti oggetto di questo contributo presenta un riferimento agli originali dei *negotia* pregressi delle parti; dovrebbe essere a questo proposito discriminante la presenza della locuzione, talvolta inserita dal notaio *per me visum et lectum*, come in ON2, doc. 58a, ma la prassi dimostra che la dicitura non è dirimente, e molto spesso viene semplicemente omessa dal rogatario.

<sup>70</sup> La *registracio et publicatio* è una vera e propria tipologia documentaria, che ha come oggetto esclusivo l'insinuazione entro il protocollo notarile di un prodotto scrittorio; come esempi di *registrações* di lettere private, v. ON2, docc. 59, 72, 125.

<sup>71</sup> A titolo di mero esempio, in ON3, doc. 219. La sentenza arbitrale si basa sui *libri et cartularia* del padre e dei fratelli, e poi, poco oltre, sul *manuale* della madre; *ibidem*, doc. 149, il pronunciamento è emesso dopo aver ispezionato i libri, i cartolari *rationum* e le apodisie delle parti.

<sup>72</sup> Come in ON3, doc. 12. Si tratta della *testificatio a futura memoria* rilasciata da due persone circa la paternità di quanto riportato alla carta 22 di un registro contabile esibito.

## FONTI

### GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notai antichi* 676 (ON 1).
- *Notai antichi* 722/I (ON 2).
- *Notai antichi* 722/II (ON 3).

## BIBLIOGRAFIA

AGO 2006 = R. AGO, *Il gusto delle cose. Una storia degli oggetti nella Roma del Seicento*, Roma 2006.

ALBINI 1993 = G. ALBINI, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 14, (1993), pp. 111-192.

ALGERI, DE FLORIANI 1992 = G. ALGERI, A. DE FLORIANI, *La pittura in Liguria. Il Quattrocento*, Genova 1992 (Athenaeum).

APPADURAI 1986 = A. APPADURAI, *Introduction: commodities and the politics of value*, in *Social Life* 1986, pp. 3-63.

BEGHINI, ZAMBOTTO 2023 = M. BEGHINI, I. ZAMBOTTO, *Res corporales e res incorporales: radici romane e sviluppi contemporanei di una bipartizione*, in «Teoria e Storia del diritto privato», XVI (2023), pp. 1-45.

BEZZINA 2020 = D. BEZZINA, *Dote, antefatto, augmentum dotis*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 69-136.

CALLERI, PUNCUH 2002 = M. CALLERI, D. PUNCUH, *Il documento commerciale in area mediterranea, in Libri, documenti, epigrafi medievali: possibilità di studi comparativi*. Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione Italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Bari 2-5 ottobre 2000, a cura di F. MAGISTRALE, C. DRAGO, P. FIORETTI, Spoleto 2002, pp. 273-376 (Studi e ricerche, 2); anche in D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVI/1 (2006), pp. 785-882.

CAVALLO, CHABOT 2006 = S. CAVALLO, I. CHABOT, *Introduzione a Oggetti*, a cura di S. CAVALLO, I. CHABOT, «Genesis. Rivista della Società italiana delle storiche», V/1 (2006), pp. 5-22.

COSTAMAGNA 1961 = G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).

COSTAMAGNA 2017 = G. COSTAMAGNA, *Corso di scritture notarili medievali genovesi*, a cura di D. DEBERNARDI. Premessa di A. ROVERE, Genova 2017 (Notariorum Itinera. Varia, 1).

*Donne, famiglie e patrimoni* 2020 = *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII-XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 8).

- DOUGLAS, ISHERWOOD 1984 = M. DOUGLAS, B. ISHERWOOD, *Il mondo delle cose. Oggetti, valore, consumo*, Bologna 1984 (ed. or. *The World of Goods*, New York 1979).
- Estimi 2006 = *Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO, Roma, 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato).
- Giustizia, istituzioni e notai 2022 = *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncub*, a cura di D. BEZZINA, M. CALLERI, M.L. MANGINI, V. RUZZIN, Genova 2022 (Notariorum Itinera. Varia, 6).
- GOLDTHWAITE 1995 = R.A. GOLDTHWAITE, *Ricchezza e domanda nel mercato dell'arte in Italia dal Trecento al Seicento: la cultura materiale e le origini del consumismo*, Milano 1995 (ed. or. *Wealth and the Demand for Art in Italy, 1300-1600*, Baltimore, 1993).
- GRAVELA 2018 = M. GRAVELA, *Contare nel catasto. Valore delle cose e valore delle persone negli estimi delle città italiane (secoli XIV-XV)*, in *Valore delle cose e valore delle persone* 2018, pp. 271-294.
- GUGLIELMOTTI 2017 = P. GUGLIELMOTTI, «*Agnacio seu parentella». La genesi dell'albergo Squarciafico a Genova (1297)*, Genova 2017 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 4).
- GUGLIELMOTTI 2020 = P. GUGLIELMOTTI, *Inclusione, esclusione, affezione: le disposizioni testamentarie femminili nel contesto ligure dei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 347-413.
- INGOLD 2007 = T. INGOLD, *Materials against Materiality*, in «Archaeological Dialogues», 14/1 (2007), pp. 1-16.
- KOPYTOFF 1986 = I. KOPYTOFF, *The cultural biography of things: commoditization as process*, in *Social Life* 1986, pp. 64-92.
- LE GOFF 1976 = J. LE GOFF, *Les gestes symboliques dans la vie sociale. Les gestes de la vassallité*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*. Atti della XXIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto, 3-9 aprile 1975, Spoleto 1976, II, pp. 679-779.
- Mediazione notarile 2022 = *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI, M.L. MANGINI, F. PAGNONI, Milano 2022 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI).
- MIGLIO 2008 = L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008 (Scritture e libri nel medioevo, 6).
- MUZZARELLI 2023 = M.G. MUZZARELLI, *Valore/valori e oggetti della moda nel basso Medioevo, Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, «*Reti Medievali. Rivista*», 24/1 (2023), pp. 439-448.
- MYRDAL 2025 = J. MYRDAL, *Testaments as a Source for Everyday Life*, in *Testaments as Historical Documents* 2025, pp. 358-383.
- NUTI 1981 = G. NUTI, *Cicala, Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma 1981, pp. 293-296.
- Oggetti come merci 2025 = *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, 8).
- OLGIATI 2001 = G. OLGIATI, *Giustiniani Longo, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 340-343.
- OLIVIERI 2019 = A. OLIVIERI, *Formule di conversione. Esempi dalle carte di un ospedale vercellese (secoli XIII-XIV)*, in «*Scrinium Rivista*», 16 (2019), pp. 205-282.

- PETTI BALBI 1977 = G. PETTI BALBI, *Libri greci a Genova a metà del Quattrocento*, in « Italia Medioevale e Umanistica », XX (1977), pp. 277-302.
- PETTI BALBI 1994 = G. PETTI BALBI, *Il notariato genovese nel Quattrocento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova, 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, II), pp. 104-110.
- Pera e Mitilene 1408-1490* = A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene*. I, *Pera, 1408-1490*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 34/1).
- Pera e Mitilene 1454-1460* = A. ROCCATAGLIATA, *Notai Genovesi in Oltremare. Atti rogati a Pera e Mitilene*, II, *Mitilene, 1454-1460*, Genova 1982 (Collana storica di fonti e studi diretta da G. Pistarino, 34/2).
- PISTARINO 1994 = G. PISTARINO, *La Chio dei genovesi al tempo di Cristoforo Colombo*, Roma 1994 (Nuova Raccolta Colombiana XII).
- PISTARINO 1998 = G. PISTARINO, *Cinquantacinque giorni a Pera-Galata nel tempo dell'assedio di Costantinopoli (1453)*, in « Византийский Временник », 55/2 (1998), pp. 171-177.
- RAGGIO 2018 = O. RAGGIO, *Oggetti nella storia. Perché la storiografia è importante*, in « Quaderni storici », n.s., 53, pp. 863-878.
- RAINERII *Liber formularius* = RAINERII PERUSINI *Liber Formularius*, a cura di G. MORELLI, G. TAMBA, D. TURA, Bologna 2025 (Istituto per la storia dell'Università di Bologna, Opere dei maestri, 11).
- RAO, ZONI 2025 = R. RAO, F. ZONI, *Gli oggetti come merci. Un'introduzione*, in *Oggetti come merci* 2025, pp. 7-21.
- ROLANDINI *Summa* = ROLANDINI RODULPHINI BONONIENSIS *Summa totius artis notariae*, Venetiis, Juntas, 1546 (rist. anast. Bologna 1977).
- ROVERE 2009 = A. ROVERE, *Introduzione*, in *Il cartolare di 'Uberto', II. Atti del notaio Guglielmo, Savona (1214-1215)*, a cura di M. CASTIGLIA, Genova 2009 (Notai liguri dei secoli XII-XV, XIV), pp. V-XXXIV.
- RUZZIN 2019a = V. RUZZIN, *Inventarium conficere tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh*, Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), III, pp. 1157-1181.
- RUZZIN 2020 = V. RUZZIN, *Lettere private e accordi economici nella Genova tardomedievale. Oltre il contratto?*, in *Oralità, scrittura e potere. Sardegna e Mediterraneo tra antichità e medioevo*, a cura di L. TANZINI, Roma 2020, pp. 141-165 (I libri di Viella, 344).
- RUZZIN 2022 = V. RUZZIN, *Scrivere ciò che è detto. Modi e forme di verbalizzazione delle testimonianze (secc. XII-XV)*, in *Giustizia, istituzioni e notai* 2022, I, pp. 107-130.
- SALATIELE, *Ars* = SALATIELE, *Ars notarie*, a cura di G. ORLANDELLI, Milano, 1961 (Istituto per la storia dell'Università di Bologna, Opere dei maestri, II).
- SINISI 2003 = L. SINISI, *Un frammento di formulario notarile del Trecento*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003 (« Atti della Società ligure di Storia Patria », n.s., XLIII/1), II, pp. 1027-1046.

SMAIL 2025 = D.L. SMAIL, *Accoppare i valori nell'Europa tardomedievale. Il caso di Marsiglia*, in *Gli oggetti come merci* 2025, pp. 21-38.

Social Life 1986 = *The Social Life of Things. Commodities in Cultural Perspective*, ed. A. APPADURAI, Cambridge 1986.

Testaments as Historical Documents 2025 = *Testaments as Historical Documents*. Papers from the 17<sup>th</sup> Congress of the Commission Internationale de Diplomatique, eds. C. GEJROT, K. VILLADS JENSEN, K. SALONEN, B.M. TOCK, Stockholm 2025 (Rättshistoriska studier, 33, Institutet för rättshistorisk forskning).

VALLERANI 2018 = M. VALLERANI, *Introduzione*, in *Valore delle cose e valore delle persone* 2018, pp. VII-XVII.

Valore delle cose e valore delle persone 2018 = *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'antichità all'età moderna*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2018 (I libri di Viella, 312).

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il contributo analizza le modalità di circoscrizione e descrizione dei beni mobili nella documentazione notarile genovese della metà del XV secolo, a partire da un campione di imbreviature selezionate nell'ambito del progetto Objects in Network e dal confronto con produzioni coeve redatte in contesti d'Oltremare. Adottando la prospettiva della diplomatica del documento privato, lo studio interpreta gli oggetti come elementi intrinsecamente inseriti in reti di relazioni sociali, giuridiche ed economiche, più che come semplici realtà materiali. Particolare attenzione è riservata al ruolo di mediazione del notaio e alle tipologie documentarie – in particolare inventari, estimi e atti d'asta – che implicano una più articolata operazione di censimento, valutazione e trasmissione dei beni, mettendo in luce il rapporto tra pratiche documentarie, ritualità giuridica e circolazione della materialità nella società genovese tardo-medievale.

**Parole significative:** Oggetti; notaio; pratiche notarili; XV secolo; Genova.

The paper examines the ways in which movable goods were delimited and described in Genoese notarial documentation from the mid-fifteenth century, drawing on a sample of imbreviatures selected within the Objects in Network project and on a comparison with contemporary notarial productions from overseas contexts. Adopting the perspective of the diplomatics of private documents, the study interprets objects as elements intrinsically embedded in networks of social, legal, and economic relations, rather than as mere material entities. Particular attention is devoted to the notary's role as a mediator and to specific documentary typologies—especially inventories, appraisals, and auction records—which entail more articulated processes of listing, valuation, and transfer of goods, highlighting the relationship between documentary practices, legal rituality, and the circulation of material culture in late medieval Genoa.

**Keywords:** Notarial practices; 15<sup>th</sup> Century; Genoa; Objects; Notary.



## *Dall'arricchimento dei dati alla ricerca avanzata: oggetti in Notariorum Itinera*

Bianca La Manna

[bianca.lamanna@edu.unige.it](mailto:bianca.lamanna@edu.unige.it)

### *1. Introduzione*

La libreria digitale archivistica del centro studi *Notariorum Itinera*<sup>1</sup> raccoglie dati relativi ai fondi *Notai antichi* e *Notai ignoti* dell'Archivio di Stato di Genova. Il concetto principale attorno al quale sono stati organizzati i dati è quello di ‘oggetto archivistico’, ovvero un qualsiasi *corpus* documentale. All’interno di un progetto di ricerca più ampio – che prevedeva l’estrazione dei dati relativi alle entità citate negli atti notarili e la conversione e pubblicazione della base di dati relazionale in *Linked Open Data* (LOD) – si è deciso di ampliare la descrizione dell’oggetto archivistico puntando l’attenzione sul suo contenuto<sup>2</sup>. Partendo dall’analisi dei singoli atti notarili e definita la struttura formale, sono state identificate le principali entità citate da poter estrarre dal testo e formalizzare in una rappresentazione astratta che fornisse un riferimento comune per gli atti notarili redatti in diverse fasi del basso medioevo e in vari luoghi e contesti. Le entità individuate, quindi, sono state inserite nello schema descrittivo della base di dati preesistente, per l’arricchimento dell’archivio digitale, e, in seguito, convertite in entità in RDF<sup>3</sup>, per la pubblicazione in LOD. Per favorire l’utilizzo di standard interoperabili, sono stati utilizzati, dove possibile, vocabolari in LOD per la classificazione degli oggetti e delle entità. L’arricchimento dei dati a livello del singolo atto ha come scopo quello di aumentare il valore semantico della descrizione e, per proseguire in questa direzione, si è pertanto deciso di rivedere le pagine di navigazione dell’archivio digitale di *Notariorum Itinera* per adeguarsi a una ricerca più dinamica e semantica.

---

<sup>1</sup> *Digital Library Archivistica*.

<sup>2</sup> Il progetto è stato portato avanti in collaborazione con il Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi (DIBRIS) dell’Università di Genova e la Società Ligure di Storia Patria.

<sup>3</sup> CYGANIAK, WOOD, KRÖTZSCH 2014.

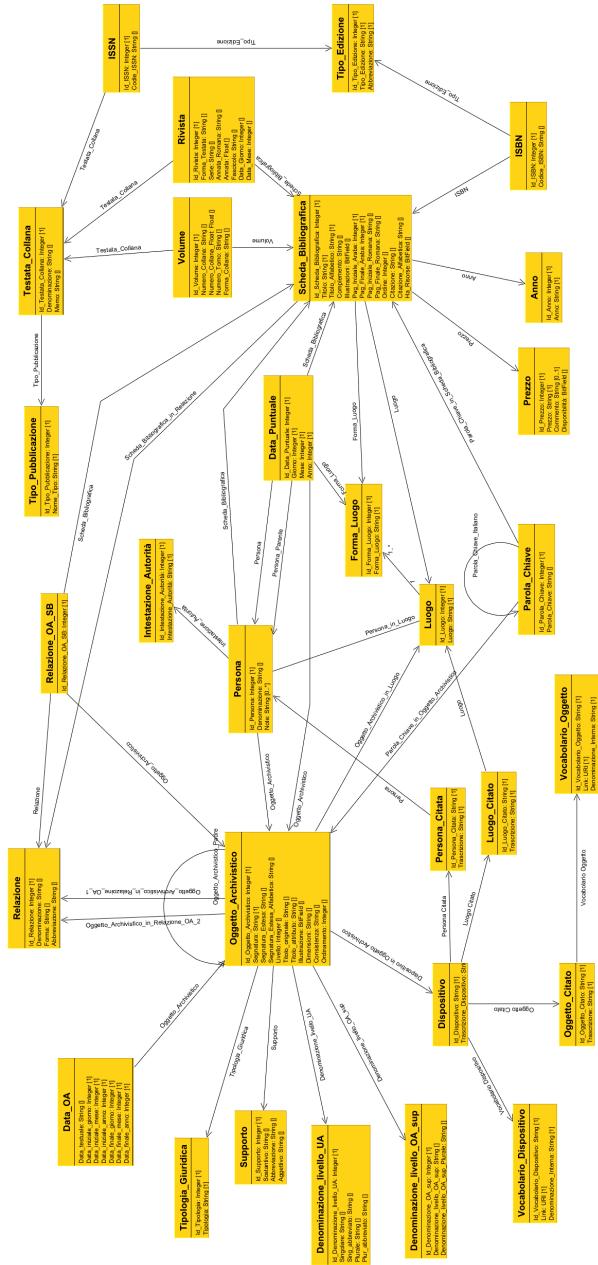


Fig. 1 - UML descrittivo delle principali classi e relazioni già presenti nella base di dati relazionale dell'archivio digitale di Notariorum Itinera.

## 2. Descrizione del database di partenza

La base di dati relazionale di partenza era organizzata secondo due classi descrittive principali: ‘oggetto archivistico’, per la gestione dei dati relativi alla *Digital library archivistica*<sup>4</sup>, e ‘scheda bibliografica’, per la gestione dei dati relativi alla *Digital library bibliografica*<sup>5</sup>. Dallo schema della base di dati relazionale, già esistente e popolato con i dati del centro studi, è stato estratto il diagramma entità-relazione (E/R) per formalizzare le principali classi e relazioni, in modo da poter avere non solo una struttura descrittiva non dipendente dalla tipologia di implementazione della base di dati, ma anche una rappresentazione chiara delle classi semantiche (Fig.1).

La descrizione dell’oggetto archivistico è perfezionata da classi relative alle altre entità ad esso collegate – ad esempio luoghi, persone e date – e classi ulteriormente descrittive dell’oggetto nella sua materialità e delle sue qualità all’interno della terminologia di settore.

Lo scopo dell’ampliamento dello schema descrittivo è di andare oltre la classificazione dei documenti in base alla materialità del manoscritto di partenza e rappresentare i singoli atti notarili come unità testuali da cui estrarre e formalizzare le principali entità citate al loro interno e le relazioni tra di esse.

Le principali classi descrittive che definiscono l’oggetto archivistico all’interno della banca di dati della libreria digitale sono (Fig. 2):

- ‘Oggetto\_Archivistico’: l’oggetto in sé con le sue caratteristiche di segnatura, titolo, dimensioni, etc.
- ‘Data\_OA’: data dell’oggetto archivistico.
- ‘Qualifica’: tabella che qualifica le possibili tipologie di date (es. topica, cronica etc.).
- ‘Luogo’: forme standard dei nomi di luogo.
- ‘Parola\_Chiave’: temi e argomenti della risorsa.
- ‘Lingua’: lingua delle parole chiave e dei dati inseriti.
- ‘Denominazione\_livello\_UA’: denominazione del livello archivistico relativo all’unità.
- ‘Denominazione\_livello\_OA\_sup’: denominazione del livello archivistico della risorsa, superiore e che quindi racchiude una o più unità.
- ‘Supporto’: tipologia di supporto.

---

<sup>4</sup> *Digital Library Archivistica*.

<sup>5</sup> *Digital Library Bibliografica*.

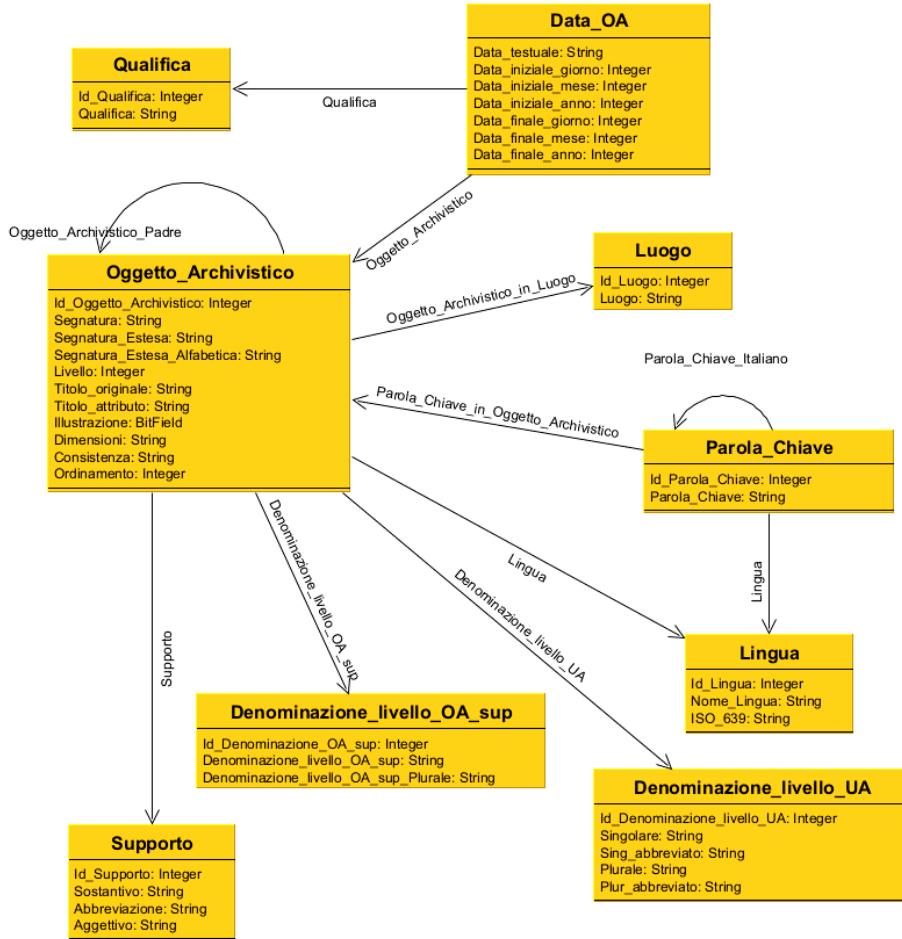


Fig. 2 - UML delle classi e relazioni relative all'oggetto archivistico.

Questo tipo di descrizione comprende le risorse fino a unità minori, ma comunque di raggruppamento, come ‘fascicolo’ o ‘registro’, senza arrivare a descrivere il livello base del singolo atto notarile. Questo perché lo schema descrittivo era stato ideato allo scopo di rendere accessibili dal sito *web* gli atti notarili dell’Archivio di Stato di Genova e, pertanto, era ancora legato alla descrizione dell’oggetto fisico contenuto nell’archivio.

Uno degli obiettivi di digitalizzazione prefissati dal Centro studi per l'avvenire è quello di offrire tramite tecniche di riconoscimento automatico (HTR) il testo originale in latino medievale degli atti contenuti nei manoscritti e, in seguito, applicare tecniche di linguistica computazionale (NLP) per l'estrazione delle entità. Per questo motivo, l'ampliamento dello schema descrittivo è stato progettato nella prospettiva di poter ospitare le eventuali entità estraibili dagli atti notarili e le relazioni tra di esse, in modo da avere una struttura già implementata nella base di dati relazionale per inserire i nuovi dati.

### *3. Arricchimento del modello dati*

Dal momento che l'atto notarile è un documento formale, scomponibile in parti spesso formulari, per prima cosa abbiamo analizzato la struttura dello stesso per definire gli elementi formali e il loro valore semantico.

È stata individuata come struttura comune agli atti notarili di età medievale dell'archivio digitale, una divisione in quattro sezioni, ciascuna contraddistinta da un diverso formulario che può variare in base all'epoca o al notaio, ma che ha dei punti ricorrenti quantomeno nella funzione, come ad esempio nell'apertura e nella chiusura dell'atto, e che può essere descritto come segue:

- Invocazione: breve locuzione di invocazione alla divinità.
- Dispositivo: il contenuto vero e proprio dell'atto, dove compaiono i nomi degli interessati, il loro ruolo e la tipologia dell'atto.
- Apparato formulare: clausole ed elementi propri della tipologia di documento, che si ripetono con la stessa terminologia e struttura.
- Protocollo finale, che include la data topica, quella cronica e l'elenco dei testimoni.

Dal momento che lo scopo finale è l'estrazione delle principali entità di persona, luogo e oggetto citate all'interno del testo, facendo riferimento a questa divisione, è possibile individuare le sezioni più distintive. Questa struttura (Fig. 3), seppure sia una semplificazione, permette di distinguere le parti di maggiore interesse al nostro scopo.

Come si può vedere nell'esempio effettuato su un atto redatto da Lamberto di Sambuceto<sup>6</sup> alla fine del XIII secolo (Fig. 3), la sezione del dispositivo può essere considerata come porzione rappresentativa dell'atto, ovvero quella che contiene la

---

<sup>6</sup> *Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto* 1983, n. 2.

maggior parte delle informazioni e delle entità di nostro interesse, in quanto, generalmente, è possibile ritrovare al suo interno: il contraente e la controparte, la tipologia dell'atto, talvolta indicazioni del luogo e dell'oggetto di scambio in caso di accordi economici e commerciali, e il nome del notaio.

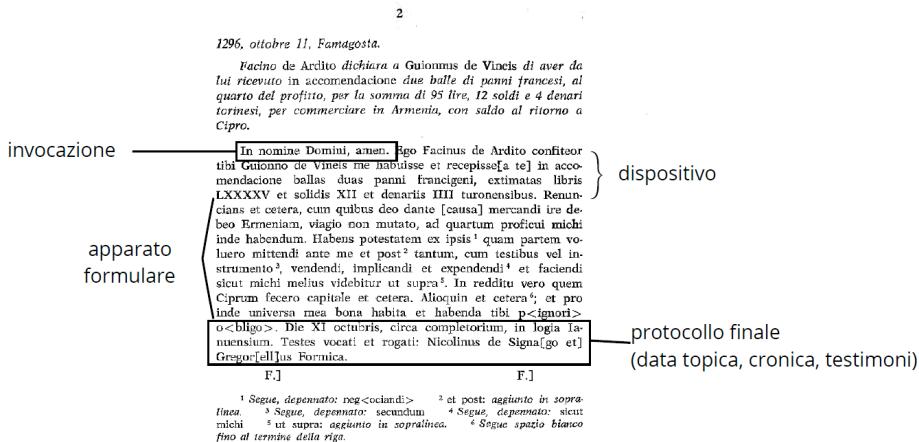


Fig. 3 - Esempio di divisione in parti di un atto notarile dell'edizione di Lamberto di Sambuceto (*Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto* 1983, n. 2).

Persona

Persona Ego Facinus de Ardit<sup>o</sup> confiteor  
tibi Guionno de Vineis me habuisse et recepissem[a te] in accom-  
mendacione ballas duas panni francigeni, estimatas libris  
LXXXXV et solidis XII et denariis IIII turonensibus.

Oggetto

Fig. 4 - Entità estratte dal testo del dispositivo di un atto notarile dell'edizione di Lamberto di Sambuceto (Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto 1983, n. 2).

Nel dispositivo estratto dall'esempio sopracitato (Fig. 4), possiamo osservare come questo contenga citazioni relative a entità di persona (*Facinus de Ardito* e *Guionnus de Vineis*) e di oggetto (*panni francigeni*). Sempre dalla stessa porzione di

testo (Fig. 5) è possibile ricavare sia la relazione tra le due entità di persona (*confiteor tibi*), che consente di qualificare il ruolo delle persone citate all'interno dell'atto, potendo definire *Facinus de Ardito* come contraente e *Guionnus de Vineis* come controparte, sia quello da noi definito come ‘verbo dispositivo’ che rivela la tipologia dell’atto, in questo caso *acomendacio* (*in acomendacione*).

Ego **Facinus de Ardito** **confiteor** relazione tra persone  
tibi **Guionno de Vineis** me habuisse et recepisse[a te] **in acco**  
**verbo dispositivo** **mendacione** ballas duas **panni francigeni**, extimatas libris  
LXXXXV et solidis XII et denariis IIII turonensibus.

Fig. 5 - Relazioni tra entità estratte dal testo del dispositivo di un atto notarile dell’edizione di Lamberto di Sambuceto (Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto 1983, n. 2).

Dall’astrazione di questi elementi da diversi atti provenienti dalla stessa edizione, è stato in seguito possibile generalizzare e formalizzare la struttura di queste entità e relazioni, definendo nuove classi successivamente integrate al diagramma E/R descrittivo dell’oggetto archivistico (Fig. 6), che sono:

- ‘Dispositivo’: la sezione testuale, in genere collocata a seguito dell’invocazione e prima dell’apparato formulare, che identifica l’atto, come descritto sopra.
- ‘Persona\_Citata\_in\_Dispositivo’: trascrizione dall’atto della parte di testo identificabile con una persona.
- ‘Luogo\_Citato\_in\_Dispositivo’: trascrizione dall’atto della parte di testo identificabile con un luogo.
- ‘Oggetto\_Citato\_in\_Dispositivo’: trascrizione dall’atto della parte di testo identificabile con un oggetto citato.

A queste classi si aggiungono due vocabolari per la gestione della terminologia standard:

- ‘Vocabolario\_Oggetto’: vocabolario di riferimento per ricondurre a una terminologia standard le varie tipologie di oggetti citati.
- ‘Vocabolario\_Dispositivo’: vocabolario di riferimento per ricondurre a una terminologia standard le varie tipologie di atto.

Per quanto riguarda la normalizzazione e l’identificazione univoca delle nuove entità, le entità di persona e luogo citato sono state relazionate alle classi di persona e di luogo già esistenti nella base di dati relazionale, che avevano lo scopo di offrire la forma standard per ciascuna di esse.

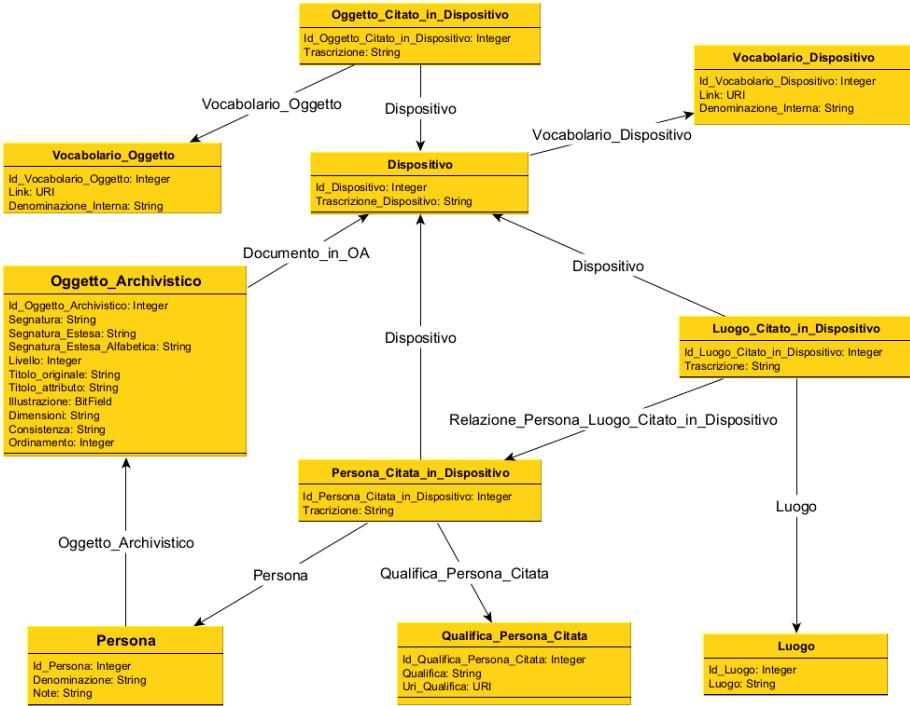


Fig. 6 - UML dell'oggetto archivistico con l'aggiunta delle nuove classi relative al dispositivo e alle entità citate.

La classe ‘Qualifica\_Persona\_Citata’, infine, definisce il ruolo che la persona assume all'interno del singolo atto.

In seguito, queste classi e le corrispettive relazioni sono state aggiunte alla base di dati relazionale. Le nuove tabelle sono poi state popolate con i dati provenienti da alcuni atti provenienti dall'edizione degli atti notarili redatti da Lambertus di Sambueto a Cipro tra l'11 ottobre 1296 e il 23 giugno 1299<sup>7</sup>.

L'oggetto archivistico relativo al frammento di manoscritto contenente alcuni degli atti dell'edizione, era già inserito nella base di dati e disponibile, con riprodu-

<sup>7</sup> *Ibidem*.

zione fotografica, nell'archivio digitale<sup>8</sup>. I dati relativi ai primi atti sono stati associati a questa risorsa ed inseriti manualmente al fine di testare le nuove categorie descrittive e la loro implementazione in SQL.

Per quanto riguarda i vocabolari, le autorità e le terminologie standard, la maggior parte è stata selezionata dal servizio di *Linked Data* della Library of Congress<sup>9</sup>. Per popolare la tabella ‘Vocabolario\_Dispositivo’ (Fig. 7) sono state identificate 15 tipologie di atto e, sulla base di queste, sono stati identificati i corrispettivi nella classificazione della *Library of Congress Classification* (LCC), sottocategoria *Law*, prevalentemente dalle autorità di soggetto relative al diritto romano (*Roman Law*)<sup>10</sup>.

<u>Id_Vocabolario_Dispositivo</u>	<u>Link</u>	<u>Denominazione_Interna</u>
0	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2568-KJA2569">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2568-KJA2569</a>	mutuo
1	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2762_V45">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2762_V45</a>	vendita
2	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2527">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2527</a>	quietanza
3	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2587">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2587</a>	acomendacio
4	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/K692.D6">http://id.loc.gov/authorities/classification/K692.D6</a>	dote
5	<a href="http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85112874">http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85112874</a>	nolo
6	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2724">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2724</a>	procura
7	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2515">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2515</a>	dichiarazione di debito
8	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KBU3842.C53">http://id.loc.gov/authorities/classification/KBU3842.C53</a>	cambio
9	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KBR2249-KBR2250">http://id.loc.gov/authorities/classification/KBR2249-KBR2250</a>	testamento
10	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2562">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2562</a>	promessa
11	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2200">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2200</a>	manomissione
12	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KBU3338">http://id.loc.gov/authorities/classification/KBU3338</a>	locazione
13	<a href="http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85008789">http://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85008789</a>	cessione di diritti
14	<a href="http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2300">http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA2300</a>	inventario

Fig. 7 - Tabella ‘Vocabolario\_Dispositivo’ inserita nella base di dati relazionale, associata alla classificazione della Library of Congress (LC Classification (LCC): Roman Law).

Per la terminologia di riferimento del ‘Vocabolario\_Oggetto’ (Fig. 8) è stata adattata una lista di oggetti di commercio fornita da uno studio sul commercio tra Genova e il Piemonte tra il XII e il XIII secolo<sup>11</sup>. Per ogni voce è stato selezionato

<sup>8</sup> *Digital Library Archivistica*, riproduzione dell’oggetto Genova, Archivio di Stato, *Notai ignoti*, 10, 106.a.1 ([https://notariorumitinera.eu/NI\\_vs\\_OA.aspx?Id\\_Oggetto\\_Archivistico=201614&Id\\_Progetto=40](https://notariorumitinera.eu/NI_vs_OA.aspx?Id_Oggetto_Archivistico=201614&Id_Progetto=40)).

<sup>9</sup> *Linked Data Service (LC)*.

<sup>10</sup> *LC Classification (LCC): Roman Law*.

<sup>11</sup> VIEL 2012.

il termine corrispettivo dal soggettario della *Library of Congress Subject Headings* (LCSH)<sup>12</sup> come identificativo univoco<sup>13</sup>. La lista degli oggetti selezionati comprende beni preziosi e alcuni beni di uso comune, con una copertura terminologica generica, ma sufficiente, della maggior parte dei beni di commercio dell'epoca e dei beni di valore che possono comparire a vario titolo all'interno degli atti notarili.

Ulteriori termini potranno, tuttavia, emergere in futuro, a seguito di una più ampia digitalizzazione dei testi e, di conseguenza, di un inserimento di maggiori dati che potrebbe portare alla luce tipologie non ancora incluse di beni o oggetti specifici che assumono un particolare ruolo o rilievo nell'ambito notarile genovese. L'utilizzo di classificazioni e soggettari da associare alla terminologia interna fa sì che questi si presenti già all'interno di un sistema di termini gerarchico e strutturato, che facilita l'individuazione di nuove categorie e di conseguenza facilita un possibile ampliamento del 'Vocabolario\_Oggetto', garantendo la non ripetitività o sovrapposizione dei significati.

Dopo aver popolato la base di dati relazionale, sono state aggiunte le nuove classi anche nello schema a grafo. In una fase precedente, era già stato convertito lo schema descrittivo in uno schema a grafo, realizzato riutilizzando le ontologie descrittive esistenti, finalizzato alla pubblicazione dei dati in LOD<sup>14</sup>, e popolato con i dati provenienti dalla base di dati relazionale, tramite mappatura diretta in RDF<sup>15</sup>. Allo schema a grafo, quindi, sono state aggiunte le nuove classi descrittive, riutilizzando le ontologie esistenti, in particolar modo:

- *Ontology for Archival Description* (OAD): per la descrizione dell'oggetto archivistico<sup>16</sup>.
- *CIDOC Conceptual Reference Model* (CRM): per la descrizione del contenuto dell'atto<sup>17</sup>.

---

<sup>12</sup> *Library of Congress Subject Headings* (LCSH).

<sup>13</sup> Le voci selezionate hanno un corrispettivo nel *Nuovo soggettario* della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

<sup>14</sup> Il passaggio dalla base di dati relazione alla struttura a grafo e la mappatura tra le due basi di dati per la conversione in RDF è stato già discusso in LA MANNA in corso di stampa.

<sup>15</sup> SEQUEDA, TIRMIZI, CORCHO, MIRANKER 2011.

<sup>16</sup> OAD Vocabulary Specification 2018.

<sup>17</sup> CIDOC Conceptual Reference Model 2024.

Come si evince dallo schema, realizzato con Graffoo<sup>18</sup>, (Fig. 8) il dispositivo è stato considerato un oggetto linguistico (*E33\_Linguistic\_Object*)<sup>19</sup>, che incorpora un oggetto simbolico (*E90\_Symbolic\_Object*)<sup>20</sup>, in conformità con lo schema di CIDOC-CRM.

Id_Vocabolario_Oggetto	Link	Denominazione_Interna
0	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85050184.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85050184.html</a>	Alimenti
1	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85005249.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85005249.html</a>	Animali
2	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85075573.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85075573.html</a>	Cuoio
3	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85086790.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85086790.html</a>	Moneta
4	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85015738.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85015738.html</a>	Libri
5	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85080659.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85080659.html</a>	Manufatti
6	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85111583.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85111583.html</a>	Materie prime
7	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85084167.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85084167.html</a>	Metalli
8	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85134321.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85134321.html</a>	Panni e tessuti
9	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85060632.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85060632.html</a>	Pelli e pellicce
10	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85106210.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85106210.html</a>	Pietre preziose
11	<a href="https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85126619.html">https://id.loc.gov/authorities/subjects/sh85126619.html</a>	Spezie

Fig. 8 - Tabella ‘Vocabolario\_Oggetto’ inserita nella base di dati relazionale, associata ai corrispettivi della Library of Congress (Library of Congress Subject Headings (LCSH).

#### 4. Ampliamento della pagina web: ricerca per faccette e interrogazione SPARQL

Tra le risorse digitali della pagina *Notariorum Itinera*, compare la funzione «Ricerca»<sup>21</sup>, che consente la funzionalità di ricerca avanzata tramite una maschera di interrogazione con sette campi personalizzabili e combinabili con operatori booleani (AND, OR, NOT). Le classi interrogabili sono: ‘Titolo’, ‘Luogo’, ‘Parola chiave’, ‘Persona’ e ‘Progetto’. Questo tipo di ricerca, più tecnica, è particolarmente adatta per utenti esperti che conoscono già la tipologia di risorse o la collezione e sanno cosa vogliono trovare.

<sup>18</sup> PERONI 2013.

<sup>19</sup> «This class comprises identifiable expressions in natural language or languages » (CIDOC Conceptual Reference Model 2024, p. 80).

<sup>20</sup> «This class comprises identifiable symbols and any aggregation of symbols [...] that have an objectively recognizable structure and that are documented as single units » (CIDOC Conceptual Reference Model 2024, p. 107).

<sup>21</sup> Ricerca (NI Digital Library).

Ad affiancare e completare la funzionalità di ricerca di risultati all'interno dell'archivio digitale archivistico, è stata progettata la pagina «Esplora» qui proposta, basata sulla ricerca per faccette<sup>22</sup>. Questa modalità di esplorazione dei dati ha il vantaggio di essere flessibile, interattiva e di facile apprendimento per l'utente<sup>23</sup>. Questo tipo di interrogazione è certamente più adatto a utenti poco esperti e non del settore, che possono esplorare i contenuti dell'archivio tramite interrogazione di categorie modellate sui metadati strutturati visti in precedenza. Lo scopo, quindi, è quello di offrire una forma di navigazione del catalogo agli utenti, che consenta una panoramica della collezione da cui identificare gli oggetti di interesse<sup>24</sup>, da affiancare alla ricerca avanzata già esistente che, invece, permette di interrogare la collezione sulla base di dati già noti all'utente e di suo interesse.

La selezione delle categorie e dei valori da utilizzare per le faccette si è basata prevalentemente sui parametri di copertura e distribuzione dei valori dei metadati relativi agli oggetti archivistici in oggetto. Sulla base di questo, sono state selezionate cinque categorie descrittive dell'oggetto archivistico, da utilizzare come campi per accogliere i filtri:

- ‘Luogo’: corrisponde alla data topica, ovvero luogo di redazione.
- ‘Data’ (cronaca): anno di pubblicazione.
- ‘Denominazione’: denominazione del livello archivistico.
- ‘Notai’: notaio redattore del documento.
- ‘Parole chiave’: parole chiave descrittive dell'oggetto archivistico.

In particolare, è stato inserito l'elemento cronologico che non era presente nella maschera della pagina «Ricerca».

Ogni sezione viene automaticamente compilata con i valori unici relativi a quel campo, estratti dalla base di dati, affiancati dal numero di oggetti archivistici disponibili per quel valore. Le tabelle del database relazionale da cui vengono estratti contengono forme standard – e non la dicitura originale del testo – in modo da evitare ambiguità o sovrapposizioni. Per quanto riguarda il campo ‘Data’, invece, dal momento che il formato utilizzato per le date di pubblicazione nella base di dati è quello dell'anno sotto forma di numero arabo, per l'interfaccia è stato progettato un cursore che permette all'utente di selezionare un intervallo di tempo, con una data

---

<sup>22</sup> WITTEN, BAINBRIDGE 2002.

<sup>23</sup> MCGRATH 2023, p. 441.

<sup>24</sup> MCKAY, BUCHANAN, CHANG 2018, p. 347.

di inizio e una di fine<sup>25</sup>. In base all'opzione selezionata verranno mostrati gli oggetti archivistici relativi, nella sezione a fianco, presente nella stessa pagina (Fig. 9).

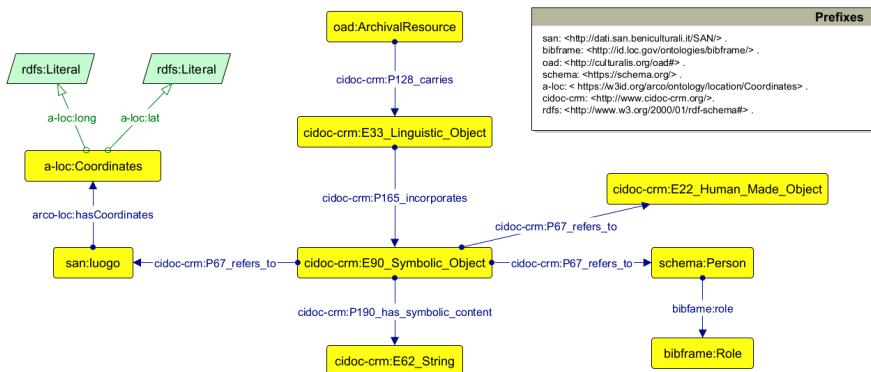


Fig. 9 - Rappresentazione a grafo delle nuove entità e relazioni relative al dispositivo, secondo ontologie già esistenti, realizzata con Graffoo (Graffoo 2013).

Qualora vi siano tabelle nella base di dati, che, però, non presentano nessun valore per la parte di dati archivistici che è possibile navigare nella sezione «Esplora», queste verranno nascoste all'interfaccia, come si può intuire dall'assenza del campo «Parola chiave» nell'esempio.

Per consentire l'accesso al grafo di conoscenza, infine, è stata progettata la pagina di interrogazione SPARQL. La richiesta, formulata tramite linguaggio di interrogazione SPARQL<sup>26</sup> verrà effettuata con codice in *back-end* sull'*endpoint*<sup>27</sup> e restituirà come risultato le triple RDF in formato Turtle (.ttl), file che sarà reso disponibile per essere scaricato (Fig. 10).

Pur trattandosi di una funzionalità più tecnica, la pubblicazione e l'interrogazione dei LOD garantisce l'interoperabilità e l'accesso aperto, arricchendo i dati interconnessi nella rete del web semantico e rendendoli, così, non solo disponibili a terze parti, ma interconnessi semanticamente<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 458-459.

<sup>26</sup> HARRIS, SEABORNE 2013.

<sup>27</sup> Il grafo di conoscenza utilizzerà come triplesore *Blazegraph* (<https://blazegraph.com/>), che genererà l'*endpoint* consultabile. Questa fase è ancora in via di sviluppo.

<sup>28</sup> BERNERS-LEE 2006.

## BIANCA LA MANNA

The screenshot shows the final configuration of the 'Esplora' page. At the top, there's a navigation bar with links to 'HOME', 'Digital Library', and 'Esplora'. On the left, a sidebar contains sections for 'Notai' and 'Livello Archivistico'. Under 'Livello Archivistico', there are several filters: 'busta (23)', 'firma (2)', 'frammento (2038)', 'immagine (62402)', 'registro (68)', and 'unità (16)'. Below these are sections for 'Luoghi' and 'Date', with date sliders set from 0 to 2000. A large button labeled 'Invio' is at the bottom of the sidebar. The main content area lists various document entries, each with a link: 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 80', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 79', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 62', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 61', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 47', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 44', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 43', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 30', 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 29', and 'Archivio di Stato di Genova, Notai antichi, 1, 1, ... 12'. To the right, a sidebar displays contact information: 'Redazione @: notariorumitinera@gmail.com', 'Casella postale 1831 GENOVA CENTRO', and a message about document availability.

Fig. 10 - Configurazione finale della progettazione della pagina “Esplora” per il sito web di Notariorum Itinera.

The screenshot shows the final configuration of the SPARQL Endpoint page. At the top, there's a navigation bar with links to 'HOME', 'Digital Library', and 'SPARQL Endpoint'. The main content area features a title 'SPARQL Endpoint' above a code editor window containing the following SPARQL query:

```
SELECT * WHERE {  
    ?s ?p ?o  
}
```

Below the code editor is a 'Run Query' button. To the right, a sidebar displays contact information: 'Redazione @: notariorumitinera@gmail.com', 'Casella postale 1831 GENOVA CENTRO', and a message about document availability.

Fig. 11 - Configurazione finale della progettazione della pagina “Interrogazione SPARQL” per il sito web di Notariorum Itinera.

## 5. Conclusioni e sviluppi futuri

Lo scopo prefissato della ricerca era quello di mettere al centro gli oggetti e le loro relazioni ed è stato portato avanti tramite l'estrazione delle entità e delle loro relazioni dai singoli atti notarili, in modo da organizzarle secondo una struttura semantica che permette di evidenziare oggetti e relazioni in maniera aperta, accessibile e quantitativa.

La tipologia documentaria dell'atto notarile porta in sé delle caratteristiche di terminologia e struttura che hanno reso possibile una definizione dello schema descrittivo generalizzata a partire dal dato reale. Passando dal dato non strutturato del testo libero in latino medievale alla strutturazione in entità e relazioni, è possibile organizzare il contenuto dei testi secondo uno schema descrittivo che pone le basi per consentire in futuro un inserimento automatico dei dati e che apre a nuove possibilità di visualizzazione e diffusione delle informazioni finalizzate alla definizione del contesto e del contenuto.

La centralità del concetto di dispositivo ha permesso di racchiudere in un unico elemento la peculiarità semantica del testo semplificando l'identificazione e l'estrazione delle entità e delle relazioni, relative a persone, luoghi e oggetti, ma anche alla classificazione della tipologia del documento.

Grazie al riutilizzo di standard descrittivi e semantici facenti parte dei sistemi di organizzazione della conoscenza, è stato possibile definire i vocabolari, le ontologie e le terminologie da adottare in maniera omogenea, in linea con il principio FAIR<sup>29</sup> di 'Riutilizzo' (en. *Reusability*).

Sebbene non ancora implementate e, quindi, non accessibili agli utenti, le pagine aggiuntive di «Esplora» e «Interrogazione SPARQL» hanno ragionato in termini di accessibilità e interazione libera con i contenuti, offrendo soluzioni semantiche e dinamiche di accesso ai dati.

Trasformare il testo libero in dati apre nuove prospettive per il futuro della collezione digitale di Notariorum Itinera. Sviluppi futuri possono essere concentrati nell'impiego di metodologie di computazione del linguaggio naturale (NLP) per l'estrazione automatica delle entità, e nuove metodologie di visualizzazione dei dati, finalizzate alla valorizzazione delle informazioni, nonché all'interoperabilità e all'interscambio con enti e istituzioni dello stesso settore.

---

<sup>29</sup> FAIR Guiding Principles 2016.

## FONTI

GENOVA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notai ignoti* 10.

## BIBLIOGRAFIA

*Atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto 1983 = Notai genovesi in oltremare: atti rogati a Cipro da Lamberto di Sambuceto (11 Ottobre 1296 - 23 giugno 1299)*, a cura di M. BALARD, Genova 1983 (Collana storica di Dotti e studi diretta da Geo Pistarino, 39).

BERNERS-LEE 2006 = T. BERNERS-LEE, *Linked Data - Design Issues*, 2006 (<http://www.w3.org/Design-Issues/LinkedData.html>).

*Blazegraph* = *Blazegraph* (<https://blazegraph.com/>).

CIDOC Conceptual Reference Model 2024 = CIDOC CRM Special Interest Group, *Volume A: Definition of the CIDOC Conceptual Reference Model version 7.1.3*, 2024 ([https://cidocrm.org/sites/default/files/cidoc\\_crm\\_version\\_7.1.3.pdf](https://cidocrm.org/sites/default/files/cidoc_crm_version_7.1.3.pdf)).

CYGANIAK, WOOD, KRÖTZSCH 2014 = R. CYGANIAK, D. WOOD, M. KRÖTZSCH, *RDF 1.1 Concepts and Abstract Syntax*, 2014 (<https://www.w3.org/TR/rdf11-concepts/>).

*Digital Library Archivistica* = *Notariorum Itinera* Centro Studi Interateneo, *Digital Library Archivistica* ([https://notariorumitinera.eu/Digital\\_Library\\_Archivistica.aspx](https://notariorumitinera.eu/Digital_Library_Archivistica.aspx)).

*Digital Library Bibliografica* = *Notariorum Itinera* Centro Studi Interateneo, *Digital Library Bibliografica* ([https://notariorumitinera.eu/Digital\\_Library\\_Bibliografica.aspx](https://notariorumitinera.eu/Digital_Library_Bibliografica.aspx)).

*FAIR Guiding Principles* 2016 = *The FAIR Guiding Principles for scientific data management and stewardship*, in « Sci Data volume », 3/1 (2016).

HARRIS, SEABORNE 2013 = S. HARRIS, A. SEABORNE, *SPARQL 1.1 Query Language*, 2013 (<https://www.w3.org/TR/sparql11-query/>).

LA MANNA in corso di stampa. = B. LA MANNA, *Rappresentare gli atti notarili medievali in Linked Open Data (LOD)*, in « AIDAinformazioni » in corso di stampa.

*LC Classification (LCC): Roman Law* = Library of Congress, *LC Classification (LCC): Roman Law* (<http://id.loc.gov/authorities/classification/KJA0-KJA4999>).

*Library of Congress Subject Headings (LCSH)* = Library of Congress, *Library of Congress Subject Headings* (<https://id.loc.gov/authorities/subjects.html>).

*Linked Data Service (LC)* = Library of Congress, *ID.LOC.GOV - Linked Data Service*. (<https://id.loc.gov/>).

MCGRATH 2023 = K. MCGRATH, *Musings on Faceted Search, Metadata, and Library Discovery Interfaces*, in « Cataloging & Classification Quarterly », 61/5-6 (2023), pp. 439-490.

MCKAY, BUCHANAN, CHANG 2018 = D. MCKAY, G. BUCHANAN, S. CHANG, *It Ain't What You Do, It's the Way That You Do It: Design Guidelines to Better Support Online Browsing*, in «Proceedings of the Association for Information Science and Technology», 55/1 (2018), pp. 347-356.

*Nuovo soggettario* = *Nuovo soggettario* (<https://thes.bncf.firenze.sbn.it/>).

PERONI 2013 = S. PERONI, *Graffoo*, 2013 (<https://esepuntato.it/graffoo/specification/>).

*OAD Vocabulary Spacification* 2018 = per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Regesta.exe, *OAD Vocabulary Specification version 1.3*, 2018 (<http://culturalis.org/oad/>).

*Ricerca (NI Digital Library)* = *Notariorum Itinera* Centro Studi Interateneo, *Digital Library: Ricerca* (<https://notariorumitinera.eu/Ricerca.aspx>).

SEQUEDA, TIRMIZI, CORCHO, MIRANKER 2011 = J.F. SEQUEDA, S.H. TIRMIZI, O. CORCHO, D.P. MIRANKER, *Survey of Directly Mapping SQL Databases to the Semantic Web*, in «Knowledge Engineering Review», 26/4 (2011), pp. 445-486.

VIEL 2012 = S. VIEL, *I mercanti piemontesi a Genova e il commercio di beni pregiati nei secoli XII e XIII*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 110 (2012), pp. 77-116.

WITTEN, BAINBRIDGE 2002 = I.H. WITTEN, D. BAINBRIDGE, *How to Build a Digital Library*: Elsevier Science & Technology, Chantilly 2002.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il centro studi *Notariorum Itinera* si occupa delle fonti dell'attività notarile, impegnandosi a rendere questi dati accessibili anche dal web, attraverso il sito dedicato ([notariorumitinera.eu](http://notariorumitinera.eu)). L'obiettivo di questa ricerca è quello di arricchire i dati esistenti con le informazioni relative alle persone, i luoghi e gli oggetti citati all'interno degli atti notarili, passando dal testo libero a una forma strutturata, e favorire la connessione interdisciplinare e la creazione di relazioni con terze parti, al fine di arricchire l'accesso, la contestualizzazione e la descrizione della produzione notarile. La prima parte del progetto si concentra sull'arricchimento della base di dati relazionale già esistente, ampliando lo schema descrittivo con nuove classi relative agli elementi citati all'interno dei singoli atti notarili. La seconda parte è finalizzata all'utilizzo di sistemi di organizzazione della conoscenza, tra cui la selezione di vocabolari chiusi per l'utilizzo di terminologie standard e l'impiego di ontologie per la pubblicazione nel web semantico. L'ultima parte, infine, è dedicata alla progettazione di nuove pagine per il sito web di *Notariorum Itinera*, per dotare la libreria digitale archivistica della funzionalità di ricerca semantica tramite facette e di una pagina di accesso all'endpoint SPARQL per poter richiedere i dati in Linked Open Data (LOD).

**Parole significative:** Arricchimento dati; web semantico; basi di dati; organizzazione della conoscenza; Linked Open Data.

The *Notariorum Itinera* research centre deals with the sources of the notarial activity, putting an effort into making these data accessible on the web, through the dedicated website ([notariorumitinera.eu](http://notariorumitinera.eu)). The objective of this research is to enrich the data with information about people, places, and objects cited within the notarial deeds, going from the free text to structured data, and to facilitate interdisciplinary connections and relations with third parties, thereby enhancing the accessibility, con-

textualization, and description of the notarial production. The first part of the research focuses on enriching the existing relational database with new classes that describe the cited entities within each notarial deed. The second part's goal is to implement Knowledge Organization Systems (KOS), defining closed vocabularies and subject authorities for the terminology of single values, and implementing ontologies for the publication on the Semantic Web. The last part deals with the enrichment of the *Notariorum Itinera*'s website, to enrich the archival digital library for performing research through semantic facets and with a webpage for accessing the SPARQL endpoint, in order to query the Linked Open Data (LOD).

**Keywords:** Data Enrichment; Semantic Web; Databases; Knowledge Organization; Linked Open Data.



## *Le idee di ordine e di serialità nella documentazione notarile: le esperienze di Giorgio Costamagna e Giovanni Battista Richeri*

Stefano Gardini

stefano.gardini@unige.it

### *1. Introduzione*

Nel quadro evolutivo delle fonti scritte, la svolta che segna il passaggio dall’alto al basso medioevo ha un peso difficilmente comparabile con altri fenomeni, tanto significativo da alterare in noi la stessa concezione del passato: laddove si sono conservate quelle scritture ordinarie derivate da quotidiane attività economiche e amministrative emerge una dinamicità inimmaginabile invece per luoghi e tempi, anche molto vicini, per i quali si tramandano solo quelle più rarefatte attestazioni documentarie che avevano caratterizzato il periodo precedente perlopiù nella sua dimensione patrimoniale, immobiliare e di attestazione di diritti duraturi<sup>1</sup>.

Senza addentrarmi tra le ragioni che hanno determinato tale cesura nella produzione e nella trasmissione delle fonti documentarie di carattere seriale – questione enorme e forse impossibile da sciogliere in modo definitivo – vorrei provare a ragionare su come fonti di natura seriale, in ragione della loro abbondanza, ridondanza e apparente uniformità, influenzino il nostro modo di percepire e interpretare il passato. La serialità, che noi oggi percepiamo come dato archivistico nella successione di documenti omogenei sotto un qualche aspetto, in genere la assumiamo come esito materiale della stessa pratica di produzione e tenuta documentaria, così come siamo portati ad assumere la sequenza dei documenti come ‘ordine’, elevandola in modo implicito a elemento qualificante dell’archivio<sup>2</sup>. D’altro canto, qualora la se-

---

<sup>1</sup> In una prospettiva archivistica tale dicotomia è definita con efficacia dai concetti, proposti da Filippo VALENTI 1981, di ‘archivio thesaurus’ e ‘archivio sedimento’; ma il fatto che « dal XII secolo il paesaggio delle scritture diventa più variegato e complicato » è un dato ormai pacificamente registrato dalla medievistica italiana (CAMMAROSANO 1991, p. 29). Paiono anticipare il concetto le parole di MORESCO BOGNETTI 1938, p. 5.

<sup>2</sup> L’impiego tecnico di un termine di uso consueto come ‘serie’ impone una definizione che fugi eventuali dubbi: « La serie è – all’interno dell’archivio di un ente – ciascun raggruppamento, operato dall’ente stesso, di documenti con caratteristiche omogenee in relazione alla natura e alla forma dei documenti

quenza dei documenti seriali ci appaia incongruente, siamo in genere concordi nell'interpretarla come 'disordine', intendendo il concetto come conseguenza di un evento di alterazione, un trauma, subito dalla documentazione<sup>3</sup>. Nel paradigma archivistico più tradizionale e consolidato a questo passaggio consegue quello del riordinamento, inteso come ripristino dell'ordine originale, e della redazione dell'inventario come sua rappresentazione stabile<sup>4</sup>.

Nella pratica professionale l'esperienza diretta dei complessi documentari più risalenti lascia emergere però l'impatto molto significativo dei processi di sedimentazione storica, che, in modo continuativo, dal momento della redazione fino a quello dell'ultima e più recente consultazione, continuano a modellare archivio e documenti, con buona pace di chi ritenesse che una conservazione ottimale possa eternarli e difenderli dal fluire del tempo<sup>5</sup>.

Insomma quando consultiamo gli atti di un registro notarile medievale, non a torto, assumiamo l'abito di chi entra in contatto diretto con le vestigia ereditate da un antico e affascinante passato, ma dimentichiamo magari che, nelle impressioni e nelle convinzioni che ci formiamo rapportandoci alla fonte primaria, resta imbrigliata una quota, magari modesta o irrilevante, ma pur presente, di informazioni che derivano invece da quelle successive variazioni che nella storia conservativa finiscono per arricchire e in parte deformare la fonte.

---

o in relazione all'oggetto e alla materia o in relazione alle funzioni dell'ente» (CARUCCI 1998, p. 228); ma anche « Dossiers, file units or individual documents that are arranged in accordance with a classification or filinf system or that are maintained as a unit because they result from the same accumulation or filinf process, the same function or the same activity, and that have a particular form or because of some other relationship arising out of their creation, receipt or use » (DURANTI, PRESTON 2008, p. 835).

<sup>3</sup> Sui concetti di 'ordine' e 'disordine' paiono significative le osservazioni di PEZZICA 2020, p. 49 quando ricorda che «non sono due opposti, due realtà diverse come comunemente si pensa, bensì, a uno sguardo più profondo, sono due facce della stessa medaglia, come ombra e luce, mai separabili fra loro ».

<sup>4</sup> CASANOVA 1928, p. 189 motiva lo scopo « del riordinamento archivistico » come quello « di raffigurarsi l'organismo, dal quale provengono gli atti, nello stato medesimo, nel quale era costituito quando nascevano e si accumulavano questi atti, si quasi da farcelo rivedere in azione »; ma anche la letteratura più aggiornata non ha abbandonato il paradigma in cui riconosciamo ad esempio le parole di Paola CARUCCI 2014, p. 150: « Ove l'ordine originario sia stato scompaginato è compito dell'archivista che opera presso l'Archivio storico riordinarlo attraverso l'analisi del vincolo archivistico, cioè delle connessioni logiche e strutturali, o anche chiaramente codificate in base al quadro di classificazione, dei documenti rispetto alle funzioni dell'ente ».

<sup>5</sup> Sul concetto di sedimentazione v. BOLOGNA 2014.

## 2. *Gli archivi notarili genovesi e il loro inventario*

Un ragionamento che potrebbe sembrare generico, può trovare maggiore concretezza nel confronto con un caso paradigmatico che, per l'eccezionalità della documentazione considerata, assume tratti iconici ben noti, che devono tuttavia essere rapidamente richiamati. Presso l'Archivio di Stato di Genova è conservata una serie di imbreviature notarili medievali del tutto straordinaria per altezza cronologica e consistenza<sup>6</sup>. I più antichi registri sono stati oggetto di una descrizione archivistica che ha dato per esito alcuni inventari pubblicati nelle collane degli Archivi di Stato: un primo, in due parti edite nel 1956 e 1961, generalmente attribuito a Giorgio Costamagna, che ne firma l'introduzione<sup>7</sup>; un secondo, del 1990, a cura di Marco Bologna<sup>8</sup>; una continuazione fino alla integrale descrizione delle unità archivistiche di cronologia medievale, coordinata da Alfonso Assini, che ha per ora dato luogo ad un'inventariazione digitale consultabile online<sup>9</sup>. A questi si deve aggiungere un ulteriore inventario, sempre a cura di Marco Bologna, che descrive la serie dei frammenti di unità archivistiche notarili medievali conservate nel fondo denominato *Notai ignoti*<sup>10</sup>.

Questi inventari presentano tratti atipici, o perlomeno inconsueti, perché non descrivono l'archivio nella sua interezza né nella sua piena ricomposizione logica, dal momento che non sono l'esito di un'attività di riordinamento fisico del materiale. La questione non è nuova: i fogli e i fascicoli che formano i registri sono stati anticamente rilegati senza attenzione, sicché si trovano oggi «in uno stesso volume atti rogati da notai diversi ed appartenenti anche ad anni lontani»<sup>11</sup>. L'incauto ri-condizionamento (il termine riordinamento pare improprio) è attribuito alla maldestra rilegatura da parte dei due *iuvenes* al servizio del Collegio dei notai di Genova, incaricati di riparare alle conseguenze del bombardamento da parte della flotta di Luigi XIV del maggio 1684<sup>12</sup>.

---

<sup>6</sup> L'eccezionalità del patrimonio notarile genovese e ligure non sfugge alla storiografia almeno a partire da MORESCO BOGNETTI 1938. Un riepilogo completo v. ROVERE 2012, pp. 529-530.

<sup>7</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956; *Cartolari notarili genovesi* 1961.

<sup>8</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1990.

<sup>9</sup> *Inventario del Fondo Notai Antichi*. Sulla ripresa dell'inventariazione nel 2002 v. GUGLIELMOTTI 2013, p. 149.

<sup>10</sup> *Notai ignoti* 1988.

<sup>11</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956, p. XIII; MORESCO BOGNETTI 1938.

<sup>12</sup> Sulle complesse vicende dell'archivio notarile genovese – su cui si tornerà – si rimanda ad ASSINI 1994 e BOLOGNA 1996 e alla bibliografia ivi citata.

Negli inventari citati la descrizione archivistica si sostanzia nell'analisi sequenziale di ciascun volume nella sua attuale forma e nell'attribuzione di specifici raggruppamenti di imbreviature omogenee – per datazione o per altri aspetti – all'effettivo notaio rogatario<sup>13</sup>. Costamagna è molto convincente nell'illustrare l'impossibilità e l'inopportunità di procedere a un riordinamento fisico che avrebbe comportato il disfacimento simultaneo di oltre 500 registri del fondo e la successiva rilegatura, in favore della realizzazione di « un indice nominativo dei notai roganti comprendente l'indicazione, in ordine cronologico, degli atti rintracciati e dei cartolari in cui si trovano »<sup>14</sup>. In termini funzionali ed euristici quindi il fulcro dell'inventario è un indice che, proponendo una diversa disposizione della documentazione mira a rappresentare l'intera produzione disponibile di ciascun professionista. Una scelta condivisibile che evoca nel lettore di oggi un'idea di riordinamento virtuale precocemente diffusa tra utenti e archivisti, la quale a mio avviso resta almeno in parte da verificare<sup>15</sup>. L'allusione allo stato materiale dei registri male impaginati, rinvia in modo implicito a un tutto originario non più esistente, sottolinea la natura frammentaria di quei raggruppamenti di atti omogenei che sostanziano la descrizione inventariale assumendo la funzione, se non di unità archivistica, perlomeno di unità di descrizione<sup>16</sup>. Insomma

---

<sup>13</sup> BOLOGNA 1996, p. 229: « all'interno di ogni pezzo viene data la descrizione completa di ogni singolo frammento unitario, fascicolo o foglio, prodotto dal medesimo notaio in un arco di tempo continuativo. Come si interrompe la sequenzialità cronologica o d'autore, si "chiude" quel frammento e se ne apre un altro procedendo così alla totale descrizione del cartolare; e questo, nella prima parte dei volumi, per tutti i pezzi presi in esame. Nella seconda parte viene ricostruito sulla carta il cartolare originale, o, comunque, tutti i frammenti omogenei vengono elencati in funzione dei loro criteri di omogeneità: per notaio, ed all'interno del medesimo notaio, in ordine cronologico ».

<sup>14</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956, pp. XVII-XVIII.

<sup>15</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 11: scrive Marco Bologna che « si trattò di un riordinamento "sulla carta" e non delle carte » e che « il criterio seguito per la determinazione dei gruppi omogenei di atti ha reso possibile la ricostruzione "sulla carta" dei fascicoli e dei cartolari originali che va integrata con quanto già individuato nel 1956 e con quanto in futuro verrà fatto in prosecuzione dei due primi volumi dell'inventario del fondo notarile » (*ibidem*, p. 21). Allo stesso modo in *Notai ignoti* p. 37: « Si tratta evidentemente di un riordinamento sulla carta e non delle carte. Si dovrebbe procedere anche al riordinamento delle carte proprio per gli stessi motivi che indussero Moresco e Bognetti e la Deputazione della Società Liguri di Storia Patria che provvidero all'edizione dei più antichi cartulari, nonché Costamagna più recentemente, a non mutare il "disordine" in cui questi cartulari erano stati ricostruiti dai due juvenes ».

<sup>16</sup> Marco Bologna definisce come « unità inventariali » le descrizioni dei gruppi omogenei di atti o, se preferiamo, frammenti (*Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 21). Il medesimo autore in *Notai ignoti* 1988, pp. 31-32 esplicita l'equivalenza scheda-frammento come entità numerabile, rinunciando però ad elevare il numero attribuito a elemento identificativo univoco: « Le schede riportano la collocazione del

forse non si dovrebbe dare per scontato che la disposizione dei raggruppamenti di atti omogenei riconducibili a ciascun notaio in stretto ordine cronologico produca, come conseguenza ineluttabile, la ricostruzione delle unità archivistiche originarie. Se non altro per due possibili casi, magari inconsistenti, ma idealmente plausibili:

1. la possibilità che un notaio sia contemporaneamente titolare di più di una unità<sup>17</sup>;
2. la possibilità che la tenuta di uno specifico registro sia condivisa tra più professionisti<sup>18</sup>.

Non si è del resto tentato fino ad oggi un approfondimento sui modelli di riferimento e sui paradigmi operativi che hanno ispirato la descrizione e il presunto riordinamento virtuale; inoltre le fonti disponibili sulla genesi dell'inventario e sui lavori archivistici di cui è il coronamento sono largamente inesplorate<sup>19</sup>. Ciò non deve stupirci, poiché chi consulta un inventario si limita a farlo funzionare cercando – e auspicabilmente trovando – le informazioni di cui ha bisogno, astenendosi in genere dall'analizzarne la forma, la struttura, la strategia comunicativa: approfondimenti critici che delega volentieri al ruolo di mediazione svolto dall'archivista.

L'occasione per rimettere in discussione quanto acquisito è scaturita dalla ripresa di un lavoro concreto: nel periodo pandemico la solida coesione tra l'Archivio di Stato di Genova e il Centro interateneo *Notariorum Itinera* si è prestata come strumento per assicurare la continuità del servizio pubblico in un momento in cui la documentazione dell'Istituto non era accessibile. Il Centro ha allora messo a disposizione la propria *digital library* per permettere la consultazione da remoto dei cartolari

---

frammento, che viene indicata anche sulla camicia che si è posta a tutte le unità; ogni scheda è numerata progressivamente ad uso interno ».

<sup>17</sup> Il fenomeno è conclamato in età moderna, quando prevale presso i diversi professionisti l'uso di distinguere unità di *instrumenta* da quelle di testamenti e di *acta*, ma emerge già prima, nella fase che vede il passaggio dall'uso del registro a quello della filza (v. ROVERE 2012, p. 551), ed è in qualche misura confermato nella concomitante tenuta di manuale e cartulare, già registrata in COSTAMAGNA, MAIRA, SAGINATI 1960. Il dubbio del resto è stato posto anche da Bologna *Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 22: «Volutamente non si sono affrontati in questa sede alcuni problemi ed aspetti emersi con l'ordinamento e l'inventariazione: il notaio Benedictus de Vivalda, ad esempio, teneva più cartolari contemporaneamente».

<sup>18</sup> La circostanza, in realtà piuttosto rara, emerge nella tenuta di alcuni registri giudiziari liguri e in particolare savonese, di mano notarile (ROVERE 2022a).

<sup>19</sup> L'attenta rilettura degli elementi paratestuali degli inventari può essere integrata utilmente con il carteggio tra l'Archivio di Stato di Genova e la controparte ministeriale conservato oltre che a Genova, nell'archivio dell'Istituto, a Roma presso l'Archivio centrale dello Stato.

del fondo *Notai antichi* già digitalizzati<sup>20</sup>. La trasposizione in ambiente digitale di documenti archivistici non è mai un'operazione squisitamente tecnica o meccanica: si rileggono gli strumenti di corredo, si discutono le scelte ‘redazionali’ e fatalmente emergono alcuni dubbi sulla natura e struttura del fondo trattato, ma soprattutto sui criteri descrittivi adottati dai nostri predecessori<sup>21</sup>.

Dal punto di vista operativo si stabilì di procedere con criterio analogo a quello proposto dall'inventario a stampa e dalla successiva schedatura informatizzata, ma, dal lavoro di raggruppamento delle immagini digitali delle singole pagine finalizzato alla rappresentazione dei gruppi omogenei di documenti individuati nell'inventario, è emersa un'accentuata variabilità dei criteri adottati che ha stimolato questo approfondimento di indagine sulla genesi dell'inventario<sup>22</sup>. Pare quindi opportuno fornire un paio di esempi significativi che permettano di verificare il fenomeno.

La descrizione del cartulare 3/II, tradizionalmente attribuito al notaio « Lanfranco ed altri » è descritto mediante 28 unità inventariali, otto delle quali effettivamente attribuite a Lanfranco (per un totale di 114 fogli), undici al notaio *Guillelmus de Sauro* (14 fogli), tre al notaio *Bonusvasallus de Maiori* (68 fogli), due al notaio *Facius de S. Donato* (29 fogli), quattro a rogatari non identificati (6 fogli)<sup>23</sup>. Se osserviamo la sequenza dei valori di consistenza di ciascuna unità inventariale notiamo come la loro disposizione lasci intuire pur con qualche approssimazione o incertezza generata dall'assenza di un foglio, l'attuale struttura codicologica del volume che risulta composto da:

- un primo fascicolo, di 26 fogli, composto da tre bifogli con atti di notaio non identificato a racchiudere i restanti, contenenti atti di Lanfranco;
- un secondo, di 48 e un terzo di 46 fogli, tutti con atti di Lanfranco;
- un quarto, di appena 14 fogli, con atti di *Guillelmus de Sauro*;
- un quinto di 50 fogli, con atti di *Bonusvasallus de Maiori*;
- un sesto, di 46 fogli, costituito da 14 bifogli contenenti atti di *Facius de S. Donato* a racchiudere i restanti, con atti del notaio *Bonusvasallus de Maiori*.

---

<sup>20</sup> Il materiale è tuttora consultabile all'indirizzo [https://notarioruminera.eu/Digital\\_Library\\_Archivistica.aspx](https://notarioruminera.eu/Digital_Library_Archivistica.aspx).

<sup>21</sup> Il dibattito scientifico sul tema è più che ricco e intenso; per un quadro aggiornato e criticamente avvertito si rinvia a VALACCHI 2024.

<sup>22</sup> Il lavoro di redistribuzione delle immagini digitali in modo da riproporre la descrizione dell'inventario è stata effettuata con impegno e precisione da Giovanna Maria Orlandi.

<sup>23</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956, pp. 7-9.

L'individuazione delle unità di inventariazione, pur non seguendo una metodologia codicologica, non risulta neppure incompatibile con approcci che pongano al centro dell'attenzione la dimensione propriamente materiale del manufatto.

La descrizione del cartulare n. 7, attribuito tradizionalmente a «Pietro Ruffo ed altri», risulta impostata in modo completamente differente<sup>24</sup>: lo schedatore vi individua infatti ben 179 unità inventariali, in gran parte corrispondenti a singoli documenti datati e solo in 55 casi a raggruppamenti di documenti abbastanza consistenti da occupare più di una facciata. L'archivista insomma registra come unità inventariale ogni sequenza di atti separati dai precedenti e dai successivi in base alla minima discontinuità: ad esempio valorizza come unità a sé due atti presenti sul verso di f. 6 e di f. 7 per il solo fatto di essere stati probabilmente trascritti nel cartolare in momenti successivi al rogito, alterando quindi la sequenza cronologica degli atti. Anche nei casi in cui le sequenze omogenee di atti occupano più di un foglio, esse non sono individuate in modo da permettere una agevole ricostruzione codicologica, poiché incominciano talvolta sul *verso* di un foglio o terminano sul *recto*, lasciando al di fuori dell'unità documenti che presentano una necessaria sequenzialità redazionale. Ad una rapida analisi autoptica il volume risulta composto da sei fascicoli:

- i primi due, rispettivamente di 38 e 46 fogli, contengono atti attribuiti al notaio *Wilhelmus Sapiens*;
- il terzo, di 57 fogli, gli atti del notario *Petrus Ruffus*;
- il quarto, di 70 fogli, contiene, racchiusi tra sedici bifogli attribuiti a un non meglio identificato notaio *Nicolaus*, un nucleo di 38 fogli di atti del notaio *Petrus Ruffus*;
- il quinto, di 24 fogli, riporta atti dei notaio *Nicolaus*, *Iohannes*, e *Ingo Contardus*, disposti in una sequenza che, in assenza di altre spiegazioni, attesterebbe l'improbabile condivisione del medesimo registro da parte di più notai;
- il sesto, di 58 fogli, contiene atti dei notaio *Iacobus Taraburli* e *Iohannes q. Guiberti*, disposti in una sequenza analoga nella confusione al precedente fascicolo.

La disomogeneità procedurale nella compilazione delle differenti schede descrittive dei cartolari pare dovuta a una oggettivazione non molto efficace di quei «gruppi omogenei di documenti» che costituiscono l'unità di descrizione di cui però non risulta chiarita in modo esplicito la natura. Insomma il tentativo di applicazione retrospettiva dei criteri descrittivi archivistici ormai consolidati nell'età degli standard a

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, pp. 16-25.

uno strumento sofisticato e complesso, esito di un'altra cultura archivistica, non dava i risultati sperati: i raggruppamenti omogenei di imbreviature identificati negli inventari potevano infatti essere interpretati sia come frammenti di originali cartulari scomposti e in parte perduti (da intendersi a tutti gli effetti come unità archivistiche), sia come parti di quei volumi reali che, pur in modo raffazzonato, oggi li contengono (da intendersi come unità di condizionamento e di prelievo ai fini del servizio al pubblico). Allo stesso modo, tanto la sequenza delle unità archivistiche ipoteticamente ricostruite, quanto la sequenza storizzata dei registri reali potevano essere considerate come serie archivistiche parallele e coesistenti.

### 3. La ‘ricostruzione ideologica’ degli antichi cartulari secondo Giorgio Costamagna

Dopo l'uscita del primo volume nelle sue due parti, i tre successivi inventari – quelli a cura di Marco Bologna, dei *Notai ignoti* e dei cartolari 150-299, nonché la continuazione e il recupero digitale dei precedenti, a cura di Alfonso Assini, pubblicata online nel 2018 – sono costruiti con una piena adesione al modello iniziale, come si desume dal confronto dei rispettivi tracciati descrittivi adottati e da esplicativi richiami da parte dei curatori<sup>25</sup>. Sussistono tuttavia alcune differenze di rilievo. La prima, a cui è possibile imputare l'elemento di variabilità compositiva propria delle schede delle singole unità, è quella dell'apporto di collaboratori diversi rispetto ai curatori principali, la quale ha una ricaduta potenziale sull'omogeneità del lavoro finale: se è vero che nei successivi volumi si riscontra in genere un livello di uniformità maggiore che nel primo, occorre rilevare che solo in alcuni casi è chiaro quale sia il quadro operativo

---

<sup>25</sup> *Notai ignoti* 1988, pp. 31-21: « Le schede riportano la collocazione del frammento, che viene indicata anche sulla camicia che si è posta a tutte le unità; ogni scheda è numerata progressivamente ad uso interno. Sulla scheda si sono indicati per ogni frammento i seguenti dati: data iniziale e data terminale, numero delle carte, formato e natura degli atti, nome del notaio, località e sito in detta località in cui sono stati rogati gli atti, eventuale riferimento ai primi 150 cartulari notarili “noti” se il frammento risultasse provenire da uno di quelli »; *Cartolari notarili genovesi* 1990, p. 20: « All'interno di ciascun cartolare, per ogni gruppo di atti omogenei, si è compilata una scheda di rilevazione con le seguenti indicazioni: numero della scheda, numero del pezzo, numero carta iniziale, numero carta finale, data cronica iniziale, data cronica terminale, nome del notaio, località in cui sono rogati gli atti, sito all'interno di quella località. La variazione del numero del pezzo, della data, della continuità della numerazione delle carte e del nome del notaio costituivano rottura dell'omogeneità dell'insieme di atti e si passava ad altra scheda. La sola mutazione della località o del sito non costituiva elemento di frattura dell'omogeneità in quanto priva di effetti sulla composizione originale del pezzo. La numerazione della scheda aveva un uso esclusivamente interno »; ASSINI [2018] « Trattandosi della prosecuzione di un lavoro già iniziato le linee guida non potevano che ricalcare quelle già tracciate da Costamagna e Bologna ».

in cui la schedatura fu operata<sup>26</sup>. Un'altra variabile, non meno significativa, è l'entrata in scena, già a partire dall'inventario dei *Notai ignoti* del 1988, del « calcolatore » e la conseguente sostituzione della schedatura su supporto analogico con quella digitale che, come di consueto per le più risalenti esperienze di questo genere, ha lasciato di sé tracce molto labili<sup>27</sup>.

La combinazione di questi due elementi concorre a orientare l'attenzione sul primo inventario, quello in genere attribuito a Giorgio Costamagna, che però non è propriamente ‘di Costamagna’. Si tratta di un'evidenza bibliografica: il paleografo e diplomaticista genovese non ne è l'autore e neppure il curatore. Sebbene il ruolo di autore dell'introduzione gli conferisca una preminenza, riconosciuta anche dalla Direzione dell'Istituto, è lui stesso a dichiararsi come semplice componente di un gruppo di lavoro formato anche da Antonio Giuseppe Arsento, Domenico Gioffrè, Clelia Jona Vistoso, Domenico Piscioneri<sup>28</sup>. Un maggiore approfondimento al quadro

---

<sup>26</sup> Come si vedrà oltre il primo inventario è l'esito di un lavoro collettivo. In quello dei *Notai ignoti* 1988 (p. 39) il curatore ringrazia insieme a Renato Grispo, Lucio Lume, Paola Carucci, Dino Puncuh, i colleghi Rossana Urbani e Alfonso Assini, nonché « alcuni collaboratori dell'Archivio di Stato di Savona »; per i *Cartolari notarili genovesi* 1990 si deve dedurre che l'intero lavoro sia stato svolto dal curatore; la schedatura più recente è stata invece condotta da Maria Grazia Alvaro, Claudia Cerioli, Maddalena Giordano, Francesca Mambrini, Alessandra Rebosio, Valentina Ruzzin (ASSINI [2018]).

<sup>27</sup> *Notai ignoti* 1988, p. 38: « Gran parte del lavoro di inventariazione e totalmente quello di indicizzazione sono stati compiuti con l'ausilio del calcolatore: le schede analitiche di ogni frammento sono state inserite in un personal computer che con un apposito programma le ha successivamente riunite per collocazione e poi secondo i criteri stabiliti per l'inventario per notaio e per i due indici ». I dati raccolti e gestiti con quel sistema, presumibilmente impiegato anche un biennio più tardi nella redazione dell'inventario dei *Cartolari notarili genovesi* 1990, non risulta siano stati conservati in formati digitale nativo, né riversati verso altro formato, tanto che, all'inizio del nuovo millennio, con la ripresa del progetto di inventariazione a cura di Alfonso Assini, quando si presentò la necessità di digitalizzare i precedenti inventari fu necessario procedere all'inserimento manuale dei dati. Solo nel 2014, su iniziativa dell'allora dirigente dell'Archivio, Francesca Imperiale, si provvide al riversamento dei dati, allora disponibili esclusivamente in un fragile formato Microsoft Access, verso un sistema standardizzato (Arianna 3). Quattro anni più tardi, in occasione della presentazione pubblica della Banca dati furono archiviati sul sistema di gestione documentale dell'Archivio corrente, a fini di conservazione a lungo termine, gli export in formato xml dell'intera banca dati (ASSINI [2018]).

<sup>28</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956, p. XVII: « per iniziativa del compianto Soprintendente prof. Perroni, l'Archivio di Stato di Genova intraprese l'analisi dei cartolari per l'identificazione dei notai ro-ganti, affidandone l'esecuzione ai dottori Arsento, Gioffrè, Iona, Piscioneri nonché allo scrivente ». *Ibidem*, p. VI: anche Carlo Gallia, allora direttore dell'Archivio di Stato, ricorda nella prefazione l'impulso dato al lavoro dal suo predecessore Felice Perroni e dal successore di questi, Antonio Caldarella, nonché il gruppo di lavoro « primo fra tutti il prof. Dott. Giorgio Costamagna; al quale vanno accomunati la dott.sa Clelia Vistoso Jona e i dott.ri Domenico Gioffrè, Giuseppe Arsento e Domenico Piscioneri ».

d'insieme emerge dalle relazioni annuali che dall'Archivio di Stato sono inviate al Ministero. Da questi scritti di carattere amministrativo si possono desumere, oltre a ovvi elementi di contesto, anche la natura e il significato del lavoro intrapreso nelle intenzioni e nelle sensibilità di alcuni dei protagonisti e le modalità operative di suddivisione dei compiti e di esecuzione del lavoro. Il direttore Felice Perroni, nella sua relazione sull'anno 1949 descrive così l'impresa che si è da poco inaugurata e che occuperà gli archivisti per alcuni anni<sup>29</sup>:

altro importante, vasto lavoro, con l'approvazione sempre di codesto Ministero, fu iniziato per la revisione ed analisi degli scomposti nostri venerandi cartulari notarili allo scopo della loro ricostruzione ideologica e con il finale intendimento della redazione di un repertorio cronologico sistematico della preziosa serie similmente a quanto fu, per la provvida opera del Capasso, a suo tempo compiuto per i famosi Registri Angioini di Napoli che erano andati, anch'essi per errate rilegature, nel corso dei secoli scomposti<sup>30</sup>.

Alla base dell'operazione, non senza intelligenza politica, il direttore non richiama le pur note e interessanti considerazione di Bognetti, ancorate al medesimo contesto e collegate all'operazione editoriale dei cartulari del XII secolo ancora in corso. Preferisce al contrario il richiamo a un'operazione squisitamente archivistica, lontana per contesto storico-geografico, ma analoga nello spirito e affine per circostanze accidentali. I registri di cui Capasso aveva proposto la ricomposizione sulla carta erano infatti stati successivamente coinvolti nel disastroso incendio delle carte dell'Archivio di Stato di Napoli: un evento bellico, che ne richiamava un altro, che ne evocava un terzo<sup>31</sup>. Perroni certo conosce la tragica distruzione napoletana, e ancor meglio conosce gli eventi bellici che negli anni precedenti, con esiti meno disastrosi, ma comunque severi, hanno coinvolto il patrimonio archivistico genovese e li accosta esplicitamente al bombardamento francese del 1684 a cui ormai da circa

---

<sup>29</sup> Il lavoro complessivamente si svolge sotto la responsabilità istituzionale di quattro diversi direttori dell'Archivio: Felice Perroni fino al 1951, Giorgio Costamagna in qualità di reggente nel 1951, Antonio Caldarella nel 1951-1952, Carlo Gallia dal 1952 fino alla stampa del volume nel 1956. A Carlo Gallia, subentra alla direzione, questa volta come titolare lo stesso Costamagna; è quindi sotto la sua direzione che, nel 1961, esce la seconda parte del volume con gli indici.

<sup>30</sup> Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Affari generali e per provincia (1874-1939)*, b. 245, fasc. 11 « Relazioni annuali statistiche e notizia sugli Archivi di Stato – Genova 1946-1952 », s.fasc. « Lavori di riordinamento – Schede personali ».

<sup>31</sup> Quando Perroni scrive la relazione sui lavori del 1949 è fresca la stampa del fascicolo delle « Notizie degli Archivi di Stato » dedicato ai *Danni di guerra* 1950, che alle pp. 21-26 riporta ampia notizia del caso napoletano.

mezzo secolo la tradizione locale assegna la responsabilità dello stato di disordine dei più antichi cartolari<sup>32</sup>.

Sebbene le parole di Perroni siano avare di informazioni di natura tecnica, emerge il riferimento a un obiettivo metodologico, destinato a tornare nelle successive relazioni dei suoi successori: quello di una «ricostruzione ideologica» – cioè virtuale? – degli antichi registri, escludendo da subito l'ipotesi di una loro ricostruzione materiale. L'anno seguente Giorgio Costamagna in qualità di direttore reggente è ben più prodigo di informazioni sul progetto<sup>33</sup>:

È noto che a 538 ammontavano i volumi notarili malamente ricomposti nel riordinamento seguito al bombardamento navale francese del 1684: di essi sono stati esaminati tutti quelli appartenenti ai secoli XII e XIII.

Risulta così quasi del tutto completata la prima parte di lavoro che il comm. Perroni, nella predetta relazione, aveva fissato in 150 cartulari, i quali erano stati ripartiti, 30 per ciascuno, tra i dott. Vistoso, Arsento, Gioffré, Piscioneri ed il sottoscritto. I fascicoli studiati, comprendenti oltre 300.000 atti sono stati circa 1.800 e per la massima parte di essi è stato possibile identificare il notaio rogante.

Non sarà superfluo ricordare come il compito assolto abbia richiesto, per ogni imbreviaatura, non solo una diligente lettura, resa spesso gravosa da particolari difficoltà paleografiche relative alla corsività della scrittura ed allo stato di conservazione della carta, ma anche un paziente e tenace lavoro di continui rilievi ed accostamenti unito ad una attenta analisi critica di ogni benché minimo indizio che permetesse di identificare lo scrittore dell'atto.

Prima che per queste indicazioni, giudicate generiche da un anonimo lettore ministeriale che chiosa la relazione, e, alla luce della effettiva data di pubblicazione, ottimistiche sull'analisi dello stato di avanzamento dei lavori, queste pagine rivestono

---

<sup>32</sup> Su questo aspetto v. GARDINI 2023, pp. 426-429.

<sup>33</sup> Roma, Archivio centrale dello Stato, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Affari generali e per provincia (1874-1939)*, b. 245, fasc. 11 « Relazioni annuali statistiche e notizia sugli Archivi di Stato – Genova 1946-1952 », s. fasc. « 1950 »: « Se l'anno 1949 aveva segnato, per l'Archivio di Genova il compimento di vasti e importanti riordinamenti e inventari, quello testé decorso ha visto il pieno sviluppo di quel lavoro di ricomposizione ideologica degli antichi cartulari notarili già segnalato da codesto Onorevole Ministero, in occasione della trascrizione dei notai di Pera e di Caffa effettuata dal comm. Dorini per conto del ministro plenipotenziario dr. Bertelé, e tanto raccomandato sia dall'ambiente culturale genovese sia da gran numero di studiosi italiani e stranieri. Come ebbe ripetute volte occasione di ricordare il comm. Perroni, e particolarmente nella lunga e dotta relazione del 23 luglio 1949, il lavoro si presenta particolarmente difficile e complesso perché si tratta, da un lato, di identificare ed attribuire ai rispettivi notai le parti di cartulario, i fascicoli o i fogli sciolti risultanti oggi rilegati insieme sotto nomi corrispondenti a quelli dei loro scrittori e, dall'altro, di ricostruire in base agli atti localizzati nei vari volumi, tutto il complesso delle imbreviature di ogni singolo notaio ».

un notevole interesse perché riportano in allegato il prospetto della ripartizione del materiale tra i diversi funzionari coinvolti, grazie al quale potremmo provare a spiegare la diversità dei criteri redazionali impiegati.

Il materiale infatti è suddiviso in cinque lotti da circa trenta cartolari, assegnati a ciascun funzionario. Il criterio di assegnazione non è esplicitato e il sistema di conteggio delle unità pare piuttosto approssimativo poiché non tiene conto di quei casi in cui a un numero di corda corrispondono in realtà due registri: Domenico Gioffré, a cui sono assegnati i registri ai nn. 1-30, si trova a trattare 40 unità di conservazione; Domenico Piscioneri, che si aggiudica il lotto successivo (nn. 31-59), si trova a trattare 31 unità; Clelia Iona-Vistoso, a cui spettano le unità 60-90, si trova a schedare 34 volumi; Giorgio Costamagna, a cui sono attribuite le unità nn. 91-119, è il solo a schedare effettivamente 29 pezzi; Giuseppe Arsento a cui sono assegnate le unità 120-149, tratta in realtà 34 pezzi.

Il lavoro prosegue oltre il traguardo previsto delle prime 150 unità e, nelle successive relazioni, si segnalano avanzamenti che alla fine del 1952, sommando quanto dichiarato da tutti i collaboratori, portano a 349 registri schedati per un totale di circa tremila schede<sup>34</sup>. Non è del tutto chiaro però se di tratti di schede di nuove unità o piuttosto di schede di revisione che, attraverso la redistribuzione del materiale tra i componenti del gruppo di lavoro, mirino al perfezionamento del risultato definitivo. La seconda ipotesi riuscirebbe in parte a spiegare la discrepanza procedurale già evidenziata, mentre la prima non spiegherebbe come mai nel 1956 l'inventario sia stato pubblicato in forma ben più ridotta rispetto a quanto possibile. Entrambe le opzioni sono in parte valide e suffragate da documenti presenti presso l'Archivio di Stato di Genova nel cui archivio istituzionale sono conservate quattro unità di schede e appunti prodotti durante questo lavoro<sup>35</sup>. In particolare le schede, parte manoscritte, parte dattiloscritte, ma comunque già impaginate in versione sostanzialmente definitiva in vista della pubblicazione nell'inventario del 1956, sono raggruppate in cinque fascicoli chiaramente intestati ai funzionari sopra indicati<sup>36</sup>. Le schede di prima redazione

<sup>34</sup> *Ibidem*. Sommando i dati il lavoro risulta così diviso: Arsento 89 regg., Costamagna 62 regg., Gioffré 72 regg., Iona-Vistoso 61 regg., Piscioneri 65 regg.

<sup>35</sup> Genova, Archivio di Stato (ASGe), *Archivio dell'Archivio*, G327-G330; si segnala che se da un lato le buste indicate hanno carattere miscellaneo e contengono quindi anche materiale non interessante per il nostro discorso, dall'altro, considerata la qualità dei mezzi di corredo dell'Archivio di Stato, non si può escludere ulteriore materiale utile esista ma non sia stato per ora identificato.

<sup>36</sup> ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G330 « Archivio Ufficio Miscellanea. Lavori di ricomposizione ideologica degli antichi cartulari (Costamagna, Gioffré e altri). Pandette Sala 40, Pandette notai XVIII secolo ». La busta contiene i seguenti fascicoli: I. « Prospetti notarili, Dott. Gioffré, 1-30 »; II. « Prospetti

sopravvivono in parte, e confermano sia il *modus operandi* sia il principio – tutto sommato rispettato – della suddivisione dei compiti<sup>37</sup>. Altrettanto ben documentata è la prassi seguita nella realizzazione del volume di indici pubblicato nel 1961 di cui si conserva l'antigrafo della versione inviata in tipografia per la stampa<sup>38</sup>. La composizione di questa seconda parte dell'inventario non ha certo potuto fare a meno di schede mobili descrittive di ciascun frammento che parimenti si conservano<sup>39</sup>.

Questo materiale permette di precisare alcuni aspetti: non solo di assegnare alla responsabilità di Domenico Piscioneri la schedatura del manoscritto 102, pubblicato in appendice all'inventario, ma anche di comprendere che la distribuzione del lavoro nella prima fase è poi stata oggetto di aggiustamenti all'interno della squadra, probabilmente più per riequilibrare il carico di lavoro che per gestire un qualche processo di correzione e uniformazione redazionale, come emerge dall'alternarsi delle mani degli archivisti all'interno di fascicoli di schede che dovrebbero essere invece omogenei. Dall'analisi per ora sommaria del materiale emerge anche un altro dato di un qualche significato, cioè l'inevitabile continuità del lavoro oltre al limite arbitrario delle prime 150 unità.

---

notai, Piscioneri, 31-60, Ms. 102 »; III. « Prospetti notai, Vistoso, 60-90 »; IV. « Prospetti notai, Costamagna, 91-119 »; V. « Pippo 120-150 ». Schede di analisi dei cartolari notarili 120-149 realizzate da Giuseppe Arsento – di cui veniamo così a conoscere il soprannome. Contiene anche la coperta di un fascicolo con scritto: « Prospetti notarili dott. Arsento, 151-213 ».

<sup>37</sup> ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G327, « Schede notai », nella busta è presente un mazzo di schede (formato filza) delle unità *Notai antichi*, 31-60, bozze a matita probabilmente di mano di Domenico Piscioneri.

<sup>38</sup> ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G329, « Analisi Notai per cartolare – Notai ricostruiti in ordine alfabetico – Fac-simili di scritture notarili », contiene il fascicolo intitolato « Notai ricostruiti in ordine alfabetico », che include la bozza manoscritta dell'indice dei notai dell'inventario dei Cartolari notarili genovesi (1961). Il fascicolo contiene un sottofascicolo per ciascuna lettera alfabetica. L'indicazione « trascritto » a lapis rosso sulle camicie del sottofascicolo lascia intendere che altra copia trascritta da questo esemplare sia stata trasmessa al tipografo per l'edizione a stampa.

<sup>39</sup> ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G328 « Schede notai ». Si tratta di fogli di formato oblango (cm 10,5x32) recanti uno schema dattiloscritto o in carta carbone del seguente tenore « Notaio ... atti rogati dal ... al ... nel cartulario nr. ... attribuito al notaio ... da carta ... a carta ... » predisposto per essere completato a mano; le schede sono di mani diverse e risultano aggregate in piccoli mazzi in ordine alfabetico come segue: « Schede notarili – Lettera A », « Schede notarili – Lettere B-D », « Schede notarili – Lettere E-F-G », « I-G », « Schede notarili – Lettere L-M-N », « Schede notarili – Lettere O-P », « Schede notarili – Lettera S », « Schede notarili – Lettere R-T-U-V », « Schede notarili – Lettera W », « Ignoti ». Analoghe schede si trovano anche nella b. G330. Non sono state al momento rinvenute né le schede predisposte per la composizione della successione cronologica delle imprese né per quella dell'indice dei luoghi di datazione delle imprese.

La metodologia impiegata, fortemente basata sul confronto paleografico e sull'analisi dei caratteri estrinseci, non poteva accontentarsi di un campione artificiosamente costituito da un dato numero di unità selezionate a priori. Sebbene quindi l'obiettivo fosse fin da subito quello di produrre l'inventario delle prime 150 unità, probabilmente agli archivisti parve impossibile da raggiungere senza considerare i campioni di scrittura e le identificazioni che potevano emergere dai registri successivi. È così che, sebbene meno organico e ben più distante dalla forma ordinata delle schede predisposte per la stampa, all'interno delle buste di cui si è già detto, troviamo numerose schede di registri successivi al n. 150<sup>40</sup>.

In qualche modo quindi già dall'inizio l'attività di Giorgio Costamagna e dei suoi colleghi prelude a un necessario sviluppo che, portato avanti con determinazione da Marco Bologna e, più tardi, Alfonso Assini, attende ancora un perfetto coronamento. D'altro canto, quell'esperienza aveva i suoi necessari presupposti, risalenti ben più indietro dei ragionamenti di Pietro Bognetti o delle osservazioni in apparenza episodiche di Arturo Ferretto. Lo stato di disordine degli antichi registri notarili genovesi è in realtà un elemento presente nella coscienza della comunità che ruota attorno agli archivi notarili genovesi già dalla prima metà del Settecento, la quale aveva affrontato e provato a risolvere la questione a suo modo, con gli strumenti di cui disponeva.

#### 4. *Ordinamento e descrizione dei documenti notarili nel Settecento: Giovanni Battista Richeri*

Il disordine nella rilegatura dei registri notarili genovesi era già chiaro all'erudito settecentesco Giovanni Batista Richeri, la cui compilazione di regesti, corredata da pratici indici alfabetici, è tanto apprezzata quanto finora ne è stato trascurato il profilo biografico<sup>41</sup>. Dell'erudito in effetti conosciamo pochissimo: grazie al frontespizio di uno dei suoi manoscritti sappiamo che era figlio di Guglielmo e desumiamo

---

<sup>40</sup> ASGe, *Archivio dell'Archivio*, G330. Nel fasc. V. « Pippo 120-150 » si trova la coperta di un fascicolo intitolato: « Prospetti notarili dott. Arsento, 151-213 ». *Ibidem*, in una cartellina i seguenti sottofascicoli: « dal cart. n. 151 al cart. n. 189 »; « Notai antichi II serie da 191 a 213 »; « 214-236 »; « Piscioneri dal cart. n. 241 al cart., n. 262 », con fogli scolti relativi ai cartolari 262-290; « Piscioneri dal cart. n. 309 al cart. n. 331bis »; « dal cart. n. 332 al cart. n. 382 ». Un mazzo di schede descrittive di cartolari dei seguenti notai: Andreolo Caito, Pammoleo di Levanto, Giorgio Da Ponte di Framura, Pellegrino Bracelli, Giovanni Ognibono, Teramo Maggiolo, Rolandino Manarola, Leonardo Spaerio, Zino Vivaldi de Porta, Giovanni Amandolessio, Pedono de Pignono, Parentino de Quinto, Raffaele Besignano, Angelino Leone di Diano, Enrico Tarigo, Giovanni Gallo, Bartolomeo Gritta; un fascicolo intitolato « Schede – Analisi di Cartolari Notarili » contenenti numerose altre schede da riordinare.

<sup>41</sup> Su di lui e sulla sua opera di erudito genealogista v. POLONIO 1967, p. 6, nota 4; GARDINI 2023, p. 433.

che fosse nato nel 1686 o l'anno precedente<sup>42</sup>. Seguendo una pista che riconosce negli interessi genealogici una cifra propria del ceto patrizio, si rileva che il *liber nobilitatis* della Repubblica di Genova segnala un Giovanni Battista Richeri, figlio di Guglielmo nato il 7 novembre 1685<sup>43</sup>. Insieme ai non numerosi altri parenti ascritti – uno dei quali omonimo, ma con diverso patronimico – è tra gli ultimi esponenti di un casato che, con ogni probabilità, si sarebbe estinto prima della fine dell'antico regime<sup>44</sup>. Il soggetto sembra quindi identificabile con il poeta della colonia ligustica dell'Arcadia, Eubeno Buprastio, patrizio genovese e autore di diversi componimenti poetici raccolti in volume da Bernardo Tarigo nel 1753, nonché traduttore dei testi teatrali francesi di Voltaire e Racine<sup>45</sup>. In ragione della coincidenza piuttosto precisa di anno di nascita e patronimico si ritiene quindi che l'erudito compilatore di regesti e indici di atti notarili sia anche, o soprattutto, il ben più noto poeta e traduttore. Del resto questa identificazione restituisce al personaggio una fisionomia piuttosto credibile: poesia e genealogia sono in fondo direttive culturali ben salde nel patriziato genovese e l'impegno sul versante editoriale come autore e traduttore – forse superfluo per un patrizio agiato – è invece ben compatibile con un'attività di ricerca genealogica a cui altri studiosi attribuiscono un fine di lucro<sup>46</sup>.

Al di là della sua genuina ragion d'essere, lucrativa o di gratuità erudizione, il lavoro genealogico di Richeri non può sfuggire all'attenzione degli osservatori sia per la sua imponente mole, sia per la sua notevole fortuna. Un primo indizio è costituito dal numero di testimoni e dalla loro distribuzione cronologica: presso l'Archivio di Stato di Genova si conserva l'originale settecentesco, presumibilmente autografo o perlomeno idiografo, in 4 filze e 5 volumi<sup>47</sup>, e una copia in 14 volumi

---

<sup>42</sup> Il frontespizio del volume intitolato « Libro fasciato di cartina » (ASGe, *Manoscritti*, 100 e 545) è così composto: « Note desumpte ex foliatiis diversorum notariorum existentium in Archivio ad probandum quamplures descendantias. Opus et labor Iohannis Batiste Richerii quondam Guilielmi, ceptum ab ipso anno 1724 etatis vero annorum 38 ».

<sup>43</sup> GUELFI CAMAJANI 1965, p. 426.

<sup>44</sup> BITOSSI 1995, p. 361, nota 6.

<sup>45</sup> BENISCELLI 1992, pp. 245-247, 413. RODDA 2021 evidenzia nel poeta una sensibilità non scontata anche rispetto al più aggiornato dibattito scientifico.

<sup>46</sup> HARRISSE 1884, pp. 26-27: « Gian Battista Richeri était, comme Federici, d'origine patricienne, mais très pauvre. Ce fut pour se créer des ressources que, vers 1724, il commença ses pandectes, lesquelles résument avec une rare exactitude un nombre considérable d'actes qui, de son temps, existaient à Gênes dans les archives notaires ».

<sup>47</sup> ASGe, *Manoscritti* 93-101. Le parti del manoscritto composte da fogli sciolti legati in filza a colpo d'occhio danno l'idea della presenza di mani diverse, tuttavia non mi sentirei di escludere una va-

redatta da Stefano Lagomarsino tra il 1816 e il 1827 a Torino, presso gli Archivi di Corte dove era impiegato e dove si trovava allora l'originale<sup>48</sup>. Presso la Biblioteca Civica Berio di Genova si conserva una copia coeva all'originale ma incompleta, in sei volumi, forse autografa, già parte del più antico nucleo della biblioteca<sup>49</sup>, oltre a una copia Otto-Novecentesca in otto volumi, già conservata presso la Biblioteca civica Lercari della stessa città<sup>50</sup>.

Le analisi strutturali dell'opera si possono quindi condurre sull'originale che – nonostante alcuni aspetti delle modalità redazionali siano destinati a restare ignoti – permette di delineare le caratteristiche salienti valide anche per le copie<sup>51</sup>. Nel corso della sua frequentazione dell'archivio notarile Giovanni Battista Richeri ha modo di prendere appunti su 197 unità archivistiche del fondo *Notai antichi*<sup>52</sup> e almeno 8 unità oggi conservate nel fondo *Notai ignoti*<sup>53</sup>, più alcune altre che non è stato possibile identificare con sicurezza: un lavoro certamente lungo e impossibile da collocare con precisione nel tempo perché la sola data disponibile presente sul frontespizio del volume che raccoglie i regesti della documentazione più recente, non lascia capire se voglia riferirsi semplicemente all'inizio di quello stesso volume interrotto in corso d'opera che raccoglie i regesti della documentazione più recente o all'inizio dell'intera opera. Considerato il movente genealogico non è da escludere che possa aver deciso di incominciare dalla documentazione più recente per poi procedere a ritroso. Del resto, le altre unità formate da filze di fogli sciolti non permettono di stabilire con certezza l'ordine di redazione delle singole parti che restano fissate nell'attuale sequenza in un momento successivo alla prima redazione, quando cioè è assegnata la numerazione dei fogli che serve da richiamo per gli indici alfabetici.

---

riabilità grafica dovuta alle mutevoli circostanze di redazione di un'opera che si immagina prodotta in tempi piuttosto lunghi.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 533-546.

<sup>49</sup> Genova, Biblioteca Civica Berio (BCBGe), m.r. III. 4. 7-12.

<sup>50</sup> *Ibidem*, m.r. XV.4.3 (1-8).

<sup>51</sup> Si è provveduto a redigere una descrizione analitica del manoscritto originale che si pensava di pubblicare in appendice al presente saggio, ma che per ragioni di spazio e opportunità sarà pubblicata in altra sede.

<sup>52</sup> ASGe, *Notai antichi*, 1-7, 9/II-11, 15-31/II, 36, 53, 55/I, 56-65, 68/II, 69-75/II, 79, 81, 83-91, 95-101, 103, 105, 109, 118, 147/I-149/II, 151/I, 191, 203, 205/II, 219, 222/I-224, 226, 228-230, 232-239, 262, 263/II, 266-268/I, 272, 281-282, 297/II, 309/II-314, 319-324, 332/I-II, 340/I-343, 345, 351/I, 356, 411, 445/I-448, 450, 452-455, 478-481, 483-484, 500, 502, 507-512, 706, 721/I-737, 933-941bis.

<sup>53</sup> ASGe, *Notai ignoti*, 2.3, 5.66, 6.75, 9.9, 9.101, 10.104, II.34, XII.1-2.

L'attuale disposizione dell'opera nelle sue parti aderisce a un principio d'ordine abbastanza ragionevole che potrebbe corrispondere in qualche misura all'ordinamento dell'archivio notarile di allora, alla sequenza delle attività svolte dall'erudito o a una combinazione di entrambi. Di certo però rappresenta il criterio selettivo adottato: le prime due unità, intitolate «*Notae desumptae ex libris et foliatiis diviersorum notariorum*» I e II descrivono in ordine diverso dall'attuale gran parte dei più antichi registri del fondo *Notai antichi* e alcune unità oggi presenti nel fondo *Notai ignoti*. Generalmente sono raggruppate vicine le descrizioni di registri attribuiti anticamente al medesimo notaio. La terza unità contrassegnata dalla lettera A descrive atti conservati in unità successive, perlopiù tre-quattrocentesche, con particolare attenzione ai volumi attribuiti ai notai *Thoma de Casanova, Iohannes de Pignono, Antonius Canella, Branca Bagnara*. La quarta unità, contrassegnata dalla lettera B, descrive atti conservati in unità successive all'attuale n. 300 del fondo *Notai antichi*, perlopiù tre-quattrocentesche, con particolare attenzione ai volumi attribuiti ai notai *Andreolo Cayto e Oberto Foglietta*. Infine la quinta unità, la sola in forma di *codex* e pertanto denominata «*Libro fasciato in cartina*», descrive atti di unità archivistiche quattrocentesche dei notai *Francesco de Camulio e Oberto Foglietta*. Rispetto alla distribuzione cronologica si può affermare che, sebbene si tratti di un campionamento capace di coprire lunghi periodi compresi tra la fine del XII secolo e il principio del XVI, conferendo così alla raccolta quell'aura di completezza che le ha procurato larga fortuna presso i posteri, via via che ci si avvicina alla contemporaneità il campione risulta comprensibilmente più ridotto: se per il dodicesimo secolo la copertura è pressoché totale, per il XIII Richeri scheda 73 unità su 113, per il XIV secolo 78 su 332, per il XV secolo 52 su 785, per il XVI appena 3 unità (in realtà non procede oltre il 1511)<sup>54</sup>. Nella descrizione degli atti i criteri selettivi sono ispirati a un'ampia ma avveduta discrezionalità. Nell'analisi delle singole unità analizza gli atti nella sequenza con cui si trovano rilegati, annotando solo quelli di suo interesse e per le informazioni che ritiene salienti (ora solo una data e qualche nome, talvolta un breve regesto, più di rado la trascrizione quasi integrale dell'atto). Nella descrizione del registro tiene conto della sua struttura codicologica segnalando l'inizio dei diversi fascicoli, da lui chiamati quinterni, che di fatto lo compongono. È qui, dopo aver segnalato l'inizio di una partizione fisica materialmente rilevabile, che Richeri

---

<sup>54</sup> I riferimenti quantitativi alle unità suddivise per secolo è ripreso dalla *Guida Generale* 1983, p. 344. Rispetto alla copertura cronologica risultano comunque significative discontinuità: se quelle del sec. XII sono interamente dovute alle lacune della trasmissione archivistica, man mano che si procede in avanti aumentano quelle dovute ai criteri selettivi operati dall'autore.

rende conto dei nomi dei rogatari effettivi degli atti che seguono, qualora siano diversi da quelli riportati sulla coperta del registro, indicandone il nome e la posizione dell'atto in cui si cita, agevolandosi con *manicule* o altri segni di richiamo che dovrebbero riscontrarsi sui rispettivi registri. Il suo *modus operandi* è decisamente empirico e le identificazioni, pur procedendo in modo sistematico ed esatto sulla base del principio enunciato, sono certo meno numerose di quelle operate dagli archivisti del Novecento, i quali, a queste prime deduzioni ne hanno aggiunte altre, per via paleografica o attraverso l'analisi di aspetti estrinseci, che hanno permesso l'attribuzione ai rispettivi notai di porzioni di registri altrimenti adespoti. Nonostante ciò occorre notare come nei registri da lui esaminati le attribuzioni proposte, sempre corrette, coprano quasi il 60% di quelle oggi riconosciute<sup>55</sup>. È piuttosto meticoloso anche nel segnalare le datazioni topiche meno comuni e le datazioni croniche con le quali si aiuta per completare, non sempre in modo corretto, quelle degli atti precedenti e successivi all'interno del fascicolo di volta in volta esaminato. Si noti invece che è in genere esatto quando segnala che l'attribuzione di un registro è completamente erronea, cioè quando tutti i suoi documenti sono redatti da notai diversi rispetto a quello a cui risulta intitolato dall'archivista del Collegio Nicolò Domenico Muzio<sup>56</sup>.

Se per la storiografia cittadina otto-novecentesca il manoscritto è di grande importanza, per l'Archivio di Stato pare assumere una funzione addirittura strategica: nel 1878 l'allora direttore Marcello Cipollina commissiona la copia di un volume mancante nella serie di mano di Lagomarsino in modo da disporre di due serie complete e preservare così l'originale, mettendo a disposizione del pubblico la copia più recente<sup>57</sup>; ancora nel 1906 al direttore *pro tempore* Giulio Binda l'opera di Richeri

---

<sup>55</sup> Nelle medesime unità archivistiche consultate da Richeri gli archivisti novecenteschi, curatori dei più recenti inventari, hanno proceduto a 383 identificazioni laddove l'erudito di due secoli prima ne aveva operate 228, cioè circa il 59,5%, per un totale di 183 notai.

<sup>56</sup> A titolo d'esempio in ASGe, *Manoscritti*, 93, f. 27 si legge « Nota quod in toto hoc libro nullum est instrumentum factum manu Ioannis Enrici de Porta, licet quod per Nicolaum Dominicum Mutium notarium et archvii custodem inscriptus fuerit liber nomine Ioannis Enrici de Porta ». Da questa e altre simili annotazioni apprendiamo peraltro che le intitolazioni allora presenti sulle unità – tuttora leggibili al netto di vecchi restauri poco rispettosi delle coperte settecentesche – sono da attribuire al coevo archivista del Collegio notarile di Genova, l'erudito Nicolò Domenico Muzio (su di lui v. POLONIO 1967) e non ai due giovani a cui forse sono state addossate più responsabilità di quante non competesse-ro loro.

<sup>57</sup> ASGe, *Archivio dell'Archivio*, L1, lettera di Marcello Cipollina al Ministero dell'interno del 28 novembre 1878. Nella serie ottocentesca dell'opera si può constatare la differenza di mano del secondo

pare tanto utile agli studiosi da assegnare a un dipendente dell'archivio la sua sostanziale continuazione<sup>58</sup>. Del resto, sebbene Costamagna nel 1956 nell'introduzione al suo inventario affermi che lo zibaldone mal si presta alle indagini degli studiosi, emerge con chiarezza dagli apparati critici dei principali studi storici sul medioevo genovese pubblicati prima di allora, che quest'opera si era di fatto attestata come principale strumento di mediazione per l'accesso alla documentazione notarile<sup>59</sup>.

Ancora oggi l'opera gode di un certo favore presso il pubblico della sala studio, come chiarito dai dati aggregati sulle consultazioni del periodo 1991-2016<sup>60</sup>. Le 23 unità che costituiscono le due copie del manoscritto sono state consultate 1.068 volte, cioè in media 46 volte per ciascuna, mentre il medesimo computo condotto sull'intero fondo a cui appartengono (che è comunque uno dei più consultati) produce un indicatore di solo 17 consultazioni per unità. L'interesse, come prevedibile in ragione di quanto si è già detto, si rivolge in prevalenza verso la copia ottocentesca (913 consultazioni) a scapito dell'originale che risulta meno consultato (155 consultazioni). Il pubblico è rappresentato da 168 consultatori singoli in genere non troppo concentrati sull'intera opera: cinque utenti consultano tutti i pezzi della serie ottocentesca, solo due consultano per intero quella originale; una sessantina di utenti non consulta complessivamente più di due pezzi. La consultazione dei volumi con gli indici e di quelli con i regesti pare piuttosto equilibrata, a testimoniare il funzionamento interno dell'opera e dei suoi rinvii, ma a maggior ragione emerge come significativa l'analisi dei dati che possono confermare la funzionalità di indici e

---

volume (ASGe, *Manoscritti* 534) che, probabilmente per mera dimenticanza, si trova presso l'Archivio di Stato di Torino, *Lagomarsino*, b. 9 « 1229-1263 Volume di Atti notarili ».

<sup>58</sup> ASGe, *Archivio dell'Archivio*, M97, relazioni sui lavori archivistici svolti. Così spiega l'operazione Binda: « Abbiamo qui in Archivio un pregevolissimo manoscritto "Le pandette del Richeri" che sono una specie di regesto di presso che tutti gli atti notarili che dai più antichi giunge sino al principio del 1500. Era utilissimo che il lavoro fosse proseguito, e per ciò ne affidai l'incarico al sotto archivista dott. Marcello Cipollina ».

<sup>59</sup> *Cartolari notarili genovesi* 1956, pp. 16-17: « Esiste bensì un indice manoscritto, compilato nelle prime decadi del sec. XVIII da un privato, G. B. Richerio, che sotto forma di regesto offre il contenuto di una notevole parte delle più antiche imbrevidature, ma, rispondendo ad intenti di genealogista, oltre ad essere incompleto, male si presta alle indagini degli studiosi ». I manoscritti di Richerio, ora sotto il nome di 'Pandette richieriane', ora sotto quello di 'Fogliazzo dei nota' ricorrono spesso nelle note degli scritti genovesi di Michele Giuseppe Canale, Cornelio Desimoni, Luigi Tommaso Belgrano, Henry Harrisse, Georg Caro, Heinrich Sieveking, Arturo Ferretto, Vito Vitale, Pietro Bognetti.

<sup>60</sup> La base statistica è la medesima impiegata in GARDINI, GIACOMINI 2019.

regesti se impiegati, in modo combinato, come strumento di ricerca all'interno del fondo notarile. A questo proposito vale segnalare che il collegamento tra consultazione delle *pandette richieriane* e dei registri e filze notarili corrispondenti è solido, ma non troppo evidente. La maggior parte dei consultatori dello zibaldone settecentesco sono anche assidui consultatori del fondo notarile: consultano generalmente unità considerate da Richeri, ma anche altri pezzi. In termini generali emerge però chiaramente come tra le unità del fondo *Notai antichi* con numero generale inferiore a 941bis (il più alto registrato da Richeri) le 197 unità censite dall'erudito settecentesco siano consultate con una frequenza più o meno doppia rispetto alle restanti 744. La sproporzione pare significativa e, sebbene in parte dovuta alla selezione cronologica, non si può escludere che decenni, se non secoli, di mediazione archivistica operata dagli indici e dai regesti di Richeri abbiano di fatto plasmato la percezione del quadro delle fonti disponibili.

#### 4. Conclusioni

Dall'analisi condotta sui manoscritti di Richeri e sugli inventari novecenteschi del fondo notarile genovese emergono due diversi modelli di approccio alla documentazione notarile, fondati su presupposti metodologici inevitabilmente differenti, se non altro in ragione della distanza dei contesti di produzione di questi sofisticati strumenti di ricerca, ma in qualche modo convergenti nella volontà di rendere praticabili percorsi ricerca all'interno di una documentazione altrimenti quasi inaccessibile proprio in ragione di quella natura seriale e sedimentaria che alla mole crescente non associa principi di ordinamento utili a un efficace orientamento.

L'esperienza novecentesca di Giorgio Costamagna e del gruppo di lavoro genovese mette in evidenza la volontà di elaborare strumenti di descrizione che, ponendo l'identificazione del reale rogatario come principale chiave interpretativa, vuole supplire alla frammentazione e al disordine materiale dei registri attraverso una pretesa ricostruzione 'ideologica', o forse virtuale, dell'ordine originario e che pertanto non è capace di restituire all'insieme dei documenti una sua profondità semantica. Tale operazione, pur inevitabilmente condizionata dalla variabilità dei criteri adottati dai diversi compilatori, ha avuto l'effetto di creare un modello di riferimento che ha segnato la successiva pratica archivistica e che continua a orientare le forme più recenti di mediazione digitale.

Al confronto il lavoro settecentesco di Giovanni Battista Richeri testimonia una modalità empirica e selettiva di descrizione dei singoli atti che, dettata da esplicativi interessi genealogici, risulta nondimeno capace, in virtù di un'indicizzazione alfabe-

tica di cognomi, nomi e altri termini significativi, di scardinare la compattezza seriale della fonte facendo emergere piste e spunti di ricerca ancora oggi stimolanti.

Se quindi Costamagna e i suoi collaboratori incarnano l'istanza di un riordinamento scientifico, orientato alla ricostruzione delle relazioni tra atti e notai, Richeri rappresenta un precedente erudito che, pur con finalità diverse, ha contribuito a piazzare un orizzonte di accessibilità e di selezione delle fonti. La dialettica tra questi due poli – il rigore metodologico della schedatura archivistica e la pragmaticità dell'approccio erudito – invita oggi a interrogarsi non solo sulla natura dei criteri descrittivi, ma anche sugli effetti che essi producono nella percezione della serialità documentaria. In questo senso, la riflessione sul rapporto tra ordine, serialità e descrizione non si esaurisce in un esercizio tecnico, ma costituisce un passaggio essenziale per comprendere come gli strumenti di mediazione archivistica partecipino a modellare l'immagine stessa del passato.

## FONTI

### GENOVA, ARCHIVIO DI STATO (ASGE)

- *Archivio dell'Archivio*, G327-330, L1, M97.
- *Manoscritti*, 93-101, 533-546.
- *Notai antichi*, 1-7, 9/II-11, 15-31/II, 36, 53, 55/I, 56-65, 68/II, 69-75/II, 79, 81, 83-91, 95-101, 103, 105, 109, 118, 147/I-149/II, 151/I, 191, 203, 205/II, 219, 222/I-224, 226, 228-230, 232-239, 262, 263/II, 266-268/I, 272, 281-282, 297/II, 309/II-314, 319-324, 332/I-II, 340/I-343, 345, 351/I, 356, 411, 445/I-448, 450, 452-455, 478-481, 483-484, 500, 502, 507-512, 706, 721/I-737, 933-941bis.
- *Notai ignoti*, 2.3, 5.66, 6.75, 9.9, 9.101, 10.104, II.34, XII.1-2.

### GENOVA, BIBLIOTECA CIVICA BERIO (BCB)

- m.r. III. 4. 7-12.
- m.r.XV.4.3(1-8).

### ROMA, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO

- *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivio di Stato, Affari generali e per provincia (1874-1939)*, b. 245.

### TORINO, ARCHIVIO DI STATO (ASTo)

- *Lagomarsino*, 9.
- *Sezione Pergamene e Mazzette*.

## BIBLIOGRAFIA

- Archivistica* 2014 = *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di L. GIUVA, M. GUERCIO, Roma 2014 (Beni culturali).
- ASSINI 1994 = A. ASSINI, *L'archivio del collegio notarile genovese e la conservazione degli atti tra Quattro e Cinquecento*, in *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*. Atti del Convegno internazionale di studi storici per le celebrazioni colombiane, Genova 12-14 marzo 1992, a cura di V. PIERGIOVANNI, Milano 1994 (Per una storia del notariato nella civiltà europea, 2), pp. 213-228.
- ASSINI [2018] = A. ASSINI, *Inventario del Fondo Notai Antichi*, [2018] <https://archiviodistato-genova.cultura.gov.it/patrimonio/inventari-della-sala-studio/inventario-del-fondo-notai-antichi>
- BENISCELLI 1992 = A. BENISCELLI, *Il Settecento letterario*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, Genova 1992, pp. 227-296.
- BOLOGNA 1996 = M. BOLOGNA, *Il bombardamento di Genova del 1684: I danni all'archivio notarile ed il suo ricupero*, in *Memory of the World at Risk Archives Destroyed, Archives Reconstituted*, München 1996 (« Archivum », XLII), pp. 215-233.
- BOLOGNA 2014 = M. BOLOGNA, *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in *Archivistica* 2014, pp. 211-235.
- BITOSSI 1995 = C. BITOSSI, *La Repubblica è vecchia: patriziato e governo a Genova nel secondo Settecento*, Roma 1995.
- CAMMAROSANO 1991 = P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- Cartolari notarili genovesi* 1956 = *Cartolari notarili genovesi* (1-149). Inventario, volume primo - parte prima, Roma 1956 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, XXII).
- Cartolari notarili genovesi* 1961 = *Cartolari notarili genovesi* (1-149). Inventario, volume primo - parte seconda, Roma 1961 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, XLI).
- Cartolari notarili genovesi* 1990 = *Cartolari notarili genovesi* (150-299). Volume secondo, Inventario a cura di M. BOLOGNA, Roma 1990 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Strumenti, CXI).
- CARUCCI 1998 = P. CARUCCI, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma 1998 (Beni culturali).
- CARUCCI 2014 = P. CARUCCI, *L'ordinamento*, in *Archivistica* 2014, pp. 137-177.
- CASANOVA 1928 = E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928.
- COSTAMAGNA, MAIRA, SAGINATI 1960 = G. COSTAMAGNA, M. MAIRA, L. SAGINATI, *Saggi di Manuali e Cartulari Notarili Genovesi (sec. XIII e XIV)*, Roma 1960 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 7); anche in G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'Instrumentum genovese, con appendici di documenti*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).
- Danni di guerra 1950 = *I danni di guerra subiti dagli Archivi Italiani*, Roma, Ministero dell'interno, 1950 (« Notizie degli Archivi di Stato », IV-VII, 1944-1947).
- DURANTI, PRESTON 2008 = L. DURANTI, R. PRESTON, *International Research on Permanent Authentic Records in Electronic Systems (InterPARES) 2. Experiential, Interactive and Dynamic Records*, Padova 2008.

- GARDINI 2023 = S. GARDINI, *La memoria del trauma. Mutamenti e persistenze nella percezione della perdita documentaria per cause belliche: il caso di Genova*, in « *Gli archivi nelle sommosse e nelle guerre* ». Dall'età napoleonica all'era della cyber war. Atti del convegno internazionale Archivio di Stato di Milano, 3 - 6 novembre 2021, a cura di C. SANTORO, Milano 2023, pp. 425-450.
- GARDINI, GIACOMINI 2019 = S. GARDINI, M. GIACOMINI, *Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncub*, Genova 2019 (Quaderni della Società ligure di storia patria 7), pp. 619-665.
- GUELFI CAMAJANI 1965 = G. GUELFI CAMAJANI, *Il "Liber nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1975.
- GUGLIELMOTTI 2013 = P. GUGLIELMOTTI, *Genova*, Spoleto 2013 (Il medioevo nelle città italiane, 6).
- Guida Generale 1983 = *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani*, II, Roma 1983.
- HARRISSE 1884 = H. HARRISSE, *Christophe Colomb: son origine, sa vie, ses voyages, sa famille & ses descendants: études d'histoire critique*, Paris 1884.
- Inventario del Fondo Notai Antichi* = *Inventario del Fondo Notai Antichi*, <https://archiviodistato-genova.cultura.gov.it/patrimonio/inventari-della-sala-studio/inventario-del-fondo-notai-antichi>
- MORESCO BOGNETTI 1938 = M. MORESCO, G. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai Liguri dei secoli XII).
- Notai ignoti 1988 = *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario* a cura di M. BOLOGNA, Roma 1988 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CIV).
- PEZZICA 2020 = L. PEZZICA, *L'archivio liberato. Guida teorico-pratica ai fondi storici del Novecento*, Milano 2020 (In archivio, 3).
- POLONIO 1967 = V. POLONIO, *Erudizione settecentesca a Genova. I manoscritti Beriani e Nicolò Domenico Muzio*, in « *La Berio* », VII/3 (1967), pp. 5-24.
- RODDA 2021 = G. RODDA, *La cometa derubata e l'anello di Saturno. Poesia didascalico-scientifica in Agostino Lomellini e Giovambattista Ricchieri*, in *Letteratura e Scienze*, Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'Associazione degli Italianisti, Pisa, 12-14 settembre 2019, a cura di A. CASADEI, F. FEDI, A. NACINOVICH, A. TORRE, Roma 2021, pp. 1-9.
- ROVERE 2012 = A. ROVERE, *Aspetti tecnici della professione notarile: il modello genovese*, in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni*. Atti del Convegno internazionale dell'Associazione italiana dei Paleografi e Diplomatisti, Fisciano-Salerno, 28-30 settembre 2009, a cura di G. DE GREGORIO, M. GALANTE, Spoleto 2012 (Studi e Ricerche, 5), pp. 301-335; anche in ROVERE 2022b, pp. 529-568.
- ROVERE 2022a = A. ROVERE, *Procedure e modalità redazionali dell'amministrazione della giustizia civile a Savona agli inizi del XIII secolo: il cartolare di 'Saono'*, in *Giustizia, istituzioni e notai tra i secoli XII e XVII in una prospettiva europea. In ricordo di Dino Puncub*, a cura di D. BEZZINA, M. CALLERI, M.L. MANGINI, V. RUZZIN, Genova 2022 (Notariorum itineraria. Varia, 6), pp. 673-694; anche in ROVERE 2022b, pp. 685-704.
- ROVERE 2022b = A. ROVERE, *Pro utilitate rei publice. Istituzioni, notai e procedure documentarie*, a cura di M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, V. RUZZIN, Genova 2022 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 11).

VALACCHI 2024 = F. VALACCHI, *L'archivio aumentato. Tempi e modi di una digitalizzazione critica*, Milano 2024 (In archivio, 9).

VALENTI 1981 = F. VALENTI, *Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 41 (1981), pp. 9-37; anche in F. VALENTI, *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e stoaria istituzionale*, a cura di D. GRANA, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi 57), pp. 83-114.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo analizza come ordine e serialità nelle fonti notarili medievali influenzino la percezione del passato, confrontando l'approccio archivistico novecentesco di Giorgio Costamagna con quello eruditio settecentesco di Giovanni Battista Richeri. Il confronto rivela modelli descrittivi differenti ma complementari nel rendere accessibile una documentazione complessa e frammentaria.

**Parole significative:** Documentazione notarile; serialità; descrizione archivistica.

The article examines how order and seriality in medieval notarial records shape historical understanding, comparing Giorgio Costamagna's twentieth-century archival method with Giovanni Battista Richeri's eighteenth-century erudite approach. Their contrasting yet complementary models highlight how archival description frames access to complex and fragmented documentary traditions.

**Keywords:** Notarial records; Seriality; Archival description.



## *Questionari e problemi metodologici per lo studio della realtà urbana tardomedievale attraverso le fonti notarili*

Luca Filangieri  
luca.fila@gmail.com

Come accade di frequente quando si cerca di coniugare una riflessione di carattere metodologico con l'analisi di casi concreti, è necessario compiere alcune scelte di campo. L'ampiezza del titolo che accompagna questo contributo mi ha dunque indotto a individuare alcuni nuclei di riflessione che risultino al tempo stesso coerenti con il tema generale del convegno e radicati nella mia esperienza di archivista di Stato e di studioso del medioevo genovese.

Il primo di tali punti discende da quella che mi pare essere una vera e propria cesura rilevabile proprio nell'uso della fonte notarile quale chiave per la conoscenza del passato. A partire dal momento della loro 'scoperta' medio-ottocentesca – mi riferisco alle riflessioni fatte da Stefano Gardini e Paola Guglielmotti sul caso genovese, che offrono comunque spunti generalizzabili –, l'interrogazione degli atti prodotti dai notariati, specialmente da quelli urbani, si è infatti concentrata sulla colonna ma puntiforme rappresentazione delle muratoriane « quisquiliae privatae gentis » (che pure tanto peso hanno nello studio degli argomenti dichiarati nel titolo del progetto all'origine di questo volume) oppure su tagli tematici più orizzontali che definivano ambiti di ricerca talvolta anche molto ampi<sup>1</sup>.

Per rimanere sul versante genovese, che conosco meglio, ricordo ad esempio i poderosi contributi dedicati nella seconda metà dell'Ottocento allo studio della storia commerciale e di alcuni istituti giuridici strumentali, in particolare i contratti di commenda, *societas* e assicurazione, costruiti – per quanto riguarda le fonti propriamente documentarie – quasi interamente sull'apporto notarile<sup>2</sup>.

Al di là dell'uso per così dire 'necessario' di tali fonti, interessa tuttavia in questa sede l'avvio di una riflessione più profonda sul loro valore e sulla loro rappresentatività

<sup>1</sup> GARDINI 2019 offre un quadro nitido dei presupposti archivistici dell'intensissimo uso che la storiografia sulla Genova tardo medievale fa delle fonti notarili cittadine. Tale uso è descritto, con riferimento agli anni a cavaliere tra i secoli XIX e XX, GUGLIELMOTTI 2020.

<sup>2</sup> Mi limito a enunciare, a titolo di esempio, gli studi di HEYD 1879, LASTIG 1877, LASTIG 1903, LASTIG 1907, SILBERSCHMIDT 1884, BENSA 1884.

per ricerche di respiro più generale. Sempre con riferimento all'ambito genovese, che per la nota ricchezza archivistica è comunque un buon punto di osservazione, tale avvio può essere collocato tra la fine del secolo XIX e i primi tre decenni del successivo, quando una serie di studi di grande respiro, sebbene con scale geografiche di riferimento molto differenziate, pongono esplicitamente questo tipo di problemi. Mi riferisco in primo luogo alla ricerca dedicata da Georg Caro a « Genova e le potenze del Mediterraneo » (uscita a fine Ottocento ma tradotta in italiano solo nel 1975 con il titolo superbamente mutato in *Genova e la supremazia sul Mediterraneo*), dove sono presentati con chiarezza almeno due concetti chiave che riguardano la metodologia di indagine attraverso le fonti notarili: la specializzazione dei singoli notai in particolari tipologie contrattuali e la nozione di clientela<sup>3</sup>. È tuttavia Roberto Lopez, con i suoi due poderosi lavori sulle attività economiche a Genova nel marzo 1253 e sull'arte della lana, a inaugurare un metodo tutto nuovo per l'uso di queste fonti, ricorrendovi in maniera esclusiva con una consapevolezza che denuncia un vero e proprio cambio di passo<sup>4</sup>. La cifra davvero innovativa di questi contributi è brutalmente sintetizzabile come rifiuto del metodo statistico, a beneficio di un'indagine totalizzante che permette di apprezzare tutte le sfumature e le potenzialità offerte dalla fonte notarile. Naturalmente Lopez affronta il problema della rappresentatività di questa documentazione, e lo fa in maniera molto originale: in un caso restringendo al limite la cronologia (si sofferma su un singolo mese di un anno in cui non succede praticamente nulla!), nell'altro ricorrendo a una selezione orientata alla contestualizzazione del momento corporativo nel quadro sociale, economico e politico della Genova duecentesca.

Al di là della dimensione locale degli esempi citati, provo a trarne un questionario di base che potrebbe costituire il fondamento di qualsiasi indagine sulla realtà urbana condotta attraverso le fonti notarili: chi è il notaio che stiamo consultando? Chi sono i suoi clienti e perché si rivolgono a lui? Qual è il rapporto tra la realtà studiata e quella rappresentata nei documenti? Aggiungerei un'ulteriore domanda, ricavata da studi anch'essi peculiarissimi della realtà genovese, condotti attorno agli anni Settanta del Novecento da Edoardo Grendi e dagli storici dell'urbanizzazione Luigi Grossi Bianchi ed Ennio Poleggi<sup>5</sup>: quali sono le relazioni tra la produzione notarile e la dimensione topografica in cui si sviluppano sia le comuni pratiche sociali sia la stessa azione amministrativa dei governi cittadini?

---

<sup>3</sup> CARO 1974-1975.

<sup>4</sup> LOPEZ 1935; LOPEZ 1936.

<sup>5</sup> GRENDI 1975; GROSSI BIANCHI, POLEGGI, 1977; GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1980.

A partire dalla stagione storiografica che ho descritto poc'anzi basandomi su precoci esempi genovesi, ma che può essere ribadita anche per altre realtà, queste domande hanno guidato la riflessione sulle strutture, sull'economia e sulla società urbana tardomedievale che si sono giovate della disponibilità sempre più cospicua di fonti notarili edite<sup>6</sup>.

A ben vedere si è assistito, proprio dai primissimi decenni del secolo scorso, a una sostanziale unità di vedute, rispetto a tali questionari, tra gli studiosi di storia urbana e gli specialisti del documento. Tra questi, certamente non può essere omesso, neppure per ragioni di brevità, il nome di Pietro Torelli, precursore della centralità della figura del notaio in quanto sperimentatore di soluzioni e configurazioni innovative in ambito urbano e specificamente comunale. La lezione torelliana, seppur dopo riconoscimenti in larga misura postumi, è quindi alla base delle ormai consolidate acquisizioni sul rapporto organico tra il notaio e le istituzioni cittadine e sulle conseguenze che tale rapporto ha nella definizione delle relazioni tra il notaio e la società urbana<sup>7</sup>. Né tantomeno può essere obliterato il fondamentale apporto di Giorgio Costamagna, certamente per la definizione di quella tecnica redazionale che si concretizza, a Genova e altrove, nel modello della ‘triplice redazione’, ma ancor più per la centralità – più ubiquitaria, anche se con differenti declinazioni – del concetto di fede pubblica nella percezione del ruolo del notaio all’interno della città<sup>8</sup>. È sostanzialmente su queste basi che Dino Puncuh nel 1977 propone un quasi-decalogo (sono in realtà 9 punti) per le future edizioni di registri notarili, ponendo l’accento – tra l’altro – sulla rappresentazione della struttura del cartolare nella propria interezza, sulla necessità di introduzioni ampie che presentino, oltre agli aspetti strettamente diplomatici, anche la figura del notaio e quelle dei suoi clienti, sulla formulazione di regesti e indici davvero orientati a un efficace confronto delle informazioni ricavabili<sup>9</sup>.

---

<sup>6</sup> Senza alcuna pretesa di esaustività, evoco solo gli studi di Giorgio Chittolini su Milano e le città lombarde, Antonio Ivan Pini per Bologna e l’Emilia, Giovanni Cherubini per Firenze e la Toscana: CHITTOLINI 1979; CHITTOLINI 1990; CHITTOLINI 1996; PINI 1986; PINI 1996; CHERUBINI 2013.

<sup>7</sup> TORELLI 1911. I più significativi esempi di recepimento e rilettura delle proposte di Torelli si trovano in FISSORE 1977, VALLERANI 1994, PUNCUH 2000, VARANINI 2008.

<sup>8</sup> Mi riferisco naturalmente a COSTAMAGNA 1961 e alle considerazioni successive di COSTAMAGNA 1970. Recentemente, riguardo a tali considerazioni – assunte per lungo tempo come pilastri della diplomatica notarile – sono stati avanzati alcuni dubbi che suggeriscono un approfondimento degli studi: RUZZIN 2019a, pp. 63-64.

<sup>9</sup> PUNCUH 1977.

Dalla situazione di allora, quella che Puncuh sintetizzava in una misera ventina di cartolari editi per tutta l'Italia delle città (molti dei quali formati a Genova o comunque in ambito ligure, in ragione dei primati di antichità e quantità delle fonti conservate), i passi in avanti rispetto alla disponibilità di edizioni diplomaticisticamente solide di atti notarili tardomedievali sono stati molti ma rimangono evidentemente incomparabili con le consistenze dell'inedito<sup>10</sup>.

Anche alla luce di questa constatazione, sulla quale tornerò tra poco, devono essere riconosciute l'attualità e la persistente applicabilità delle lezioni di metodo che Marino Berengo e Cinzio Violante esprimevano sullo studio delle fonti notarili, proprio negli stessi anni in cui Dino Puncuh offriva il proprio specialistico punto di vista. Di fronte alla prospettiva di dover affrontare una mole importante di dati desunti dalla documentazione privata, Violante anteponeva un'esigenza che non può essere derubricata a semplice banalità: quella (cito testualmente) della «chiara posizione di problemi storici concreti e precisi». Anzi, la sua esemplare lezione di metodo sta proprio nell'applicare a questa apparente banalità un efficacissimo atteggiamento libero da pregiudizi e condizionamenti, che lascio descrivere alle sue parole: «il rifiuto di problemi storici che ci vengono dall'esterno rispetto al nostro pensare storico concreto ... rischia di risolversi nella sostanza in una grave limitazione dell'attività dello Spirito individuale». L'esterno, per Violante, è naturalmente il caleidoscopico universo descritto dalle fonti che lui chiama 'private', che è il solo soggetto dal quale possono essere ammessi suggerimenti per la formulazione di quesiti storiografici.

Da qui discendono le sue indicazioni più pratiche per eseguire proficue indagini su una grande quantità di documenti, alcune di marca dichiaratamente volpiana (come il suggerimento di leggere cursoriamente le fonti e trarne prime annotazioni impressionistiche su persistenze, mutamenti, ripetizioni ed eccentricità) altre rivestite di un'aura meno eroica (rilevazione e combinazione di dati individuali o ripetitivi, confronto di variabili tra dati omogenei, sulla base di parametri cronologici o geografici). Soprattutto queste ultime, a ben vedere, sono 'ferri del mestiere' che potrebbero guidare molto proficuamente la costruzione di basi di dati attraverso la selezione, anche automatica, di informazioni desunte dalle fonti notarili.

Sono anche attualissime le direttive storiografiche che Violante indica come campi di applicazione delle indagini basate sulla documentazione privata. Nonostante egli

---

<sup>10</sup> Sul portale *Notariorum Itinera* è consultabile un'aggiornata bibliografia che comprende sia saggi sul notariato sia edizioni di documentazione notarile, non limitata al solo caso dell'Italia comunale, ma allargata anche a diversi contributi su notariati ispanici, francesi o tedeschi.

si occupi di uso di documenti privati per i secoli VIII-XII e senza mettere specificamente a fuoco la realtà urbana, la quasi totalità delle prospettive che mette in rilievo mi paiono assolutamente coerenti con gli attuali orientamenti delle ricerche sulla città tardomedievale e i relativi questionari proposti sulla base della disponibilità di una buona messe di fonti notarili. Ne enuncio semplicemente i titoli, che hanno una buona forza evocativa, accantonando il campo della storia politica che mi sembra difficilmente applicabile ai nostri casi di studio: storia religiosa (intesa come storia sia delle istituzioni sia della religiosità), storia della mentalità, storia della cultura (cui Violante associa anche linguistica e onomastica), storia istituzionale, storia sociale, storia dell'economia<sup>11</sup>. Mi sentirei di aggiungere, per rendere perfettamente attuale il quadro, la storia di genere declinata al femminile, per la quale – nuovamente nel caso di Genova – lo studio degli atti notarili condotto soprattutto da Denise Bezzina e Paola Guglielmotti ha prodotto interessantissimi risultati, spendibili anche per tracciare quadri sociali generali<sup>12</sup>.

A monte di tutte queste direttive rimangono ancora due problemi fondamentali, che già indicava lucidamente Marino Berengo in un suo intervento per i 90 anni dell'Istituto Storico Italiano, decorsi nel 1973: la natura variabile della produzione notarile, con i medesimi protagonisti che percorrono tutti gli spazi compresi tra l'ambito privato e quello pubblico, e la reperibilità degli atti, intesa come possibilità per gli studiosi di accedere a dati rappresentativi che questa documentazione potrebbe offrire per costruire i propri questionari e fornire risposte quanto più possibile accurate<sup>13</sup>.

Partiamo dal primo punto, cercando di passare al di là della dicotomia pubblico-privato, di cui Berengo considera anche la dimensione archivistica come contrapposizione tra la sede di conservazione propriamente notarile e quella «negli archivi delle magistrature». In realtà, le riflessioni di Valentina Ruzzin ci offrono un quadro ben più complesso, nel quale all'interno del medesimo contenitore (cartolare o filza che sia), sono contenute tipologie di documenti che variano dall'*instrumentum* all'*actum*, passando per tutta una serie ‘ibrida’ di atti connessi all'esercizio volontario della giurisdizione (come emancipazioni o inventari), dove

---

<sup>11</sup> VIOLANTE 1976-1977, che si riferisce a un universo sostanzialmente costituito da atti in pergamena sciolta non esclusivamente prodotti in ambienti organici alle istituzioni specificamente urbane come potrebbero essere quelli vescovili (le citazioni sono a p. 20 e p. 22).

<sup>12</sup> Mi riferisco almeno alle ricerche delle due studiose, oltre che di Valentina Ruzzin e Roberta Braccia, confluite in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020.

<sup>13</sup> BERENGO 1976-1977.

in un contesto giuridicamente privato è richiesto un intervento pubblico, spesso a sostegno di posizioni che l'ordinamento considera da tutelare<sup>14</sup>. Da queste riflessioni, già di per sé in grado di guidare la selezione di dossier documentari orientati ai problemi, escono nuovi potenziali questionari, che enuncio qui in maniera molto sintetica e senza azzardare risposte: quali sono le ragioni per cui esiste o non esiste una separazione tra gli ambiti di lavoro del notaio? Quali le ricadute del suo doppio ruolo sulla composizione della clientela? Quanto e come la sua organicità con le istituzioni cittadine condiziona la forma e la sostanza delle soluzioni documentarie in cui egli racchiude la realtà in cui lavora? Quanto incidono nel modo di lavorare del notaio e nel suo rapporto con la società gli strumenti che egli usa per le registrazioni? E, in quest'ultimo senso, perché sono avvenuti mutamenti così radicali e se vogliamo anche repentinamente come quello del passaggio dal protocollo all'uso di fogli sciolti raccolti in filza con i loro allegati?

Alla consapevolezza dell'importanza del ruolo del notaio quale funzionario pubblico al servizio delle amministrazioni cittadine si collega l'ultimo dei punti già segnalati da Berengo, quello della disponibilità della documentazione notarile, evidentemente connessa, in primo luogo, alle vicende archivistiche che discendono dalla sua stessa natura. Ne abbiamo un buon esempio proprio a Bologna, dove l'intervento di notai al servizio del comune, che attendono a disposizioni governative, ha reso possibile la conservazione della serie organica dei *Memoriali* e dei *libri provisorum*<sup>15</sup>.

Meno chiara è la situazione genovese, dove la consolidata narrazione, sulla scorta di Costamagna, vorrebbe un fondo notarile trādito per mezzo dell'archivio del Collegio e sopravvissuto a eventi diversamente catastrofici come un bombardamento francese e un maldestro intervento di riordinamento che avrebbe scompaginato i registri sopravvissuti<sup>16</sup>. In tal senso, andrebbe quantomeno indagata la possibilità che molto del conservato sia in realtà qualcosa di diverso dalla semplice stratificazione di una produzione da sempre gestita in ambito notarile e che occorra

---

<sup>14</sup> Mi riferisco soprattutto alle considerazioni contenute in RUZZIN 2019b, part. pp. 120-137, e in *Donne, famiglie e patrimoni* 2020, pp. 29-68. Alcune importanti riflessioni sulle relazioni fra le prassi notarili in ambito pubblico e privato erano già state espresse in CAMMAROSANO 2013.

<sup>15</sup> Su questa tipologia documentaria, v. TAMBA 1987, *Memoriali* 2017 e Giulia Cò in questo volume.

<sup>16</sup> COSTAMAGNA 1970, pp. 240 sgg. Su questa narrazione, sorta molto prima della pubblicazione del lavoro di Costamagna, si erano già espressi Mattia Moresco e Gian Piero Bognetti, che dubitavano del nesso causale tra il bombardamento e lo scompaginamento della struttura dei cartulari: MORESCO, BOGNETTI 1938. V. anche RUZZIN 2019b, pp. 121-122.

guardare in questo senso anche all'azione di tutela del comune sulla propria documentazione<sup>17</sup>.

Fuori dal caso specifico, la valutazione del peso dell'intervento pubblico nelle modalità di sedimentazione della produzione notarile è questione fondamentale, che dovrebbe anticipare qualsiasi ragionamento sulla disponibilità di questi documenti. C'è evidentemente una differenza sostanziale tra un modello conservativo governato, come potrebbe essere quello comune a Bologna e ad altre città basso-padane (di cui pure non può essere ignorata la genesi giuridica e non archivistica), uno mediato dal notariato, come quello genovese, e uno basato sull'affidamento dell'onere della conservazione ai discendenti dei notai defunti (come accade, di norma, nel Piemonte sabaudo, ma come è rilevabile anche nel Levante ligure per diverse decine di unità prodotte da notai *extramoenia* attivi nei dintorni di Chiavari)<sup>18</sup>.

Questa differenza impatta in maniera decisiva sul principale problema connesso alla disponibilità delle fonti notarili, quello della dispersione. Avvertenze riguardo alla qualità e alle dimensioni di questo fenomeno contribuiscono certamente a mettere in guardia rispetto alla tentazione di confondere la realtà con la sua parziale rappresentazione, peraltro distorta anche dal fatto che la genesi di qualsiasi documento notarile è sempre l'incontro tra necessità espresse dagli attori in gioco: non solo il notaio e i suoi clienti, ma anche soggetti di contesto come l'ordinamento, le istituzioni, le articolazioni del territorio, le stesse strutture e pratiche sociali.

Vi è infine un ulteriore aspetto che impatta sulla disponibilità delle fonti notarili e sulla formulazione di problemi per il loro studio: quello che chiamerei della ‘sommersione’ di informazioni, di cui tenderei a individuare una duplice radice. Da un lato, mi riferisco alla liquidità del concetto di clientela, ben descritto da Denise Bezzina nell'introduzione alla sua ricerca sugli artigiani a Genova: solo una percentuale fortemente minoritaria degli attori dei documenti notarili conservati sono persone identificabili e ben contestualizzabili; la maggioranza dei clienti rimane invece senza volto, offuscata da una prassi che tende ancora a privilegiare un sistema di identificazione basato su reti di conoscenze che ancora ci sfuggono e su cui sarebbe necessario concentrare le indagini<sup>19</sup>.

---

<sup>17</sup> Sulla questione, rimangono fondamentali le considerazioni fatte in CAMMAROSANO 1988.

<sup>18</sup> Sulla questione generale dei modelli conservativi degli archivi notarili, rimando a GIORGI, MOSCADELLI 2015. Sul modello piemontese, v. MINEO 2014; su quello chiavarese, v. FILANGIERI 2023.

<sup>19</sup> BEZZINA 2015, pp. 12-15.

Dall'altro lato, occorre ancora rilevare la sommersione di ciò che è conservato nei nostri archivi, specialmente di Stato, e che sfugge alla considerazione perché non adeguatamente descritto. Tutti questi aspetti, a ben vedere, potrebbero diventare altrettanti spunti per la costruzione di efficaci strumenti di rappresentazione delle fonti notarili disponibili, orientati non solo alla mera resa di consistenze e cronologie (come spesso ancora accade), ma funzionali a una formulazione sempre più ampia di proposte metodologiche e questionari storiografici.

#### BIBLIOGRAFIA

- BENSA 1884 = E. BENSA, *Il contratto di assicurazione nel medioevo*, Genova 1884.
- BERENGO 1976-1977 = M. BERENGO, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medievali e problematica storiografica* 1976-1977, pp. 149-172.
- BEZZINA 2015 = D. BEZZINA, *Artigiani a Genova nei secoli XII-XIII*, Firenze 2015 (Reti Medievali E-Book, 22).
- CAMMAROSANO 1988 = P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al « Caleffo Vecchio » del Comune di Siena*, Siena 1988.
- CAMMAROSANO 2013 = P. CAMMAROSANO, *Attività pubblica e attività per committenza privata dei notai (secoli XIII e XIV)*, in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*. Atti delle giornate di studi, Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011, a cura di I. LAZZARINI, G. GARDONI, Roma 2013 (Istituto storico italiano per il Medioevo, Nuovi studi storici, 93), pp. 185-194.
- CARO 1974-1975 = G. CARO, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, trad. it. a cura di O. SOARDI di *Genua und die Mächte am Mittelmeer, 1257-1311*, Halle 1895-1899, edita a cura di G. FORCHERI, L. MARCHINI, D. PUNCUH, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIV-XV (1974-1975).
- CHERUBINI 2013 = G. CHERUBINI, *Firenze e la Toscana. Scritti vari*, Pisa 2013 (“Dentro il Medioevo”, 7).
- CHITTOLINI 1979 = G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979 (Piccola biblioteca Einaudi, 375).
- CHITTOLINI 1990 = G. CHITTOLINI, « Quasi-città ». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo medioevo*, in « Società e storia », 13 (1990), n. 47, pp. 3-26.
- CHITTOLINI 1996 = G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano 1996 (Early modern, 6).
- COSTAMAGNA 1961 = G. COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova 1961 (Notai liguri dei secoli XII e XIII, VIII).
- COSTAMAGNA 1970 = G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma 1970 (Studi storici sul notariato italiano, I).

- Donne, famiglie e patrimoni 2020 = Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 («Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 8).
- FILANGIERI 2023 = L. FILANGIERI, Nell'ombra dei più antichi. Breve storia dell'archivio dei notai di Chiavari*, in «Documenta», VI (2023), pp. 21-28.
- FISSORE 1977 = G.G. FISSORE, Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli Studi medievali, 9).
- Fonti medioevali e problematica storiografica 1976-1977 = Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso Internazionale in occasione del 90° Anniversario dell'Istituto Storico Italiano, Roma, 22-27 ottobre 1973, Roma 1976-1977.
- GARDINI 2019 = S. GARDINI, La "scoperta" degli Archivi notarili e del Banco di San Giorgio nella storiografia genovese dell'Ottocento, in Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, G.M. VARANINI, S. VITALI, Firenze 2019 (Reti Medievali E-Book, 33), I, pp. 283-318.
- GIORGI, MOSCADELLI 2015 = A. GIORGI, S. MOSCADELLI, Cum acta sua sint. Aspetti della conservazione delle carte dei notai in età tardo-medievale e moderna (XV-XVIII sec.)*, in *Archivi e archivisti in Italia tra Medioevo e età moderna*, a cura di F. DE VIVO, A. GUIDI, A. SILVESTRI, Roma 2015 (I libri di Viella, 203), pp. 259-281.
- GRENDI 1975 = E. GRENDI, Profilo storico degli alberghi genovesi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge, temps modernes», 87 (1975), pp. 241-302.
- GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1977 = L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, Dinamica della proprietà fondiaria e immobiliare a Genova fra '200 e '300, in Investimenti e civiltà urbana (secoli XIII-XVIII)*. Atti della Nonna Settimana di Studi, 22-28 aprile 1977, a cura di A. GUARDUCCI, Prato 1977 (Atti delle "Settimane di Studi" dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini" di Prato, 9), pp. 743-770.
- GROSSI BIANCHI, POLEGGI 1980 = L. GROSSI BIANCHI, E. POLEGGI, Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980.
- GUGLIELMOTTI 2020 = P. GUGLIELMOTTI, La scoperta dei notai liguri negli studi medievistici tra Otto e Novecento, in Agli inizi della storiografia medievistica in Italia*, a cura di R. DELLE DONNE, Napoli 2020 (Scuola di Scienze Umane e Sociali. Quaderni, 5), pp. 455-499.
- HEYD 1879 = W. HEYD, Geschichte des Levantehandels im Mittelalter*, Leipzig 1879.
- Memoriali 2017 = I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- LASTIG 1877 = G. LASTIG, Entwicklungsweg und Quellen des Handelsrecht*, Stuttgart 1877.
- LASTIG 1903 = G. LASTIG, Quellen der Accomendatio aus dem XIII. bis zum XIX. Jahrhundert*, Halle (Saale) 1903.
- LASTIG 1907 = G. LASTIG, Die Accomendatio, die Grundform der heutigen Kommanditgesellschaften in ihrer Gestaltung vom XIII. bis XIX. Jahrhundert, und benachbarte Rechtsinstitute*, Halle (Saale) 1907.
- LOPEZ 1935 = R.S. LOPEZ, L'attività economica di Genova nel marzo 1253 secondo gli atti notarili del tempo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIV (1935), pp. 163-267.
- LOPEZ 1936 = R.S. LOPEZ, Le origini dell'arte della lana*, in *Studi sull'economia genovese nel Medioevo*, Torino 1936, pp. 65-181.

MINEO 2014 = L. MINEO, *Tra privato profitto e pubblica utilità. Disseminazione e concentrazione di carte notarili lungo l'arco alpino piemontese (secoli XVI-XX)*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*. Atti del Convegno, Trento, 24-26 febbraio 2011, a cura di A. GIORGI, S. MOSCADELLI, D. QUAGLIONI, G.M. VARANINI, Milano 2014 (Collana di studi storici sul notariato italiano, 16), pp. 107-160.

MORESCO, BOGNETTI 1938 = M. MORESCO, G.P. BOGNETTI, *Per l'edizione dei notai liguri del sec. XII*, Genova 1938 (Notai liguri dei secoli XII).

*Notariorum Itinera* = *Notariorum Itinera* (<https://notariorumitinera.eu/>).

PINI 1986 = A.I. PINI, *Città, comuni e corporazioni nel Medioevo Italiano*, Bologna 1986 (Biblioteca di storia urbana medievale, 1).

PINI 1996 = A.I. PINI, *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996 (Biblioteca di storia urbana medievale, 10).

PUNCUH 1977 = D. PUNCUH, *Sul metodo editoriale di testi notarili italiani*, in *Atti del secondo convegno delle società storiche della Toscana*, (Lucca, ottobre 1977), (« Actum Luce », VI, 1977), pp. 59-80; anche in PUNCUH 2006, pp. 593-610.

PUNCUH 2000 = D. PUNCUH, *La diplomatica comunale in Italia dal Torelli ai nostri giorni*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*. Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER, TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in Urban, Social, Economic and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries, 9), pp. 383-406; anche in PUNCUH 2006, pp. 727-753.

PUNCUH 2006 = D. PUNCUH, *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche. 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, Genova 2006 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XLVI/1).

RUZZIN 2019a = V. RUZZIN, *Notaio, scriba, scriptor a metà XII secolo: Macobrio alla luce di nuove riflessioni*, in « Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica », n.s., III (2019), pp. 45-77.

RUZZIN 2019b = V. RUZZIN, *Sperimentazioni di lettura dei cartolari notarili genovesi per lo studio del territorio (secoli XII-XIV)*, in « Scrinium Rivista », 16 (2019), pp. 115-167.

SILBERSCHMIDT 1884 = W. SILBERSCHMIDT, *Die Commenda in ihrer frühesten Entwicklung bis zum XIII. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Geschichte der Commandit- und der stillen Gesellschaft*, Würzburg 1884.

TAMBA 1987 = G. TAMBA, *I memoriali del Comune di Bologna nel secolo XIII: note di diplomatica*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 47/2-3 (1987), pp. 235-290.

TORELLI 1911 = P. TORELLI, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, Parte I, in « Atti e Memorie della Regia Accademia Virgiliana di Mantova », n. s., 4 (1911), Mantova 1911, pp. 5-99; Parte II, Mantova 1915 (Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Miscellanea 1).

VALLERANI 1994 = M. VALLERANI, *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento », 20 (1994), pp. 165-230.

VARANINI 2008 = G.M. VARANINI, *I notai e la signoria cittadina. Appunti sulla documentazione dei Bonacolsi di Mantova fra Duecento e Trecento (rileggendo Pietro Torelli)*, in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (XIV-XV secolo)*, a cura di I. LAZZARINI, « Reti Medievali. Rivista », 9 (2008), pp. 1-55.

VOLANTE 1976-1977 = C. VOLANTE, *Atti privati e storia medievale. Problemi di metodo*, Roma 1982 in *Fonti medioevali e problematica storiografica* 1976-1977, pp. 69-147; ripubblicato con il titolo *Atti privati e storia medievale. Problemi di metodo*, Roma 1982 (Fonti e studi del Corpus membranarum italicarum, 1/20), pp. 59-63.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

La documentazione notarile rappresenta una delle fonti più ricche e complesse per comprendere la vita urbana medievale. Il caso genovese offre un osservatorio privilegiato per interrogarsi non solo sull'uso di questi materiali, ma anche sul loro significato e sulla loro rappresentatività. Dalle prime ricerche ottocentesche alla svolta metodologica introdotta da Roberto Lopez, fino ai contributi di Pietro Torelli, Giorgio Costamagna e Dino Puncuh, si delinea un progressivo spostamento d'interesse: dal documento come semplice testimonianza alla fonte come strumento di analisi delle strutture sociali, economiche e istituzionali. Le riflessioni di Marino Berengo e Cinzia Violante hanno rafforzato la necessità di porre domande precise e concrete alla documentazione, invitando a superare la distinzione rigida tra pubblico e privato e a leggere il notariato come luogo di intersezione fra entrambi. Oggi, di fronte alla mole di registri ancora inediti, le questioni di accessibilità, conservazione e rappresentatività assumono un valore decisivo. La fonte notarile si rivela così non solo come archivio di atti, ma come spazio di relazioni e pratiche condivise, la cui interpretazione richiede uno sguardo attento alla materialità dei documenti e alla complessa rete sociale che ne ha guidato la produzione.

**Parole significative:** Fonti notarili; storiografia urbana medievale; Genova medievale; metodologia della ricerca storica; conservazione archivistica.

Notarial records stand among the richest and most complex sources for understanding medieval urban life. The Genoese experience offers a privileged ground for exploring not only how these documents are used, but also what they represent. From nineteenth-century research to the methodological turn initiated by Roberto Lopez and further developed by Pietro Torelli, Giorgio Costamagna, and Dino Puncuh, the focus gradually shifts from the document as isolated evidence to the notarial archive as a lens on broader social, economic, and institutional dynamics. The reflections of Marino Berengo and Cinzia Violante reinforced the importance of asking precise historical questions and of looking beyond the rigid division between private and public spheres, reading notarial practice instead as a point of intersection between the two. Today, with vast portions of notarial records still unpublished, issues of accessibility, preservation, and representativeness remain crucial. These sources emerge not simply as collections of deeds, but as spaces of social interaction and shared practices. Understanding them fully requires attention to the material form of the documents and to the network of relationships – between notaries, clients, and institutions – that shaped their production and defined their meaning within medieval urban society.

**Keywords:** Notarial sources; Medieval urban historiography; Medieval Genoa; Historical research methodology; Archival conservation.



## **5. Quadri comparativi**





## *Non solo stoffe: gli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento*

Stefania Zucchini

stefania.zucchini@unipg.it

Il saggio intende affrontare il tema della dimensione sociale degli oggetti attraverso uno specifico caso di studio, rappresentato dai testamenti rogati dal notaio perugino Angelo di Tommaso, in un periodo che copre quasi per intero la seconda metà del XV secolo. Nello specifico, l'attenzione si concentrerà su 22 atti femminili contenuti nel registro 244 della serie *Notai di Perugia*<sup>1</sup> (20 testamenti nuncupativi e due codicilli), che verranno brevemente posti a confronto con una selezione di testamenti maschili dello stesso registro, allo scopo di evidenziare analogie e differenze.

Una considerazione preliminare riguarda il metodo adottato per l'approccio al testo: le 112 carte del registro sono state lette con il supporto del software Transkribus, impiegato per una prima trascrizione del testo, poi necessariamente emendata<sup>2</sup>. I dati sono stati quindi raccolti in una serie di schede contenenti le più significative informazioni relative ai testatori, alle testatrici e agli oggetti lasciati in eredità, tra i quali non sono stati considerati i beni immobili, gli animali e il denaro.

### *1. Il notaio*

Notaio perugino di Porta Eburnea, una delle cinque circoscrizioni in cui era divisa la città nel medioevo, Angelo di Tommaso iniziò la propria attività intorno al 1450 (il primo registro conservato copre il periodo 1450-1459)<sup>3</sup> e per oltre vent'anni lavorò soprattutto per privati cittadini della propria porta, redigendo contratti e testamenti<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Perugia, Archivio di Stato, *Notai di Perugia, Protocolli, notaio Angelo di Tommaso* (d'ora in poi *Angelo di Tommaso*), n. 244.

<sup>2</sup> A tale riguardo desidero esprimere la mia profonda gratitudine a Edward Loss, il quale, con grande competenza e non minore pazienza, mi ha guidata nell'utilizzo del programma. Senza la sua preziosa collaborazione non sarei stata in grado di configurare né di adoperare efficacemente il software.

<sup>3</sup> *Angelo di Tommaso*, n. 238.

<sup>4</sup> Si vedano i protocolli nn. 238-240 e 280, relativi agli anni 1450-1484, e i bastardelli (Perugia, Archivio di Stato, *Notai di Perugia, Bastardelli, notaio Angelo di Tommaso*), nn. 384-395.

Fu il notaio di riferimento di numerose famiglie influenti perugine, come i Barigiani, i Della Cornea, i Ranieri, i Signorelli e i Baglioni, signori di fatto della città nella seconda metà del secolo<sup>5</sup>. Per Braccio Baglioni rogò nel 1471 un atto di donazione di 120 ducati alla chiesa di Santa Maria dei Servi e, nel 1478, il testamento<sup>6</sup>. Proprio dagli anni Settanta del Quattrocento la carriera di Angelo di Tommaso sembra compiere un salto di qualità: all'attività privata, che non venne mai meno<sup>7</sup>, affiancò quella per il comune<sup>8</sup> e per l'ospedale dei notai, di cui fu priore fra il 1482 e il 1484<sup>9</sup>; dal 1492 al 1500 fu anche notaio del monastero femminile cistercense di Santa Giuliana, uno dei maggiori enti monastici della città, situato anch'esso in Porta Eburnea. L'ultimo atto, rogato proprio per le monache di Santa Giuliana, risale al 4 aprile 1500<sup>10</sup>.

In alcuni documenti compare come Angelo di Tommaso di Angelo Conti<sup>11</sup>, e potrebbe dunque coincidere con quell'Angelo di Tommaso Conti il quale, nel proprio testamento dell'anno 1500, dispose che il Perugino dipingesse una tavola per la sua cappella, dedicata a Sant'Anna, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. La richiesta prevedeva che sulla tavola fossero raffigurate le immagini di sant'Anna, Maria, Gesù Cristo, Maria di Cleofa, Maria Salomé, Giuseppe d'Arimatea e Gioacchino; l'opera, in seguito conosciuta come *La Famiglia della Vergine*, è conservata oggi nel Musée des Beaux-Arts di Marsiglia<sup>12</sup>. Qualora l'identificazione fosse corretta, attesterebbe l'alto livello socio-economico raggiunto dal notaio.

## 2. *I testamenti del registro 244*

Il registro 244 della serie *Notai di Perugia* contiene un totale di 61 atti, fra testamenti (uno dei quali parziale) e codicilli, redatti tra il 1454 e il 1497<sup>13</sup>. È stato

---

<sup>5</sup> Diversi membri di queste famiglie incaricarono Angelo di Tommaso di redigere il proprio testamento, cfr. Appendice, Tabella A. Per l'influenza dei Baglioni sulla Perugia del Quattrocento, v. NICO OTTAVIANI 2019.

<sup>6</sup> *Angelo di Tommaso*, n. 239, c. 67r; n. 244, cc. 80r e 86r. V. SCALVANTI 1906, pp. 509, 511.

<sup>7</sup> *Angelo di Tommaso*, nn. 244 e 246 (anni compresi fra il 1454 e il 1497).

<sup>8</sup> *Ibidem*, nn. 243 e 242 (verbali dei consigli dei priori rispettivamente degli anni 1474-1485 e 1490-1498); n. 243a (registrazioni relative agli ufficiali di custodia).

<sup>9</sup> *Ibidem*, n. 245 (anni 1482-1484).

<sup>10</sup> *Ibidem*, n. 241 (18 giugno 1492-4 aprile 1500).

<sup>11</sup> *Ibidem*, n. 239, cc. 54r, 121r, 123r; v. ANSI DEI 1908, pp. 108, 121, 130-131.

<sup>12</sup> MOCHI ONORY VICARELLI 1945, p. 53; GNOLI 1923, pp. 16, 56. Sull'opera del Perugino, v. *Famille de la Vierge*; GARIBALDI 1999, scheda 156.

<sup>13</sup> *Angelo di Tommaso*, n. 244.

scelto come campione di indagine della documentazione perugina per tre ragioni principali: in primo luogo, l'ampiezza dell'arco cronologico, che consente uno sguardo su tutta la seconda metà del secolo; ma anche l'alta percentuale di testamenti e codicilli femminili (il 36% circa), che permette un *focus* sulla condizione giuridico-sociale della donna e un confronto tra i generi; infine, l'ampia rappresentanza di ceti sociali.

Partendo da quest'ultimo aspetto, si può rilevare che il registro testimonia un perfetto equilibrio sul piano sociale: fra le 49 persone che si affidarono a ser Angelo di Tommaso per fare testamento, troviamo esponenti di illustri famiglie nobiliari, a partire da quel Braccio Baglioni di fatto *dominus* della città, membri di casate in ascesa quali erano quelle dei Barigiani e degli Ercolani, ma anche uomini e donne del mondo delle professioni (con una prevalenza di giuristi e notai), artigiani e mercanti, con mogli, figlie e sorelle (diversi calzolai, un cuoiaio, un sarto e un venditore di cotone), comitati, stranieri residenti in città e addirittura una serva liberata dal proprio padrone<sup>14</sup>. Numeri alla mano, il grosso dei testatori e delle testatrici proviene da quello che oggi definiremmo ceto medio e medio-basso (30 su 49, il 61%); seguono esponenti dell'*élite* locale (13, il 27%), e infine gli *habitatores* non cittadini (6 in tutto, il 12%).

Anno dopo anno, si recarono dal fidato notaio intere famiglie, fratelli e sorelle, anziane vedove sopravvissute ai propri figli e giovani madri<sup>15</sup>. Tra le casate magnatizie, furono certamente i Barigiani ad affidarsi ad Angelo di Tommaso con maggior continuità: la famiglia aveva acquisito lustro con Dionigi, *legum doctor* dello *Studium* perugino per oltre quarant'anni, dal 1391 fino alla morte, avvenuta nel 1435<sup>16</sup>; due anni dopo, entrava nello Studio il figlio Nicola, che avrebbe poi insegnato nei successivi vent'anni (dal 1437 al 1462)<sup>17</sup>. Fra il 1456 e il 1465 Nicola e la madre Medea dettarono tre testamenti e un codicillo<sup>18</sup>; trent'anni dopo, nel 1489, fu la volta del figlio di Nicola, Dionigi, che a differenza del padre e del nonno non intraprese l'attività accademica.

In tema di relazioni parentali, si possono citare anche Giovanni, Braccio e Baldassarre Baglioni, appartenenti a due diversi rami della famiglia (di Malatesta i primi due e

---

<sup>14</sup> V. Appendice, Tabella A, nella quale ogni testamento è contrassegnato da un numero progressivo, al quale si farà di volta in volta riferimento nelle note e nel testo.

<sup>15</sup> Nell'Appendice, *Alberi genealogici* si dà conto dei legami familiari desumibili dai testamenti, sia sul piano della famiglia nucleare sia in termini di relazioni parentali tra diversi nuclei familiari.

<sup>16</sup> Su Dionigi Barigiani, v. LIOTTA 1964 e [https://onomasticon.unipg.it/onomasticon/persone/55\\_31.do](https://onomasticon.unipg.it/onomasticon/persone/55_31.do).

<sup>17</sup> V. [https://onomasticon.unipg.it/onomasticon/persone/55\\_234.do](https://onomasticon.unipg.it/onomasticon/persone/55_234.do).

<sup>18</sup> Tra testamenti e codicilli Nicola e Medea dettano 4 atti fra il 1456 e il 1465. V. Appendice, *Alberi genealogici*.

di Polidoro di Pellino il terzo), Antonio e Maddalena Ercolani, e infine i Signorelli e i Ranieri, il cui legame è documentato dai testamenti di Rodolfo Signorelli e Andrea Ranieri<sup>19</sup>.

I testamenti dei Barigiani offrono un classico esempio delle strategie familiari dell'*élite* cittadina, con la tendenza a dividere il patrimonio familiare tra i figli maschi, mentre alle femmine sono assegnate doti più o meno cospicue; dimostrano anche, però, una certa attenzione nei confronti di figli illegittimi e nipoti – maschi e femmine senza distinzioni –, soprattutto se orfani. È così per esempio nel caso di Flora, figlia di un fratello di Nicola Barigiani, Francesco, prematuramente scomparso. A Flora pensano sia lo zio Nicola che la nonna Medea, con un lascito ciascuno (test. 5 e 7); la stessa Medea dispone legati anche per i propri nipoti, Francesco e Roberto, che hanno perso la madre Mira, e per Anna, che sembrerebbe figlia del genero, Boncambio dei Boncambi<sup>20</sup>, rimasto vedovo di Mira (test. 7).

Ma, oltre alle storie delle casate dai grandi patrimoni, è possibile ricostruire in filigrana anche quelle di famiglie più modeste, come quella del sarto Meneco di Vannuccio: quando nel 1459 Meneco fa testamento, istituisce come eredi universali i propri figli, Giacomo e Pietro; Giacomo, fresco di nozze, muore nel 1463, e la giovane moglie, Benedetta, incinta, si affretta a fare anch'ella testamento, per il rimedio della propria anima e anche per garantire il nascituro; come prima cosa, Benedetta chiede di essere sepolta accanto a Giacomo, nella chiesa di San Domenico, evidentemente chiesa di riferimento della famiglia, già presente nel testamento di Meneco. Più di trent'anni dopo, il figlio di Benedetta e Giacomo, Bernardino, si reca dallo stesso notaio per testare a propria volta (test. 61). L'altro figlio di Meneco, Pietro, sposa Polisena, unica erede della vedova Maddalena, anch'ella proveniente dal mondo delle arti, perché figlia di un *magister* («domina Magdalena quomdam magistri Blasii de Perusia de porta Solis uxor quomdam Mei Angeli alias Reale»)<sup>21</sup>.

Un'altra rete familiare, quella del calzolaio Rainaldo del fu Giovanni e del venditore di cotone Fasse di Giacomo<sup>22</sup>, ci porta ancora più addentro nel mondo delle arti: dei due figli di Rainaldo, uno, Giovanni, seguì il mestiere del padre, mentre l'altro, Bartolomeo, divenne notaio; entrambi si sposarono – Bartolomeo due volte – ed ebbero una numerosa prole. La prima moglie di Bartolomeo, Paola di Pietropaolo (test. 14),

---

<sup>19</sup> V. Appendice, *Alberi genealogici*.

<sup>20</sup> Su Boncambio de' Boncambi, v. GROHMANN 1981, I, p. 460.

<sup>21</sup> *Angelo di Tommaso*, n. 244, c. 50r.

<sup>22</sup> V. Appendice, *Alberi genealogici*.

morì presumibilmente senza prole; in seconde nozze, Bartolomeo riuscì a contrarre un matrimonio molto vantaggioso, prendendo in moglie una delle figlie (erano sei sorelle) del ricco venditore di cotone Fasse. Quest'ultimo nominò il genero fedecommissario e tutore del figlioletto Giovanni Francesco, futuro erede universale dei beni di Fasse<sup>23</sup>.

Tutti i casi ricostruiti dimostrano gli stretti legami solidaristici inter- e intrafamiliari, tanto nei ceti elevati quanto negli strati popolari, a prescindere dall'entità dei patrimoni. A queste reti di parentela si sovrapponevano, e talvolta sostituivano, reti sociali di altro genere, non sempre facilmente definibili, come dimostra il caso di Margherita, sorella del Rainaldo già menzionato. Pur essendo sposata – il marito era un calzolaio, come il fratello<sup>24</sup> –, Margherita dettò il proprio testamento presso la casa di *domina Aldovrandescha*, definita nell'atto *soror continens tertii ordinis Beati Francisci* (test. 11)<sup>25</sup>. Aldovrandesca era una delle figlie di Dionigi Baregiani (il secondo di questo nome), e la casa in cui dimorava le era stata lasciata in usufrutto perpetuo dal nonno Nicola (test. 7)<sup>26</sup>. Non è specificato nel testo a che titolo Margherita si trovasse nella casa di Aldovrandesca, né la sua condizione, anche se il mestiere del marito e del fratello (test. 12) fanno pensare che si trattasse di una donna del ceto artigianale e non svolgesse quindi mansioni servili per Aldovrandesca. Di certo Margherita si era allontanata dai propri parenti, tutti, che non nominò per niente nel proprio testamento, stabilendo come erede universale Bernardino di Dionigi, nipote di Aldovrandesca, con il quale non aveva in apparenza legami familiari<sup>27</sup>.

Il riferimento alle *sorores* del Terz'Ordine farebbe ipotizzare che Aldovrandesca avesse creato nella propria casa una piccola comunità femminile, una delle molte che costellavano le città dell'Italia centro-settentrionale, e la stessa Perugia, nel basso medioevo<sup>28</sup>. Senonché Margherita scelse nel suo testamento come luogo di sepoltura

---

<sup>23</sup> I numeri sono i seguenti: San Francesco 20 testamenti (38,46%), San Domenico 10 (19,23%), Sant'Agostino 4 (7,69%), Cattedrale 3 (5,77%), Santa Maria dei Servi 2 (3,85%), Santa Maria degli Angeli 2 (3,85%), chiese varie 11 (21,15%). V. Appendice, Tabella B.

<sup>24</sup> V. i testamenti della stessa Margherita (n. 11) e di Paola, nuora di Rainaldo (n. 14).

<sup>25</sup> *Antonio di Tommaso*, n. 224, c. 14v.

<sup>26</sup> *Ibidem*, c. 14v.

<sup>27</sup> *Antonio di Tommaso*, n. 224, c. 24r. Per i legami familiari di Margherita, v. Appendice B, *Alberi genealogici*.

<sup>28</sup> Sui penitenti perugini del basso medioevo, che poi si andranno a identificare con il Terz'Ordine francescano, v. CASAGRANDE 2011, CASAGRANDE 2014 e CASAGRANDE, RAVA 2017; per il radicamento del Terz'Ordine nella Perugia del Quattrocento, v. in particolare CASAGRANDE 2014, pp. 125-129. Casagrande ricorda che le aderenti al Terz'Ordine non erano obbligate alla clausura.

la chiesa di Santa Maria della Valle<sup>29</sup>, e non San Francesco, e non menzionò l'abito francescano. Non sembra dunque che Margherita, pur ospitata da Aldovrandesca, avesse aderito al Terz'Ordine, a differenza di molte altre donne del registro, di ogni ceto sociale, che nel proprio testamento chiesero di essere sepolte a San Francesco con l'abito del Terz'Ordine<sup>30</sup>.

La chiesa di San Francesco prevale come luogo di sepoltura anche nei testamenti maschili; a notevole distanza, seguivano per uomini e donne San Domenico, Sant'Agostino, la cattedrale, Santa Maria dei Servi, Santa Maria degli Angeli e altre nuove chiese, ciascuna indicata da un solo testatore o una sola testatrice. La chiesa di San Francesco era una scelta quasi obbligata per gli esponenti del ceto nobiliare e magnatizio, mentre le donne e gli uomini del Popolo non di rado optavano per la chiesa della parrocchia, oppure – se inurbati dal contado – per la chiesa del luogo d'origine, con il quale evidentemente conservavano un legame, affettivo o familiare che fosse<sup>31</sup>.

I modelli e le funzioni della famiglia in epoca medievale sono stati oggetto di importanti riflessioni storiografiche, dagli ormai classici studi di Franca Leverotti ai più recenti lavori di Ermanno Orlando<sup>32</sup>.

Senza voler approfondire un tema che esula dall'interesse specifico di questo saggio, si può tuttavia affermare che la documentazione perugina conferma le considerazioni di Orlando, quando scrive che «a differenza della famiglia patriarcale dei ceti dirigenti, quella delle classi inferiori si presentava ... come un aggregato tendenzialmente nucleare, ristretto e con pochi figli»<sup>33</sup>.

Anche a Perugia, infatti, i nuclei familiari popolari che si è riusciti a ricostruire presentano, in genere, un numero molto basso di figli, spesso non più di due. Fa eccezione il venditore di cotone Fasse, che ha 9 figli (6 femmine e 3 maschi), lo stesso

---

<sup>29</sup> Rispetto al luogo di sepoltura si può aggiungere che la parrocchia di Santa Maria della Valle si estendeva tra le contigue Porta Eburnea e Porta Santa Susanna. Nessuno tra i parenti di Margherita scelse questa chiesa: sia il fratello che i nipoti disposerono di essere sepolti a San Domenico (test. 12, 57, 58). La parrocchia non corrispondeva neanche a quella della casa di Aldovrandesca, che si trovava sì in Porta Eburnea, ma in parrocchia Santo Stefano. Sulla localizzazione della parrocchia di Santa Maria della Valle, v. GROHMANN 1986, pp. 158-159, 279-280.

<sup>30</sup> V Appendice, Tabella A (test. 4, 14, 15, 20, 27, 28, 42, 45).

<sup>31</sup> V. Appendice, Tabella B.

<sup>32</sup> V. in particolare LEVEROTTI 2005; sulle funzioni della famiglia e del matrimonio in particolare, v. ORLANDO 2023 e ORLANDO 2024.

<sup>33</sup> ORLANDO 2023, p. 90.

numero di Nicola Baregiani, che ha 5 figlie e 4 figli<sup>34</sup>. Si tratta di una eccezione significativa, perché Fasse possiede un patrimonio molto solido e quindi per ricchezza – e forse per modelli di comportamento – si avvicina al ceto magnatizio, o addirittura ne fa parte. Inoltre, le famiglie popolari perugine, come quelle studiate da Orlando, tendono a stabilire legami di solidarietà e strette relazioni «con gli amici, i colleghi di lavoro o la fitta rete dei vicini»<sup>35</sup>, che compaiono spesso nei testamenti. Non è possibile invece dire se anche a Perugia le famiglie di artigiani e mercanti fossero – come scrive Orlando – «slegate dalle grandi reti parentali», giacché le poche prove fornite dai testamenti vanno in realtà in direzione opposta, mostrando un legame solido tra parenti acquisiti, spesso presenti in qualità di testimoni o addirittura con ruoli e funzioni in genere attribuiti ai parenti di sangue. Basti ricordare che Fasse sceglie come fedecommissario e tutore dell'erede universale, ancora in minore età, il genero Bartolomeo, estromettendo di fatto dal principale asse ereditario uno dei propri figli maschi, Giasone<sup>36</sup>. Un solo registro notarile non offre però una quantità di dati sufficiente a delineare con precisione le caratteristiche delle famiglie popolari del Quattrocento perugino<sup>37</sup>, che potranno essere approfondite estendendo lo studio ad altre fonti.

### 3. I 22 testamenti femminili

Fra il 1454 e il 1497 Angelo di Tommaso redige 22 atti femminili – 20 testamenti nuncupativi e 2 codicilli – per 19 testatrici; solo tre provengono da casate dell'élite perugina (Barigiani, Ercolani, Ranieri), mentre tutte le altre appartengono al ceto popolare, condizione talora espressa nel testo, con riferimento ai mestieri di mariti o padri, talora ricavabile dal contesto<sup>38</sup>.

Quasi tutte le testatrici menzionano oggetti tra i propri beni e ne dispongono la trasmissione in eredità<sup>39</sup>. Solo due donne, Margherita e Paola (test. 11 e 14), non

---

<sup>34</sup> Dionigi, figlio di Nicola, ha addirittura 11 figli, 6 femmine e 5 maschi. V. Appendice, *Alberi genealogici*.

<sup>35</sup> ORLANDO 2023, p. 90.

<sup>36</sup> V. Appendice, *Alberi genealogici*.

<sup>37</sup> Sino ad ora si sono indagate prevalentemente le componenti aristocratiche della società perugina del XV secolo. Tra i lavori più rilevanti, mi limito a citare GROHMANN 1981, nel quale sono ricostruiti molti lignaggi attraverso i catasti, e IRACE 1995, dedicato sempre alla nobiltà perugina.

<sup>38</sup> V. Appendice, Tabella A.

<sup>39</sup> Sono cinque gli atti testamentari in cui non compaiono oggetti, ma in tre casi si tratta di un secondo testamento o di un codicillo (nn. 19, 20 42).

dichiarano beni mobili; si tratta però di casi particolari: la prima testa « aliquantulum corporis infirmitate gravata », e non lascia nessun bene, solo disposizioni sul luogo di sepoltura e il nome dell'erede universale. Margherita si è allontanata dalla famiglia d'origine e probabilmente non possiede nulla: il testamento sembra piuttosto un modo per assicurarsi che sarà la famiglia che l'ha accolto ad occuparsi del suo funerale. Paola, prima moglie di ser Bartolomeo, figlio del calzolaio Ranaldo, semrebbe invece fresca di nozze. Vive infatti in casa del suocero, istituisce come eredi universali i figli che nasceranno e appare interessata a sistemare alcuni beni da lei posseduti nella parrocchia d'origine, in modo da garantire al meglio marito e futuri figli<sup>40</sup>. È possibile che nel 1464 Paola decida di fare testamento proprio perché incinta, prassi del resto piuttosto consueta. A distanza di quindici anni, il marito, ser Bartolomeo risulta sposato con un'altra donna, segno che Paola è venuta a mancare, e nel suo testamento non sono presenti figli di primo letto (test. 48 e 57). Non è escluso, quindi, che Paola sia morta di parto proprio in quel 1464.

Nei restanti 18 testamenti, tra gli oggetti che compaiono con maggiore frequenza figurano, come immaginabile, capi d'abbigliamento e stoffe.

Nei testamenti di donne di condizione sociale modesta si aggiungono a questi anche tessuti per la casa, con una prevalenza di coltri, lenzuola e cuscini, che mancano invece quasi completamente negli atti delle donne altolocate<sup>41</sup>. Come ricorda Maria Giuseppina Muzzarelli, tra i capi di biancheria della povera gente figuravano spesso sacchi che fungevano da letto, panni di lino, semplici tovaglie, lenzuola, trapunte: tutti beni presenti nei testamenti perugini delle donne meno abbienti<sup>42</sup>. Un esempio tipico, in questo senso, è quello di *Iacoba quomdam Benedicti uxor olim Christophori Simonis* (test. 23), che lascia una coltre, un cuscino, una schiavina, un paio di lenzuola e un materasso al fratello Angelo, due *tobalictae vellate* alla cappella dell'Annunziata, e un'altra coltre con un cuscino alle suore di San Domenico<sup>43</sup>.

Se andiamo a considerare tutti i lasciti costituiti da stoffe, panni, altri manufatti per la casa e indumenti, vediamo che nella maggior parte dei casi i destinatari sono enti religiosi e confraternite, con una prevalenza degli Ordini Minori e delle chiese parrocchiali di Porta Eburnea<sup>44</sup>. Più rari, anche se presenti, altri destinatari, per lo

---

<sup>40</sup> *Angelo di Tommaso*, reg. 244, rispettivamente cc. 24r e 28r-29r.

<sup>41</sup> V. Appendice, Tabelle C e D.

<sup>42</sup> MUZZARELLI 1999, pp. 75, 77.

<sup>43</sup> *Angelo di Tommaso*, reg. 244, cc. 42r-43r.

<sup>44</sup> V. Appendice, Tabelle C e D.

più donne: ad esempio, nel testamento di *domina* Matteuccia, vedova di ser Bartolo di Cellolo (test. 38), sono lasciati alcuni panni di lana alla *famula Mathia*, a condizione che continui a servire la testatrice nelle sue necessità e durante la malattia; mentre in quello di Maddalena, moglie di Antonio Ercolani, famiglia dell'*élite* perugina (test. 44), sono lasciati alle due figlie, Pia e Cornelia, due abiti da lutto per il funerale del valore di 15 fiorini l'uno. Non è specificato se i due abiti siano stati confezionati per le due figlie o se invece siano stati riadattati quelli della madre; in ogni modo, nell'uno e nell'altro caso si deve pensare all'intervento di un sarto, il cui lavoro diviene sempre più importante nel corso del basso medioevo<sup>45</sup>.

Quasi mai sono descritti il materiale e il valore economico dei beni, in particolare per quelli di uso comune. Il più delle volte, le descrizioni, se presenti, sono comunque generiche, come nel caso di Giacoma del fu Angelo detto Fattore (test. 3) e di Santina di Matteo, moglie di Giovanni Ciaccoli (test. 24), che lasciano rispettivamente un mantello nero o monachina e una *camurra*<sup>46</sup> alla chiesa parrocchiale di San Savino e alla fraternita di San Bernardino, con la specifica disposizione di realizzare paramenti d'altare.

Fra le donne del popolo, solo Benedetta, vedova di Giacomo di Meneco, possiede – o meglio possedeva – un abito di pregio, che viene descritto e stimato (test. 13). Benedetta ricorda che il marito Giacomo ha venduto un suo vestito o *cioppa*<sup>47</sup>, fatto di panno monachino, color oro, con ampie maniche foderate in raso, ricavandone 23 fiorini d'oro: 11 fiorini d'oro e uno in moneta sono andati a lei, il resto al marito. Ora Benedetta stabilisce che tutto il ricavato sia donato a diversi enti religiosi, con proporzioni precise specificate nel testamento<sup>48</sup>.

Non sembra che il bell'abito di Benedetta facesse parte della sua dote, giacché il ricavato della vendita è stato subito diviso fra i coniugi; in ogni modo, una volta tornata sul mercato, la *cioppa* ha acquisito, o riacquistato, uno specifico valore, un'equivalenza in denaro, e proprio in virtù di quella equivalenza continua ad essere menzionata da Benedetta nel testamento. Sempre destinata a tornare sul mercato è un'altra *cioppa*, di *sirico paonazzo* con maniche foderate di pelliccia; la sopravveste, sicuramente di grande pregio visti i materiali e la foggia, appartiene a Nicola Barigiani, il quale dispone che sia prima stimata e poi venduta per acquistare beni stabili (test. 5). Al contrario, valgono pochi soldi le due

---

<sup>45</sup> Sulla figura del sarto, v. TOSI BRANDI 2018 e BOLDRINI 2020.

<sup>46</sup> Si tratta di una lunga veste da donna, aperta davanti, da portare sotto a una sopravveste; v. MUZZARELLI 1999, p. 356.

<sup>47</sup> Sopravveste di varia foggia, sia da donna che da uomo: *ibidem*, p. 354.

<sup>48</sup> *Angelo di Tommaso*, reg. 244, c. 26v; v. Appendice, Tabella C.

tovaglie di Maria da Venezia, già *famula* del setaiolo Gaspare, lasciate in eredità alla chiesa di San Severo, ma al momento concesse in pegno (test. 28). Qualora Maria non riuscirà a riscattare il pegno, anche le due tovaglie saranno di nuovo vendute e contribuiranno quindi ad alimentare la variegata offerta della seconda mano: un'offerta che nel medioevo delle città italiane – come sappiamo ormai bene – comprende qualsiasi tipo di prodotto, di qualsiasi valore, dalle raffinate sopravvesti ai panni consunti<sup>49</sup>.

Le donne lasciano per lo più abiti e tessuti, ma in qualche caso anche altro: casse di legno, sacchi e utensili, beni destinati in genere a persone fisiche, solitamente a parenti, a volte a *famule*, ma non mancano quegli amici e vicini di cui parla Orlando.

Si può ricordare Giacoma del Fattore (test. 3), che lascia alla nipote, *domina Bella* (figlia della sorella Maddalena), una cassa di noce, la migliore tra quelle che Giacoma ha in casa; considerando che questa cassa è l'unica citata nel testamento, ne consegue che questo non contiene tutte le suppellettili della casa, ma forse solo quelle ritenute di maggior pregio. Un'altra Giacoma, vedova di Cristoforo di Simone (test. 23), lascia al proprio fratello Angelo una grande quantità di *res*, tra indumenti, tessuti per la casa, ma anche un coltello, una cassa di noce, un cofanetto e un caldaio. Infine, c'è Maria, moglie di Angelo di Meco (test. 15), che lascia una cassapanca in legno di noce a *domina Giovanna*, figlia di Domenico da Montone e moglie di Tommaso del castello di San Martino Delfico, persona che almeno all'apparenze sembra essere del tutto estranea al nucleo familiare.

Data questa sintetica descrizione degli oggetti contenuti nei testamenti femminili, vorrei fare un breve accenno a titolo comparativo agli oggetti contenuti in alcuni testamenti maschili, prendendo in esame le disposizioni di Nicola Barigiani (test. 5 e 6) e quelle di Matteo di Franceschino Neghe di Assisi (test. 10). Il primo, come già scritto, è esponente del ceto aristocratico perugino, mentre il secondo è registrato senza appellativi e forestiero, in quanto proveniente da altra città.

Anche senza entrare nel dettaglio, scorrendo l'elenco degli oggetti lasciati da Nicola dei Barigiani, è evidente che questi richiamano immediatamente l'identità del testatore: Nicola lascia infatti, tra le altre cose, libri di diritto civile e di poesia, ma anche uno scudo, una corazza e l'abito di seta con maniche larghe foderate di pelliccia

---

<sup>49</sup> Sono molti gli studi che hanno preso in considerazione il valore dei beni, in particolare di quelli tornati nel mercato o comunque passati di mano in mano perché donati, lasciati in eredità, impegnati o venduti. Mi limito a ricordare alcuni tra i lavori più recenti, a partire dal volume monografico *Valore e valori della moda 2023* (in particolare i saggi di Muzzarelli, Petricca e Tosi Brandi). Sono poi imprescindibili i lavori di Alessia Meneghin (v. MENEGHIN 2022, MENEGHIN 2025) e il recentissimo TODESHINI 2025 (alle pp. 50, 52-54 sono citati gli oggetti lasciati in eredità).

citato sopra<sup>50</sup>; oggetti che rimandano chiaramente allo *status* sociale di Nicola, ma anche alla professione giuridica e più in generale alla cultura del Barigiani, di cui sono traccia i libri di poesia.

Anche il testamento di Matteo di Franceschino ci dice qualcosa del testatore: Matteo lascia infatti ben tre brocche d'olio e una clamide (veste corta ma anche mantello o casacca senza maniche) di panno marmorino foderata, verde, alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, alla quale è particolarmente devoto, altri beni sempre in beneficenza, e una tunica verde al proprio figlio Benedetto<sup>51</sup>. Senza voler generalizzare, già solo da questi due esempi, relativi a esponenti di ceti sociali diversi, si può avanzare l'ipotesi – da confermare con ulteriori confronti – che i testamenti maschili siano più ricchi di oggetti che potremmo definire ‘sentinella’ e che forniscono cioè informazioni specifiche sui loro possessori, mentre gli oggetti contenuti nei testamenti femminili sono riferibili al ceto d'appartenenza, ma non dicono quasi nulla sulle singole individualità. Fa eccezione il ricchissimo lascito di Lionora Ranieri in Signorelli, che ho voluto lasciare alla fine per il suo carattere di eccezionalità<sup>52</sup>. I beni che Lionora, morente, vuole siano donati dalla madre alla chiesa di San Savino di Porta Eburnea (test. 9), mostrano una donna certamente religiosa, come gran parte delle testatrici di cui ho parlato, ma anche colta, ricca e istruita: tra tutte le stoffe appartenute a Lionora spicca un drappo (*pallio*) di seta damascata di colore bigio, con un elemento (*frigium*) di seta rossa, completo di lettere a compasso; a questo si aggiungono una pianeta e un guanciale dello stesso colore, con un manicotto e una stola, una grande tovaglia rosso cremisi, una croce d'argento d'orato *pulcherrima*, e infine «una tabula picta, cum figura Beate Virginis, que fuit assumpta in celum, et cum imaginibus sancti Augustini, sancti Hieronymi, sancti Francisci, et sancte Caterine»<sup>53</sup>. Un tesoro degno di una raffinata nobildonna, quale sicuramente Lionora era.

In conclusione, i testamenti vergati da Angelo di Tommaso ci restituiscono uno spaccato della Perugia del secondo Quattrocento: decennio dopo decennio, quello che con tutta evidenza era il notaio di riferimento di Porta Eburnea raccolse le ultime volontà di uomini e donne che avevano senz'altro l'urgenza di trasmettere i propri patri-

---

<sup>50</sup> Appendice, Tabella F.

<sup>51</sup> Appendice, Tabella G.

<sup>52</sup> Lionora è figlia di Andrea Ranieri e sua erede universale in un testamento del 1456 (test. 4); quattro anni dopo, in seguito alla morte di Lionora, Andrea aggiunge un codicillo (cod. 9), con il quale dona alcuni beni della figlia alla chiesa di San Biagio. V. Appendice, Tabella A e Tabella D.

<sup>53</sup> *Angelo di Tommaso*, reg. 244, c. 21r.

moni, di concedere le doti alle figlie, di liquidare eventuali eredi collaterali; ma i testamenti dimostrano anche un profondo e sincero sentimento religioso, e la volontà di lasciare un ricordo di sé, attraverso i libri, le stoffe e qualsiasi altro oggetto di un qualche valore potesse trovarsi in casa, lasciati ai membri della famiglia, ma anche a una rete molto più ampia di persone ed enti, che potremmo definire ‘di prossimità’.

## FONTI

### PERUGIA, ARCHIVIO DI STATO

- *Notai di Perugia, Bastardelli, notaio Angelo di Tommaso.*
- *Notai di Perugia, Protocolli, notaio Angelo di Tommaso*, n. 238-246, 280.

## BIBLIOGRAFIA

- ANSIDEI 1908 = V. ANSIDEI, *Ricordi nuziali di casa Baglioni*, in « Bollettino della Deputazione di storia patria per l’Umbria », 14 (1908), pp. 105-136.
- BOLDRINI 2020 = F. BOLDRINI, *Prime note sulla regolamentazione giuridica della professione del sarto tra Basso Medioevo e prima età Moderna*, in « Historia et Ius », 18 (2020), pp. 1-46.
- CASAGRANDE 2011 = G. CASAGRANDE, *Il movimento religioso femminile. Storie di bizzocche e terziarie*, in Amicitiae sensibus. *Studi in onore di don Mario Sensi*, a cura di A. BARTOLOMEI ROMAGNOLI, F. FREZZA, Foligno 2011 (Bollettino storico della città di Foligno, 31-34), pp. 171-186.
- CASAGRANDE 2014 = G. CASAGRANDE, *Dall’Ordine della Penitenza al Terz’Ordine francescano (secc. XIII-XV)*, in *Due francescani venerati presso Porta Santa Susanna in Perugia. Egidio (†1262) ed Enrico (†1415)*, a cura di G. CASAGRANDE, P. CAUCCI, M.G. CITTADINI FULVI, Perugia 2014 (Itinera), pp. 51-69.
- CASAGRANDE, RAVA 2017 = G. CASAGRANDE, E. RAVA, *I penitenti francescani. La spiritualità del fare*, in *Storia della spiritualità francescana (secoli XIII-XVI)*, Bologna 2017, pp. 231-240, anche in G. CASAGRANDE, *Carità operosa. Dall’Ordine della Penitenza al Terz’Ordine francescano (secc. XIII-XV)*, a cura di A. MAIARELLI, Assisi 2020.
- Famille de la Vierge = La famille de la Vierge*, Scheda “Joconde / POP – Plateforme ouverte du patrimoine”, Musée des Beaux-Arts de Marseille, n. inv. 42; D 802 1 5 (<https://pop.culture.gouv.fr/nouvelles/joconde/000PE014695>).
- GARIBALDI 1999 = V. GARIBALDI, *Perugino. Catalogo completo*, Firenze, 1999.
- GNOLI 1923 = U. GNOLI, *Pietro Perugino*, Spoleto 1923.
- GROHMANN 1981 = A. GROHMANN, *Città e territorio tra medioevo ed età moderna (Perugia, secc. XIII-XVI)*, I-III, Perugia 1981.

- GROHMANN 1986 = A. GROHMANN, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo. La Libra di Perugia del 1285*, Rome 1986 (Collection de l'École française de Rome, 91).
- IRACE 1995 = E. IRACE, *La nobiltà bifronte: identità e coscienza aristocratica a Perugia tra XVI e XVII secolo*, Milano 1995 (Early modern, 4).
- LEVEROTTI 2005 = F. LEVEROTTI, *Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano. Dal tardo antico al rinascimento*, Roma 2005 (Università. Studi storici, 648).
- LIOTTA 1964 = F. LIOTTA, *Barigiani, Dionigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964, pp. 364-365.
- MENEGRIN 2022 = A. MENEGRIN, *Circular economy and “circular expertise”: the second-hand market and professional estimators in fifteenth-century Florence*, in «Anuario de Estudios Medieval», 52/1 (2022), pp. 253-276.
- MENEGRIN 2025 = A. MENEGRIN, *Merci usate e oggetti riciclati nel tardo Medioevo: i casi di Firenze e Milano nelle fonti daziarie*, in *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo. Fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII), pp. 279-297.
- MOCHI ONORY VICARELLI 1945 = M.A. MOCHI ONORY VICARELLI, *Il gusto e l'arte di Pietro Perugino*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 42 (1945), pp. 5-178.
- MUZZARELLI 1999 = M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale, vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999 (Saggi, 503).
- NICO OTTAVIANI 2019 = M.G. NICO OTTAVIANI, *Perugia nel contesto italiano tra Quattrocento e i primi del Cinquecento*, in *Francesco Maturanzio. Studi per il cinquecentesimo anniversario della morte (1518-2018)*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CXVI/I (2019), pp. 33-50.
- Onomasticon Prosopografia dell'Università degli Studi di Perugia* (<https://onomasticon.unipg.it/onomasticon/home.do>).
- ORLANDO 2023 = E. ORLANDO, *Matrimoni medievali. Sposarsi in Italia nei secoli XIII-XVI*, Roma 2023 (La Storia. Temi, 107).
- ORLANDO 2024 = E. ORLANDO, *Una rete di integrazione: il matrimonio*, in *Migrazioni, forme di inter(g)razione, cittadinanza nell'Italia del tardo medioevo*, a cura di G.M. VARANINI, A. ZORZI, Firenze 2024 (Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo, San Miniato, 17), pp. 171-193.
- SCALVANTI 1906 = O. SCALVANTI, *Per la sepoltura di Braccio Baglioni e di Braccio Fortebracci in Perugia*, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», 12 (1906), pp. 503-518.
- TODESCHINI 2025 = G. TODESCHINI, *Seconda mano. Il valore delle cose fra medioevo ed età moderna*, Roma 2025 (Piccoli saggi, 93).
- TOSI BRANDI 2018 = E. TOSI BRANDI, *L'arte del sarto nel medioevo. Quando la moda diventa un mestiere*, Bologna 2018 (Percorsi).
- Valore e valori della moda* 2023 = *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, in «Reti Medievali. Rivista», 24/1 (2023), pp. 439-595.

*Appendice*

*Tabella A - Elenco dei testamenti contenuti nel protocollo notarile n. 244 del notaio Angelo di Tommaso di Perugia, Porta Eburnea, Parrocchia di San Savino (1454-1497)*

PE = Porta Eburnea; PS = Porta Sole; PSA = Porta Sant'Angelo; PSP = Porta San Pietro; PSS = Porta Santa Susanna

T = testamento

C = codicillo

M/F = maschile/femminile

n.	Atto	Testatore / testatrice	data	Porta/parrocchia	cc.
1	T M	[ <i>Rodulfus quomdam Fabritii de Signorellis</i> ] <sup>54</sup>	?		3rv
2	T M	<i>Magnificus et generosus vir Rodulfus quomdam Fabritii de Signorellis</i>	1454, 31 gennaio	PE	4r-6r
3	T F	<i>Domina Jacoba quomdam Angeli alias Factore</i>	1454, 30 settembre	PE, parrocchia di San Savino <sup>55</sup>	6v-7r
4	T F	<i>Nobilis et egregia domina domina Andrea filia quomdam magnifici et generosi viri Rogerii Canis de Raneris de Perusio et uxor quomdam famosissimi doctoris domini Gasparis Petri Beltramucci de Perusio</i>	1456, 4 agosto	Perugia	7v-9r
5	T M	<i>Eximus ac generosus utriusque iuris doctor dominus Nicola quomdam domini Dionisi de Bariganis</i>	1456, 25 giugno	PE, parrocchia di San Stefano <sup>56</sup>	9v-12v
6	T M	<i>Eximus utriusque iuris doctor dominus Nicolaus quomdam natus famosissimi et generosi utriusque iuris doctoris domini Dionisi de Bariganis</i>	1457, 16 agosto	PE, parrocchia di Santo Stefano	14r-17r
7	T F	<i>Nobilis et generosa domina Medea quomdam domini Johannis uxor olim preclarissimi utriusque iuris doctoris domini Dionisi de Bariganis</i>	1458, 22 dicembre	Piazza Maggiore	17v-18v

<sup>54</sup> Testamento acefalo.

<sup>55</sup> Originaria del castello di Ospedalicchio, abitante in Porta Eburnea.

<sup>56</sup> In entrambi i testamenti è specificato che il padre, Dionigi Barigiani, è di Porta Santa Susanna, Parrocchia di Santo Stefano.

NON SOLO STOFFE: GLI OGGETTI NEI TESTAMENTI FEMMINILI

---

n.	Atto	Testatore / testatrice	data	Porta/parrocchia	cc.
8	T M	<i>Providus vir Menecus, quomdam Vannuti sutor</i>	1459, 7 luglio	PE, parrocchia di San Biagio	19rv
9	C F	<i>Nobilis et egregia domina domina Andrea Rogerii Canis de Raneriis de Perusio et uxor olim famosissimi doctoris domini Gasparis Petri Beltramutii</i>	1460, 6 gennaio	PE, parrocchia di San Biagio	20r-21v
10	T M	<i>Matheus filius quomdam Francischini Negbe de Asisio porte Sancti Jacobi</i>	1460, 24 agosto	PSP, parrocchia di Santa Maria de Oliveto	22r-23v
11	T F	<i>Domina Margharita quomdam Johannis et uxor Cole Angeli de Roma calzolarii</i>	1460, 6 febbraio	PE, parrocchia di Santo Stefano <sup>57</sup>	24r
12	T M	<i>Providus vir Ranaldus quomdam Ioannis</i>	1460, 12 luglio	PE, parrocchia di San Savino	24v-25v
13	T F	<i>Prudens et circumspecta domina Benedicta filia quomdam Constantii Paulutii de Perusio in Porta Sancti Petri et uxor quomdam Jacobi Meneci Vannutii de Perusio</i>	1463, 29 settembre	PE, parrocchia di San Savino	26r-27v
14	T F	<i>Domina Paula filia quomdam Petri Pauli Allovigii de Perusio Porte Sancte Subxanne uxor ser Bartholomei Ranaldi de Perusio Porte Eburnee</i>	1464, 17 luglio	PE, parrocchia di San Savino	28r-29r
15	T F	<i>Domina Maria quomdam Vitalis et uxor Angeli Meci de Perusio porte Sancti Petri</i>	1464, 28 luglio	PSP	29v-30r
16	T M	<i>Egregius vir Felix quomdam Johannis ser Petri civis perusinus</i>	1464, 26 luglio	PE, Parrocchia di Sant'Angelo	30v-31v
17	T M	<i>Erculanus quomdam Angeli Marchutii de castro Brufe comitatus Perusii porte Santi Petri</i>	1464, 10 settembre	Brufa, contado di San Pietro	32r-33v
18	C M	<i>Providus vir Ranaldus quomdam Johannis calcolarius</i>	1464, 3 dicembre	PE, parrocchia di San Savino	34r-35r
19	T F	<i>Domina Jacoba quomdam Angeli alias del Factore</i>	1465, 18 gennaio	PE, parrocchia Sancti Savini <sup>58</sup>	35v
20	T F	<i>Nobilis et circumspecta domina domina Medea quomdam domini uxor olim preclarissimi utriusque iuris doctoris domini Dionisii de Bariganis de Perusio</i>	1465, 21 ottobre	Piazza Maggiore	36r-37v
21	T M	<i>Egregius vir ser Jacobus quomdam Silvestri</i>	1467, 27 febbraio	PE, Parrocchia di Sant'Angelo	38r-39v

<sup>57</sup> La donna vive nella casa di *domina Aldovrandescha*, sorella del Terz'Ordine francescano.

<sup>58</sup> Originaria del castello di Ospedalicchio, abitante in Porta Eburnea (v. nota in corrispondenza di n. 2).

n.	Atto	Testatore / testatrice	data	Porta/parrocchia	cc.
22	T M	<i>Egregius vir Benedictus quomdam Petri Bevenatus mercator</i>	1468, 1 marzo	PSA <sup>59</sup>	40r-41v
23	T F	<i>Domina Iacoba quomdam Benedicti uxor olim Christophori Simonis de Perusio porte Eburne parochie Sancti Savini</i>	1469, 23 marzo	PE, parrocchia di San Savino	42r-43r
24	T F	<i>Domina Santina Mathey uxor Mathei Johannis Ciaccoli de Perusio porte Eburnee parochie Sancte Marie de Oliveto</i>	1469, 9 dicembre	PE, parrocchia di Santa Maria di Oliveto	43v-44r
25	T M	<i>Egregius vir Guido quomdam Fumagioli de Baciolis mercator Perusinus</i>	1470, 14 luglio	PE, parrocchia di Santo Stefano	44v-46r
26	T M	<i>Sanctes quomdam Iohannis calcolarius</i>	1471, 27 agosto	PE, parrocchia di San Giacomo	46v-47v
27	T F	<i>Domina Margarita quomdam Thome uxor Perantonii alias Padovani sutoris de Perusio porte Eburnee</i>	1470, 26 ottobre	PE	48rv
28	T F	<i>Domina Maria quomdam Johannis de Venetiis iam famula magistri Gasparis setaioli</i>	1470, 31 ottobre	PS, parrocchia di San Severo ( <i>habitatrix</i> )	49rv
29	T F	<i>Prudens domina Magdalena quomdam magistri Blasii de Perusia de porta Solis uxor quomdam Mei Angeli alias Reale</i>	1471, 22 gennaio	PS, parrocchia Sant'Antonio	50r-51r
30	T M	<i>Egregius vir Bartholomeus quomdam Jacobi alias de la Lucia</i>	1471, 7 febbraio	PE, parrocchia San Paolo	51v-52v
31	C M	<i>Vir ornatissimus Bartholomeus quomdam Jacobi alias de la Lucia</i>	1471, 8 febbraio	PE, parrocchia San Paolo	53rv
32	T M	<i>Magnificus ac generosus miles dominus Baldassar quomdam domini Polidori militis de Balleonibus de Balleonibus</i>	1471, 11 dicembre	PE	54r-55v
33	T M	<i>Christoforus quomdam Mey Tonelli de la Ciomcia</i>	1471, 31 dicembre	PS, parrocchia di Santa Maria Nuova	56r-57r <sup>60</sup>
34	T M	<i>Gratianus quomdam Dominici de Bononia habitator Perusii</i>	1472, 22 luglio	PSA, parrocchia San Cristoforo	57v-58r <sup>61</sup>
35	T F	<i>Domina Antonia quomdam Pauli alias Baglone uxor Mei Lelli alias de Baglone de castro Sancti Nicolai de Celle comitatus Perusii porte Sancti Petri</i>	1472, 2 novembre	San Niccolò di Celle, contado di Perugia <sup>62</sup>	58v-59v

<sup>59</sup> Originario di Porta San Pietro, abita in Porta Sant'Angelo.<sup>60</sup> Per errore la c. 57 è numerata 47.<sup>61</sup> V. nota precedente.<sup>62</sup> La testatrice roga a casa del notaio.

NON SOLO STOFFE: GLI OGGETTI NEI TESTAMENTI FEMMINILI

---

n.	Atto	Testatore / testatrice	data	Porta/parrocchia	cc.
36	T M	<i>Egregius vir Bartholomeus quomdam Jacobi de la Lucia civis Perusinus</i>	1472, 25 novembre	PE, parrocchia di San Paolo	60r-61r
37	T M	<i>Providus vir Petrus paulus quomdam Sensi coriarius</i>	1473, 3 dicembre	PS, parrocchia di San Giovanni del Fosso	61v-62v
38	T F	<i>Domina Mathiutia quondam Nicolai Marinelli uxor olim Ser Bartoli Celli</i>	1474, 22 settembre	PE, parrocchia di San Paolo	63rv
39	T M	<i>Nobilis vir Petrus quomdam domini Mathey de Gualdo civis Perusinus</i>	1475, 8 maggio	PE, parrocchia di San Biagio	64r-65v
40	T F	<i>Spectabilis domina domina Gioliva quomdam Bartolomei Massoli uxor olim Angeli Iacobi alias Riccio de Corromano</i>	1475, 1 agosto	PS, parrocchia di San Severo	66r-67v
41	T M	<i>Magnificus ac spectabilis miles dominus Antonius quomdam Giliocci de Acerbis civis Perusinus</i>	1475, 19 settembre	PE, parrocchia di Santa Maria del Mercato	68r-70v
42	C F	<i>domina Gioliva quomdam Bartolomei Massolis uxor olim Angeli Iacobi alias Riccio de Corromano</i>	1475, 8 dicembre	PS, parrocchia di San Severo	71rv
43	T M	<i>Egregius iurisperitus vir dominus Antonius Erculanii de Perusio Porte Sancti Petri habitator Porte Eburnee parrochie Sancti Stefani</i>	1476, 30 luglio	PE, parrocchia di Santo Stefano ( <i>habitator</i> )	72r-75r
44	T F	<i>Prudens domina Magdelena ser Iacobi Silvestri uxor egregii viri domini Antonii Erculanii de Perusio Porte Sancti Petri</i>	1476, 30 luglio	PSP (ora a Prepo per la peste)	75v-77r
45	T F	<i>Prudens domina Pacificha filia olim Francisci Mathei de Cavaceppis de Perusio uxor quoniam Benedicti Vici Baldi mercatoris de Perusio Porte Sancti Petri</i>	1476, 3 agosto	PSP (ora a Prepo per la peste)	77v-78v
46	T M	<i>Felix quomdam Iohannis ser Petri</i>	1478, 19 aprile <sup>63</sup>	PE, parrocchia di Sant'Angelo	79r-80r
47	T M	<i>Magnificus vir Bratius quomdam Malatesta de Ballionibus</i>	1478, 13 luglio	Perugia	80v-82v
48	T M	<i>Egregius vir Fasse quomdam Iacobi Pucciarelli bombacarius</i>	1479, 22 gennaio	PS, parrocchia di Santa Lucia	83r-85v
49	C M	<i>Magnificus Braccius quomdam Malatesta de Ballionibus</i>	1479, 5 marzo	PSP	86r-87r
50	T M	<i>Perusfilippus quomdam ser Ambrosii se Cole</i>	1479, 2 novembre	PE, parrocchia di Santo Stefano	87v-89r
51	T F	<i>Provida domina Polonia quomdam ser Bartolomei Andruccioli uxor olim Antonii Vivaldi</i>	1480, 21 aprile	PSA, parrocchia di San Donato	89v-91r

<sup>63</sup> Il testatore muore il 28 aprile (c. 79r).

n.	Atto	Testatore / testatrice	data	Porta/parrocchia	cc.
52	T M	<i>Egregius vir Benedictus Cinelli de Schaguano civis Perusinus porte Solis emancipatus a dicto Cinello eius patre</i>	1480, 22 aprile	PS	91v-92v
53	T M	<i>Nobilis et generosus vir Teseus quomdam Benedicti de nobilibus de Cornea civis Perusinus<sup>64</sup></i>	1480, 6 giugno	PSS	93rv
54	T M	<i>Magnificus vir Johannes quomdam Malatesta de Balleonibus</i>	1480, 23 giugno	PE, parrocchia di San Savino	94r-95v
55	C M	<i>Providus vir Petruspaulus quomdam Sensi [...] coriarius</i>	1480, 15 luglio	PS	96rv
56	T M	<i>Egregius vir Johannes alias Gnagne Simonis dicto de la Bicha</i>	1480, 8 settembre	PS, parrocchia di San Fiorenzo	97r-98r
57	T M	<i>Vir providus ser Bartholomeus quomdam Rainaldi Johannis</i>	1481, 9 maggio	PE, parrocchia di San Savino	98v-100v
58	T M	<i>Johannes quomdam Ranaldi calcolarius</i>	1482, 7 febbraio	PE, parrocchia di San Savino	101r-102v
59	T M	<i>Spectabilis vir Dionisius quomdam domini Nicole domini Dionisii de Bariganis</i>	1489, 3 febbraio	PE	103r-104v
60	T M	<i>Vir egregius Petruspaulus quomdam ser Bartholomei ser Bartholi</i>	1494, 17 marzo	PS, parrocchia di San Fiorenzo	107r-108v
61	T M	<i>Vir providus Berardinus quomdam Jacobi Meneci aliter del Goga civis Perusinus</i>	1497, 7 novembre	PE, parrocchia di Sant'Angelo	109r-112r

<sup>64</sup> Non si tratta di un testamento ma della dichiarazione di annullamento di ogni precedente testamento.

*Tabella B - Luoghi di sepoltura*

Chiesa	Uomini	Donne
Cattedrale di San Lorenzo	41, 52, 56	
Chiesa a discrezione di moglie e figli	21	
Chiesa di San Domenico	8, 12, 22, 43, 57, 58, 61	13, 23, 44
Chiesa di San Francesco <sup>65</sup>	2, 5, 6 <sup>66</sup> , 25, 30, 32, 36, 39, 48, 54, 59	4, 7, 14, 15, 20, 27, 38, 40, 45
Chiesa di Sant'Agostino	16, 34, 46	51
Chiesa di Santa Maria degli Angeli di Assisi	10 <sup>67</sup> , 50	
Chiesa di Santa Maria dei Servi	26	24
Chiesa parrocchiale di San Fiorenzo	60 <sup>68</sup>	
Chiesa parrocchiale di San Niccolò		35 <sup>69</sup>
Chiesa parrocchiale di San Savino		3, 19 <sup>70</sup>
Chiesa parrocchiale di San Severo del Monte		28 <sup>71</sup>
Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio	37	
Chiesa parrocchiale di Sant'Ermelito di Brufa	17 <sup>72</sup>	
Chiesa parrocchiale di Santa Maria della Valle		11
Chiesa parrocchiale di Santa Maria Nuova di Porta Sole	33	29 <sup>73</sup>

<sup>65</sup> Tutte le donne che scelgono la chiesa di San Francesco come luogo di sepoltura chiedono anche di essere vestite con l'abito del Terz'Ordine Francescano. In presenza di due testamenti, o di un testamento più un codicillo, può accadere che le richieste siano in due atti diversi. Così è per Medea Barigiani (test. 4 e cod. 20), la quale indica la sepoltura in San Francesco in entrambi gli atti ma l'abito del Terz'Ordine solo nel codicillo; Gioliva quondam Bartolomei Massoli, invece, chiede la sepoltura a San Francesco solo nel testamento e l'abito del Terz'Ordine solo nel codicillo (test. 40 e cod. 42).

<sup>66</sup> I testamenti 5 e 6 sono della stessa persona (Nicola Barigiani).

<sup>67</sup> Il testatore viene da Assisi.

<sup>68</sup> È la chiesa in cui sono sepolti i parenti del testatore.

<sup>69</sup> Luogo di provenienza della testatrice.

<sup>70</sup> Il testamento 3 e il codicillo 19 sono della stessa persona (Giacoma del Fattore).

<sup>71</sup> Il testamento è vergato in questa chiesa che è la chiesa parrocchiale della testatrice.

<sup>72</sup> Il testatore proviene da Brufa.

<sup>73</sup> È la chiesa parrocchiale della testatrice.

*Tabella C - Tessuti e abiti nei testamenti delle donne del Popolo*

N. test.	Oggetto	Descrizione/finalità	Valore	Destinatario/a
3	Mantello nero o monachina e abito di lino	Per confezionare una pianeta da destinare all'altare		Chiesa di San Savino, Porta Eburnea
3	Sottana di cotone e camicia	Indumenti femminili: sottana di cotone e camicia		<i>domina Costanza di Meo e figlia</i>
13	Veste (o cioppa) di panno monachino	Veste di panno monachino, foderata in seta con larghe maniche, già di proprietà della testatrice, venduta dal marito; la testatrice afferma di possedere 11 fiorini d'oro e 1 in moneta, con residuo recapitato al marito.	23 fiorini	infermeria di San Francesco al Monte (15 fiorini); <i>dominus Giovanni</i> , parrocchiano di San Biagio (2 fiorini); frati della chiesa di San Domenico (4 fiorini); monache di Sant'Antonio da Padova (2 fiorini)
23	Due <i>tobaliectae vel-late</i>	Tovaglie leggere		Cappella dell'Annunziata
23	Una coltre, un cuscinino, una schiavina, un paio di lenzuola, un materasso	Beni di corredo		Angelo (fratello della testatrice)
23	Una coltre, un cuscinino	Beni di corredo		suore di San Domenico
24	Camorra	Indumento della testatrice, destinato a paramento d'altare		fraternita di San Bernardino di Perugia
27	Abito del Terz'Ordine di San Francesco	Indumento da indossare al momento della morte		<i>domina Margarita</i> (uso personale <i>post mortem</i> )
28	Due tovaglie		50 soldi (in pegno)	chiesa di San Severo
29	Una coltre		2 fiorini	fraternita di Sant'Antonio
29	Una coperta da letto		2 fiorini	fraternita di Sant'Antonio
29	Un paio di lenzuola		2 fiorini	fraternita di Sant'Antonio
35	Tunica o sachectus coriotosus		5 fiorini	<i>domina Marina</i> (figlia della testatrice)
38	Panni di lana	usati dalla testatrice		<i>famula Mathia</i> , a condizione di continuare a servire la testatrice nelle sue necessità e malattie
38	Clamide	Esclusa dal lascito alla <i>famula Mathia</i>		
40	Panni d'uso personale della testatrice	Tutti quelli che Maddalena ha ricevuto dalla testatrice		<i>Domina Maddalena</i> , che vive con la testatrice
45	Abito del Terz'Ordine	Per essere vestita al momento della morte		Testatrice stessa

*Tabella D - Tessuti e abiti nei testamenti delle donne nobili*

N. test.	Oggetto	Descrizione/finalità	Valore	Destinatario/a
3	Abito religioso	Abito del Terzo Ordine di San Francesco, per la sepoltura		Per uso personale della testatrice
3	Veste (da confezionare)	Panno da consegnare tramite mercante	10 fiorini	Caterina, moglie di Gratioso di Paolo per acquistare il panno per fare il vestito
3	Veste (ulteriore)	Supplemento al precedente, condizionato all'obbedienza verso l'erede universale e i suoi figli	10 fiorini (meno 3,5 dovuti)	Caterina
6	Cappa per i frati	Indumento per la comunità religiosa	15 libbre/anno x 5 anni	Frati di San Francesco del Monte
8	Drappo di seta damaschino	Drappo ( <i>pallio</i> ) in stoffa di seta damascato di colore bigio, con un elemento ( <i>frigium</i> ) de seta rossa; completo di lettere a compasso.		Beni di Lionora donati dalla madre Andrea alla chiesa di San Biagio
8	Una planeta	Tessuto (o pezzi) dello stesso colore, denominato 'planeta'		Beni di Lionora (vedi sopra)
8	Un guanciale con manipolo e stola	Guanciale dello stesso colore, accompagnato da un manipolo e da una stola, da destinare per l'uso al dicto altari		Beni di Lionora (vedi sopra)
8	Tovaglia cremonese	Grande tovaglia cremonese, destinata all'altare		Beni di Lionora (vedi sopra)
43	Calice o planeta	Per uso liturgico nella chiesa	15	Chiesa di San Domenico di Perugia
43	Abito da lutto	Abito da lutto per il funerale	15 (ciascuna figlia)	Domine Pia et Cornelia

*Tabella E - Casse in legno e suppellettili per la casa*

N. test.	Oggetto	Descrizione/finalità	Valore	Destinatario/a
2	Sacchetto nero	Uso personale della testatrice		<i>domina</i> Caterina, figlia del fu Cristiano Pelegrini
2	Cassa di noce	La migliore tra quelle presenti nella casa della testatrice		<i>domina</i> Bella, figlia di Magdalena, sorella della testatrice
14	Cassapanca in legno di noce			<i>domina</i> Giovanna, figlia di Domenico da Montone, moglie di Tommaso del castello di San Martino del Fico
22	Un coltello, una cassa di noce, un cofanetto, un caldaio	Beni domestici vari		Angelo (fratello)
22	un coltello bianco	Utensile domestico		Suore di San Domenico
22	Un caldaio	Utensile domestico		<i>domina</i> Rosa
39	<i>Sachectus corrotosus</i>	Da preparare al momento della morte, a condizione che non prenda altro dall'eredità		<i>domina</i> Maddalena, che vive con la testatrice
39	<i>Sachectus corrotosus</i>	Da preparare al momento della morte		<i>domina</i> Gostantia, figlia di Giovanni di Pico

*Tabella F - Testamenti di Nicola dei Barigiani (nn. 5 e 6, cc. 9v-17r)*

Test. 5 Testatore: Nicola del fu Dionigi dei Baregiani

Tipo di atto: Testamento nuncupativo

Luogo: Perugia, Porta Eburnea, parrocchia di San Stefano, nella casa del testatore, nella camera in cui giace malato

Data: 1456, 25 giugno

Luogo di sepoltura: chiesa di San Francesco di Perugia, Porta Santa Susanna, nella tomba dei suoi genitori

Condizione fisica: infirmus corpore

Oggetto	Descrizione/finalità	Valore	Destinatario
12 torce	senza aste, ciascuna del peso di 2 libbre		frati minori (per la sepoltura)
Panni lugubri	vesti funebri		Matteo di Angelo e Olivierio di Pietro
Panni vedovili per la moglie	includono martellino, <i>gnarrellum</i> e velli		Andrea (moglie), come abiti da vedova
Cioppa di <i>sirico paonazzo</i>	con maniche larghe foderate di pelliccia ( <i>lactitii</i> )	Da stimare e vendere	Il ricavato deve servire per acquistare beni stabili
Libri di diritto ( <i>iuris civilis</i> )	non specificati		Troiolo (figlio)
<i>Scidium</i>	Scudo?		Troiolo (figlio)
<i>Propectus</i>	corazza o mantello		Troiolo (figlio)

Test. 6 Testatore: Nicola del fu Dionigi dei Baregiani di Perugia

Tipo di atto: Testamento nuncupativo

Luogo: Convento della chiesa di San Francesco del Monte, nei pressi di Perugia, in una cappella situata oltre la sacrestia.

Data: 1457, 16 agosto

Luogo di sepoltura: luogo dove riposano i suoi antenati, con ceremonie eseguite esclusivamente dai frati francescani di Perugia

Condizione fisica: non nominata, presumibilmente buona

Oggetto	Descrizione/finalità	Valore	Destinatario
cera	da utilizzare per la cerimonia funebre		frati minori
Panni lugubri	per il funerale		Matteo del Cenciao
Libri di diritto canonico e civile	Testi giuridici		
Libri poetici	Volumi di poesia		
Mantello, <i>sachettum</i> , <i>garnel-lum</i> , veli	Abiti vari		Andrea (moglie)
<i>Vestimenta</i> personali	Abiti appartenuti al testatore		Dionigi (figlio)

*Tabella G - Testamento di Matteo del fu Franceschino Neghe di Assisi (n. 10, cc. 22r-23v)*

Test. 10 Testatore: Matteo del fu Franceschino Neghe di Assisi, porta San Giacomo

Tipo di atto: Testamento nuncupativo

Luogo: Casa degli eredi di Senso, in Porta San Pietro, parrocchia di Santa Maria di Oliveto

Data: 1460, 24 agosto

Luogo di sepoltura: chiesa di Santa Maria degli Angeli di Assisi

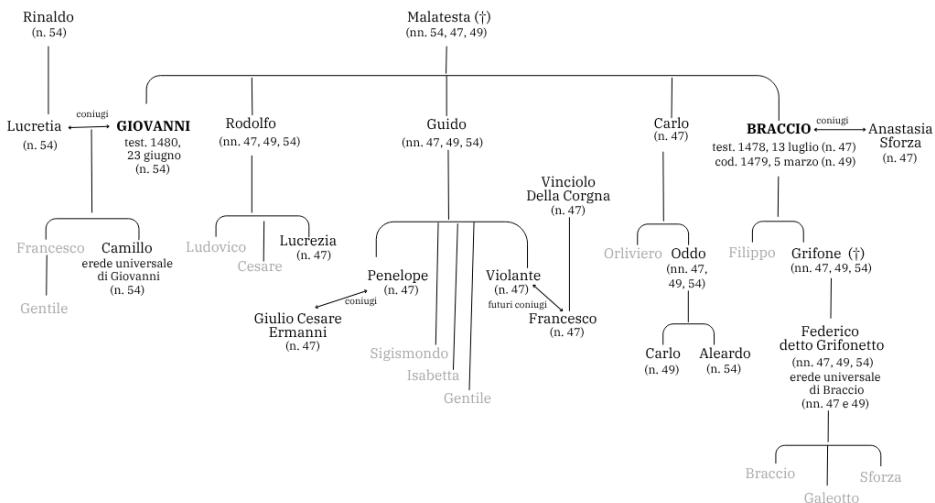
Condizione fisica: non nominata, presumibilmente buona

Oggetto	Descrizione/finalità	Valore	Destinatario
Clamide di panno marmorino foderata di colore verde	Indumento personale		Chiesa di Santa Maria degli Angeli
3 brocche d'olio			Chiesa di Santa Maria degli Angeli
1 paio di lenzuola	del testatore, al momento usate dalla sorella <i>Mathea</i>		Ospedale di San Giacomo di Assisi
2 salme di grano	grano per fare il pane per i <i>pauperes Christi</i>		Marmore [panettiere]
1 tunica verde	Indossata dal testatore		Benedetto (figlio)

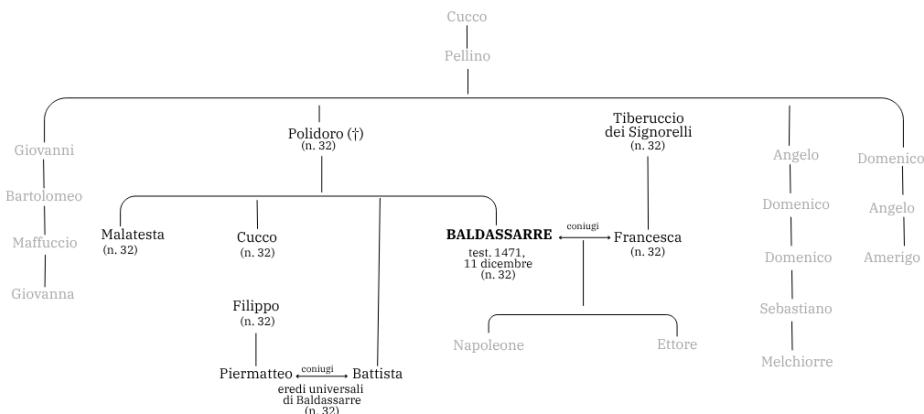
### *Alberi genealogici*

Alberi genealogici di famiglie perugine del XV secolo attestate dal protocollo 244 del notaio Angelo di Tommaso. Per ulteriori informazioni sui gruppi parentali delle casate Baglioni, Bargiani, Ercolani, Ranieri e Signorelli si veda da GROHMANN 1981, I, pp. 438, 442, 446, 494, 554, 567.

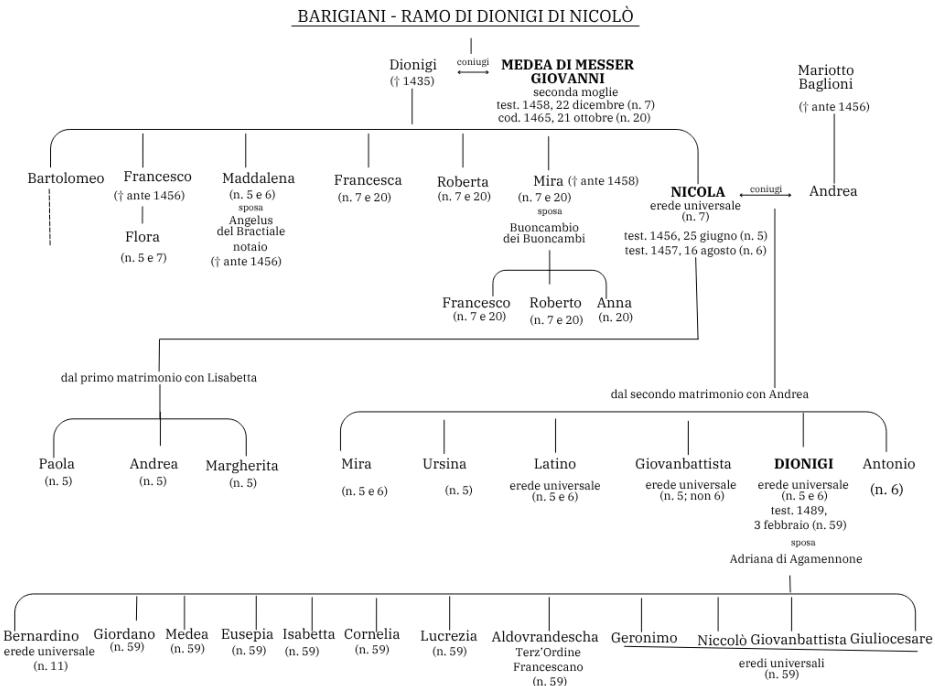
#### BAGLIONI - RAMO DI MALATESTA DI PANDOLFO



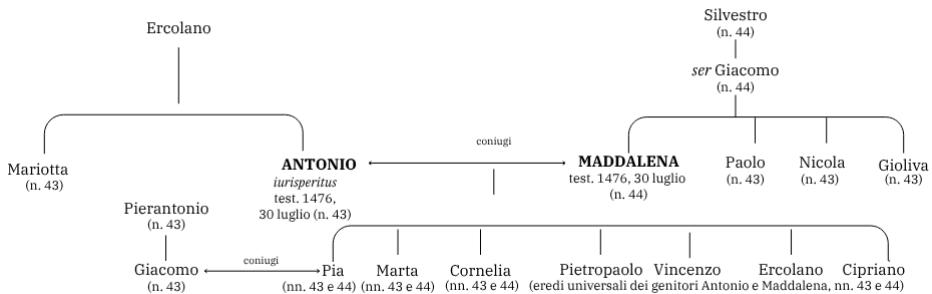
#### BAGLIONI - RAMO DI PELLINO DI CUCCO



STEFANIA ZUCCHINI

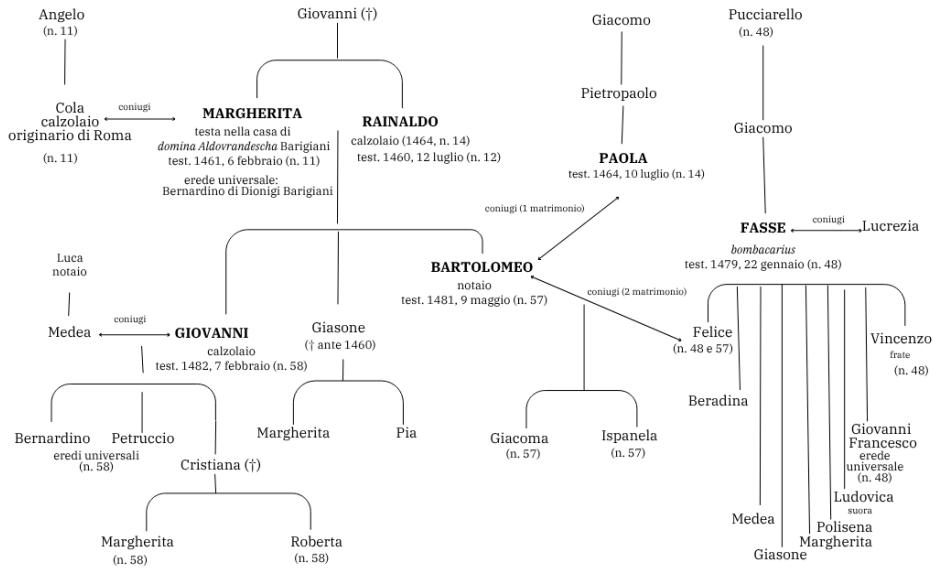


**ERCOLANI**

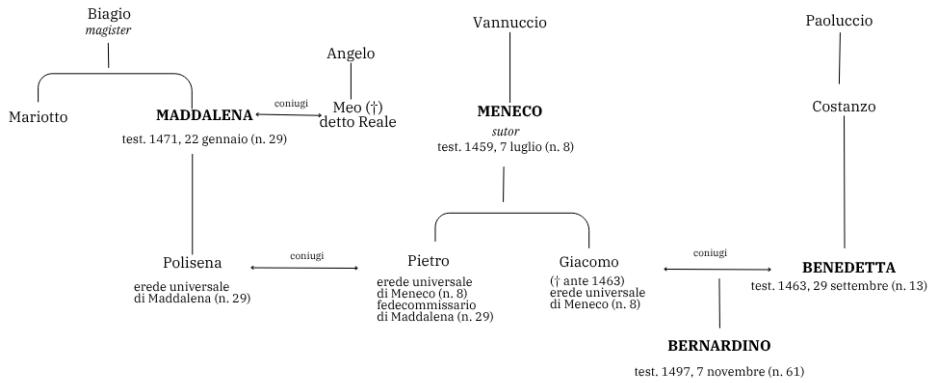


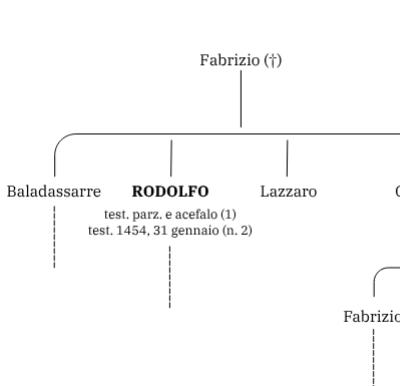
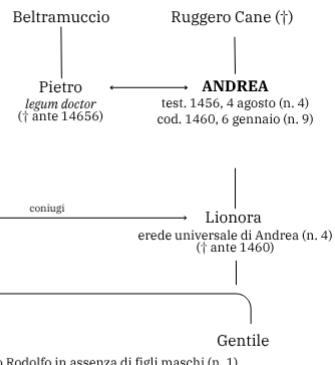
NON SOLO STOFFE: GLI OGGETTI NEI TESTAMENTI FEMMINILI

MARGHERITA - RAINALDO E FIGLI - FASSE



LE FAMIGLIE DI MADDALENA E DEL SUTOR MENECO



SIGNORELLI - RAMO DI FABRIZIO DI TIBERUCCIORANIERI - RAMO DI RUGGERO CANE*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il saggio prende in esame la dimensione sociale degli oggetti nei testamenti femminili della Perugia del Quattrocento, attraverso l'analisi di un registro notarile dell'Archivio di Stato di Perugia, rogato dal notaio perugino Angelo di Tommaso. Il registro, che copre gli anni 1454-1497, è stato scelto come *case study* per l'ampiezza cronologica, l'alto numero di testamenti femminili (circa la metà del totale) e la varietà dei profili sociali delle testatrici. Il corpus considerato è di 23 atti femminili relativi a 19 testatrici, con il riscontro di alcuni testamenti maschili contenuti nello stesso registro. Le trascrizioni dei documenti sono state effettuate in parte con il supporto di un software di trascrizione automatica, Transkribus. La comparazione su base sociale ha permesso di individuare oggetti ricorrenti in relazione al ceto d'appartenenza, mentre il confronto con atti maschili evidenzia una specificità di genere; rapporti tra testatrici e beneficiari, o beneficiarie, permette inoltre di ipotizzare la presenza di reti di prossimità, più ampie della semplice dimensione domestica; infine, i testamenti maschili più di quelli femminili contengono oggetti che si potrebbero definire 'sentinella', giacché forniscono un indizio sul ruolo sociale, la professione o il mestiere del testatore. La prevalenza di tali oggetti nei testamenti maschili è presumibilmente legata al gender gap tra uomini e donne in ambito lavorativo.

**Parole significative:** Testamenti femminili; oggetti e tessili; reti di prossimità.

The essay examines the social dimension of objects in fifteenth-century Perugian female wills, through the analysis of a notarial register in the State Archives of Perugia, drawn up by the Perugian notary Angelo di Tommaso. The register, which covers the years 1454-1497, was selected as a case study for its chronological breadth, the high number of female wills (approximately half of the total), and the variety of the testators' social profiles. The corpus considered comprises 23 female acts relating to 19 testators, alongside a control set of several male wills contained in the same register. Transcriptions of the documents were carried out in part with the support of an automatic transcription software, Transkribus. A comparison by social stratum made it possible to identify recurrent objects in relation to the testators' status, while a comparison with male acts highlights a gender-specific profile; the relationships between female testators and their beneficiaries, male or female, further allow the hypothesis of proximity networks extending beyond the strictly domestic sphere; finally, male wills more often than female ones contain objects that may be defined as 'sentinel' items, in that they provide a clue to the testator's social role, profession, or trade. The prevalence of such objects in male wills is presumably linked to the gender gap between men and women in the sphere of work.

**Keywords:** Women's wills; Objects and textiles; Proximity networks.





## *La vita dei pegni: depositi e riscatti al Monte di pietà di Assisi (1473-1475)*

Laura Righi

[laura.righi@unimore.it](mailto:laura.righi@unimore.it)

Spesso si trascura il fatto che i primi enti creditizi avevano tra le loro funzioni principali non soltanto la gestione del denaro – sulle cui modalità ed esiti la storiografia si è ampiamente soffermata –, ma anche quella degli oggetti. Oggetti che venivano depositati presso il Monte come garanzia sul prestito e che l’ente era tenuto a custodire e preservare per diversi mesi, prima che potessero essere nuovamente rimessi in circolazione.

Si trattava per lo più di oggetti di uso quotidiano che, nel corso della loro vita, potevano essere impegnati più volte, diventando garanzia di credito e venendo quindi improvvisamente immobilizzati e sottratti alla loro funzione d’uso, fino a una nuova rimessa in circolo, temporanea o provvisoria. La circolazione di tali oggetti seguiva pertanto traiettorie particolari, che ci offrono preziose informazioni sui soggetti che li possedevano e li maneggiavano<sup>1</sup>. Ma i pegni erano anche oggetto di registrazione scritta e la corretta tenuta di queste scritture poteva determinare il successo o il fallimento di un Monte di pietà, soprattutto nelle sue prime fasi di attività, quando l’ente non disponeva ancora di un patrimonio consolidato. Tuttavia, solo alcuni di questi Monti di pietà hanno conservato le scritture riguardanti le entrate e uscite dei pegni, tra essi il Monte di pietà di Assisi<sup>2</sup>.

La scarsità delle fonti disponibili è una delle ragioni che ha portato storiche e storici a occuparsi solo tangenzialmente dei pegni dei Monti di pietà, insieme con il più marcato interesse mostrato verso lo studio della storia istituzionale e finanziaria di questi enti<sup>3</sup>. Fa eccezione il volume del 2013 *In pegno*, dove vengono analizzati alcuni casi quattrocenteschi come Valencia, Urbino e Arezzo e alcune pubblicazioni di sintesi di Maria Giuseppina Muzzarelli che fanno il punto sulla collocazione sociale dei pegni

---

<sup>1</sup> Per alcune recenti analisi sugli oggetti medievali v. *Objets sous contrainte* 2013; *Oggetti come merci* 2025, MUZZARELLI 2025.

<sup>2</sup> Ringrazio Maria Giuseppina Muzzarelli per avermi invece sollecitata a compiere un nuovo scavo archivistico su questo Monte di pietà. Un primo esito di questo lavoro di ricerca sulla storia del Monte di pietà di Assisi era stato pubblicato in RIGHI 2017.

<sup>3</sup> *Credito e Monti di Pietà* 2020; MUZZARELLI 1979; MUZZARELLI 2001; PRODI 1996; MENEGHIN 1986.

e dei loro proprietari<sup>4</sup>. A questi si aggiungono alcuni studi sui pegni in epoca moderna, fase per la quale si riscontra una maggiore conservazione di tali registrazioni<sup>5</sup>. Per analoghe ragioni di tipo conservativo, l'oggetto pugno è stato raramente oggetto di indagine anche per quanto riguarda il suo deposito presso i banchi privati. Più numerosi risultano invece gli studi sugli oggetti sequestrati per debiti e in seguito a procedimenti giudiziari, la cui natura e le cui implicazioni sociali visto il contesto coercitivo appaiono, a mio avviso, sensibilmente diverse rispetto a quelle del pugno consegnato al Monte<sup>6</sup>.

Grazie alla ricca serie di registri di deposito e di riscatto dei pegni conservati presso il Monte di pietà di Assisi, questo contributo propone di adottare il punto di vista dell'oggetto, al fine di indagarne la natura e la circolazione all'interno e attorno al Monte di pietà. Non è mia intenzione in questa occasione tracciare il profilo sociale di chi impegna i Monti e nemmeno analizzare la gestione dei pegni come un termometro dello stato di salute del Monte e dell'efficacia della sua legislazione. Le domande poste riguardano infatti in primo luogo la natura degli oggetti portati in pugno; in secondo luogo, il valore che a questi viene attribuito; il tempo di permanenza all'interno del monte; per osservare infine la loro circolazione, che può forse offrire qualche indicazione sulla funzione dell'oggetto-pugno sulla sua vita e le relazioni che traccia.

### 1. Il Monte di pietà di Assisi e il suo archivio

Il Monte di pietà di Assisi appartiene al primo nucleo di Monti di pietà fondati in area umbra a partire dal 1462, anno di fondazione del Monte di Perugia, a cui fecero seguito le fondazioni di Orvieto, Gubbio, Terni, Foligno e, appunto, Assisi nel 1468<sup>7</sup>.

Le informazioni relative ai primi anni di vita del Monte sono scarse. Nel giugno del 1468 le magistrature comunali varano le disposizioni per la fondazione di un «Monte de la pietà et de la Vergine Maria matre de Misericordia», a seguito della predicazione di Fortunato Coppoli<sup>8</sup>. Si tratta di fase iniziale scarsamente documentata che – come spesso accadde nelle prime fondazioni – si concluse con un fallimento dell'impresa, almeno dal punto di vista economico-amministrativo. Tuttavia, quasi mai, il fallimento economico corrispondeva in questa fase a un fallimento dell'idea.

---

<sup>4</sup> *In pugno* 2012; VARANINI 1983.

<sup>5</sup> MENEGHIN 2017; STRANGIO 2012; TROILO 2012.

<sup>6</sup> SMAIL 2018; *Dette et le juge* 2006.

<sup>7</sup> MAJARELLI, NICOLINI 1962; GUARINO 1999; CANONICI 1977.

<sup>8</sup> Lo statuto è stato edito in GUARINO 1999, pp. 84-86; Assisi, Archivio di Stato, *Archivio storico del Comune, Riformanze* (d'ora in avanti ASAs, *Riformanze*), 31, cc. 48v-51r.

Anche in questo caso, cinque anni più tardi, nel 1473, si registra infatti l'approvazione di nuovi «capitula Montis pietatis», che segnano una rifondazione del Monte<sup>9</sup>. La riforma mirava a un rilancio dell'iniziativa cittadina con l'introduzione di una gestione più chiara e organica dell'ente, beneficiando delle esperienze maturate e del dibattito teologico-giuridico, senza tuttavia intervenire sui principi fondativi del Monte.

La successiva riforma del Monte risale al 1485 e fu promossa direttamente da Bernardino da Feltre, che introdusse numerose innovazioni istituzionali al Monte di Assisi, come una maggior gerarchizzazione delle cariche, l'introduzione della figura del funzionario forestiero e un rafforzamento della sorveglianza sull'operato dei funzionari dei Monti<sup>10</sup>. Tali cambiamenti si rifletterono anche nella gestione dei pgni e nella tenuta delle scritture e dei conti. Per questo motivo, in questa sede, l'attenzione si concentrerà principalmente sulla prima documentazione prodotta, antecedente all'ultima riforma quattrocentesca, con l'obiettivo di osservare come, nella fase fonda-tiva di uno dei primi Monti di pietà, i pgni circolassero, prima che venissero imposti controlli più rigidi da parte delle istituzioni e quando non solo il Monte, ma anche i suoi ufficiali, erano pienamente inseriti nelle reti sociali cittadine.

Il Monte di pietà di Assisi risulta dunque particolarmente interessante per gli studiosi che intendano indagare le prime fasi di sperimentazione e funzionamento dei Monti di pietà, sebbene lo stato disomogeneo della documentazione conservata abbia finora determinato un'attenzione minore rispetto a enti omologhi, come quello perugino. Ciò è dovuto al fatto che le fonti relative alle prime fasi di vita del Monte hanno lasciato tracce frammentarie del suo funzionamento; tuttavia, questa impressione è solo parzialmente corretta, poiché il fondo dei pgni del Monte di Assisi risulta in realtà particolarmente ed eccezionalmente consistente. I registri dei pgni conservati presso l'Archivio di Stato di Assisi sono 252, di questi 15 sono quelli quattrocenteschi che sono stati esaminati per comprendere la struttura delle registrazioni e l'organizzazione delle scritture<sup>11</sup>. Possediamo oltre a questo fondo alcuni registri contenenti statuti e riforme e ad alcuni registri di entrate, ma questa rappresenta sicuramente la serie do-  
cumentaria più consistente dell'archivio per la fase quattrocentesca del Monte di pietà.

Lo stato di conservazione dei registri non è uniforme lungo tutto l'arco cro-nologico, ma si tratta di registri cartacei di grandi dimensioni, ciascuno composto in

---

<sup>9</sup> ASAs, *Riformanze*, reg. 32, cc. 267v-271r.

<sup>10</sup> ASAs, *Archivio del Monte di Pietà*, reg. 1, cc. 2r-7r.

<sup>11</sup> ASAs, *Archivio del Monte di Pietà*, *Registri dei pgni depositati e riscattati* (d'ora in avanti ASAs, *Registri dei pgni*), regg. 1-15.

media da un centinaio di carte. Essi sono suddivisi in registri di deposito e registri di riscatto dei pegni. L'organizzazione delle scritture varia nel corso del tempo. In alcuni casi, al momento del deposito del pegno segue, nello stesso conto, la registrazione dell'estinzione del debito o, eventualmente, della vendita del pegno: si tratta di un conto contabile aperto per quel pegno – o meglio per quel cliente – e aggiornato progressivamente con i movimenti successivi fino all'estinzione del credito. In altri casi, invece, il depositario registra soltanto il deposito o soltanto il riscatto del pegno, rendendo più difficile ricostruirne la storia completa.

L'incaricato della gestione degli oggetti era il depositario dei pegni, responsabile della registrazione della polizza e della contropolizza, nonché dell'inserimento dei dati nel registro del prestito. Il medesimo depositario aveva inoltre il compito di conservare l'oggetto in un luogo idoneo e di garantirne la cura per l'intero periodo di deposito presso il magazzino del Monte. Il pegno accettato doveva avere un valore superiore all'importo del prestito: nel caso di Assisi, superiore di un terzo, con un prestito massimo erogabile pari a 5 lire, ovvero 40 bolognini. Il cliente, rigorosamente cittadino di Assisi, poteva riscattare il pegno pagando un interesse sul prestito, la cosiddetta «provisione», pari a 4 quattrini per fiorino al mese, entro 12 mesi dal deposito. Successivamente, il pegno non riscattato, definito «recaduto», veniva venduto all'asta pubblica al miglior offerente, dopo essere stato bandito per nove volte, distribuite in tre diverse giornate, generalmente il sabato<sup>12</sup>.

Grazie alla ricca serie di scritture prodotte dal Monte per la gestione dei pegni, ancora oggi conservate presso l'Archivio di Stato di Assisi, è possibile ottenere un riscontro sulle prassi adottate nella gestione degli oggetti-pegno che circolavano all'interno del Monte.

## 2. *Identikit del pegno*

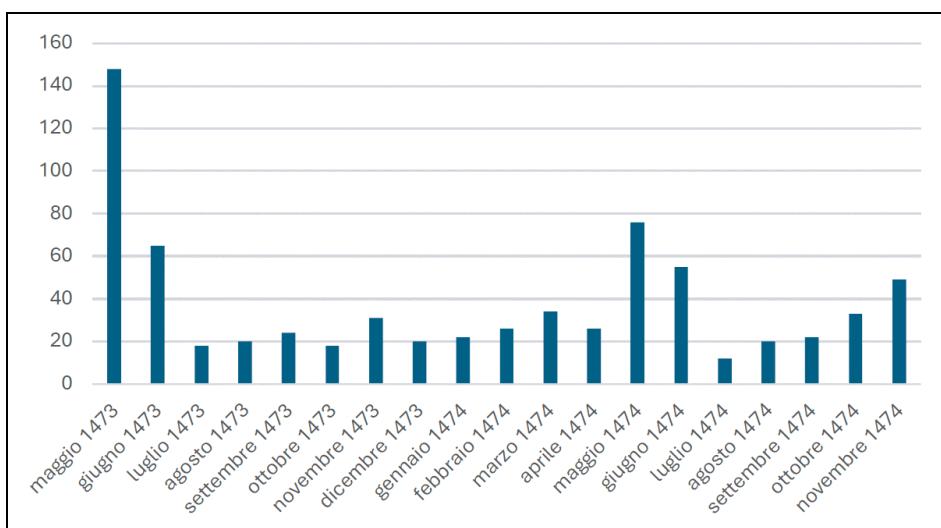
I pegni presi in esame sono stati estratti dal primo registro conservato nel fondo che riporta 718 operazioni di deposito avvenute ad Assisi tra il maggio 1473 e il novembre 1474, nella seconda fase di vita del Monte. La registrazione consente di osservare: l'identità del cliente che si rivolge al Monte, l'oggetto depositato, le date di deposito e di riscatto di vendita all'asta, nonché l'importo del prestito concesso al momento del deposito e gli interessi sul prestito pagati al momento del riscatto dell'oggetto.

I depositi non risultano omogenei nel corso di questi diciotto mesi: alcuni periodi appaiono più intensi. In particolare, nel maggio 1473, in corrispondenza della

---

<sup>12</sup> ASAs, *Riformanze*, reg. 32, cc. 267v-271r.

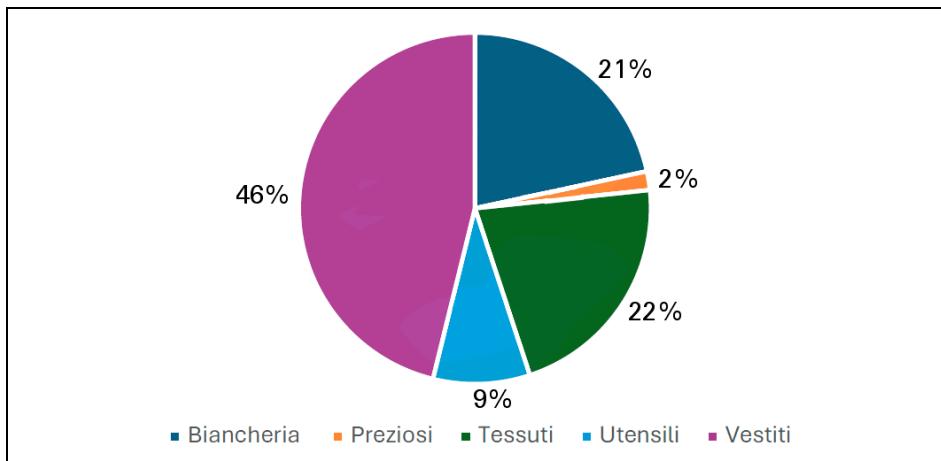
rifondazione del Monte, furono depositati 148 pgni, probabilmente riconducibili al rinnovato interesse e alle aspettative della comunità assisana nei confronti dell'ente. Questa stagionalità influisce anche sui depositi negli anni successivi, che tendono ad aumentare nei mesi di maggio e giugno, quando i clienti riscattano i pgni allo scadere dell'anno di deposito per poi ripresentarli. Un'altra fase di incremento relativamente costante si osserva nei mesi di novembre, a metà dell'anno rispetto ai mesi di maggio in cui venivano depositate e riscattati la maggior parte dei pgni (graf. 1).



Fondamentale è innanzitutto identificare e classificare gli oggetti impegnati. Si tratta prevalentemente di capi di vestiario – soprattutto sacchetti, guarnacche, mantelli e gonnelle – ma anche di singoli elementi del vestiario come maniche o cappucci, o accessori quali cinture; di numerose pezze di tessuto di diverse dimensioni e materiali; di articoli di biancheria domestica quali tovaglie, tovaglioli e lenzuola; di utensili da lavoro quali zappe, falci o pettini per pettinare la lana; e infine di oggetti vari, come balestre o piccoli elementi in ferro.

In linea con la storiografia sul tema, questa pluralità di oggetti è stata suddivisa in cinque categorie: tessuti, biancheria da casa, capi di vestiario, utensili da lavoro e arredi, e oggetti preziosi in argento o oro. I capi di abbigliamento rappresentano il 45% dei pgni, mentre i capi di biancheria e i tessuti costituiscono ciascuno il 21%.

Molto meno frequenti sono gli utensili, con 62 oggetti (9%), mentre solo in 12 casi vengono consegnati preziosi (graf. 2)<sup>13</sup>.



Sono diversi i casi in cui viene depositato più di un pegno contemporaneamente – ad esempio un *capezo* verde, una cintura rossa e una tovaglia; oppure una vanga, una zappa e una camicia; o ancora una cintura, una tovaglia e tre tovagliette<sup>14</sup>. Si tratta in genere di oggetti di scarso valore economico, che probabilmente venivano raggruppati per raggiungere un valore totale più consistente che consentisse di accedere a prestiti più elevati.

Gli oggetti impegnati non vengono descritti nel dettaglio delle loro caratteristiche materiali. Nel caso di vestiti e tessuti è spesso indicato il colore (*azurino*, *paonazzo*, *cilestro*, *bisio*, verde), il materiale (lana o lino), o la provenienza del tessuto, che in alcuni casi viene identificato come panno norcino o inglese, mentre molto più raramente si menziona la fantasia (a righe, con fiori di pesco o uccelli). Questi casi restano eccezionali, riflettendo l'unicità dell'abito o del tessuto che è stato depositato.

Raramente sono riportate informazioni sullo stato dell'oggetto, che in alcuni casi viene definito ‘uso’ o ‘usato’, a sottolineare il suo cattivo stato di conservazione.

<sup>13</sup> Si tenga presente che sul totale del campione analizzato in venti casi non è stato possibile identificare il pegno per ragioni di comprensione linguistica o di leggibilità della scrittura.

<sup>14</sup> Nei casi di consegna di più oggetti contemporaneamente si è scelto di assegnare la registrazione alla categoria che vedeva una maggiore rappresentanza numerica. Alcuni oggetti presenti non sono dunque stati conteggiati in questa analisi statistica che si fonda invece sul conteggio delle registrazioni.

Oppure si annota la presenza di oggetti rotti come una balestra priva di corda, per segnalare lo stato già compromesso dell'oggetto al momento del deposito<sup>15</sup>. Complessivamente, i riferimenti a oggetti rotti o usati sono limitati a una trentina di casi, a conferma che la maggior parte dei pignori era consegnata in buone condizioni.

Un altro aspetto interessante riguarda il valore attribuito agli oggetti impegnati. Il caso di Assisi differisce infatti da quanto osservato in altri contesti studiati. Nella maggior parte delle operazioni – in 410 casi su 718, pari al 57% – il Monte concede un prestito di 5 lire<sup>16</sup>. Meno numerosi sono i casi in cui vengono concessi in prestito cifre inferiori: in un centinaio di operazioni vengono prestate tra 3 e 4 lire, mentre più frequentemente, nel 25% delle operazioni, vengono prestate tra 1 e 2 lire. Non si registrano operazioni in cui il prestito superi le 5 lire.

Questi dati sollevano una questione interessante: come mai oggetti così diversi tra loro vengono valutati allo stesso modo? Nello stesso anno, infatti, il depositario concede un prestito di 5 lire sia per una tovaglia, sia per una balestra d'acciaio, sia per un sacco verde scuro o una gamurra, così come per una cintura rossa o persino per una cintura rossa rotta<sup>17</sup>.

La risposta sembra essere rintracciabile nella legislazione del Monte, che stabiliva un prestito massimo di 5 lire<sup>18</sup>. Nella prima fase di rifondazione – e dunque di rifinanziamento - del Monte, l'istituto disponeva sia delle risorse sia della volontà di concedere i prestiti richiesti. Era comunque necessario presentare pignori di valore superiore rispetto all'ammontare del prestito, come stabilito dalla normativa vigente<sup>19</sup>. Di conseguenza, i clienti del Monte tendevano a depositare spesso più oggetti contemporaneamente, al fine di ottenere la somma massima di prestito disponibile. Per la stessa ragione (ovvero le 5 lire massime) non compaiono tra i pignori oggetti di alto valore, come i preziosi. Gli unici casi documentati sono un anello, delle coppette d'argento, un ducato d'oro, una certa quantità d'argento e una tazza d'argento per i quali viene comunque erogato un prestito di 5 lire<sup>20</sup>.

Il rispetto di tale prassi è d'altronde confermato dai casi in cui il pignoro viene venduto, generando sempre un avanzo di denaro rispetto al prestito erogato e agli interessi

---

<sup>15</sup> ASAs, *Registri dei pignori*, reg. 1, c. 31r.

<sup>16</sup> PINELLI 2012; GHELLER 2012; CORBO 2012.

<sup>17</sup> ASAs, *Registri dei pignori*, reg. 1, cc. 31v; 43r; 51r; 26v; 56v; 28v.

<sup>18</sup> ASAs, *Riformanze*, 31, c. 49r-v.

<sup>19</sup> ASAs, *Riformanze*, 32, cc. 268v-269r.

<sup>20</sup> *Ibidem*, cc. 24r, 43r, 67v, 93v, 112r.

maturati. Nella maggior parte dei casi possiamo osservare come la cifra pagata dall'acquirente all'asta fosse molto vicina al valore attribuito all'oggetto, solitamente la cifra pagata consentiva infatti al Monte di rientrare del prestito con gli interessi inclusi. Non mancano, tuttavia, casi in cui chi acquistava gli oggetti all'asta offriva una cifra superiore a quella che il Monte aveva prestato: ad esempio un «officiolo» della Madonna, oggetto a uso liturgico, era stato depositato da Paolo di Antonio a fronte di un prestito da parte del Monte di 3 lire e 15 soldi e successivamente acquistato da ser Polidoro di Ludovico a 6 lire e 5 soldi, quasi al doppio della cifra concessa in prestito<sup>21</sup>. Questa dinamica non riguardava solo oggetti con un valore spiccatamente simbolico: si osserva anche nel caso di abiti di uso comune, come un sacchetto color celeste, impegnato per 5 lire e acquistato all'asta per 7 lire e 5 soldi<sup>22</sup>. Il valore degli abiti impegnati era dunque sufficientemente alto da poter coprire prestiti anche di 5 lire. D'altronde, sappiamo dagli studi sul valore dei capi di abbigliamento che nel Quattrocento il valore di una cappa d'uso comune era di 8 lire, mentre una gamurra usata poteva essere valutata 12 lire<sup>23</sup>.

Non si può pertanto non osservare nel caso assisano una discrepanza tra valore economico dell'oggetto e prestito erogato dal Monte, che si manifesta anche quando viene concesso un prestito inferiore per oggetti che pochi giorni prima erano stati valutati 5 lire. Ad esempio, il 21 novembre 1474 viene concesso un prestito di 2 lire e 10 soldi per un sacchetto color celeste che il 28 ottobre era stato impegnato per 5 lire<sup>24</sup>. Probabilmente, si tratta di una scelta del cliente, che richiedeva solo l'importo necessario, evitando così il pagamento di interessi più elevati derivanti da un prestito maggiore.

Il prestito concesso offre dunque informazioni limitate sul valore economico degli oggetti depositati. Esso risulta invece più significativo per comprendere il ruolo sociale e simbolico dei pegini all'interno della comunità, le scelte dei clienti nel gestire i prestiti in relazione alle proprie necessità e le strategie adottate per massimizzare l'accesso alle somme disponibili. Inoltre, l'osservazione della tipologia degli oggetti e della loro circolazione, così come della stagionalità dei depositi, permette di ricostruire in modo più articolato le dinamiche operative del Monte e il modo in cui questi beni partecipavano a un sistema di scambio regolato da norme, relazioni sociali e aspettative collettive.

---

<sup>21</sup> *Ibidem*, c. 33r.

<sup>22</sup> *Ibidem*, c. 29r.

<sup>23</sup> MUZZARELLI 1999, pp. 65-71; per una riflessione recente sul valore degli oggetti della moda v. *Valore e valori della moda* 2023 e Quantum valet 2025.

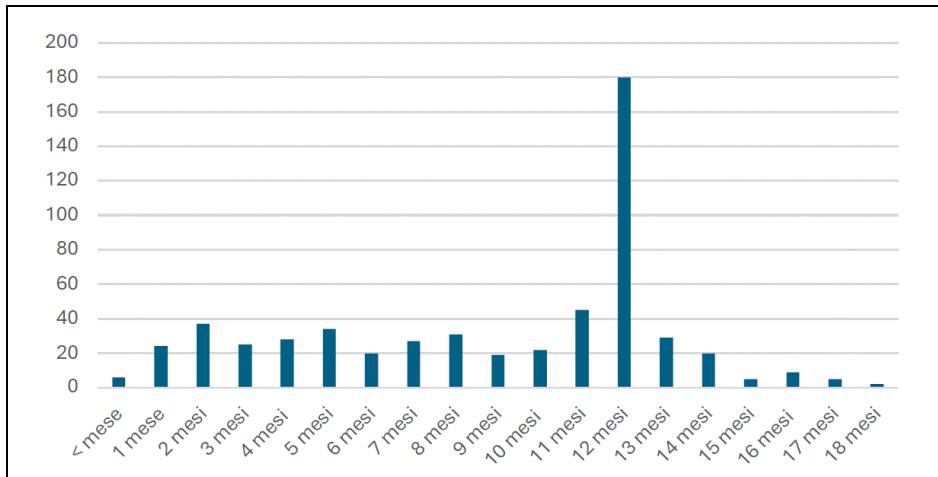
<sup>24</sup> ASAs, *Registri dei pegini*, reg. 1, cc. 108r, 112v.

### 3. *La vita dei pgni*

Grazie ai registri dei pgni è possibile tracciare i movimenti degli oggetti, che, dopo essere stati depositati, iniziavano una seconda o terza vita. Alcuni rimanevano nei magazzini del Monte per lungo tempo, ma quasi mai venivano dimenticati: allo scadere dei 12 mesi previsti per la durata del prestito, il cliente che li aveva impegnati li riscattava, mentre in alternativa gli ufficiali del Monte provvedevano alla loro vendita all'asta, conferendo loro una nuova vita. Quanti di questi oggetti venivano poi nuovamente impegnati? Esistevano oggetti la cui funzione era esclusivamente quella di pego? In alcuni casi, i registri del Monte di pietà di Assisi permettono di ricostruire questi movimenti.

È anzitutto possibile osservare che la maggior parte dei pgni depositati preso il Monte venivano riscattati dal proprio proprietario, che riusciva dunque a rifondere al Monte il prestito ricevuto con gli interessi.

I pgni venivano riscattati quasi sempre entro i 12 mesi, che era il limite imposto dalla legislazione: nel 31% dei casi il pego viene infatti riportato dopo 11-12 mesi di deposito. Il deposito era dunque parte di un piano finanziario funzionante, che prevedeva la temporanea rinuncia a un oggetto in cambio di liquidità. Questa liquidità poteva però essere nuovamente accantonata per restituire il prestito: il 70% dei pgni (ovvero 498 su 718 depositi) veniva infatti riscattato prima della scadenza del prestito pattuito. In alcuni casi, il limite dei 12 mesi veniva superato, soprattutto in prossimità di periodi di festività: nel 7% delle operazioni il riscatto avveniva al tredicesimo o quattordicesimo mese, mentre solo nel 3% dei casi il pego veniva riscattato oltre tale termine, generalmente per prestiti di modesto valore economico (graf. 3).



Ciò avveniva anche perché, allo scadere del termine del prestito, spettava al depositario dei pegni procedere alla vendita all'asta dell'oggetto. In questa prima fase del Monte di pietà di Assisi in realtà solo in 14 casi i pegni vennero effettivamente venduti a terzi e il relativo conto chiuso. In questi casi, conosciamo l'identità dell'acquirente e il prezzo a cui il pegno era stato venduto in seguito a un'asta pubblica, che risultava sempre superiore al prestito inizialmente concesso. L'avanzo veniva annotato, poiché teoricamente destinato a essere restituito al cliente che aveva depositato il pegno. È interessante osservare che la vendita avveniva subito dopo la scadenza del prestito, solitamente al tredicesimo o quattordicesimo mese: gli oggetti non rimanevano dunque a lungo dimenticati nei magazzini del Monte, ma, in virtù del loro valore, venivano immediatamente esposti e banditi fino all'acquisizione da parte di un nuovo proprietario.

Infine, in 122 casi i conti rimangono aperti e dunque il pegno non viene né riscattato, né venduto. Tuttavia, una parte consistente di questi riguarda prestiti concessi dal Monte negli ultimi mesi registrati, la cui restituzione è verosimilmente stata annotata nel registro successivo, così che il depositario non dovesse tornare al registro vecchio per registrare l'operazione<sup>25</sup>.

Gli oggetti passano quindi raramente a un nuovo proprietario, ma ciò non implica che non subissero numerosi movimenti. Al contrario, molti pegni tornavano periodicamente al Monte, entrando in circolazione più volte nel corso del tempo. Molti sono i clienti che in più occasioni tra il maggio 1473 e il 1475 si presentano al Monte per impegnare e riscattare oggetti. In 97 casi i clienti si presentano al depositario due volte, in altri 20 casi 3 volte e in 6 casi ben 4 volte nel corso dei diciotto mesi presi in esame. Questi dati confermano come gli oggetti fossero parte integrante delle strategie economiche delle famiglie, che vi ricorrevano in modo regolare per garantirsi liquidità.

Nella metà di questi casi il cliente si ripresenta con lo stesso oggetto. Il cliente torna al Monte con l'oggetto riscattato qualche giorno prima – solitamente alla scadenza del dodicesimo mese – per poi depositarlo nuovamente. In alcuni casi, ciò avviene lo stesso giorno: emblematico è il caso di Antonia di Gregorio di Pietronero che il 4 novembre 1474 riscatta una cintura rossa (il pegno consegnato un anno prima) e lo ripresenta nello stesso giorno per ottenere nuovamente le 5 lire in prestito. Evidentemente quella somma le era ancora necessaria per far fronte a bisogni immediati, poiché restituisce la cintura solo poche settimane più tardi<sup>26</sup>. Un comportamento simile si os-

---

<sup>25</sup> Il successivo registro è infatti organizzato diversamente dal primo: depositi e riscatti non vengono registrati in uno stesso conto ma le diverse voci vengono registrate separatamente. Tale organizzazione delle scritture rende pertanto molto più complessa la ricostruzione della vita del Monte. ASAs, *Registri dei pegni*, reg. 2.

<sup>26</sup> ASAs, *Registri dei pegni*, reg. 1, cc. 109v, 104v.

serva nel caso di Bernardino di Antonello di Lurzo, che nel maggio 1473 impegna una cintura rossa, la riscatta cinque mesi dopo, nell'ottobre dello stesso anno, per poi riportarla al Monte nel marzo 1474 e riscattarla nuovamente dodici mesi più tardi. Anche in questo caso, l'oggetto diventa parte di un ciclo di depositi e riscatti che si protrae nel tempo, fungendo da riserva di credito periodica e confermando il ruolo attivo degli oggetti nella gestione delle necessità economiche della società cittadina tardomedievale<sup>27</sup>. In altri casi il cliente si ripresenta al Monte portando in pegno oggetti diversi, come Bernardino di Antonio del fornaio che, nel periodo preso in considerazione, impegna oggetti vario tipo, come una balestra di acciaio, un tappeto e un tessuto di panno di lana<sup>28</sup>. Alcuni clienti sembrano avere più prestiti attivi: è il caso di Pacifica di Silvestro, che si presenta al Monte in diverse occasioni – prima nell'agosto del 1473, poi due volte nel maggio del 1474 e infine nell'agosto del 1474 – accedendo a quattro diversi prestiti, di cui due attivi nello stesso periodo, con oggetti sempre diversi: un tessuto di panno di lino, una camorra verde, una cintura rossa e della biancheria per la tavola e infine un sacchetto di color nero<sup>29</sup>.

La fonte presa in esame non consente di approfondire il profilo sociale dei clienti che si rivolgono al Monte pio. Raramente vengono infatti indicate nei registri la provenienza dei clienti (anche se da statuto dovevano essere tutti cittadini di Assisi), o la loro professione. Solo alcuni casi spiccano sul resto delle registrazioni esaminate: la figura di Giovanni identificato come ‘schiavo’, che impegna un gonnellino foderato ricevendo un prestito di 2 lire che restituirà allo scadere dei 12 mesi<sup>30</sup>; e le badesse di quattro diversi enti (Santa Chiara, Sant’Apollonaria, Santa Caterina e il monastero *de pischoli*), che portano in pegno soprattutto biancheria<sup>31</sup>. Il loro nominativo non viene nemmeno indicato, suggerendo che si recassero al Monte a titolo delle istituzioni che guidavano.

Merita infine di essere rilevata la presenza femminile: le clienti del Monte rappresentano il 34% (246 depositi) del totale delle operazioni svolte, in linea con quanto riscontrato negli studi riguardanti altri Monti di pietà<sup>32</sup>. La presenza femminile non sembra dunque essere caratterizzante la vita del Monte di Assisi, anche se è importante rilevare che molti degli oggetti impegnati da uomini erano in realtà parte

<sup>27</sup> *Ibidem*, cc. 30r, 73v.

<sup>28</sup> *Ibidem*, cc. 30r, 110v, 112r, 55v.

<sup>29</sup> *Ibidem*, cc. 89r, 98v, 83v, 52r.

<sup>30</sup> *Ibidem*, cc. 26v, 113v.

<sup>31</sup> *Ibidem*, cc. 40v, 85v, 23r, 87r, 31v.

<sup>32</sup> PINELLI 2012; GHELLER 2012.

del patrimonio femminile, e in particolare della dote delle donne. Come mostrato da diversi studi capi ed accessori quali gamurre (o «camorre» come vengono indicate nella nostra fonte) e cinture erano specifici del guardaroba femminile<sup>33</sup>.

#### 4. *Usi e funzioni dell'oggetto pegno*

Come si è visto, alcuni degli elementi emersi dall'analisi dei registri dei pegini del Monte di pietà di Assisi risultano coerenti con le ricerche precedenti, in particolare per quanto riguarda le diverse categorie di oggetto, contribuendo a rafforzare e consolidare la definizione del corpus dei pegini, ormai ben delineato<sup>34</sup>.

I pegini erano prevalentemente tessuti o capi di abbigliamento e, molto spesso, potevano essere ricondotti al guardaroba femminile. All'interno di queste categorie, alcune tipologie di oggetto risultano particolarmente ricorrenti, offrendo indicazioni significative sulle caratteristiche materiali e simboliche degli oggetti impegnati. Tra i più frequenti troviamo diversi pezzi di biancheria per la casa, come tovaglioli, tovaglie, tovagliette e lenzuola. Tra gli utensili, oltre a stoviglie come caldaie e strumenti da lavoro quali pale, spiccano anche oggetti insoliti come una spada e ben nove balestre. Numerosi sono poi i capi di abbigliamento: circa cinquanta sacchetti, trenta camorre e trenta gonnelle, mentre mantelli e «giorneie» risultano meno frequenti.

Tuttavia, se vogliamo identificare l'oggetto più spesso impegnato ad Assisi, questo è indubbiamente la cintura e in particolare la cintura rossa, attestata in almeno novanta depositi. La cintura rossa, oltre a essere un elemento del guardaroba femminile, era spesso parte del patrimonio delle donne, inclusa nella dote e talvolta donata dal marito in occasione delle nozze. Si tratta poi, di un elemento del vestiario dal forte significato simbolico, in quanto elemento caratteristico di alcune fasi della vita delle donne, come appunto il matrimonio e la maternità, la cui diffusione e ruolo meriterebbe di essere maggiormente indagata<sup>35</sup>.

In conclusione, la categoria di oggetti più frequentemente impegnata è quella dei tessuti, sotto forma di pezzi di stoffa, abiti, accessori o biancheria domestica. Questi materiali combinavano valore e durabilità, e soprattutto erano più accessibili alla maggioranza della popolazione urbana tardomedievale, rispetto ai preziosi, riservati alle classi sociali più elevate, che raramente si rivolgevano al Monte di pietà o lo facevano per operazioni economiche marginali. L'oggetto pegno manteneva la

---

<sup>33</sup> MUZZARELLI 2022, pp. 246-247.

<sup>34</sup> Non si discostano dunque da ciò che è emerso nelle ricerche di PINELLI 2012; GHELLER 2012.

<sup>35</sup> V. TOSI BRANDI 2000, p. 95; TOSI BRANDI 2024, pp. 100-102; HARRIS STOERTZ 2024, pp. 256-258.

stessa funzione anche nei banchi ebraici o lombardi, fatta eccezione per i preziosi, utilizzati dalle élite per ottenere prestiti più ingenti<sup>36</sup>.

Si trattava, in sintesi, di beni parte integrante del patrimonio familiare, spesso trasmessi tra generazioni come dote. I tessuti in particolare potevano vivere molteplici ‘vite’, trasformati in diverse forme e per diversi usi<sup>37</sup>. Fra questi non va dimenticato, nella lunga vita dei tessuti e degli abiti tardo medievali, anche l’impiego come pegni, che potevano temporaneamente, per il tempo strettamente necessario, essere depositati nei magazzini dei Monti per avere disponibilità di denaro. Infine, grazie alla traccia scritta che il loro passaggio ha lasciato, capiamo che il valore di lunga durata di questi oggetti, anche oltre la vita di un singolo individuo, faceva sì che questi oggetti non venissero dimenticati nei magazzini, al contrario, venivano ritirati (magari per poi essere nuovamente depositati) o facilmente rivenduti.

Un aspetto peculiare dei pogni assisani è il rapporto tra oggetto e valore del prestito: a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, il prestito non rifletteva una valutazione economica attenta, né una contrattazione tra Monte e cliente, ma piuttosto era definito dai limiti stabiliti dalla legislazione. Ciò consente di osservare l’oggetto pugno non solo come merce, ma come elemento che struttura la relazione creditizia. In questo contesto, l’oggetto pugno assume una centralità particolare: la sua materialità, la sua presenza nello spazio del magazzino e la funzione di garanzia conferiscono concretezza e durata alla relazione creditizia, rendendolo protagonista attivo di un sistema economico e sociale basato su fiducia, patrimonio e circolazione dei beni.

Un sistema economico funzionante e fruttuoso, se osserviamo che solo nel primo mese di riapertura del Monte, nel maggio del 1473, vi fu una circolazione di più di 200 oggetti depositati, per una media di 30 lire di prestiti erogati ogni giorno.

Molto spesso si è fatto riferimento al pugno come dimostrazione di un legame di fiducia che intercorre fra le due parti<sup>38</sup>. Forse il transito di questi oggetti nel Monte e intorno al Monte ci testimonia una fase in cui vi è una forte fiducia nell’istituzione Monte di pietà ancora fortemente radicato in preesistenti relazioni economico-sociali, che ha caratterizzato queste prime fasi di sperimentazione istituzionale.

---

<sup>36</sup> Gli oggetti più frequentemente impegnati presso i banchi privati lombardi o ebraici sono gli stessi che troviamo impegnati al Monte: tessuti, abiti e biancheria. Fanno eccezione i preziosi che risultano molto più spesso impegnati da parte delle élite cittadine per accedere agli ingenti prestiti che venivano concessi solo dai banchi privati BORDONE 2012, pp. 56-64, SCURO 2012, pp. 196-197, ROMANI 2013.

<sup>37</sup> COLLIER FRICK 2002; MENEGHIN 2021.

<sup>38</sup> PETRICCA 2023.

## FONTI

ASSISI, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio del Monte di Pietà*, 1.
- *Archivio del Monte di Pietà, Registri dei pegni depositati e riscattati*, 1-15.
- *Archivio Storico del Comune, Riformanze*, 31, 32.

## BIBLIOGRAFIA

BORDONE 2012 = R. BORDONE, *I pegni dei Lombardi*, in *In pegno* 2012, pp. 45-70.

CANONICI 1977 = L. CANONICI, *Il Monte di Pietà in Assisi*, in « Studi Francescani », 74 (1977), pp. 345-374.

COLLIER FRICK 2002 = C. COLLIER FRICK, *Dressing Renaissance Florence. Families, Fortunes, & Fine Clothing*, Baltimore 2002 (The Johns Hopkins University studies in historical and political science. Series 120, 3).

CORBO 2012 = M. CORBO, *Il prestito su pegno in area emiliana: la prassi del Monte di pietà di Novellara*, in *In pegno* 2012, pp. 289-320.

Credito e Monti di Pietà 2020 = *Credito e Monti di Pietà tra Medioevo ed età moderna. Un bilancio storografico*, a cura di P. DELCORNIO, I. ZAVATTERO, Bologna 2020 (Percorsi. Storia).

Dette et le juge 2006 = *La dette et le juge. Juridiction gracieuse et jurisdiction contentieuse du XIII<sup>e</sup> au XV<sup>e</sup> siècle*, éd. J. MAYADE-CLAUSTRE, Paris 2006.

GHELLER 2012 = G. GHELLER, *Pegni al Monte di pietà di Urbino fra gli anni '70 e '90 del Quattrocento: due periodi a confronto*, in *In pegno* 2012, pp. 261-288.

GUARINO 1999 = F. GUARINO, *L'Archivio del Monte di pietà di Assisi (1473-1940). Inventario*, in « Archivi in valle Umbra », I, 2, (1999), pp. 63-139.

HARRIS-STOERTZ 2024 = *The use of Saints' Clothing in High Medieval Childbirth*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 253-261.

*In pegno* 2012 = *In pegno. Oggetti in transito tra valore d'uso e valore di scambio (secoli XIII-XX)*, a cura di M. CARBONI, M.G. MUZZARELLI, Bologna 2012 (Percorsi).

MAJARELLI, NICOLINI 1962 = S. MAJARELLI, U. NICOLINI, *Il Monte dei poveri di Perugia. Periodo delle origini (1462-1474)*, Perugia 1962.

*Maternal Materialities* 2024 = *Maternal Materialities. Objects, Rituals and Material Evidence of Medieval and Early Modern Childbirth*, edited by C. GISLON DOPFEL, Turnhout 2024 (Generation, 2).

MENECHIN 1986 = V. MENECHIN, *I Monti di pietà in Italia dal 1462 al 1562*, Vicenza 1986 (Studi e testi francescani. n.s., 7).

MENECHIN 2017 = A. MENECHIN, *Fonti per la storia della devozione popolare nella Marca pontificia (XV-XVI secolo)*, in « Ricerche Storiche », XLVII/3 (2017), pp. 5-24.

- MENEGLIN 2021 = A. MENEGLIN, *The Social Fabric of Fifteenth-Century Florence: Identities and Change in the World of Second-Hand Dealers*, London-New York 2021.
- MUZZARELLI 1979 = M.G. MUZZARELLI, *Un bilancio storiografico sui Monti di pietà: 1956-1976*, in «Rivista di storia della chiesa in Italia», 33 (1979), pp. 165-183.
- MUZZARELLI 1999 = M.G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999 (Saggi, 503).
- MUZZARELLI 2001 = M.G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza: l'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna 2001 (Collana di storia dell'economia e del credito, 10).
- MUZZARELLI 2022 = M.G. MUZZARELLI, *Una seconda chance per le persone e per le cose. I pigni consegnati ai Monti di Pietà alla fine del Medioevo: casi*, in «Anuario de Estudios Medievales», 52/1 (2022), pp. 235-251.
- MUZZARELLI 2025 = M.G. MUZZARELLI, *Nelle case dell'ultimo Medioevo. Oggetti che parlano di posizioni sociali, valori, sentimenti e capacità artigianali. Nuovi sguardi storiografici*, in *Objetos cotidianos en la Corona de Aragón durante la Baja Edad Media*, coords. L. ALMENAR FERNÁNDEZ, I. VELASCO MARTA, M. LAFUENTE GÓMEZ, Zaragoza 2025, pp. 15-33.
- Objets sous contrainte* 2013 = *Objets sous contrainte*, sous la direction de L. FELLER, A. RODRIGUEZ, Parigi 2013 (Histoire ancienne et médiévale, 120).
- Oggetti come merci* 2024 = *Oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2024 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII).
- PETRICCA 2023 = F. PETRICCA, «La credenza e il pugno». *Vesti e letteratura tra Parigi e Firenze (secoli XIII-XIV)*, in «Reti Medievali. Rivista», 24/1 (2023), pp. 449-478.
- PINELLI 2012 = P. PINELLI, *Tra città e Cortine: pigni e impegnanti del Monte Pio di Arezzo alla fine del Quattrocento*, in *In pegno* 2012, pp. 245-260.
- PRODI 1996 = P. PRODI, *La nascita dei Monti di Pietà tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in *La presenza francescana tra medioevo e modernità*, a cura di M. CHESSA, M. POLI, Firenze 1996 (Emilia Romagna, arte e storia, 4), pp. 17-28.
- Quantum valet 2025 = Quantum valet. *I valori della moda nei secoli XIII-XV*, a cura di E. TOSI BRANDI, Roma 2025 (I libri di Viella, 540).
- RIGHI 2017 = L. RIGHI, *Prevenire le frodi: legislazione e amministrazione dei primi Monti di pietà*, in *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di L. RIGHI, Bologna 2017 (Percorsi. Storia).
- ROMANI 2013 = M. ROMANI, *Pegni, prestito e condotte (Italia centro settentrionale secc. XIV-XVI)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge [en ligne]», 125/2 (2013) (<http://journals.openedition.org/mefrm/1386>).
- SCURO 2012 = R. SCURO, *Pignera apud hebreum. I pigni dei banchi ebraici alla fine del Medioevo. Notizie a partire dal caso veneto*, in *In pegno* 2012, pp. 169-222.
- SMAIL 2018 = D.L. SMAIL, *The Materiality of Credit. Debt Collection as Pawnbroking in Late Medieval Mediterranean Europe*, in «Histoire urbaine», 51 (2018), pp. 95-110.
- STRANGIO 2012 = D. STRANGIO, *I pigni dell'Urbe. Il prestito su pegno a Roma attraverso l'attività del Monte di pietà tra età moderna e contemporanea*, in *In pegno* 2012, pp. 337-366.
- TOSI BRANDI 2000 = E. TOSI BRANDI, *Abbigliamento e società a Rimini*, Rimini 2000.

TOSI BRANDI 2024 = E. TOSI BRANDI, *A dress for the Mother in Late Medieval and Renaissance Italy*, in *Maternal Materialities* 2024, pp. 91-106.

TROILO 2012 = M. TROILO, *I pegni del Monte di pietà di Ravenna dall'Unità agli anni '60 del Novecento*, in *In pegno* 2012, pp. 367-396.

*Valore e valori della moda* 2023 = *Valore e valori della moda: produzione, consumo e circolazione dell'abbigliamento fra XIII e XIV secolo*, a cura di E. TOSI BRANDI, in «*Reti Medievali. Rivista*», 24/1 (2023), pp. 439-595.

VARANINI 1983 = G.M. VARANINI, *Tra fisco e credito: note sulle camere dei pegni nelle città venete del Quattrocento*, in «*Studi storici Luigi Simeoni*», 33 (1983), pp. 215-246.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Questo contributo prende in esame i registri di deposito e di riscatto dei pegni conservati presso l'Archivio di Stato di Assisi relativi al biennio 1473-1475, un periodo cruciale per la rifondazione e il consolidamento del Monte di pietà cittadino. L'obiettivo è ricostruire la “vita” degli oggetti impegnati, non soltanto come garanzie materiali del credito, ma come attori di una rete di pratiche economiche e sociali. Adottando una prospettiva centrata sull’oggetto, lo studio indaga in dettaglio i beni depositati – in prevalenza tessuti, capi di vestiario e biancheria domestica, ma anche utensili da lavoro e, più raramente, oggetti preziosi – per metterne in luce le caratteristiche materiali e simboliche. Particolare attenzione è dedicata al valore attribuito a questi oggetti al momento del deposito, alle modalità di valutazione adottate, ai tempi di permanenza nei magazzini del Monte e ai percorsi di uscita, sia attraverso il riscatto da parte del proprietario sia tramite la vendita all’asta. Questo studio consente dunque di ricostruire le traiettorie di circolazione degli oggetti, rivelando il loro ruolo dinamico come strumenti di accesso alla liquidità e gestione del patrimonio e gettando nuova luce sul ruolo di alcuni oggetti nella società urbana tardomedievale.

**Parole significative:** Monte di pietà; pegno; XV secolo; Assisi.

This study examines the registers of pawns preserved at the State Archive of Assisi for the period 1473–1475, a critical phase in the consolidation of the city’s Monte di Pietà. Its aim is to reconstruct the “life histories” of pledged objects, understood not merely as collateral, but as active agents within a network of economic and social practices. Employing an object-centred approach, the analysis focuses on the deposited items—predominantly textiles, garments, and household linens, alongside tools and, more rarely, valuables—emphasizing their material and symbolic properties. Attention is devoted to the valuation procedures applied at deposit, the duration of objects’ retention in the Monte’s repositories, and their subsequent trajectories, whether through owner redemption or auction sale. This study thus enables the reconstruction of the circulation trajectories of objects, revealing their dynamic role as instruments of access to liquidity and asset management, and shedding new light on the significance of certain objects in late-medieval urban society.

**Keywords:** Monte di pietà; Pawn; 15<sup>th</sup> Century; Assisi.



## *Governare gli oggetti: prassi notarili e documenti in forma di lista nella Lombardia bassomedievale*

Paolo Buffo - Riccardo Rao

paolo.buffo@unibg.it - riccardo.rao@unibg.it

### *1. Il quadro problematico*

Libri di dazi, inventari, polizze d'estimo: ognuna di queste fonti veicola un'immagine condizionata dell'esistenza degli oggetti in specifici contesti geografici e spaziali. In questa sede, prenderemo in esame con scopi prevalentemente metodologici tali tre tipi di fonti, relativamente alle Alpi lombarde e in particolare al territorio compreso tra Brescia, Bergamo, Como e la Valtellina.

La discussione che qui proponiamo non riguarda in primo luogo gli oggetti nella loro dimensione economica e sociale, ma piuttosto il modo in cui la messa a punto di quei tipi documentari da parte dei notai abbia comportato uno sforzo di categorizzazione, gerarchizzazione, risemantizzazione del mondo degli oggetti, capace di indirizzare la concezione che di tale mondo avevano gli uomini del periodo. Le prassi notarili e amministrative in generale, collegate alla redazione di daziari, inventari e documenti fiscali, furono fattori cruciali dell'*object turn* e della presa di coscienza degli oggetti nella società tardomedievale: contribuirono alla loro progressiva definizione concettuale, costruendone l'identità, descrivendone la dimensione spaziale e locale, fissando la qualità delle loro relazioni con le persone che li possedevano.

L'investimento intellettuale che notai e altri redattori eseguirono per governare il variegato panorama degli oggetti attraverso gli strumenti della documentazione impone, per altro verso, una riflessione sulla maggiore o minore – comunque, anticipiamo, sempre parziale – aderenza delle descrizioni di oggetti contenute nelle fonti alle situazioni concrete che tali fonti descrivono. Le prassi e gli scopi della documentazione possono incidere sugli schemi testuali e sulle scelte lessicali dei redattori: patrimoni oggettuali omogenei, come quelli esistenti nelle case di privati, possono essere descritti, in fonti di natura diversa, adottando punti di vista divergenti. Un problema, questo, che risulta centrale non solo ai fini di una corretta esegeesi dei dati

---

\* Sebbene l'intero saggio sia l'esito di una riflessione comune, i §§ 1-4 sono stati scritti da Riccardo Rao, il 5 e il 6 da Paolo Buffo.

offerti dai documenti, tra astrazione e silenzi, ma anche qualora si desideri – come ha fatto un gruppo di ricerca dell’Università di Bergamo – usare le tecnologie della ricostruzione visuale in 3D come strumento per la comprensione della natura e delle relazioni tra gli oggetti medievali elencati nei documenti in forma di lista.

Le riflessioni qui condotte intendono anche mostrare come la profonda connessione tra le tecniche della rappresentazione documentaria degli oggetti, l’evolversi delle prassi amministrative e i variegati saperi dei notai redattori rendano necessario un approccio multidisciplinare alle fonti per la storia degli oggetti nel basso medioevo. Occorre, in particolare, coniugare i temi e i metodi della storiografia medievistica con i questionari definiti dalla diplomatica negli ultimi anni, che hanno visto un decisivo approfondimento delle conoscenze sui molteplici contenuti – giuridici, linguistici, procedurali, retorici – della «mediazione» esercitata dal notariato a beneficio delle clientele, istituzioni e società di riferimento<sup>1</sup>.

## 2. *Gli oggetti nelle fonti daziarie: la definizione dell’identità*

Per quanto non manchino posizioni articolate, la specificità degli oggetti risiede in primo luogo nelle relazioni da essi costruite con la società, che hanno portato alcuni studiosi a presupporne una dimensione agentiva<sup>2</sup>. Inoltre, rispetto alle cose che oggi ci circondano e che circondavano gli umani del tardo medioevo, gli oggetti hanno da un lato caratteristica di manufatto e dall’altro una propria individualità, che li rende distinguibili nello spazio e rispetto agli aggregati di cose di cui facevano parte. Come le fonti documentarie tardomedievali alimentano e formalizzano, dunque, il processo di emersione dell’individualità e dell’agentività degli oggetti?

Paradossalmente, le fonti daziarie, per quanto si occupino innanzitutto di categorie merceologiche, hanno un importante ruolo nell’affermazione individuale degli oggetti tardomedievali, censendoli nella loro caratterizzazione di merci sottoposte a prelievo. In particolare, il progetto *Loc-Glob*, fondato in primo luogo sui libri di dazi e, in misura minore, su registri doganali e fonti analoghe, restituisce un’immagine concreta dell’invasione degli *everyday objects* sui mercati dell’Italia tardomedievale. Quasi un terzo dei beni censiti è infatti costituito da oggetti. A Bergamo, in particolare, tra i 274 beni elencati all’interno degli statuti locali dei dazi, che ci sono

---

<sup>1</sup> *Mediazione notarile* 2022.

<sup>2</sup> V. almeno *Social Life of Things* 1986; si rimanda alla recente sintesi di WILSON 2021 (in particolare a p. 381 per la distinzione tra cose e oggetti proposta da Jervis, Briggs e Tompkins).

giunti in una codificazione prodotta nel 1431, figurano 104 oggetti (37%); quello di Brescia di metà XV secolo ne conta 93 su 244 beni (39%), mentre quelli di Como (1335, 1370 e 1435) 234 su 675 per il 35% delle merci trattate<sup>3</sup>.

Come è noto e come si è sottolineato in altra sede, gli oggetti dei daziari sono oggetti potenziali e non reali. La presenza di un oggetto in un daziario non implica cioè che esso sia effettivamente fisicamente presente, ma soltanto che esista un valore a esso attribuibile ogni qual volta passi dai punti locali di escusione dei prelievi daziari<sup>4</sup>.

Tuttavia, il fatto stesso che le tre raccolte daziarie riportino gruppi di oggetti in buona misura sovrapponibili, descritti complessivamente in maniera omogenea, indica la riconoscibilità di tali beni. Per esempio, i laveggi, per lo più indicati come *lebetes* (Bergamo e Como), ma talvolta anche con il più vicino al volgare *lavezii* (Brescia) compaiono in tutte e tre le città.

Insomma, il processo di qualificazione e aggettivazione degli oggetti, stimolato dalle classificazioni merceologiche che presiedono alla loro commercializzazione, contribuisce all'emersione di categorie di oggetti riconoscibili. Prendiamo in considerazione a tal proposito e solo a titolo di esempio i daziari, con i loro elenchi ben descritti dei tessuti, e in particolare dei panni di lana, che si potevano trovare al mercato. Il processo di definizione va di pari passo con la specializzazione delle produzioni, in base alle caratteristiche tecniche e alla provenienza. È del resto in quest'epoca che si diffonde un vocabolario della distinzione tessile ancora in uso nelle mercerie fino a pochi decenni fa. La provenienza, in particolare, diviene un elemento qualificativo di rilievo anche dal punto di vista denominativo.

Tuttavia, a quest'altezza cronologica, permangono variazioni nel modo di descrivere gli stessi prodotti. Per esempio, a Brescia il modo principale di stabilire le tariffe cambia in base alla provenienza (panni *terrerii*, cioè locali, oppure forestieri, che possono essere bergamaschi, valdimagnini, monzesi, milanesi e così via), a Como oltre alla provenienza è decisivo il colore (tinto o non tinto)<sup>5</sup>.

### 3. Gli inventari valtellinesi e bergamaschi

Gli inventari non corrispondono a un semplice processo di descrizione degli oggetti che entrano nel campo visivo del notaio. Essi sono sempre frutto di una selezione

---

<sup>3</sup> *Loc-Glob*. Per un dato generale, Loc-Glob censisce in tutto 4.756 oggetti su 15.725 merci.

<sup>4</sup> RAO, ZONI 2025, p. 127.

<sup>5</sup> Al riguardo si vedano ancora i dati presenti in *Loc-Glob*.

che dipende dagli obiettivi del documento e dal valore attribuito agli oggetti. Ma soprattutto, senz'altro nell'area delle Alpi lombarde, essi sono soggetti a una mediazione rilevante dei professionisti della scrittura, che compromette in maniera decisiva la possibilità di ricollocare gli oggetti elencati nei contesti spaziali di provenienza.

Questo non vuol dire che gli inventari non riportino oggetti reali. Né tanto meno che non contribuiscano a pensare e concettualizzare in maniera più precisa gli oggetti. Innanzitutto, la minore o maggiore accuratezza usata dai notai nel descrivere i beni contribuisce a pensare alcuni oggetti nella loro individualità. Per esempio, nella zona di Bormio, anche rispetto ad altre aree limitrofe della montagna lombarda, gli inventari in maniera sistematica enumerano le porte e descrivono nel dettaglio la presenza di serrature, chiavi e catenacci<sup>6</sup>. La cultura notarile locale insegna dunque a percepire l'individualità degli oggetti nascosti.

Tra gli elementi di scollamento fra oggetti dei documenti e piano del reale è significativo che, rispetto ad altri contesti europei, gli inventari delle Alpi lombarde facciano un ricorso minoritario alla partizione in stanze. Tuttavia, tale relazione di tipo spaziale non è del tutto assente. La medesima cultura notarile può rafforzare più in generale l'individualità e la dimensione relazionale degli oggetti delle fonti scritte, qualificandoli, in misura crescente soprattutto fra Tre e Quattrocento, attraverso attributi spaziali: dicendo cioè in quali stanze di una casa si può trovare un determinato oggetto, così come avviene nel succitato inventario di Bormio.

Anche laddove la spazialità delle stanze non è esplicitata, ci sembra che ci sia un altro interessante indicatore del modo in cui gli inventari leggono la presenza di particolari oggetti, che sollecitano dunque probabilmente una sensibilità percettiva aumentata nell'area di riferimento: prendiamo l'esempio delle coldere, i contenitori di rame utilizzati per la cottura del latte ai fini di produrre il formaggio. Laddove l'inventario include uno spazio abitativo (e dunque non riguarda meri elenchi di terre né spazi professionali, come per esempio botteghe), in area valtellinese compare quasi sempre la presenza di coldere. Le coldere sono l'oggetto meglio rappresentato negli inventari valtellinesi, comparendo in venti dei trenta inventari analizzati, tanto femminili quanto maschili<sup>7</sup>. Anche a Bergamo le coldere sono quasi sempre presen-

---

<sup>6</sup> Soltanto a titolo di esempio, BRACCHI 1988: « videlicet canipa una murata cum buleo uno in ipsa canipa, becheria una cum hostio feri, seratura et catenazio ac clave feri ad ipsam canipam ». Tale considerazione apre il campo alla grande questione storiografica della relazione tra percezione dello spazio e cultura notarile, aperta, in ambito anglosassone, soprattutto da studi come SMAIL 2024.

<sup>7</sup> Gli inventari esaminati, tutti pubblicati nella sezione *Lombard Alps* del sito DALME, sono i seguenti: Giacomina Zinedale da Venezia in dell'Acqua, 1381; Fomaxina de Bonaxiolo, 1448; Giovannola

ti, anche nelle abitazioni di pregio, come quella di Gentilino Suardi (1369), il cui inventario ci consente di identificare tali oggetti senza dubbio alcuno nella cucina<sup>8</sup>.

La centralità della coldera quale elemento caratterizzante del paesaggio di oggetti di una casa lombarda del basso medioevo – tanto più significativa se si pensa che esse sono pressoché assenti dai daziari – non si limita agli inventari né attiene alla sola sfera della descrizione eseguita dai notai: compare in prima posizione tra gli utensili elencati in alcune dichiarazioni fiscali (è il caso degli estimi di Gandino, che analizzeremo in seguito) e, quasi invariabilmente, negli elenchi di beni sequestrati a privati, riportati entro i frammenti superstiti dei registri di pignoramenti del comune di Bergamo<sup>9</sup>.

È arduo andare a fondo dei processi mentali che facevano sì che per notai e probabilmente anche gente comune le coldere fossero un oggetto identificabile in maniera particolarmente immediata, potremmo dire un oggetto iconico: essi dipendono probabilmente dalle dimensioni di tali oggetti, dal fatto che avessero un valore certo e forse anche dalla loro facile identificabilità, in questo caso nei pressi del focolare, vicino ai laveggi e alle padelle che quasi sempre compaiono in posizione prossima alle coldere. Senz’altro le coldere sono tra gli oggetti che i redattori dei documenti vedevano come «oggetti che possedevano uno speciale carisma» e che in questo caso contribuiscono a identificare un preciso ambiente<sup>10</sup>. Insomma, anche in assenza di chiare identificazioni spaziali, troviamo comunque oggetti che occupano gli ambienti, si impongono alla percezione degli individui e assumono un ruolo di preminenza su altri oggetti.

L’altro modo in cui gli inventari alimentano le forme della percezione degli oggetti riguarda la crescente aggettivazione rispetto all’usura degli oggetti. Restiamo

---

di Laglio in Valtorta, 1422; Margherita Quadrio, 1387; Bertramo e Zanino, 1377; Pietro di Murcotta, 1394; Agnese del Mato, 1392; Alberto di Berzio, Buonuomo e Giovanni, 1445; Bernarda del Coppo, 1473; Giacomo Cospato, 1447; Giovannina di Laglio, 1426; Stefano Gregorio, Marina Savoldei, 1438; San Bartolomeo di Castionetto, 1377; Tognola Redi, 1495; Giorgio di Rezia, 1381; Giacoma Beccaria, 1411; Bartolomeo Valle, 1460; Comino Felgosa, 1385; Paolo di Ongana, 1439; Fomasio de Curtonibus, 1382. Al riguardo, v. anche RAO, ZONI 2025.

<sup>8</sup> L’inventario, conservato a Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai e Archivi storici (d’ora in poi BCBg), *Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore*, b. 542, è in corso di edizione in DALME.

<sup>9</sup> Bergamo, Archivio storico diocesano, *Archivio capitolare, Notai*, b. 65.

<sup>10</sup> SMAIL 2016, p. 36: «But reading the inventories, we might find it difficult to avoid the conclusion that the notaries and sergeants and the men and women who redacted the inventories just saw the objects that way, as objects possessing a special charisma that attracted thick description».

sugli inventari valtellinesi. Due sono gli aggettivi ricorrenti: *fractum* (rotto) e *frustum* (logoro). Il primo si riferisce quasi sempre a beni rigidi e non flessibili, come tini, badili, botti, padelle e così via, anche se può essere riferito anche a lenzuola o altri beni in tessuto; il secondo varia invece di notaio in notaio, anche se ricorre con particolare frequenza per abiti e oggetti di corredo in tessuto, la cui usura eccessiva poteva eventualmente ridurre il valore e diminuire l'ambito di riutilizzo. Ad ogni modo, questa aggettivazione contribuisce a dare profondità alla biografia degli oggetti, descrivendone l'età e le varie fasi di vita.

In maniera analoga, soprattutto negli elenchi di oggetti contenuti nei testamenti, una precisa accentuazione di certi oggetti all'interno della lista, per esempio mettendoli in prima posizione nell'elenco oppure dedicando loro una descrizione non formuale, per così dire personale o comunque caratterizzata, è usata per esprimere una particolare relazione valoriale tra oggetti e proprietari, non solo di tipo economico. In Valtellina, per esempio, i fregi di perle sono per lo più contenuti in atti di riconoscimento di dote da parte del marito alla moglie e compaiono quasi sempre all'inizio dei beni enumerati nell'inventario oppure talvolta dopo la menzione dell'abito (nei casi documentati, bianchi o con decorazioni d'argento)<sup>11</sup>. Occorre anche dire che questi beni di restituzione dotale mi sembrano costituire le rare testimonianze di oggetti che lasciano trasparire un legame affettivo con i loro possessori, rispetto a pratiche documentarie che, anche relativamente agli inventari di oggetti contenuti nei testamenti, non menzionano quasi mai cimeli di famiglia.

Infine, relativamente all'ambito valtellinese, dove gli inventari enumerano in buona misura oggetti legati al mondo rurale, risulta significativa la capacità di definire con precisione oggetti di uso comune in base all'impiego e alla forma specifica:

---

<sup>11</sup> Sondrio, Archivio di Stato (d'ora in poi ASSo), *Atti dei notai*, b. 31, f. 4r (1372 maggio 23): *Francischa del fu ser Zanotto de Castello Sancti Nazarii di Como, vedova di ser Fraone de Rayneriis di Scalve, abitante di Sondrio, riceve dal figlio di quest'ultimo, Antoniolo, che sta in Sondrio, « vestitum unum blancte cum testis super et botonis argenteay sengium medium argenteay, bindam unam perlarum »;* b. 244, f. 46r (1456 dicembre 1): « ducatos tres auri et in auro, vestitum unum blanctum valloris librarum XI imperialium, item frissum unum perlarum valloris librarium septem imperialium, item scripnum unum, item brachias XVI pani lini et canipis, mantillem unum et plura alia fulcimenta valloris librarium sex imperialium, item librarium tres imperialium, item botonos novem argenti valloris solidorum XL imperialium »; b. 103, ff.. 126 v-128 r (1423 ottobre 13): « frixum unum perlarum, valloris librarium sex imperialium »; b. 41, f. 112 r (1381 settembre 3): Motto dell'Acqua di Chiuro investe Giacomina *de Zinedalle* di Venezia, che sposerà con anello, della sua dote di 60 lire di imperiali, ricevendo da lei o da Gaudenzio *de Quadrio* di Ponte 40 lire di imperiali mediante « frixum unum perlarum, inductum unum a domina ».

per esempio, i martelli, che compaiono in sette inventari, sono distinti in martelli « a forcetta », « da prato », « da fucina », « da paioli », « da ranze », « da muro », « da falci », talvolta nello stesso inventario, a testimoniare una diversificazione di tali utensili, mentre solo in un caso si allude in maniera generica a un martello senza ulteriore aggettivazione<sup>12</sup>.

#### 4. *Un'applicazione dello studio degli inventari bassomedievali: la raffigurazione in 3D*

Le tecnologie digitali per la restituzione visuale dei paesaggi – per esempio la modellazione in 3D – sono divenute un rilevante strumento conoscitivo, che consente di meglio inquadrare la relazione fra oggetti e spazi reali. Va detto che i contesti da noi presi in esame non hanno ancora fatto emergere casi in cui è possibile associare a uno spazio ancora conservato e leggibile in maniera chiara per le sue fasi medievali un inventario di oggetti. Tuttavia, l'analisi di abitazioni medievali identificate a livello archeologico e la ricostruzione di liste di oggetti conservate negli inventari hanno messo in evidenza le dinamiche di disposizione degli oggetti nello spazio e le lacune informative della documentazione.

Prendiamo il caso di un inventario del 1377, relativo ai beni del priorato clunia- cense di San Bartolomeo di Castionetto, tra i rari a riportare una scansione stanza per stanza<sup>13</sup>. Ci siamo concentrati in particolare sulla ricostruzione della cucina. Innanzitutto, abbiamo usato come spazio di riferimento un ambiente con focolare scavato nel vicino Castello dell'Acqua, che costituisce per prossimità geografica e sociale (un castello a Castello dell'Acqua, un monastero a Castionetto) un naturale punto di riferimento per la comparazione. Abbiamo ritenuto che, anche per il modo in cui è costruito l'inventario, che riporta gli oggetti nella stanza, il notaio li elenca- se in maniera relativamente ordinata. Effettivamente, è possibile cogliere alcuni blocchi funzionali, che riguardano l'area del focolare con le catene per sollevare il

---

<sup>12</sup> Per esempio, ASSo, *Atti dei notai*, b. 41 (1377 settembre 14), pubblicato su DALME, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/bb70a776-9027-41ff-8144-7cd501dd77d2/1r/>; b. 59 (1385 luglio 8), pubblicato su DALME, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/34a32a5b-5a51-4139-bad8-49b8e16e7ae0/48r/>; b. 143 (1446 novembre 5), <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/37bf4a9d-4740-42ad-8b44-7e675fa42367/118r/>; b. 270, 1460, ottobre 16, pubblicato su DALME <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/9ab7d4f2-acd3-4859-a96a-2d4715392b7d/65r/>; b. 308 (1473 novembre 8), pubblicato su DALME, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/b16b72d1-1014-4cf9-ac43-b3653e1fcadf/77v/> [u].

<sup>13</sup> ASSo, *Atti dei notai*, b. 41 (1377 settembre 14), pubblicato su DALME, <https://dalme.org/collections/lombard-alps/records/bb70a776-9027-41ff-8144-7cd501dd77d2/1r/>.

pentolame, elencato in contiguità, un tavolo con sedie e panca e infine un'altra tavola con candele. Lo studio dei blocchi funzionali ha anche consentito di ipotizzare il riuso di un badile rotto come pala per la raccolta della cenere, visto che appare associato all'area del focolare, insieme ad alari e molla per la legna. Nella ricostruzione 3D è stato anche possibile ipotizzare che focolare e tavolo con candele si trovassero agli estremi opposti della stanza: oltre a essere suggerito dall'ordine di elencazione, tale ipotesi è coerente con l'uso delle candele nell'angolo più buio della cucina. Significativamente, anche l'ambiente archeologico usato come riferimento per la spazializzazione conserva una nicchia luminaria nell'angolo opposto al focolare.



La cucina dell'inventario valtellinese del 1377, ricostruzione di Francesco Sala.

La ricostruzione 3D ha anche consentito di verificare non solo le presenze, ma anche le assenze, come già Smail ha messo in evidenza per alcune classi di oggetti (per esempio, quelli per bambini o gli oggetti devozionali)<sup>14</sup>. In particolare, oltre agli alimenti e ai beni deperibili, gli oggetti che, pur non essendo menzionati dal notaio, erano verosimilmente presenti nella stanza riguardano i coltelli, forse tenuti alla cintola, e l'eventuale posateria, che, a parte un coltello da pane, è assente anche

---

<sup>14</sup> SMAIL 2016, pp. 76-85.

negli altri inventari valtellinesi. Mancano bicchieri e boccali per versare acqua e vino: questi ultimi potevano anche essere in ceramica nei contesti più elevati: uno tardo-medievale è stato ritrovato proprio nel corso degli scavi della cucina di Castello dell'Acqua. Nel complesso, l'immagine di un corpo di oggetti in prevalenza lignea e metallica, che emerge dalla lettura dell'inventario, dipende senz'altro dalle specificità del mobilio valtellinese, ma deve forse essere temperata con la minore attenzione agli oggetti ceramici da parte dei redattori di inventari, già riscontrata da Daniel Smail e interpretata in relazione con un minore investimento materiale e simbolico<sup>15</sup>. Le scarse menzioni di oggetti ceramici, talora la loro completa assenza, del resto riguardano tutte le fonti analizzate per l'area considerata e possono dunque essere interpretate come il combinato da un lato di pratiche documentarie e dall'altro di una realtà materiale che, pur testimoniando – come risulta dagli scavi archeologici – l'esistenza di ceramiche tardomedievali d'importazione, ne faceva un ricorso relativamente limitato rispetto ad altri materiali.

##### 5. *Le polizze d'estimo: il caso di Bergamo*

Mentre è nota l'importanza delle scritture collegate al prelievo fiscale come fonti per lo studio dei nessi tra « valore delle cose e valore delle persone » nel basso medioevo<sup>16</sup>, gli elenchi di oggetti e altri beni mobili riportati in alcuni estimi sono stati raramente studiati con riferimento alla loro genesi documentaria e agli scopi, politici e amministrativi, della loro stesura. È qui utile introdurre un'analisi di questo tipo a proposito del *dossier* dell'estimo di Bergamo e del suo distretto redatto nel 1476: il solo estimo lombardo, sopravvissuto per il Quattrocento, a essere composto, come di norma per la Terraferma veneziana, da filze di dichiarazioni (« polizze ») presentate direttamente dai capifamiglia, siano esse autografe o – come nella maggior parte dei casi – redatte da notai o scrivani. Diversamente da molti dei successivi estimi bergamaschi, poi, quello del 1476 previde l'indicazione, per ciascun fuoco, anche del valore attribuito ai beni mobili, utensili casalinghi e mercanzie<sup>17</sup>.

Le centinaia di polizze conservate, relative ad alcune vicinie urbane e a una manciata di centri rurali, sono poco utili ai fini di una ricostruzione complessiva degli oggetti presenti nelle singole case, sia perché la parte relativa al « mobelo de casa » si

---

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 36-37.

<sup>16</sup> *Valore delle cose* 2018.

<sup>17</sup> Su questo tipo di fonte v. ORLANDO 2006, BARTOLI LANGELI 2000, pp. 59-62 e, con riferimento a Bergamo, BUFFO 2023.

esaurisce il più delle volte con l'indicazione del suo valore stimato totale sia perché, come vedremo, gli oggetti eventualmente elencati riflettono spesso un'elevata selezione e astrazione rispetto alle concrete situazioni di riferimento. Un esame sistematico del *dossier* del 1476 è comunque interessante per la possibilità che offre di individuare quelle categorie di oggetti che, nelle varie località, sono state riconosciute come significative ai fini della misura della ricchezza mobiliare dei proprietari.

Le quasi duecento polizze relative al centro urbano, estremamente eterogenee per scelte redazionali perché quasi tutte riferibili a estensori diversi – in maggioranza notai – sono quelle che meno immediatamente si prestano a uno studio d'insieme. Escludendo le dichiarazioni di artigiani e bottegai in cui si elencano quantità di materie prime o semilavorati non qualificabili come oggetti, quattordici soltanto contengono riferimenti puntuali a oggetti specifici; altrettanti elencano, in modo generico, i tipi di oggetti presi in considerazione nella stima del valore totale dei beni mobili: per citare un esempio tra i molti, la polizza del nobile Graziolo Albani riporta il valore stimato «in lectis, lanzolis, copertis, utensilibus a camara, utensilibus a coquina, vasibus, lavellis ab oleo, utensilibus pro apotheca, vestibus pro usu familie»<sup>18</sup>.

Il tipo di oggetto con il numero più elevato di occorrenze (compare 20 volte nel gruppo appena individuato) è il letto, di solito menzionato in prima posizione. Soprattutto nelle polizze non redatte da scribi professionisti, il termine può essere impiegato tanto per designare, in modo generico, un insieme di oggetti collegati al sonno, spesso enunciati separatamente negli inventari notarili, quanto per indicare il solo materasso, eventualmente distinguendo, in questo caso, il «letto» dalla «lettiera»<sup>19</sup>. Una situazione del primo tipo è riscontrabile per esempio nella polizza del barbiere Cristoforo da San Vigilio (che dichiara «doy leti frusti cum li soy pertinenti seu utensili»)<sup>20</sup>, mentre l'equazione letto-materasso si trova, tra le altre, nella polizza del *servitor* Tonolo da Carvico:

Primo uno letto de pena, che pesa circa pisi VI vel circa, con uno copertor de pele e una coperta de pano e lensoli; po' valere circa liri 25.

Item uno altro letto de pena de pisi IIII° vel circa; po' valer liri 12.

Iem uno alio letto de pena de pisi III e mezo; po' valer liri 10<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi* (d'ora in poi BCBg, *Estimi*), b. 22, f. 50r.

<sup>19</sup> BCBg, *Estimi*, b. 26, f. 44.

<sup>20</sup> *Ibidem*, f. 52r.

<sup>21</sup> *Ibidem*, f. 16r.

Diverse, per complessità del lessico usato e per livello di scomposizione in oggetti distinti dell'area destinata al riposo, appaiono su questo fronte le polizze redatte verosimilmente da notai, come quella del ricco possidente Simone Ponzinali:

lecteras duas cum duobus lectis cum plumaciis ponderis pensium novem vel circa pro quolibet, cum suis fornimentis videlicet copertoriis coltis et lintiaminibus et aliis rebus necessariis lectis<sup>22</sup>.

La centralità del letto nella stima del valore dei beni mobili è tale che, in vari casi, è il solo elemento della dotazione domestica presentato come oggetto a sé stante<sup>23</sup>. Altri tipi di oggetti menzionati con frequenza sono gli indumenti (14 casi) e il vasellame (10). Mobili e casse compaiono in maniera discontinua sia nelle polizze scritte da notai sia in quelle autografe o comunque redatte senza una mediazione professionale. Ulteriori categorie di oggetti possono essere individuate in quanto caratterizzanti del lavoro svolto dai proprietari: è il caso dei libri, menzionati in varie polizze di notai e giurisperiti<sup>24</sup>.

Come negli inventari dell'area, non accade pressoché mai, se non laddove si distinguono gli utensili di casa e di bottega<sup>25</sup>, che gli oggetti siano riferiti alla loro collocazione nello spazio o abbinati a una stanza. È invece facile che gli elenchi di oggetti seguano un ordine che ricalca le rispettive funzioni, raggruppando i beni che riguardano il riposo, i vari tipi di indumento, le stoviglie e gli utensili usati in cucina. Anche in questo ambito, tuttavia, appaiono tendenzialmente differenziati gli approcci di notai e scriventi colti da un lato, dei redattori non professionali dall'altro. Solo nel primo gruppo tale affiancamento si traduce in un esplicito raggruppamento per categorie funzionali, a cui talvolta è riferito un valore unitario. È quanto si riscontra nella polizza del nobile Benaglio Benagli:

Item lectos 7 in Pergamo et Comune Novo, paria 16 lenzolorum, coltras tres, copertos 4 panni, copertos 4 pelium: libras 230.

Item in colderiis, lebetibus, piltro et aliis utensilibus a cosina: libras 50.

Item in tovaliis, mantiliis novis et frustis: libras 40.

Item coclearia 10 argenti, salinos II argenti et I corteleria: libras 30.

Item in vasellis a vino et tinis in Pergamo, Calolzio et Comune Novo: libras 110.

---

<sup>22</sup> BCBg, *Estimi*, b. 22, f. 19r.

<sup>23</sup> Per esempio: *ibidem*, b. 28, f. 6r.

<sup>24</sup> *Ibidem*, b. 22, f. 50r; 23, ff. 6r, 54r, 73r.

<sup>25</sup> Per esempio: *ibidem*, b. 22, f. 58v.

Item in Comune Novo paria II bovum, par I manziorum, vachas III, carrum I, herpica I, plonum I, aratra II et alia utensilia terre: libras 170<sup>26</sup>.

Le polizze che non sono il risultato della mediazione grafica di notai elencano invece singoli oggetti, con il loro valore individuale, secondo una struttura paratattica che lascia impliciti i raggruppamenti funzionali. Si confronti l'esempio precedente con la polizza scritta in grafia elementare di base da Bernardino dalla Pianca:

Item sì me trovo avere letti doy de pessi XI, la qual pena fo estemada dinari III el pesso. Item sì ò lenzolli frusti quattro: valleno liri VII. Item uno cozo frusto, una coverta frusto: vale liri III. Item per pessi tre de rammo e peltoro. Item una cadrega frusta granda e uno armari frusto e uno scrin-giollo e chassi tre e vasselli frusti e vegi de cara V: valleno suma liri XIIIII°. Item uno mantello de camera da puta frusto, qualo valle liri VIII, soldi X. Item una pellanda fo de meo padere frusta: vale liri VI<sup>27</sup>.

Questo testo esemplifica anche un'altra tendenza delle polizze non notarili: il ricorso più frequente all'aggettivazione in senso peggiorativo («frusti», «vegi»), che non riguarda i soli oggetti e appartiene a un «piangere miseria»<sup>28</sup> spesso più insistente nelle polizze autografe o redatte da scrivani vicini al gruppo sociale dei dichiaranti<sup>29</sup>.

Le filze di polizze e i registri d'estimo che riguardano centri del distretto bergamasco sono contraddistinti, rispetto a quelli della città, da una maggiore omogeneità interna sul piano delle strutture testuali e degli usi lessicali. La minore incidenza dell'alfabetismo e, soprattutto, il numero ridotto dei notai che potevano fornire *in loco* una mediazione grafica hanno infatti prodotto, in molti contesti, l'accenramento della redazione delle polizze sotto la responsabilità di gruppi ristretti o di singoli professionisti. Risultano quindi tendenzialmente sistematiche le scelte eseguite, nei vari luoghi, rispetto all'enumerazione di oggetti e all'individuazione di categorie di beni mobili utili a misurare la ricchezza.

Anche in campagna, certo, la produzione delle polizze non sempre comporta l'elencazione dettagliata di oggetti: a Gazzaniga<sup>30</sup>, Serina<sup>31</sup> e Fuipiano<sup>32</sup>, per esempio, i

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, b. 28, f. 4r.

<sup>27</sup> *Ibidem*, b. 22, f. 37r.

<sup>28</sup> MATASSONI 1995.

<sup>29</sup> BUFFO 2023, p. 196.

<sup>30</sup> BCBg, *Estimi*, b. 87.

<sup>31</sup> BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Miscellanea*, b. 1.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

notai redattori liquidano tale voce con indicazioni generali quali «*in bonis mobiliibus, utensilibus et supellectilibus*», concentrandosi con più attenzione sui vari tipi di animali posseduti, che evidentemente meglio si prestano alla valutazione della floridezza economica delle famiglie in quei contesti di media e alta valle. Né mancano casi, come quello di Alzano Inferiore, ove le polizze, seppure quasi tutte delle stesse mani, sono talvolta del tutto laconiche, altre volte puntuali nel descrivere gruppi di oggetti posseduti dai contribuenti, probabilmente perché gli scriventi non hanno imposto a questi ultimi una condotta unitaria nell'enunciazione dei propri beni<sup>33</sup>.

Segue invece un orientamento costante e intelligibile il modo in cui certe categorie di oggetti sono presentate in altri luoghi, ove è più forte la regia dei notai redattori sulla genesi testuale delle dichiarazioni. A Brusaporto risulta sistematica l'indicazione, per ciascun capofamiglia, del numero di carri e tini posseduti, oltre che della capacità totale stimata per il vasellame; il valore di tali beni concorre con quello del bestiame alla formazione dell'imponibile mobiliare totale<sup>34</sup>. Del tutto simile è la scelta eseguita a Calusco, salvo che qui alle indicazioni relative alle bestie e alla triade formata da carri, tini e vasellame si aggiungono il peso e il valore dei mestri e un dato generale riguardante gli utensili da cucina<sup>35</sup>.

Lo sforzo di collegare la determinazione del valore tassabile a partire da poche o da singole categorie di oggetti posseduti è evidente nel caso di Berbenno, in valle Imagna<sup>36</sup>. Qui il notaio che redasse, in prima battuta, le dichiarazioni fiscali si limitò a calcolare il valore dei dati mobili commando, ancora una volta, il valore del bestiame a quello complessivo di «*suppelectilia omnia*». Al termine di ciascuna dichiarazione è tuttavia aggiunta da altra mano, evidentemente su sollecitazione dei commissari dell'estimo, un'ulteriore informazione, relativa al numero di *vestes* possedute. Queste ultime, non altrimenti descritte, risultano invariabilmente stimate 5, 6 o 8 lire; dei circa sessanta fuochi del paese, un terzo ne risulterebbe sprovvisto, mentre gli altri ne avrebbero in maggioranza una o due. Il dato presenta insomma un alto livello di astrazione rispetto alle concrete situazioni censite ed è chiaramente inteso, in primo luogo, a corroborare una valutazione sulla solvibilità fiscale dei singoli fuochi, non immediatamente ricollegabile all'effettiva varietà e consistenza del vestiario delle famiglie di Berbenno.

---

<sup>33</sup> BCBg, *Estimi*, b. 53.

<sup>34</sup> BCBg, *Archivio del Consorzio della Misericordia maggiore*, b. 160.

<sup>35</sup> BCBg, *Archivio storico comunale, Antico regime, Miscellanea*, b. 252.

<sup>36</sup> BCBg, *Manoscritti*, AB 260.

Una redazione in due tempi riguardò anche l'insediamento di Gandino, in val Seriana, da cui proviene un registro di estimi, compilato da una sola mano notarile, che descrive la situazione di oltre quattrocento fuochi<sup>37</sup>. Una prima indicazione sintetica del valore degli «utensilia et supellectilia et bona mobilia» fu soppiantata, famiglia per famiglia, dall'aggiunta nei margini di elenchi discreti di oggetti e merci, che diversamente dal caso di Berbenno non servono a giustificare un aumento dell'imponibile ma solo a esplicitare le basi materiali del valore complessivo indicato per i beni mobili. Sebbene siano più analitiche di quelle presenti in altre polizze della Bergamasca, nemmeno queste liste presentano in modo esauriente le proprietà dei dichiaranti: sono infatti in larga maggioranza strutturate – fatta salva l'eventuale menzione di strumenti produttivi come i telai – intorno a quattro tipi di beni, che riguardano i letti (anche qui intesi come materassi, con indicazione del peso) e la loro biancheria, il vasellame (con la capacità totale misurata in carri) e le stoviglie, le quantità di lana e panni e gli animali.

A tale scelta di tipi, che già di per sé limita a due ambiti funzionali circoscritti la nostra percezione del contenuto oggettuale delle case, si aggiunge il fatto che, nella presentazione dei due gruppi di beni così individuati, i testi ripropongano sempre pochi termini ricorrenti, offrendo una visione semplificata e selettiva dell'effettiva varietà di oggetti che occupavano le sfere del riposo e della cucina. Per la prima si elencano quasi invariabilmente i soli materassi (*penses de pluma*) e lenzuoli, con l'aggiunta sporadica di altra biancheria (*coza, coperte*); per la seconda si elencano di solito in prima battuta, come per gli inventari, le coldere, insieme con le pentole di stagno (*stignada*), i laveggi e i bacili, mentre i restanti utensili e stoviglie sono sommariamente rubricati come «aliam osdillia coquine». Nei pochi casi in cui altri oggetti da cucina siano menzionati, si ha l'impressione di una cognizione scarsamente sistematica (appena 19 fuochi sembrerebbero possedere una padella) e che la loro menzione con riferimento ad alcune famiglie si colleghi piuttosto alla presenza di quantità fuori del comune, in grado di qualificare nel senso della ricchezza la dotazione della cucina a cui appartenevano: è il caso delle scodelle, attestate solo in 14 casi e quasi sempre in grandi numeri (24, 30, 49, 50). Anche nel caso di Gandino, insomma, la selezione e gerarchizzazione dei beni entro il testo documentario, con la conseguente astrazione rispetto agli effettivi patrimoni oggettuali, sono elementi qualificanti rispetto alla possibilità dei singoli fuochi di contribuire al pagamento degli oneri fiscali.

---

<sup>37</sup> Gandino, Archivio storico comunale, b. 57; il testo è studiato in ALBINI 1993.

## 6. Conclusioni

I notai che redassero daziari, inventari ed estimi alla fine del medioevo contribuirono alla costruzione di forme e lessici utili a soddisfare una «istanza burocratica»<sup>38</sup> che richiedeva la messa a punto di documenti utili a governare il mondo degli oggetti e le persone che con essi interagivano commerciandoli, usandoli, trasmettendoli a eredi: un’impresa che, come abbiamo visto, poteva comportare livelli anche molto elevati di astrazione dell’informazione documentaria rispetto all’effettiva complessità e varietà delle situazioni descritte.

Il contributo notarile alla genesi di quei tipi documentari si svolse, in primo luogo, sui piani dell’individuazione e della formalizzazione di categorie concettuali di oggetti, a partire dalle loro funzioni (oggetti per riposare, per vestirsi, per cucinare ...), provenienza (oggetti e merci nostrani e forestieri), destinazioni d’uso (oggetti di casa, oggetti di bottega), laddove la percezione dei non addetti ai lavori conservava spesso un ancoraggio a una visione discreta: lo abbiamo constatato nel caso delle polizze d’estimo.

Alla categorizzazione si accompagnava la creazione di gerarchie tra gli oggetti, che incidevano sulla presenza e sull’assenza, sulla visibilità, sulla posizione attribuita a ciascuno entro i documenti: gerarchie che si basavano sulla maggiore o minore efficacia, attribuita ai singoli tipi di oggetti, nel definire le qualità del loro possessore (più o meno solvibile sul piano fiscale, come nel caso delle polizze) o la funzione dell’ambiente in cui erano conservati (pensiamo all’abbinamento fisso tra coldere e spazi per cucinare).

Un ultimo piano dell’impegno dei notai che interessa sottolineare, qui evocato ma meritevole di studi più approfonditi, riguardò la costruzione di un lessico documentario degli oggetti. L’uso sistematico di singoli termini per definire in maniera univoca insiemi di oggetti affini (come nell’essenziale tipologia delle stoviglie usata a Gandino) o, viceversa, la scomposizione di concetti di uso generico in un insieme coerente di sostantivi che individuano oggetti a sé stanti (lo si è constatato per i letti e gli infissi) sono esiti della formazione bassomedievale di un vocabolario della cultura materiale la cui complessità è ben testimoniata dai glossari tre e quattrocenteschi, latini e volgari, conservati per l’area bergamasca. Testi, quelli, di cui studiosi come Aresti e Robecchi hanno sottolineato il collegamento con la professione notaile ma anche la genesi estremamente composita, che attinge tanto al parlato volgare

---

<sup>38</sup> PETRUCCI 1991, p. 61.

quanto a una cultura scolastica e letteraria dai contorni in gran parte ancora non ricostruiti<sup>39</sup>.

## FONTI

### BERGAMO, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO

- *Archivio capitolare, Notai*, b. 65.

### BERGAMO, BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI E ARCHIVI STORICI (BCBg)

- *Archivio del Consorzio della Misericordia Maggiore*, bb. 160, 342.
- *Archivio storico comunale, Antico regime, Estimi*, bb. 22, 23, 26, 28, 53, 87; *Miscellanea*, bb. 1, 252.
- *Manoscritti*, AB 260.

### GANDINO, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- b. 57.

### SONDRIO, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*, bb. 31, 41, 103, 143, 208, 244, 270.

## BIBLIOGRAFIA

ALBINI 1993 = G. ALBINI, *Contadini-artigiani in una comunità bergamasca: Gandino sulla base di un estimo della seconda metà del '400*, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», 14 (1993), pp. 111-192.

ARESTI 2021 = A. ARESTI, *Il glossario latino-bergamasco (sec. XV) della Biblioteca Universitaria di Padova (ms. 534). Nuova edizione con commento linguistico, note lessicali e indici delle voci*, Berlin-Boston 2021.

BARTOLI LANGELI 2023 = A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano*, Bologna 2000 (L'identità italiana, 19).

BRACCHI 1988 = R. BRACCHI, *Passaggio di proprietà di una torre in Bormio nel 1452*, estratto di «*Bollettino storico dell'Alta Valtellina*», 1 (1998).

---

<sup>39</sup> ARESTI 2021, ROBECCHI 2013.

- BUFFO 2023 = P. BUFFO, «*Pregando che ay se debiaset scriver*»: società, alfabetismo e mediazione grafica nella Bergamo tardomedievale, in «*Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica*», n.s., VII (2023), pp. 179-210.
- DALME = *Documentary Archaeology of the Late Middle Ages* (<https://dalme.org/>).
- Loc-Glob = *Loc-Glob* (<https://loc-glob.unibg.it/>).
- MATASSONI 1995 = I. MATASSONI, «*Pianger miserìa*. Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329», in «*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna*», n.s., XLVI (1995), pp. 413-427.
- Mediazione notarile 2022 = *Mediazione notarile. Forme e linguaggi tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. BASSANI, M.L. MANGINI, F. PAGNONI, Milano 2022 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VI).
- ORLANDO 2006 = E. ORLANDO, *Gli estimi nel XV secolo. Fiscalità e dialettica politica fra centro e periferia*, in *Gli estimi della podesteria di Treviso*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI, E. ORLANDO, Roma 2006 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), pp. 43-76.
- PETRUCCI 1991 = A. PETRUCCI, *Scrivere per gli altri*, in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di A. BARTOLI LANGElli, X. TOSCANI, Milano 1991 (Storia dell'educazione, 2), pp. 61-74.
- RAO, ZONI 2025 = R. RAO, F. ZONI, *Dal mercato alla casa: gli oggetti e il loro commercio fra storia e archeologia (Italia settentrionale, 1275-1500)*, in *Gli oggetti come merci nel tardo medioevo: fonti scritte e fonti materiali*, a cura di R. RAO, F. ZONI, Milano 2025 (Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, VIII), pp. 125-144.
- ROBECCHI 2013 = M. ROBECCHI, *Un inedito glossario latino-bergamasco del Trecento (ms. MAB 29)*, in «*L'Italia Dialettale*» 74 (2013), pp. 85-133.
- SMAIL 2016 = D.L. SMAIL, *Legal Plunder. Households and debt collection in Late Medieval Europe*, Cambridge-London 2016.
- SMAIL 2024 = D.L. SMAIL, *Cartografie immaginarie. Mappare il possesso e l'identità nella Marsiglia bassomedievale*, Firenze 2024 (Reti Medievali E-Book, 51), (ed. or. *Imaginary Cartographies: Possession and Identity in Late Medieval Marseille*, Ithaca NY 1999).
- Social Life of Things 1986 = *The Social Life of Things: Commodities in Cultural Perspective*, ed. A. APPADURAI, New York 1986.
- Valore delle cose 2018 = *Valore delle cose e valore delle persone. Dall'antichità all'età moderna*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2018.
- WILSON 2021 = K.A. WILSON, *Commerce and Consumers: the Ubiquitous Chest in the Late Middle Ages*, in «*Journal of Interdisciplinary History*», 51 (2021), pp. 377-404.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'articolo esamina, con particolare riferimento a casi lombardi, tre tipi documentari (daziari, inventari e dichiarazioni fiscali), come fonti per la storia degli oggetti nel basso medioevo. Si sottolinea la funzione che i notai svolsero nel governare, stabilendo inedite categorie e gerarchie, la quantità e la varietà sempre maggiori degli oggetti con cui le società del tempo interagivano. Tale sforzo, che avvenne in un contesto di rapido potenziamento e complicazione delle prassi amministrative e andò di pari passo con la formalizzazione diplomatica dei tipi di scritture esaminati, incise in profondità sia sull'immagine che i documenti danno del mondo degli oggetti sia sulla concezione stessa degli oggetti e delle loro relazioni con chi li possedeva.

**Parole significative:** Lombardia; daziari; inventari; estimi; oggetti.

The article examines, with particular reference to Lombard cases, three types of documents (customs registers, inventories, and tax declarations) as sources for the history of objects in the late Middle Ages. It highlights the role that notaries played in managing – by establishing new categories and hierarchies – the growing quantity and variety of objects with which contemporary societies interacted. This effort, which took place in a context of rapidly expanding and increasingly complex administrative practices and went hand in hand with the diplomatic formalisation of the examined types of writings, deeply influenced both the image of the material world conveyed by these documents and the very conception of objects and their relationships with their owners.

**Keywords:** Lombardy; Customs Registers; Inventories; Estimi; Objects.



## *Economia circolare e assistenza caritativa nella Firenze del tardo Medioevo: lo Spedale degli Innocenti e la Misericordia*

Alessia Meneghin

mea4@uv.es

Nel contesto della Firenze tardomedievale – caratterizzato da una dinamica crescita urbana ed economica, ma al contempo segnato da ricorrenti crisi demografiche dovute a carestie, rincari dei generi di prima necessità, conflitti bellici ed epidemie – la gestione della povertà e dell'emarginazione fu affidata a una complessa rete di istituzioni assistenziali, sia religiose sia laiche. Tra queste, lo Spedale degli Innocenti e la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia costituiscono esempi emblematici di enti che, ispirandosi ai principi della *caritas* cristiana, elaborarono modelli di assistenza pubblica fondati non solo sull'accoglienza, sul sostegno e sulla donazione, ma anche su una gestione oculata, capillare e sostenibile delle risorse materiali disponibili.

Attraverso l'analisi di inediti registri contabili, il presente studio mette in luce come abiti, tessili, utensili e altri beni mobili – provenienti da donazioni o lasciti – venissero sistematicamente adattati, riutilizzati, e redistribuiti secondo logiche di parsimonia e razionalizzazione delle risorse. Le pratiche così documentate, descritte nei registri con notevole precisione, testimoniano l'esistenza di una forma embrionale di *economia circolare*, fondata sul prolungamento del ciclo di vita degli oggetti.

Un focus particolare sarà riservato alla gestione degli abiti nel corso dell'epidemia di peste del 1497-1499 – una delle molte che colpirono Firenze nel tardo Medioevo – quando le esigenze igienico-sanitarie (che imponevano la distruzione o la disinfezione dei beni appartenuti ai defunti) si scontrarono con il bisogno materiale e le ristrettezze delle istituzioni assistenziali. Anche in contesti come lo Spedale dei SS. Sebastiano e Rocco, si assiste alla sopravvivenza di pratiche di riutilizzo, rivelatrici di una tensione costante tra norme sanitarie, necessità economiche e obblighi caritativi.

L'analisi delle contraddizioni tra igiene e bisogno e tra carità e controllo, evidenzia come queste istituzioni siano state in grado di elaborare risposte flessibili e resilienti di fronte a emergenze ricorrenti. Ne emerge un modello assistenziale profondamente radicato nel tessuto sociale urbano, capace di integrare cura ed economia del bisogno in una forma originale di *welfare* premoderno, indissolubilmente legato alle pratiche di riuso e circolarità.

### 1. *Economia circolare, parsimonia e redistribuzione degli indumenti nel tardo Medioevo*

Il concetto di ‘economia circolare’<sup>1</sup> e quello di ‘parsimonia’<sup>2</sup> presentano interessanti parallelismi nel Medioevo, sebbene non venissero ovviamente identificati con questi termini in uso nella società contemporanea. Spesso costrette da necessità materiali, le comunità medievali praticavano forme di condivisione, riparazione e mutuo soccorso che anticipano alcuni ideali dell’‘economia circolare’ e del moderno *welfare*<sup>3</sup>. Pur essendo vero che la scarsità di risorse imponeva una gestione sostenibile e una solidarietà comunitaria più per necessità che per scelta etica, la parsimonia non era solo una virtù economica, ma anche morale. In un contesto dominato dalla cultura cristiana, la virtù della moderazione era profondamente apprezzata. Tommaso d’Aquino, ad esempio, promuoveva uno stile di vita sobrio ed essenziale, privo di eccessi. Infatti, pur non usando il termine *parsimonia* nel senso moderno di economia delle risorse materiali o ecologiche, il concetto è ben presente nel suo pensiero teologico.

Nella *Summa Theologiae*, egli collocò la moderazione nei beni materiali, come l’abbigliamento, sotto la virtù della temperanza, e in particolare della modestia. Tommaso riteneva lecita la cura dell’aspetto esteriore quando era conforme al proprio stato e alla decenza, ma condannava l’eccessiva sollecitudine e l’ostentazione, espressioni di vanità o superbia. L’abbigliamento doveva riflettere l’umiltà, la semplicità e la misura, evitando il superfluo e l’eccesso. La vita virtuosa, per Tommaso, consisteva nell’ordine razionale e nella capacità di accontentarsi di ciò che si ha, orientando l’uso dei beni materiali al vero bene della persona (« *simplicitas est habitus contentus his quae contingunt* »)<sup>4</sup>. L’uso sobrio dei beni doveva infine essere

---

<sup>1</sup> Sul concetto di ‘economia circolare’ nel Medioevo si vedano i contributi contenuti nel volume monografico *Orígenes de la “economía circular”* 2022. Per un’ampia e ricca rassegna bibliografica sul tema e sulle sue implicazioni metodologiche nel panorama della medievistica italiana si veda MENEGHIN 2024. Inoltre, è attualmente in corso di stampa il volume *Economia circolare nel Medioevo*; si veda anche MENEGHIN in corso di stampa.

<sup>2</sup> Il principio di parsimonia, già presente in Aristotele (*Praestat autem pauciora et finita principia sumere*, « È meglio utilizzare un numero piccolo e ben definito di principi »), fu formalizzato da Guglielmo di Occam nel XIV secolo con il celebre rasoio di Occam (*Frustra fit per plura quod potest fieri per pauciora*, « È inutile fare con più ciò che si può fare con meno »); GÁL, WOOD, 1991, p. 83. Il principio invitava a privilegiare spiegazioni semplici e soluzioni con il minor numero di assunzioni, perché più facili da verificare e applicare in generale. Sebbene già noto all’epoca, il concetto di parsimonia inteso come moderazione nei consumi materiali sarà approfondito solo più tardi, a partire dagli scritti di Tommaso d’Aquino.

<sup>3</sup> *Alle origini del welfare* 2020.

<sup>4</sup> *Summa Theologiae*, IIa -IIae, q. 169 a. 1 co.

accompagnato dalla carità<sup>5</sup>. Accumulare ricchezze senza condividerle era contrario alla legge divina. L'eccesso, oltre a essere riprovevole dal punto di vista morale, era ingiusto poiché impediva agli altri di soddisfare i propri bisogni<sup>6</sup>.

Su questa scia si colloca pienamente il contributo di Leon Battista Alberti che, nel trattato *Della famiglia*, riprese numerosi elementi della tradizione tomista, adattandoli alle esigenze etiche ed economiche della società mercantile del Quattrocento. I laici, in particolare la borghesia urbana emergente, venivano sollecitati a uno stile di vita regolato e a una gestione oculata delle risorse. L'opera propone un modello di condotta, fondato sui principi della parsimonia, dell'operosità e della moderazione, con l'intento di integrare la virtù morale con le necessità concrete della vita cittadina: « E chi non serva misura nello spendere » – egli scrisse nel terzo de *I Libri della Famiglia* – « suole bene presto impoverire »<sup>7</sup>; e ancora: « ... quanto da uno mortale inimico guardarsi dalle superflue spese »<sup>8</sup>. La parsimonia, secondo Alberti, era dunque uno strumento non solo morale, ma anche sociale: un modo per garantire la stabilità familiare ed economica.

In un'epoca in cui l'abbondanza era prerogativa di pochi, gli abiti rappresentavano una risorsa di particolare valore. Tale attenzione al vestiario si riscontra in modo evidente anche tra gli enti assistenziali e caritatevoli sorti nelle città tardo-medievali, dove la pratica del dono era largamente diffusa<sup>9</sup>, come attestano fonti di diversa natura: registri di entrata e uscita delle istituzioni, inventari redatti da notai o da camarlinghi, testamenti e talora, finanche documentazione iconografica. Negli ospedali, la gestione degli indumenti donati rispondeva non solo a finalità pratiche, ma rivestiva un ruolo centrale nella missione assistenziale: la distribuzione degli abiti ai poveri e ai malati era

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, IIa -IIae, q. 157 a. 4 co.

<sup>6</sup> *Ibidem*, IIa -IIae, q. 169 a. 1 co.

<sup>7</sup> *Libri della famiglia*, Libro terzo, p. 169.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 170.

<sup>9</sup> Secondo la logica medievale, la carità non era solo una virtù morale, ma anche una forma di scambio regolata da un codice condiviso. L'atto del dare presupponeva un ricevere, seppur differito e trascendente. Tale mentalità è stata efficacemente indagata da studiosi come Jacques Le Goff, il quale ha mostrato come il sistema penitenziale medievale incorporasse il valore simbolico ed economico del dono, trasformandolo in strumento di redenzione e misura della giustizia divina: LE GOFF 2005, cap. 4. Anche Georges Duby ha sottolineato il ruolo sociale del dono nel contesto signorile, dove le offerte alla Chiesa o ai poveri servivano a consolidare legami, affermare status e perpetuare l'ordine cristiano del mondo. In questo senso, il dono non apparteneva soltanto alla sfera privata, ma operava come dispositivo pubblico e performativo, in grado di rinsaldare il tessuto religioso e politico della *res publica christiana*: DUBY 1984, pp. 175-193.

infatti essenziale, dal momento che molti vi giungevano privi di qualsiasi bene. Gli abiti, provenienti da donazioni o da eredità, costituivano dunque per l'istituzione ospedaliera una risorsa materiale di grande valore, ma anche uno strumento operativo in grado di garantire una gestione più funzionale dell'assistenza. In un contesto segnato dalla scarsità di mezzi e da condizioni igieniche ancora rudimentali, disporre di una dotazione consistente di vestiario significava poter rispondere con maggiore prontezza alle esigenze quotidiane degli ospiti<sup>10</sup>. Questa disponibilità consentiva, in primo luogo, di mettere in atto una sorta di 'triage tessile': i capi migliori venivano selezionati per un riutilizzo diretto da parte dei degeniti, minimizzando i rischi di trasmissione di parassiti o agenti patogeni grazie a una più agevole attività di controllo e sanificazione. I capi meno adatti all'uso quotidiano, invece, venivano reimpiegati in altri ambiti fondamentali per la vita ospedaliera: smontati e riconvertiti in biancheria da letto, fasce per neonati, bende o pezze per varie funzioni.

Questa capacità di trasformare e adattare il materiale tessile in funzione delle necessità contingenti costituiva un importante vantaggio in termini di autosufficienza e prontezza operativa. Consentiva, ad esempio, di far fronte con rapidità a emergenze sanitarie, garantire il ricambio della biancheria senza dover attendere nuove donazioni o acquisizioni, e offrire ai degeniti una forma concreta di dignità attraverso la disponibilità di abiti puliti e decorosi. La libertà gestionale derivante da tale disponibilità contribuiva, inoltre, a una più efficiente organizzazione del lavoro interno: le donne ospitate all'interno degli ospedali, insieme al personale domestico, potevano occuparsi in modo sistematico della manutenzione, riparazione e preparazione del corredo tessile, assicurando così una fornitura continua di quanto necessario, senza dover impiegare ulteriori risorse economiche o energie nella ricerca di materiali o di manodopera esterni. In alcuni ospedali ed ospizi, come lo Spedale degli Innocenti e il cosiddetto Orbatello a Firenze, sono documentate vere e proprie officine tessili interne, nelle quali le ricoverate erano impiegate nella lavorazione, riparazione e riconversione degli indumenti<sup>11</sup>. Questa attività, oltre ad assolvere a una

---

<sup>10</sup> COLESANTI, MARINO 2016. Per un interessante confronto sulle modalità di donazione e carità a beneficio di istituzioni ospedaliere profondamente radicate nel contesto urbano, si veda il caso dell'Ospedale della Santa Croce di Barcellona, analizzato da MARCÉ SÁNCHEZ 2021.

<sup>11</sup> Monna Betta per esempio «che ista presso allo ispedale» e Monna Nanna di Puccieri «tutte e due sarte», creditrici dell'ospedale per £3 s18 per alcuni lavori di cucito e rifaciture di «gonelle, copette e gonnellini» confezionati per le fanciulle più grandi di casa e per una delle serve, Caterina; e Monna Iachopa, che eseguiva lavori di rammendo e filatura presso l'Orbetello: Firenze, Archivio dello Spedale degli Innocenti (da ora in poi ASPI), 5377, *Ricordanze A*, 1448-1464, cc. 47r-59r.

funzione pratica, aveva anche una valenza educativa e spirituale, rispecchiando l’ideale cristiano del lavoro come strumento di redenzione morale.

## *2. Il caso di Santa Maria degli Innocenti: riuso, donazione e trasformazione delle mas-serie di Lapo di Piero Pacini*

Il tema della riconversione e del riutilizzo degli oggetti all’interno dello Spedale degli Innocenti di Firenze costituisce un osservatorio privilegiato sulle forme embrionali di economia circolare attivate nella gestione delle risorse da parte delle istituzioni assistenziali del tardo Medioevo. In un contesto segnato dalla cronica scarsità di beni, il riuso sistematico del materiale in dotazione non rispondeva unicamente a esigenze pratiche, come abbiamo visto, ma si inseriva in un più ampio quadro di logiche economiche, culturali e religiose, seguendo un principio di funzionalità prolungata che rifletteva un’etica della parsimonia e della cura. Tale prassi, lungi dall’essere marginale, si configurava come parte integrante della razionalità gestionale dell’ente, incarnando una cultura della responsabilità che trovava profonde radici nella visione cristiana della carità e della moderazione.

Sebbene l’idea originaria dello Spedale degli Innocenti affondi le radici in un lascito testamentario del mercante pratese Francesco Datini, che destinò mille fiorini allo Spedale di Santa Maria Nuova per la creazione di un luogo dedicato all’accoglienza dei bambini abbandonati<sup>12</sup>, fu solo nel 1419 che l’istituzione venne effettivamente fondata su iniziativa dell’Arte della Seta. Il progetto architettonico fu affidato a Filippo Brunelleschi, e l’edificio divenne presto un modello esemplare, sia a livello urbano che europeo, di assistenza all’infanzia. Lo Spedale accoglieva i cosiddetti innocenti o gettati-lì, provvedendo alla loro nutrizione, educazione e successiva introduzione al lavoro.

La gestione dell’istituto si fondava su un sistema articolato di redistribuzione delle risorse, che includeva sia acquisti diretti di beni (vestiario, biancheria, letti, stoviglie), sia un ampio ricorso alle donazioni. Queste ultime provenivano spesso da benefattori che, entrando a far parte della comunità dello Spedale, vi trascorreva gli ultimi anni della propria vita, talvolta assumendo anche ruoli amministrativi. L’istituzione si configurava dunque non solo come centro di accoglienza per l’infanzia, ma anche come spazio di reciprocità sociale e spirituale.

Un caso emblematico, rivelatore delle dinamiche di intersezione tra attività mercantile e amministrazione caritativa, è rappresentato dalla figura di Lapo di Piero

---

<sup>12</sup> Mercante, ospedale, fanciulli 2010.

Pacini, mercante originario di Castelfiorentino, nato nel 1379 e affiliato all'Arte dei Linaioli. Attivo nel commercio di biade e nel prestito frumentario, Pacini riuscì, tra il 1430 e il 1445, a costruire un articolato patrimonio fondiario dislocato in diverse località della Toscana, organizzato secondo il sistema mezzadile e orientato alla produzione e alla commercializzazione di vino, olio, frutta e grasse<sup>13</sup>. La sua nomina, nel 1445, a primo camarlingo dello Spedale degli Innocenti<sup>14</sup> segna un momento significativo nel processo di istituzionalizzazione e crescente professionalizzazione della gestione assistenziale. L'investitura di un operatore economico esperto a una carica di rilievo amministrativo evidenzia infatti la crescente valorizzazione delle competenze mercantili nella conduzione degli enti caritativi, in un'epoca in cui l'efficienza gestionale iniziava ad affiancarsi – e in parte a sovrapporsi – all'ideale della carità cristiana.

Lapo di Piero Pacini rappresenta una figura intermedia tra la sfera privata e quella pubblica, tra iniziativa individuale e istituzioni caritative. Rimasto senza eredi dopo tre matrimoni, si ritirò con l'ultima moglie, Dianora, presso lo Spedale, cui destinò l'intero patrimonio, comprensivo di beni immobili, maserizie e scritture contabili. Di particolare rilievo, in questo senso, è il documento di cui ci siamo avvalsi per la nostra analisi: il registro 4782, denominato *Entrata e uscita IA*, relativo alle scritture contabili di entrata e uscita in denari dello Spedale<sup>15</sup>. All'interno del registro, oltre a due carte relative al *Quadernuccio* che reca le spese di ferramenta, contratte, da parte dello Spedale, con «Francesco e Bartolomeo di Michele, fabbri al Pescie», trova posto, tra le carte 2-7, anche l'inventario dei beni di Lapo e Dianora, donati agli Innocenti. Questo documento, introdotto dalla formula «[di seguito scriverò] tutti amontari di miei maserizie arechate alo spedale e date per amore di Dio», elenca dettagliatamente gli oggetti donati dalla coppia, specificando non solo la loro tipologia, ma anche l'utilizzo previsto all'interno dell'istituto.

L'inventario si configura come una fonte documentaria di straordinario rilievo storiografico, poiché non si limita a registrare l'elenco dei beni materiali, ma ne restituiscce le trasformazioni d'uso, le riconversioni funzionali e la logica di reintegrazione all'interno del ciclo assistenziale dello Spedale. Ogni oggetto, infatti, era inserito in un sistema gestionale attento ed efficiente, improntato a un uso razionale e sostenibile delle risorse disponibili. In particolare gli abiti e i tessili venivano, in

---

<sup>13</sup> SENESI 1997.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 25.

<sup>15</sup> ASPI, 4782, *Entrata e uscita IA*.

parte, riadattati per vestire i fanciulli, oppure smontati e riconfezionati secondo nuove esigenze. Anche gli arredi liturgici e decorativi – come paliotti d’altare, tovagli e paramenti – erano riallocati all’interno della cappella o in altri ambienti dello Spedale, dove assumevano funzioni religiose o istituzionali.

L’interesse per questi oggetti va oltre il loro valore materiale: essi incarnano una dimensione simbolica e una memoria sociale condivisa, rappresentando segni tangibili di relazioni, donazioni e identità collettive. Le pratiche descritte delineano una forma embrionale, ma strutturata, di economia circolare, fondata su principi di riuso, efficienza e sostenibilità. Inoltre, l’inventario assume i contorni di una primitiva ma significativa forma di rendicontazione sociale. La minuziosa descrizione dell’impiego dei beni donati svolgeva una funzione pubblica e legittimante, mirata a certificare la corretta destinazione caritatevole delle offerte. In tal modo si rispondeva a un’esigenza di trasparenza e responsabilità che permeava i rapporti tra benefattori, istituzioni ecclesiastiche e comunità locale. Questa esigenza di documentazione e memoria si colloca pienamente nel contesto della cultura contabile del mercante toscano medievale, in cui la scrittura dei libri e la tenuta degli inventari non erano soltanto strumenti di gestione, ma forme di trasmissione del sapere economico e della storia familiare.<sup>16</sup>

Ma veniamo ora all’inventario oggetto di analisi: esso documenta una gamma eterogenea di beni, comprendente biancheria, tessuti, capi di vestiario come mantelli e cappotti, utensili domestici e mobilio. Ai fini della presente indagine, si è scelto di circoscrivere l’attenzione esclusivamente alle voci relative agli indumenti. Tali beni, lunghi dall’essere semplicemente dismessi, venivano frequentemente reintegrati nel ciclo d’uso attraverso forme diversificate di redistribuzione, che ne prolungavano la funzionalità e ne ridefinivano il valore all’interno del contesto sociale ed economico del tempo. Dall’analisi della fonte emergono tre principali modalità di riconversione d’uso dei beni:

- Riuso: come mostra la tabella 1, la riconversione avveniva prioritariamente per riutilizzare tessuti e materiali piuttosto che per buttarli via. In particolare, gli articoli tessili e l’abbigliamento venivano riutilizzati per la confezione di nuovi capi, soprattutto destinati all’infanzia. Sul totale degli articoli considerati, ben 6 su 13 (circa il 46%) erano riconvertiti per i fanciulli: si trattava in prevalenza di mantelli, fasce, *gonnellucce* (semplici abiti da casa), o pezzi di stoffa e lana. Questa pratica riflette una razionalità economica fondata sulla conservazione e sulla tra-

---

<sup>16</sup> BRAUNSTEIN, FRANCESCHI 2007; anche TUCCI 2007.

sformazione dei materiali, spesso anche per la riparazione o il rifacimento di abiti da oggetti ormai usurati, ed è espressione di una gestione oculata delle risorse in ambito domestico e testimonianza di una circolazione materiale attiva e complessa che caratterizzava l'economia del tempo.

- Donazione a privati: alcuni beni risultano esplicitamente devoluti a soggetti identificabili, come testimoniano formule del tipo «dedi a Luigi». Ciò lascia intravedere l'esistenza di reti personali, clientelari o familiari, nelle quali tali trasferimenti assumevano un ruolo funzionale alla coesione sociale o al mantenimento di relazioni di reciprocità, come si evince dalla tabella 2.
- Donazione o restituzione a istituzioni: una parte degli oggetti era destinata a enti collettivi, come le chiese (es. Santa Maria a Tagliafuni), a volte con finalità di restituzione. Tali pratiche sembrano rispondere a obblighi morali, religiosi o devozionali, e si collocano all'interno di una più ampia economia del dono e della salvezza.

Tab. 1 - *Elenco di beni riconvertiti*, ASpI, 4782, c. 7r.

Articolo originale	Unità	Articolo modificato
Cioppa bigiella per verno foderata di pelle nera	1	(se ne fe) gonellucce e fodero e mantellini
Cioppa monachina trista	1	(ne rifece) una cioppetta alla Pasquina
Cioppa rosata trista	1	(disfatta per fare) mantellini/ per fasce nuove da fanciugli/ per pezze lane da fanciugli
Cioppa rosata vecchia rotta di Lapo	1	(per disfare per) fanciugli
Cioppa verde bruna	1	(disfatta per) mantellini da fanciugli
Cioppetta bigia di Lapo foderata di verde	1	(si disfece per) gonellucce e fanciugli
Gamurra rotta di saia	Mezza	(si disfa per) fodera e mantellini
Giornea di damascino bianco di Lapo	1	(ne fe fare) una pianeta a Santa Maria a Tagliafuni
Giornea di rosato foderata di boccaccino	1	(per fare) 2 mantellini da fanciugli
Guardacuore rosso di Lapo	1	(messo per) fodera di cuoio
Lenuola grandi di 8 braccia di 3 teli	26	(per fare) pezze per fanciugli
Mantello isbiadato	1	(ne fe fare) una cioppa al detto Luigi
Sacco di rosato lucchesino usato	1	(disfatto per) una gamurra per la Danora

L'elenco di indumenti donati registrato nella tabella 2 ci offre una preziosa finestra sul significato sociale, materiale e simbolico del dono nella vita quotidiana dello Spedale degli Innocenti. Molti degli indumenti elencati erano capispalla, guarnelli,

mantelli, farsetti, calze, tutti oggetti essenziali per la protezione dal freddo, specie in un'epoca in cui il riscaldamento era rudimentale. Calze, mantelli, cioppe, guarnelli erano spesso riciclati, usati, riadattati. Se questo indica una gestione attenta delle risorse materiali, vediamo invece che alcuni indumenti erano di pregio («farsetto di pregio», «mantello bruschino di Lapo fine vecchio»), segno che il dono non era sempre di scarto, ma poteva anche rappresentare un vero atto di generosità. Naturalmente, vestire in maniera decorosa i ricoverati era anche una forma di dignità sociale: un ospedale ben gestito dimostrava la sua efficacia anche attraverso l'aspetto dei suoi assistiti. Ma il gesto del donare abiti non era solo un atto pratico, poiché rispondeva a una logica spirituale e sociale, considerato un atto di carità cristiana, inserito nella cultura della ‘buona morte’ e della ‘salvezza delle anime’: offrire beni ai poveri significava infatti accumulare meriti religiosi; inoltre donare un bene personale o lasciarlo in eredità era un modo per continuare a fare il bene anche dopo la morte<sup>17</sup>.

Tab. 2 - *Elenco di beni donati a beneficiari interni allo Spedale*, ASPI, 4782, c. 7r.

Articolo donato	Unità	Beneficiario del dono
Beretta nera grande di monachino	1	(dedi a) Luigi (detto)
Berettina ad ago nera vechia	1	(dedi a detto) Luigi
Borse da donna di stame e seta	4	(donate a) più nostre parente (sic)
Chapucio rosato	1	(dedi a detto) Luigi
Cioppa cilestra azurina stretta	1	(dedi a) Pippo d'Andrea ista in chasa commesso
Farsetto di pregio	1	(dedi a detto) Luigi
Guarnello stretto usato	1	(dedi a) Michele commesso
Guarnello vecchio di Lapo	1	(de a) Luigi
Mantellini di fancugli	12	(dedi a) bali
Mantellino e tovagliuzze	1, 2	(ebe) Don Niccholò
Mantello bruschino di Lapo fine vecchio	1	(dello a) Michele di Bartolo nostro chommesso
Paio di calze nere	1	(dedi a detto) Luigi
Paio di calze perpignane nere	1	(dedi a) Pippo (detto)
Paio di calze perpignane rosse	1	(dedi a detto) Luigi

<sup>17</sup> Su questi temi: RAVA 2016; per pratiche sul lungo periodo si vedano anche i saggi contenuti in *Oltre la carità* 2021.

Dalla lettura della tabella emerge chiaramente come alcuni oggetti fossero destinati non solo ai beneficiari istituzionali, ma anche a parenti e membri del personale dello Spedale, riflettendo l'intreccio tra pratiche caritative, relazioni interne e forme di riconoscenza personale. L'indicazione «nostre parente» (sic) allude a una donazione estesa al nucleo familiare connesso all'istituzione, testimoniando come la rete di solidarietà si estendesse anche al cerchio più prossimo. Gli indumenti, in particolare, raggiungevano una pluralità di destinatari. Tra questi figuravano i bambini, come nel caso dei «mantellini di fancugli» consegnati ai bali – i mariti delle nutrici affidatarie – confermando che la cura dell'infanzia era affidata, almeno in parte, a soggetti esterni all'organizzazione<sup>18</sup>. Vestire i piccoli non era solo un atto di protezione, ma anche un mezzo per renderli socialmente presentabili, integrandoli in un orizzonte comunitario. Altri beneficiari erano i dipendenti interni: Luigi e Michele di Bartolo, verosimilmente servitori, artigiani o assistenti stabili dello Spedale, ricevevano abiti e oggetti come riconoscimento per la loro dedizione e per il ruolo quotidianamente svolto all'interno della macchina assistenziale. In questo contesto, la donazione assumeva la forma di una ricompensa simbolica, fondata su criteri di fedeltà e utilità. Anche i religiosi rientravano tra i destinatari: Don Niccolò, ad esempio, ricevette *tovagliuzze* e un *mantellino*, probabilmente da utilizzare in ambito liturgico o personale, a conferma dell'osmosi tra carità spirituale e assistenza materiale.

Nel microcosmo dello Spedale, l'indumento, seppure logoro, conservava un valore concreto e simbolico. Il suo riutilizzo non era casuale, bensì avveniva secondo logiche precise, documentate e regolate. Donare un capo di vestiario non rappresentava soltanto un atto materiale: significava riaffermare ordine sociale, dignità individuale, merito religioso e legami di appartenenza.

### 3. *La Misericordia come strumento della solidarietà urbana e i ‘preti del morbo’*

Fondata nel 1244, la Misericordia di Firenze è una delle più antiche confraternite ancora attive in città, nata con lo scopo di trasportare gli ammalati, seppellire i morti, assistere i poveri e i reclusi<sup>19</sup>. A tale scopo i fratelli utilizzavano strumenti specifici, spesso forniti da donazioni, come i mantelli neri muniti di *buffa* (il caratteristico cappuccio), le barelle, le torce, le gerle di vimini usate come portantine, anche

---

<sup>18</sup> Un caso specifico di baliatico, in relazione allo Spedale degli Innocenti e a uno di questi *bali*, è stato analizzato nel dettaglio in un nostro saggio: MENEGHIN, 2010.

<sup>19</sup> Per un inquadramento storico della nascita e dello sviluppo della Misericordia fiorentina in relazione ai mutamenti sociali ed economici nei suoi primi secoli di vita: MENEGHIN 2017, cap. 1, pp. 9-34.

dette *zane*. Francesco Salvestrini ha mostrato come la gestione del patrimonio materiale della Misericordia costituisse una componente organizzativa e spirituale centrale, al pari delle opere compiute<sup>20</sup>.

Oltre che concentrarsi sull'assistenza agli ammalati e sulla sepoltura dei defunti in tempi normali, a Firenze, l'Arciconfraternita della Misericordia aveva come compito principale quello di assistere i poveri e i malati durante le pestilenze e curarne la sepoltura. Le categorie 'povero' e 'malato' presentavano naturalmente ampie intersezioni: «lo spazio sociale e semantico di *pauper* e *infirmitus* coincidevano nella loro stessa indeterminatezza [acomunati da un] carattere indifferenziato di debolezza [...] insieme economico e giuridico»<sup>21</sup>; non a caso nei lazzeretti e negli ospedali, come vedremo, finivano di norma i meno abbienti, gli stessi che da morti erano sepolti nelle fosse comuni.

Tra le opere di misericordia rientrava anche la distribuzione ai poveri degli abiti dei defunti, gesto che univa carità e praticità. Tuttavia, in occasione delle epidemie, le autorità fiorentine – come accadde anche altrove – adottavano misure severe per contenere il contagio. Tra queste, il divieto di circolazione degli indumenti e delle suppellettili appartenuti a persone decedute di peste, ritenuti potenziali veicoli di trasmissione del morbo. Parallelamente, venivano predisposte strutture specifiche per l'isolamento dei malati, nel tentativo di arginare la diffusione attraverso il controllo non solo dei corpi, ma anche degli oggetti contaminati.

Una di queste strutture fu il convento-spedale dei SS. Sebastiano e Rocco, originariamente dedicato a San Sebastiano degli Ammorbatii. Sorto sul finire del Quattrocento per accogliere i colpiti dalla peste – e, con ogni probabilità, anche dal tifo – costituiva un vero e proprio ospedale di isolamento. Completato nel 1495, esso sorgeva in un luogo carico di suggestione e simbolismo: l'incrocio tra via dei Malcontenti e il Prato alla Giustizia, dove avevano termine le processioni dei condannati a morte provenienti dalle prigioni delle Stinche o dal Bargello. Lo Spedale, di dimensioni considerevoli e sotto la diretta responsabilità della Misericordia, accoglieva i malati provenienti da fuori città, i quali giungevano attraversando la porta della Zecca – l'accesso orientale alla città, poco prima del fiume Arno<sup>22</sup>. La collocazione, strategicamente defilata ma prossima agli ingressi urbani, rifletteva la necessità di conciliare l'assistenza con la protezione della comunità, isolando i contagiati pur garantendo loro cure e ricovero.

---

<sup>20</sup> SALVESTRINI 2012.

<sup>21</sup> AGRIMI, CRISCIANI 1980; ALBINI 1982, p. 69.

<sup>22</sup> ARTUSI, PATRUNO 2000, pp. 333-338.

Tra coloro che prestavano assistenza ai malati e provvedevano alla sepoltura dei defunti figuravano anche i cosiddetti *preti del morbo*. Si trattava di sacerdoti incaricati di offrire conforto spirituale ai contagiati dalla peste, adempiendo a un compito tanto essenziale quanto pericoloso. Il loro ruolo, infatti, li esponeva quotidianamente al rischio del contagio, e non di rado la loro dedizione si concludeva con la stessa sorte riservata ai loro assistiti. Pur non menzionandoli esplicitamente nel Decameron, Giovanni Boccaccio restituisce un'immagine vivida della peste del 1348 e delle sue tragiche conseguenze. Attraverso un tono realistico e spesso crudo, egli descrisse il diffuso abbandono dei malati – persino da parte dei familiari e del clero regolare – lasciando intuire quanto rara e straordinaria fosse la presenza di chi, come i *preti del morbo*, sceglieva di rimanere accanto agli infermi fino all'ultimo respiro<sup>23</sup>. La loro figura, dunque, si staglia come eroica eccezione in un contesto segnato dal panico, dalla solitudine e dal disfacimento del tessuto sociale.

Oltre a svolgere una funzione funebre, accompagnando i defunti al sepolcro, la figura del *prete del morbo* era incaricata di assistere spiritualmente i malati in isolamento o ricoverati nei lazzaretti. A lui spettava il compito di celebrare i riti religiosi e di amministrare i sacramenti, in particolare la confessione e l'estrema unzione, offrendo consolazione e dignità cristiana ai morenti. Le autorità civili e religiose collaboravano strettamente per individuare, all'interno del clero, volontari disposti ad assumere tale incarico, sebbene le modalità di reclutamento e i criteri di selezione restino ancora oggi oscuri. Non conosciamo con precisione l'identità di questi sacerdoti, e la documentazione diretta è pressoché assente: ciò che possediamo sono tracce indirette, spesso frammentarie<sup>24</sup>. Un'eco del loro operato si ritrova, ad esempio, nella *Cronica* di

---

<sup>23</sup> Celebre è il passo nell'introduzione alla prima giornata del Decameron, in cui il Boccaccio con parole amare, descrive come la paura del contagio avesse sovertito ogni valore etico e morale: « ... era con sì fatto spavento questa tribulazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonava e il zio il nepote e la sorella il fratello e spesse volte la donna il suo marito; e, che maggior cosa è e quasi non credibile, li padri e le madri i figliuoli ... », *Decameron*, p. 16; altro riferimento analogo in Marchionne di Coppo Stefani: *Cronaca fiorentina*, p. 230; scrive ancora Matteo Villani: « Tra lli infedeli cominciò questa innumanità crudele, che lle madri e' padri abandonavano i figliuoli, e i figliuoli i padri e lle madri, e l'uno fratello l'altro e li altri congiunti ... »: *Cronica* , p. 12. Sul *topos* letterario, abbastanza diffuso, dei cronisti medievali che, a Firenze come in altre città, lamentano la perdita di ogni vincolo affettivo e familiare di fronte alla paura del contagio, si veda anche il contributo di VACCARO 2021.

<sup>24</sup> Parla indirettamente del loro operato, senza tuttavia mai usare l'espressione 'preti del morbo', lo stesso Boccaccio: « ... e infinite volte avvenne che, andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare, da' portatori portate, di dietro a quella; e, dove un morto credevano avere i preti a seppellire, n'avevano sei o otto e tal fiata più ... », *Decameron*, p. 18.

Matteo Villani, proseguimento di quella del fratello Giovanni, anch'egli vittima della peste – in cui si fa riferimento a individui che persero la vita nel prestare assistenza agli appestati, laici o religiosi non è dato sapere; altri accenni si trovano pure nella *Cronaca fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani, che riferì come beccamorti prezzolati seppellissero i morti, preceduti solo da « uno chiericuzzo che portava la croce »<sup>25</sup>. Si tratta tuttavia di riferimenti generici, che non consentono di ricostruire con esattezza biografie o percorsi individuali.

I *preti del morbo* restano dunque, nella maggior parte dei casi, figure anonime, la cui memoria si è dissolta insieme al sacrificio che li contraddistinse. Solo in rarissimi casi la loro esistenza – e talvolta persino il loro nome – emerge dalle fonti d'archivio, come quella che ci apprestiamo a esaminare, preziosa testimonianza di un eroismo silenzioso.

#### 4. *Il registro di Fra Agnolo Gerardo, ‘prete del morbo’: vite fragili e beni miseri*

Nell'archivio storico dell'Arciconfraternita della Misericordia, aperto agli studiosi solo negli ultimi anni, è conservato un registro ospedaliero redatto da un sacerdote, Fra Agnolo Gerardo da Firenze, che si autodefinisce ‘prete del morbo’. Il registro di cui diamo testimonianza, denominato *Elenchi di malati giunti all’Ospedale di San Sebastiano e San Rocco del prato alla giustizia in tempo di peste con inventari di masserizie ed indumenti*<sup>26</sup>, reca le date 23 luglio 1499 – 9 aprile 1505, e contiene brevi dati sul ricovero, la morte e gli indumenti e gli effetti personali dei pazienti ammessi. Il registro non è solo un documento amministrativo, come potrebbe sembrare a un primo sguardo; esso è altresì un deposito di informazioni inerenti la destinazione dei beni dei deceduti. Grazie alla sua esistenza possiamo infatti verificare questioni pertinenti la conservazione dei materiali e delle vesti recuperate e da riciclare e dunque, la relazione tra pratiche di economia circolare, necessità di ordine pratico e divieti normativi in relazione alla prassi quotidiana.

Nello Spedale Agnolo svolgeva un compito silenzioso ma essenziale, registrando, con sobria precisione, i nomi e le sorti dei malati che vi transitavano, assistendoli

---

<sup>25</sup> *Cronica*, p. 20: « ...e molti altri, i quali si dispusono alla morte per servire i loro parenti e amici malati ... »; *Cronaca fiorentina*, p. 232.

<sup>26</sup> Firenze, Archivio della Ven. Arciconfraternita della Misericordia *Elenchi di malati giunti all’Ospedale di San Sebastiano e S. Rocco del prato alla giustizia in tempo di peste con inventari di masserizie ed indumenti* (1499 lug. 23 -1505 apr. 09), Serie B, 199 (da ora in poi Serie B, 199).

nelle necessità quotidiane e probabilmente somministrando loro i sacramenti. Il primo novembre 1499, Agnolo inaugura la serie delle registrazioni annotando

Io frate Agnolo Gerardo prete del morbo di Firenze scriverro qui di socto tutti quelli che verranno allo spedale di Sancto Sebastiano e San Rocco con volonta degli uffiziali della misericordia cioe loro panni lini e lani e cio che avessino adosso e io rendo metero in munitione<sup>27</sup>.

Vedremo più tardi cos'era la *munitione*. Per ora proseguiamo con i dati fedelmente inseriti da Agnolo. Il nome di ogni ammesso era accompagnato da poche informazioni: una data, un decesso, qualche nota sugli indumenti lasciati o sepolti.

Nel novembre del 1499, il registro dello Spedale dei SS. Sebastiano e Rocco – destinato ad essere un lazzeretto per gli ‘ammorbati’, come abbiamo visto – è inaugurato dai dati relativi al primo accolto, il 3 novembre. Si tratta di Francesco della Corte, proveniente dallo Spedale di San Jacopo (detto anche di Sant’Eusebio o San Sebio, originariamente sorto come ricovero per lebbrosi)<sup>28</sup>. La sua morte, sopravvenuta solo dopo pochi giorni, il 7 novembre, apre un mese segnato da un susseguirsi di ricoveri e decessi familiari. Francesco non lascia nulla dietro di sé: i suoi abiti, « tu[ct]i tristi », come segnala Agnolo, vengono sepolti con lui<sup>29</sup>. Nulla viene trattenuto, nulla è considerato degno di essere conservato. A distanza di poco tempo, anche Mactio (sic), sua moglie e il loro bambino entrano in ospedale. Gli abiti lasciati raccontano da soli la loro miseria: « un mantellaccio, robetta cattiva », un farsetto liso. Poche parole bastano ad Agnolo per restituire l’immagine di una povertà assoluta. Piero Durri, ricoverato insieme alla moglie tra il 25 e il 29 novembre, muore anch’egli. Ma i suoi indumenti, a differenza di quelli di Mactio – calze rosa usate, un giubbone e un mantello nero « usato assai buono » – indicano una condizione sociale appena migliore, forse una vita di umili risorse mantenute con dignità. Questi indumenti, pur usati, sono infatti considerati ancora utili, forse persino riciclabili<sup>30</sup>. Questo legame tra indumenti e carità, tra povertà e condizione degli abiti si riflette anche in altri casi. Tra il febbraio e il marzo successivi, i tre figli dell’ortolano Giovanni del popolo di Santa Caterina, Salvestra, Betto e Lena, vengono ricoverati e muoiono in ospedale. Tutti indossano vesti povere e consunte e ricevute per carità – « un paio di scarpe triste » la Salvestra, « un chamiciotto chattivo » Betto, « una ghamura tane trista »

---

<sup>27</sup> Serie B, 199, c. 35r.

<sup>28</sup> ARTUSI, PATRUNO 2000, pp. 141-148.

<sup>29</sup> Serie B, 199, c. 35r.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

Lena, e poi gamurrine e camiciotti e cuffie e gonnellini logori – a indicare la loro condizione di estrema indigenza<sup>31</sup>.

Il registro di ammissioni dello Spedale di San Sebastiano e San Rocco offre dunque una testimonianza preziosa delle condizioni materiali e sociali dei ricoverati: esso evidenzia dinamiche familiari e codici di povertà, pratiche di carità<sup>32</sup> e circolarità, in risposta anche a un'etica sociale del valore del dono e della condivisione con i più sfortunati, leggibili attraverso l'abbigliamento. Infatti alcune registrazioni precedenti, databili al mese di agosto, al giorno 20, segnalano alcune donne – una Monna Santa e una Monna Margherita – essere coinvolte in atti di donazione di indumenti usati: «una gamurra de farza» e «una gamura monachina de pano»; altre, al contrario, come Nannina, sembrano beneficiare di donazioni – «adi 31 auosto ebe Mona Nannina una chamixa per l'amore di Dio da ser Piero degli ufficiali»<sup>33</sup> – inquadrabili verosimilmente come forme di carità devozionale, ispirate a precetti religiosi e sociali della pietà cristiana; così pure avviene per Monna Domenica, la quale, venuta a chiedere aiuto agli ufficiali della Misericordia – «[ella] sostava qui dagli ufficiali» come annota Agnolo – riceve, dietro autorizzazione di Gancetta (verosimilmente uno degli Ufficiali), una «gamurra di panno bigio logora ... con un giubbone e un paio di calze e due pitochi sanza maniche»<sup>34</sup>.

Lo spedale, al pari di altri lazzaretti del tempo, non svolgeva solo funzioni terapeutiche, ma offriva rifugio a chi era privo di mezzi. In questo contesto, il destino degli abiti dei ricoverati assumeva un valore simbolico e pratico: spesso percepiti come estensione del corpo malato, venivano talvolta sepolti insieme al defunto; tuttavia, anche se più raramente, venivano recuperati e redistribuiti a persone in grave stato di necessità. Sebbene manchino testimonianze sistematiche, alcune annotazioni d'archivio offrono indizi concreti: le donazioni a Monna Nannina e Monna Domenica – abiti umili, ma utili, offerti da un ufficiale della Misericordia e da un frate – attestano una prassi di assistenza che, pur in contrasto con le misure igieniche raccomandate, rispondeva a un imperativo morale più alto. Questo apparente paradosso rivela la tensione tra la prudenza sanitaria e il dovere caritativo: da un lato, il timore del contagio; dall'altro, la necessità di garantire dignità anche a chi, senza aiuto, avrebbe affrontato la vita – o la morte – nella nudità e nell'abbandono.

---

<sup>31</sup> *Ibidem*, c. 3r.

<sup>32</sup> Sulle forme di carità e pietà devozionali, promosse da istanze laiche e confraternali, oltre che da ospedali e ospizi, HENDERSON 1994.

<sup>33</sup> Serie B, 199, c. 37r.

<sup>34</sup> *Ibidem*, c. 5r.

L'omogeneità dei casi evidenzia altresì la funzione dello spedale come luogo di accoglienza per i marginali – poveri, servitori, pellegrini, donne sole – e il ruolo delle istituzioni caritative nella gestione collettiva della povertà urbana<sup>35</sup>.

##### *5. Gli abiti contaminati: regolamentazione e controllo della redistribuzione degli indumenti usati durante le pestilenze nella Firenze medievale*

L'Italia centro-settentrionale fu all'avanguardia nell'istituire Magistrature di Sanità che, a partire dal 1348, si occuparono dei problemi causati dalla Peste. Tuttavia, questi uffici non avevano un carattere permanente. Erano infatti enti temporanei, che restavano in essere solo per la durata necessaria a contrastare gli eventi pandemici e poi venivano smantellati. Il fondo *Sanità*, conservato a Firenze presso l'Archivio di Stato, conserva documentazione prevalentemente risalente all'età moderna, databile dal 1527, data in cui la Magistratura venne formalizzata anche con la creazione di cariche e appositi uffici. Naturalmente la trasformazione dell'Ufficio da organo temporaneo a magistratura permanente implicò la messa in opera di tutta una serie di misure igienico-sanitarie atte a supervisionare l'igiene urbana e contenere le epidemie<sup>36</sup>. Tra le misure precauzionali adottate per contenere il contagio figurava la distruzione, mediante combustione, di arredi, merci e indumenti ritenuti contaminati o impregnati dei 'miasmi' dei malati. In alternativa, si ricorreva a pratiche di sterilizzazione empirica, come la lunga esposizione all'aria e al sole o la fumigazione degli oggetti. Sebbene le normative che disciplinavano l'applicazione di questi usi risalgano in gran parte all'epoca granducale, tali pratiche affondano le radici in una tradizione secolare, rimasta sostanzialmente invariata fino all'Ottocento inoltrato. Solo con l'affermazione della scienza e la scoperta del bacillo della peste – trasmesso dalle pulci dei ratti infetti – si cominciò finalmente a comprendere la reale dinamica del contagio, superando una visione ancora legata all'idea della corruzione dell'aria e dei corpi.

Erano dunque le pratiche di prevenzione e di igienizzazione di tutto quello che era stato a contatto con i corpi infetti a essere esplicitate negli Statuti riformati del 1527 che riprendevano, quasi fedelmente, i provvedimenti emanati nel Trecento: non solo dovevano essere poste guardie, «industriose, discrete e fedeli»<sup>37</sup>, a sorvegliare l'ingresso alla città e a supervisionare i flussi d'entrata presso le porte di merci

---

<sup>35</sup> V. per esempio PULLAN 1971.

<sup>36</sup> CIPOLLA 1989, pp. 11-15.

<sup>37</sup> Firenze, Archivio di Stato, *Sanità*, 43, c. 144.

considerate sospette poiché non sottoposte a disinfezione<sup>38</sup>. Qualora si fosse rinvenuto un focolaio in città, una volta scoperto si decretava indispensabile il

... ricorrere alla separazione degl'appostati, o sospetti, da sani, dovendosi condurre i malati fuori della città in luoghi appartati ed ivi fargli curare, potendosi forzare ad uscire dalle proprie case quando vi sia pericolo ad infestare altri o li vicini ...

Naturalmente, una volta trasferiti gli appostati, bisognava

... purgare le medesime case e li mobili col fuoco e coll'acqua e alle cose che non si possono purgare coll'acqua, come sono le pelle, i letti e d'altro si devono bruciare<sup>39</sup>.

Sebbene sia inutile sottolineare che tali misure, nel migliore dei casi, si rivelavano solo parzialmente efficaci, lo statuto si spingeva fino a prescrivere i vari modi in cui queste sterilizzazioni potevano essere eseguite:

... le purghe si fanno in diversi modi, cioè con lavando d'acqua, o d'aceto con profumi, con fuoco, mediante gl'abbronzi e le fumate odorifere collo sciorino e tenere le robe da purgarsi all'aria, al sole<sup>40</sup>.

#### *6. La gestione caritativole degli abiti: la stanza della munitione*

Già nel Trecento, sebbene non fossero state ancora formulate le moderne teorie batteriologiche, si credeva che la peste potesse essere trasmessa anche per contatto con oggetti contaminati. Gli abiti, impregnati di sudore, sangue o altri 'umori' del corpo, erano considerati pericolosi. A confermare questa percezione, troviamo numerosi riferimenti nelle cronache dell'epoca, per esempio in Marchionne di Coppo Stefani<sup>41</sup>. Il timore che la corruzione del corpo potesse permeare le vesti rendeva questi oggetti non solo sospetti sul piano sanitario, ma anche socialmente e simbolicamente tossici. In una società profondamente segnata da valori cristiani, indossare gli abiti di un morto di peste non era solo pericoloso, ma evocava un gesto sacrilego, quasi una profanazione. Alla paura del contagio si univa la convinzione che il corpo

---

<sup>38</sup> « ... si deve procurare, che le persone, e robe che procedessero da luoghi infetti, o sospetti, non siano ammesse nelli stati, se prima non siano state purgata, e risanate, e non vi è altro riparo, che l'uso alle purghe ne' larzeretti, e della vigilanza delle guardie da collocarsi alli passi principali per l'espulsione delle medesime ... », *ibidem*, c. 143.

<sup>39</sup> *Ibidem*, c. 146.

<sup>40</sup> *Ibidem*, c. 147.

<sup>41</sup> « ... non era ardito persona di toccare nulla, che parea che le cose rimanessero avvelenate, che chi le usava gli s'appiccava il male ... », *Cronaca fiorentina*, p. 231.

e i suoi oggetti potessero trasmettere non solo malattia, ma anche colpa e sventura, rafforzando l'avversione verso tali beni contaminati. Tuttavia, la povertà e il bisogno potevano spingere i più indigenti a correre questi rischi.

Le istituzioni caritatevoli come la Compagnia del Bigallo e la Misericordia svolgevano un ruolo fondamentale nell'assistenza ai più bisognosi, raccogliendo abiti donati dalle famiglie agiate e redistribuendoli a poveri, orfani e malati, recuperando anche vesti e oggetti in buono stato appartenuti a pellegrini, viandanti o indigenti da loro assistiti, per poi donarli nuovamente<sup>42</sup>. Tuttavia durante le pestilenze, le pratiche di beneficenza venivano sospese o riorganizzate. Gli abiti dei defunti, ad esempio, venivano sanificati con metodi rudimentali come l'esposizione al sole, la fumigazione con erbe aromatiche o l'immersione in aceto (come del resto prevedeva anche la normativa), prima di essere distribuiti ai poveri.

Il documento redatto da Frate Agnolo, che a breve analizzeremo sotto questo aspetto specifico, pur offrendo un'accurata inventariazione degli effetti personali dei pazienti ricoverati, non riporta alcuna menzione di pratiche di igienizzazione, sterilizzazione o, quantomeno di quarantena, degli abiti acquisiti in eredità dallo Spedale e successivamente redistribuiti. Sebbene ciò attesti la volontà di proseguire nella missione caritatevole dell'istituzione – poiché il riutilizzo di oggetti e indumenti risultava funzionale alla sua azione assistenziale – come abbiamo visto nel caso degli Innocenti – solleva al contempo il sospetto che, in taluni casi, lo Spedale operasse in contrasto con i principi e le disposizioni emanate dalle magistrature sanitarie.

Veniamo ora alla questione della conservazione e, soprattutto, del trasferimento dei tessili, degli oggetti e degli abiti lasciati in eredità dai morenti o donati alla Misericordia e da questa concessi allo Spedale. Ricordiamo che si trattava di abiti prontamente registrati, la maggior parte in condizioni ancora dignitose e tali da poter essere riutilizzati. A cosa servivano? E dove venivano conservati? Nel documento si fa esplicito e ripetuto riferimento a una camera della *munitione*, un luogo di cui gli ufficiali della Misericordia e chi da loro di volta in volta era incaricato, come Frate Agnolo, custodivano le chiavi. In questo ambiente, come suggerisce il nome, venivano ammazzate le robe, le masserizie in attesa di essere consegnate, a discrezione degli ufficiali della Misericordia, ai bisognosi, o utilizzate per vestire i defunti durante il rito funebre o per soddisfare le necessità quotidiane dello Spedale. In altre parole, la camera della *munitione* era un deposito di abiti e oggetti usati, situato all'interno della struttura ospedaliera. Non sappiamo quale fosse la disposizione in-

---

<sup>42</sup> MORELLI 2000-2001.

terna dell'ambiente, una stanza di grandi dimensioni o al contrario un ambiente di dimensioni ridotte, se fosse areata o se era munita di finestra. L'unico dato certo è che l'ambiente era chiuso da una porta che poteva essere serrata dall'esterno, come si evince dal riferimento alle chiavi. Questo dato sembra confermare le informazioni di cui disponiamo circa gli oneri di redistribuzione, in tempi ordinari, di indumenti usati, che avveniva tramite le confraternite religiose.

Esaminiamo ora da vicino il registro ospedaliero per analizzare la redistribuzione degli abiti e delle robe conservate nella camera della *munitio*ne come appaiono nella tabella 3.

*Tab. 3 - Paniere della munitio*ne, Serie B, 199, *passim*

Capo	Unità	Condizione	Colore	Dimensioni	Materiale
Capi	2	tristi, bui	Pagonazzo		
Capi	3	Tristo			bigio, fiandresco
Capi	4	ben logori	Rosato		panno
chamiciotti	10			tra grandi e piccoli	
chamiciotti	10		de più colori	pizimi e grandi	
Chapi	28	tra buoni e chativi di più sorte			panno romagnolo
Chapi	20			tra grandi e piccholi	bigiello
Chapi	12	di più sorte	Nero		panno
Chapi	12			tra grandi e piccholi	bigio
Chapi	12		Azuro	picholi e grandi	
Chapi	4	asai cativi	Tane		
Chapi	29			da donna e da uomo picholi e grandi	romagnolo
Chapi	20			di picholo, tra picholi e grandi	romagnolo
Chapi	12		Negro	grandi e picholi	romagnolo
Chapi	12				bixio
Chapi	12		Azuro		
Chapi	4		Tane		
Chapi	3		Blu		paonazzo
Chapi	3				bixio, fiandresco
Chapi	5				frixoni

Capo	Unità	Condizione	Colore	Dimensioni	Materiale
Chapi	4	Strazati			raxati
Farsetti	10	Tristi			
Fasce	2	ben consumate	Verde	grandi e pizini	
Foderi	6	assai logori			
Gamura	1		Verde		
ghamurra	1	Triste	Verde		
Giuboni	10	asai cattivi e logori			
grenbiuli	16	di più facte, tristi			
grenbiuli	16	de più sorte			
paia di calzacce	2	Triste			
paia di calze	2			di fanzulo	
Pitochi	2	Consumati			
Pitochi	2			pizini	
Saia	2				panno sodo
sfregioni cioè ati	3				

Il paniere della *munitione* rappresenta una fonte documentaria di particolare interesse per lo studio dell'abbigliamento povero e delle pratiche assistenziali nell'ambito ospedaliero tardomedievale. Esso raccoglie esclusivamente capi di vestiario usati, danneggiati o logori, destinati alla redistribuzione tra i ricoverati privi di risorse. La lista dei capi conservati nella camera della *munitione* non contempla indumenti nuovi, né vi compaiono capi di particolare pregio qualitativo o economico. Questo fatto, unito allo stato di conservazione dei beni elencati, sottolinea chiaramente la funzione caritativa e redistributiva del paniere, riservata agli strati più bassi della popolazione.

La composizione del paniere evidenzia con efficacia la condizione sociale dei destinatari: su un totale di 296 unità, ben 201 sono identificati genericamente come ‘capi’, una categoria che costituisce circa il 68% del totale. Tali capi mostrano un’elevata eterogeneità per materiale, colore, condizione e destinatario (uomo, donna, fanciullo), riflettendo probabilmente una provenienza mista e una funzione di pronto riuso.

Accanto a questa categoria generica, si distinguono capi specifici per funzione e tipologia: trenta due grenbiuli, indossati a protezione durante le attività manuali, venti camicotti, indumenti di uso comune tra artigiani e salariati, privi di particolari ornamenti, e dieci farsetti, tipici dell’abbigliamento maschile dell’epoca. I farsetti, come

esplicitamente indicato, risultano sempre in cattivo stato ('tristi'), segno di un uso prolungato e di scarse possibilità di rinnovo. Anche i dieci giubboni, capi da esterno probabilmente usati in ambienti lavorativi, sono sistematicamente descritti come 'cattivi e logori', rivelando un elevato grado di deterioramento. Foderi e calze appaiono parimenti consunti, a conferma dell'estremo utilizzo cui erano sottoposti anche i capi accessori. Tra le cose ridotte in pessimo stato figura anche una *gamurra* (un indumento femminile simile a una lunga veste, generalmente usata sotto altri abiti oppure come veste da casa). Il termine *triste*, con cui venne identificato questo capo nel panier, naturalmente va qui inteso con una sfumatura che può indicare 'semplice', 'povero', 'dimesso'. Essa fu donata a Palmiera, con il permesso degli ufficiali della Misericordia, come atto di carità, per amore di Dio. Era questa una formula caritatevole molto comune nei documenti dell'epoca, che giustificava l'atto come opera pia e di beneficenza: infatti c'è da credere che Palmiera fosse probabilmente una donna bisognosa.

L'analisi cromatica rivela una predominanza di tinte fredde e scure: nero, *bigio* (grigio) e azzurro risultano essere tra i colori più ricorrenti. Queste scelte cromatiche rispondono probabilmente a esigenze funzionali: minore evidenza dello sporco, costo contenuto delle tinture e maggiore disponibilità di materiali grezzi. Alcuni capi presentano colorazioni meno comuni ma significative, come il *tané* (marrone giallastro, simile al cuoio conciato), il verde – talvolta associato a indumenti femminili come la *gamurra* – e i toni più chiari o spenti del rosato e del *pagonazzo*. Questi ultimi, tuttavia, sono quasi sempre collegati a capi descritti come 'tristi' o 'ben logori', suggerendo un progressivo sbiadimento e una perdita di valore decorativo originario.

Dal punto di vista materiale, il panier documenta l'impiego di tessuti di comprovata durabilità. Il panno, nelle sue varianti 'sodo' e 'romagnolo', è il tessuto più attestato. Trattandosi di una lana infeltrita, spessa e isolante, esso garantiva una buona resistenza all'usura quotidiana e alle intemperie. Accanto a questo materiale di largo consumo compaiono nomi di altri tessuti – *fiandresco*, *frixone*, e *bigiello* – probabilmente riconducibili a particolari lavorazioni regionali.

Infine, la terminologia adottata nel panier evidenzia in modo costante lo stato di degrado degli indumenti. Aggettivi come *tristo*, *cattivo*, *logoro*, *strazato*, *consumato* e il termine *raxato* (stracciato) ricorrono con alta frequenza, costituendo un lessico dell'usura che non si limita a descrivere il capo, ma ne racconta anche la storia sociale. Gli indumenti diventano così testimoni materiali della povertà e delle strategie di sopravvivenza – come il riuso, la riparazione e la redistribuzione – che caratterizzavano la vita delle classi subalterne in ambito urbano.

In conclusione, il panier della munizione si configura non solo come un archivio della materialità dell'abito, ma come uno strumento privilegiato per indagare le

dinamiche sociali, economiche e simboliche dell'abbigliamento povero nell'epoca preindustriale e la relazione con le pratiche di circolarità.

### 7. Note conclusive.

L'analisi delle pratiche assistenziali fiorentine nel tardo Medioevo evidenzia come il riuso, il riciclo e la circolazione degli oggetti fossero elementi centrali nella gestione caritativa. L'economia materiale dell'assistenza pubblica si fondava su una logica che, pur non essendo definita come *economia circolare* nel senso moderno, ne anticipava molti principi: la sobrietà, l'autosufficienza, il riutilizzo delle risorse e una solidarietà di stampo comunitario. Tali comportamenti, tuttavia, non nascevano da una consapevolezza ecologica, bensì da una complessa cultura del bisogno e dalla necessità di ottimizzare ogni risorsa disponibile.

In questo contesto, il registro di Lapo di Piero Pacini rappresenta una testimonianza unica e pionieristica di economia circolare *ante litteram*. L'analisi di questo documento ha rivelato una gestione integrata del patrimonio materiale, ispirata tanto a criteri economici quanto a valori morali. I beni dismessi o donati venivano reintegrati e destinati a nuovi usi all'interno dello Spedale degli Innocenti. Il riuso, la tracciabilità e un consumo responsabile emergono come pratiche non occasionali, ma strutturali, all'interno di un sistema in cui l'efficienza si accompagnava alla finalità caritativa: il recupero degli oggetti non serviva solo alla sostenibilità economica dell'istituzione, ma anche – e soprattutto – alla cura degli orfani. In questo sistema si rifletteva un'etica del dono: i beni offerti dai privati, come Lapo o Dianora, venivano trasformati in utilità concrete per la collettività. La carità si coniugava dunque con una gestione oculata, in linea con una cultura che saldava insieme solidarietà e razionalità. Il caso di Lapo di Piero Pacini e il documento da lui redatto consentono di illuminare un aspetto spesso trascurato della gestione assistenziale medievale: la presenza di una cultura materiale fondata sulla valorizzazione delle risorse, sull'integrazione tra economia privata e istituzioni pubbliche, e su un modello embrionale di sostenibilità e *accountability*. L'attenzione al recupero, alla valorizzazione e alla redistribuzione degli oggetti riflette una cultura materiale improntata a responsabilità sociale e sostenibilità economica – principi che illuminano la gestione consapevole delle risorse nelle logiche delle economie premoderne.

Il secondo caso di studio ha riguardato la Misericordia e la sua attività assistenziale presso lo Spedale dei SS. Sebastiano e Rocco, dedicato all'accoglienza dei poveri e dei malati di tifo e peste, e governato dalla Venerabile Arciconfraternita. Particolare attenzione è stata rivolta alla figura del cosiddetto ‘prete del morbo’, identificato nel

frate Agnolo Gerardo. Sebbene i nomi di questi religiosi non siano sempre riportati nelle cronache, il registro ospedaliero conservato presso l'archivio della Misericordia di Firenze offre informazioni preziose sull'identità e sull'opera di almeno uno di essi. L'azione eroica di questi sacerdoti spiccava su uno sfondo dominato da caos e dissoluzione dei legami familiari e sociali. I cronisti medievali sottolineavano spesso, talvolta con enfasi retorica, la disgregazione dei vincoli affettivi durante gli eventi pandemici.

Durante le epidemie, in particolare quella del 1348, Firenze – come molte altre città italiane – adottò diverse misure sanitarie per contenere il contagio. Sebbene le conoscenze mediche fossero limitate, alcune strategie dimostrano una notevole intuizione: i malati venivano isolati o trasportati nei cosiddetti *lazzaretti* o Spedali di contenimento, situati fuori le mura cittadine o nei loro pressi, come lo Spedale dei SS. Sebastiano e Rocco. I viaggiatori provenienti da aree infette erano sottoposti a quarantena, e la circolazione di persone e merci veniva rigidamente controllata, spesso accompagnata dalla chiusura delle porte urbane. Anche se in questi momenti gli abiti usati erano considerati potenziali veicoli del contagio, poiché contaminati da fluidi corporei o infestati da pulci infette, abbiamo visto come ciononostante, la Misericordia continuasse la propria opera di recupero e redistribuzione degli indumenti, cercando di adattare la funzione sociale della carità alle eccezionali condizioni di emergenza. Anche in ambienti potenzialmente insalubri, come la ‘stanza della munitione’, dove la mancanza di disinfezione accresceva i rischi, l’attività assistenziale non si interrompeva.

Attraverso le esperienze dello Spedale degli Innocenti e di quello dei SS. Sebastiano e Rocco, emerge un quadro di sorprendente modernità gestionale, in cui gli oggetti non erano meri strumenti, ma portatori di significati, identità e relazioni. Un modello che oggi offre spunti preziosi per ripensare le forme della solidarietà e della sostenibilità sociale, anche in relazione alle moderne pratiche di economia circolare.

## FONTI

FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO

- *Sanità*, 43.

FIRENZE, ARCHIVIO STORICO DELLO SPEDALE DEGLI INNOCENTI (ASPI)

- 5377; 4782.

FIRENZE, ARCHIVIO DELLA VENERABILE ARCICONFRERNITA DELLA MISERICORDIA

- Serie B, 199.

## BIBLIOGRAFIA

- AGRIMI, CRISCIANI 1980 = J. AGRIMI, C. CRISCIANI, *Malato, medico e medicina nel Medioevo*, Torino 1980 (Storia della scienza, 19).
- ALBINI 1982 = G. ALBINI, *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982 (Studi e tesi di storia medievale, 3).
- Alle origini del welfare 2020 = *Alle origini del welfare. Radici medievali e moderne della cultura europea dell'assistenza*, a cura di G. PICCINNI, Roma 2020 (I libri di Viella, 376).
- ARTUSI, PATRUNO 2000 = L. ARTUSI, A. PATRUNO, *Gli antichi ospedali di Firenze: un viaggio nel tempo alla riscoperta dei luoghi d'accoglienza e di cura: origine, storia, personaggi, aneddoti*, Firenze 2000.
- BRAUNSTEIN, FRANCESCHI 2007 = P. BRAUNSTEIN, F. FRANCESCHI, «*Sapersi governar*». *Pratica mercantile e arte di vivere*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. IV. Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. FRANCESCHI, R.A. GOLDTHWAITE, R.C. MUELLER, Treviso 2007, pp. 655-677.
- CIPOLLA 1989 = C.M. CIPOLLA, *Gli Uffici di Sanità in Italia e le concezioni epidemiologiche nel tardo medioevo e agli inizi dell'età moderna*, in C.M. CIPOLLA, *Miasmi e umori*, Bologna 1989 (Intersezioni, 266), pp. 11-20.
- COLESANTI, MARINO 2016 = G.T. COLESANTI, S. MARINO, *L'economia dell'assistenza a Napoli nel tardo medioevo*, in «Reti Medievali. Rivista», 17 (2016), pp. 309-344.
- Cronaca fiorentina = MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. RODOLICO, Bologna 1903-1955 (*Rerum Italicarum Scriptores*, s. II, tomo XXX).
- Cronica = MATTEO VILLANI, *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani, 1348/1363*, a cura di G. PORTA, Parma 1995.
- Decameron = GIOVANNI BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Milano 1985.
- DUBY 1984 = G. DUBY, *L'economia rurale e la vita materiale nel Medioevo*, Torino 1984, pp. 175-193.
- Economia circolare nel Medioevo in corso di stampa = *L'economia circolare nel Medioevo (XIII-XV secc.). Contesti e prospettive di ricerca a confronto*, a cura di A. MENEGHIN, in corso di stampa.
- GÁL, WOOD 1991 = G. GÁL, R. WOOD, *The Ockham Edition: William of Ockham's "Opera Philosophica et Theologica"*, in «Franciscan Studies», 51 (1991), pp. 83-101.
- HENDERSON 1994 = J. HENDERSON, *Piety and Charity in Late Medieval Florence*, Oxford 1994.
- LE GOFF 2005 = J. LE GOFF, *Il corpo nel Medioevo*, Roma-Bari 2005.
- Libri della famiglia = LEON BATTISTA ALBERTI, *I Libri della famiglia*, a cura di R. ROMANO, A. TENENTI, F. FURLAN, Torino 1994.
- MARCÉ SÁNCHEZ 2021 = J. MARCÉ SÁNCHEZ, *The Participation of the Hospital of the Holy Cross in the Second-Hand Market through the Notarial Documentation (Barcelon, 1422-1458)*, in «RiMe», n.s., 9/I (2021), pp. 7-47.
- MENEGHIN 2010 = A. MENEGHIN, *Nursing Infants and Wet-nurses in Fifteenth-Century Florence: Piero Puro di Francesco da Vicchio and his Wife, Santa di Betto da San Benedetto*, in *The Fifteenth Century*, IX: English and Continental Perspectives, ed. by L. CLARK, Woodbridge 2010, pp. 179-195.

MENEIGHIN 2017 = A. MENEIGHIN, *Serbatoi di umanità. La Misericordia e i suoi volontari nella storia*, Pisa 2017 (Tracciati, 2).

MENEIGHIN 2024 = A. MENEIGHIN, *Per uno studio dell'economia circolare in Toscana nel tardo medioevo. Interrogativi, metodologie e fonti a confronto (secc. XIV-XV)*, in «Ricerche Storiche», LIII/3 (2024), pp. 21-40.

MENEIGHIN in corso di stampa = A. MENEIGHIN, *Riuso, riciclo e contraffazione nelle disposizioni normative della Toscana basso medievale (secc. XIII-XIV)*, in *Economia circolare nel Medioevo*, in corso di stampa.

*Mercante, ospedale, fanciulli* 2010 = *Il mercante, l'ospedale, i fanciulli: la donazione di Francesco Datini, Santa Maria Nuova e la fondazione degli Innocenti*, a cura di S. FILIPPONI, E. MAZZOCCHI, L. SEBREGONDI, Firenze 2010.

MORELLI 2000-2001 = B. MORELLI, *Per una storia della compagnia del Bigallo nella Firenze del '300-'400: proprietà, attività, assistenza*, in «Annali Aretini», VIII-IX (2000-2001), pp. 51-108.

Oltre la carità 2021 = *Oltre la carità. Donatori, istituzioni e comunità fra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di M. CARBONI, E. LOSS, Bologna 2021 (Percorsi. Storia).

Orígenes de la “economía circular” 2022 = *Los orígenes de la “economía circular”. Reciclaje y reutilización en la Edad Media*, «Anuario de Estudios Medievales», 52/1 (2022).

PULLAN 1971 = B. PULLAN, *Rich and Poor in Renaissance Venice: The Social Institutions of a Catholic State, to 1620*, Oxford 1971.

RAVA 2016 = E. RAVA, «Volens in testamento vivere». *Testamenti a Pisa, 1240-1320*. Apparati a cura di A. BARTOLI LANGELI, Roma 2016 (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, n.s., 2).6.

SALVESTRINI 2012 = F. SALVESTRINI, *La Misericordia di Firenze nel tardo Medioevo*, Firenze 2012.

SENESI 1997 = P. SENESI, *Un uomo d'affari del XV secolo: Lapo di Pacino da Castelfiorentino*, in «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXVII/2 (1997), pp. 3-26.

*Summa Theologiae* = THOMAS AQUINAS SANCTUS, *Summa Theologiae*, in *Sancti Thomae Aquinatis Opera omnia iussu edita Leonis XIII P. M. v. VI-VII*, Roma 1891-1892.

TUCCI 2007 = U. TUCCI, *La formazione dell'uomo d'affari*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa. IV Commercio e cultura mercantile*, a cura di F. FRANCESCHI, R.A. GOLDFTHWAITE, R.C. MUELLER, Treviso 2007, pp. 481-498.

VACCARO 2021 = G. VACCARO, *Marzo 1348. La fine del mondo tra paure e prevenzione nelle cronache volgari coeve / March 1348. The end of the world between fear and prevention in the Italian contemporary Chronicles*, in *Il filo sottile dell'emergenza: controllo, restrizioni e consenso / The Fine Thread of Emergency: Control, Restrictions, and Consent*, a cura di I. FUSCO, G. SABATINI, «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n.s., 9/III (2021), pp. 139-164.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Nel contesto della Firenze tardomedievale, segnata da profonde crisi sanitarie ed economiche, l'assistenza pubblica si articolò attraverso istituzioni come lo Spedale degli Innocenti e la Venerabile Arciconfraternita della Misericordia, che elaborarono modelli di *welfare* premoderno improntati a un'economia materiale sobria e razionale. Basato sull'analisi di registri contabili inediti, lo studio indaga le pratiche di riuso e redistribuzione di abiti, utensili e beni mobili, rivelando un'efficiente gestione delle risorse ispirata alla *caritas* cristiana ma sorretta da una logica proto-sostenibile. Il caso esemplare del registro di Lapo di Piero Pacini dimostra l'esistenza di una cultura del recupero strutturata e tracciabile, anticipatrice dei principi dell'economia circolare. Emergono così una gestione oculata e una responsabilità sociale profondamente radicate, che ridefiniscono il ruolo degli oggetti come vettori di cura, identità e coesione. Un'eredità storica che offre spunti attuali per una riflessione critica sulla sostenibilità e sull'etica del dono. Particolare attenzione è riservata anche alla crisi pandemica del 1497-1499 e al ruolo del cosiddetto 'prete del morbo' presso lo Spedale dei SS. Sebastiano e Rocco retto dalla Misericordia. Nonostante le precarie conoscenze mediche e le misure igieniche rudimentali, le istituzioni fiorentine seppero integrare necessità sanitarie, bisogni materiali e solidarietà comunitaria in un sistema flessibile e resiliente.

**Parole significative:** Economia circolare; istituzioni assistenziali; riuso e redistribuzione; cultura materiale; Firenze medievale; sostenibilità.

In late medieval Florence, marked by severe sanitary and economic crises, public assistance was organized through institutions such as the *Spedale degli Innocenti* and the *Venerabile Arciconfraternita della Misericordia*. These organizations developed premodern welfare models grounded in a materially sober and rational economy. Drawing on unpublished accounting records, this study investigates practices of reuse and redistribution of clothing, tools, and movable goods, revealing an efficient resource management system inspired by Christian *caritas* yet underpinned by proto-sustainable logic. The exemplary case of the ledger of Lapo di Piero Pacini illustrates a structured and traceable culture of recovery, foreshadowing principles of the circular economy. This evidence reveals a deeply rooted ethic of careful stewardship and social responsibility, redefining objects as vectors of care, identity, and cohesion. The study also focuses on the pandemic crisis of 1497–1499 and the role of the so-called 'plague priest' at the Hospital of SS. Sebastiano e Rocco, managed by the *Misericordia*. Despite limited medical knowledge and rudimentary hygienic measures, Florentine institutions effectively integrated health needs, material scarcity, and communal solidarity into a flexible and resilient system. This historical legacy offers valuable insights for contemporary debates on sustainability and the ethics of giving.

**Keywords:** Circular economy; Welfare institutions; Reuse and redistribution; Material culture; Medieval Florence; Sustainability.

## *Il tempo dei signori: cantieri, fortezze e orologi a Bologna tra XIV e XV secolo*

Silvia Della Manna  
silvia.dellamanna@unimi.it

### *1. La ‘mutazione signorile’: rocche e residenze negli anni Trenta del Trecento*

L’8 febbraio del 1327 si riunirono nel palazzo comunale di Bologna più di novecento consiglieri per votare una delibera (*posta*). La materia non poteva essere più delicata, dal momento che il consiglio del Popolo veniva chiamato a ratificare il conferimento del titolo di *dominus generalis* della città al cardinale Bertrand du Pouget, legato del pontefice Giovanni XXII<sup>1</sup>. L’autorità sovrana del papato venne così riformulata – per la prima volta dall’annessione di Bologna e della Romagna alle terre della Chiesa, avvenuta nel 1278 – in un dominio diretto sulla città<sup>2</sup>.

Non si intende, nel presente contributo, ritornare sulla questione se Bertrand possa essere considerato il primo signore di Bologna, per cui si rimanda alle considerazioni già formulate da Augusto Vasina<sup>3</sup>; in questa sede preme invece inquadrare le vicende politiche che si susseguirono fino alle soglie del Quattrocento attraverso una duplice prospettiva: da un lato, come le signorie plasmarono l’urbanistica della città, in particolar modo attraverso l’erezione di castelli e cittadelle fortificate; dall’altro,

---

<sup>1</sup> Dal momento che il legato non convocò più il consiglio del Popolo, la delibera di conferimento dei poteri a du Pouget chiude il registro di riformagioni e provvigioni pergamenee del 1327: Bologna, Archivio di Stato, (da ora in poi ASBo) *Comune-Governo, Riformagioni del consiglio del popolo e della massa* (da ora in poi *Riformagioni*), 200, reg. XIV/3, c. 430r. Allo stesso tempo, la delibera venne inserita anche nel primo registro di provvigioni cartacee, specchio dell’attività governativa degli Anziani consoli, di concerto con i rappresentanti del legato: ASBo, *Comune-Governo, Riformagioni e provvigioni cartacee*, 221, reg. 37, c. 13r-v (da ora in poi *Riformagioni e provvigioni cartacee*). Le riformagioni pergamenee sarebbero state reintrodotte, seppure brevemente, negli anni che separarono la cacciata del legato (1334) dall’instaurarsi della signoria di Taddeo Pepoli (1337): *Riformagioni*, 201-209.

<sup>2</sup> Sulla legazione del cardinale Bertrand du Pouget, si rimanda alla voce biografica curata da JUGIE, JAMME 2015, con ampia bibliografia. V. inoltre la sintesi in JAMME 2017, in particolare pp. 75-79. Sull’esperienza del cardinale a Bologna e in Romagna, ancora fondamentali CIACCIO 1905 e VASINA 1965, pp. 323-349. Per un inquadramento recente sulla politica fiscale del legato a Bologna, v. CONTI-SEVERGNINI 2025.

<sup>3</sup> VASINA 2007, p. 622.

valutare come questi nuovi spazi venissero attraversati da oggetti allo stesso tempo simbolici e funzionali ai nuovi registri del discorso politico<sup>4</sup>.

Scriveva, ormai più di vent'anni fa, Patrick Boucheron che « [l]e rencontre entre un espace et un pouvoir à un nom: l'urbanisme », ammonendo tuttavia il lettore a non cadere nell'errore di considerare la città « comme le cadre passif et accueillant d'un urbanisme volontaire », in quanto gli spazi pubblici sono continuamente oggetto di contrattazione tra il potere politico e la società<sup>5</sup>. Il castello urbano di Porta Galliera, costruito a partire dal 1330 su iniziativa del cardinale, rappresenta, da questo punto di vista, un esempio particolarmente calzante: emblema monumentale del potere pontificio sulla città, la rocca diveniva anche il principale bersaglio dei bolognesi al lacerarsi dei rapporti con la Sede Apostolica, tant'è che nell'arco di quasi due secoli essa venne distrutta e riedificata cinque volte, fino all'atterramento definitivo del 1511<sup>6</sup>. A oggi, quindi, rimangono visibili soltanto i ruderi di un castello che, alla vigilia della cacciata del legato da Bologna a seguito di una rivolta popolare (1334), doveva annoverarsi tra gli interventi architettonici più raffinati dell'epoca. La rocca era stata infatti concepita non solo come residenza del legato, ma come futura sede della Curia papale stessa<sup>7</sup> e Bertrand non aveva lesinato sulle maestranze per renderla degna di un papa, dal momento che a decorare la *capella magna* intervennero, tra gli altri, due tra le figure più eminenti del panorama artistico della prima metà del secolo: il pittore fiorentino Giotto e lo scultore pisano Giovanni di Balduccio<sup>8</sup>.

La magnificenza del corredo liturgico e dei beni dei prelati che popolavano la residenza ci è invece testimoniata da una fonte singolare: una lettera di Clemente VI, datata al 1º maggio 1348, che riporta l'inventario dei beni che furono depredati dal castello nei giorni successivi alla cacciata del legato<sup>9</sup>. A denunciare la razzia intervengono nel documento più di cinquanta persone, della più varia estrazione sociale, dai più alti dignitari ecclesiastici fino ad arrivare ai cuochi, al barbiere, al sellaio e all'ortolano.

---

<sup>4</sup> Per una prospettiva di lungo corso relativamente agli sviluppi urbanistici di Bologna, v. BOCCHI 2018 e GUIDONI, ZOLLA 2000.

<sup>5</sup> BOUCHERON 1998, pp. 2-3. Sullo *spatial turn* all'interno delle discipline umanistiche e sui suoi presupposti teorici, v. ZORZI 2017, pp. 167-185.

<sup>6</sup> BENEVOLO 2006.

<sup>7</sup> VILLOLA, II, pp. 421-422.

<sup>8</sup> Giotto e le arti 2005.

<sup>9</sup> La lettera, già oggetto di un'edizione da parte di FRATI 1912, pp. 50-80, è stata recentemente rieditata da BENEVOLO 2006, pp. 99-133 (Appendice I).

L'entità del danno da risarcire è enorme: più di 20.000 fiorini<sup>10</sup>. Una stima che riguarda, è bene sottolineare, solamente i beni mobili contenuti all'interno della fortezza e appartenenti all'*entourage* del porporato. Un noto cronista, l'Anonimo Romano, il quale giunse a Bologna come studente a poca distanza dai fatti narrati<sup>11</sup>, ci informa infatti che il castello venne spogliato anche della campana, di cui si impossessarono i frati Eremitani, dell'ancona scolpita da Giovanni di Balduccio – che valeva da sola 10.000 fiorini –, destinata ai frati Predicatori e, infine, della lampada bordata d'oro che « ardeva nello coro dello legato », assegnata ai frati Minori<sup>12</sup>. Dei beni personali del cardinale, la lettera papale non fa menzione, ma le fonti vaticane confermano che anche Bertrand amava circondarsi di oggetti di altissimo valore, come la sua argenteria, che fu costretto a impegnare nel 1328, ma che riuscì a riscattare in seguito per un'ingente somma di quasi 4.000 fiorini d'oro<sup>13</sup>. Il fallimento della politica del legato decretò, oltre alla distruzione della rocca e alla spoliazione di cui si è detto, anche il naufragio del progetto di sede papale a Bologna: il successore di Giovanni XXII, Benedetto XII, ormai persuaso dell'impraticabilità del ritorno in Italia della Sede Apostolica, nel 1335 diede l'avvio ai lavori per un nuovo, imponente palazzo, questa volta ad Avignone<sup>14</sup>.

A fronte di questo quadro, una prima domanda potrebbe essere se il castello di Galliera abbia rappresentato un *unicum* all'interno del panorama italiano, oppure se parallelamente stessero germinando iniziative in qualche modo affini, sull'onda della « mutazione signorile » – per dirla con Andrea Zorzi – degli anni Trenta del Trecento<sup>15</sup>. Indicativo, da questo punto di vista, quanto scrive Galvano Fiamma, cronista vicino alla famiglia Visconti di Milano, nel capitolo *De magnificentia edificiorum*:

Azo Vicecomes considerans se cum ecclesia fore pacificatum, et ab universis hostibus esse liberatum, disposuit cor suum, ut domum sibi faceret gloriosam, nam dicit *phylosopus in quarto ethicorum*, quod opus magnifici est preparare domum decentem; nam populus videns habitationes mirabiles, stat mente suspensus propter vehementem admirationem, sicut habetur *in sexto politicorum*. Ex hoc opinatur principem esse tante potentie quod sit impossibile posse ipsum invadere: fit etiam habitatio magnifica, conveniens habitatio pro multitudine ministrorum. Insuper requiritur ad ma-

---

<sup>10</sup> « Complessivamente si può calcolare che la somma degli oggetti depredati ascendesse a circa 20.800 fiorini d'oro, equivalenti a lire 249.600 »: FRATI 1912, pp. 44-45.

<sup>11</sup> MASCANZONI 2017.

<sup>12</sup> ANONIMO ROMANO 1979, pp. 23-24.

<sup>13</sup> BENEVOLO 2005, p. 28.

<sup>14</sup> VINGTAIN 1999.

<sup>15</sup> ZORZI 2010, pp. 108-124; ZORZI 2013a, p. 35.

gnificum principem construere templa magnifica honorabilia, unde dicit *philosophus in quarto ethicorum* quod honorabiles sumptus, quos debet facere princeps magnificus, sunt circa Deum. Ex hoc incipit Azo Vicecomes supradictus duo opera magnifica construere; primum id quod respicit cultum divinum, scilicet capellam mirabilem in honorem beate Virginis, et pallatia magnifica sue habitationi convenientia<sup>16</sup>.

Il frate Predicatore prosegue poi con la descrizione della cappella della Beata Vergine, nella chiesa oggi dedicata a San Gottardo in Corte: gli affreschi, le vetrate, i due pulpiti d'avorio, i pesanti calici d'argento, la miracolosa croce ornata di perle, un corredo liturgico che vale da solo più di 20.000 fiorini; insomma, tutto concorre a rendere il luogo di culto un'opera talmente magnifica da stagliarsi ineguagliata. E il palazzo non poteva certamente essere da meno: gremito di animali esotici, all'interno delle sue stanze si poteva ammirare anche l'affresco di una *Vanagloria*, di attribuzione giottesca, in cui il signore milanese era dipinto in compagnia dei più illustri principi pagani e dell'imperatore Carlo Magno. Le ‘affinità artistiche’ di Bertrand e di Azzone non sembrano tuttavia limitate al celebre pittore fiorentino, dal momento che anche lo scultore pisano Giovanni di Balduccio fu attivo, come a Bologna, anche a Milano, realizzando diverse opere, tra cui i gruppi statuari di alcune porte cittadine e dello stesso monumento funebre del signore<sup>17</sup>.

Per Galvano Fiamma, la magnificenza della politica edilizia di Azzone<sup>18</sup> si rende necessaria per due ragioni: come un giano bifronte, il principe deve da un lato ammaliare e stupire; dall'altro, egli deve anche saper intimorire, creare una distanza tra sé e i suoi cittadini/sudditi che possa prevenire qualsiasi forma di contestazione armata<sup>19</sup>. Un'opinione che ritorna, rovesciata però in senso assolutamente negativo, anche nella cronaca di Giovanni Villani, parlando dei fatti di Bologna. Scrive infatti il cronista fiorentino che il legato, sotto l'inganno del trasferimento della corte pontificia a

---

<sup>16</sup> GALVANEI DE LA FLAMMA, pp. 15-16. Sulla figura di Azzone Visconti, signore che impresse una profonda accelerazione nella costruzione del dominio sovraccittadino visconteo, si rinvia a GRILLO 2020 e a CENGARLE 2011. Per una panoramica aggiornata e allargata a un ampio arco cronologico sulla committenza artistica a Milano e in Lombardia tra XIII e XVI secolo, v. ROMANO 2015.

<sup>17</sup> CENGARLE 2014, BOUCHERON 2003b.

<sup>18</sup> GREEN 1990. La centralità della politica monumentale dei *domini*, sempre negli anni Trenta e Quaranta del Trecento, è osservabile anche per altre signorie, in particolare quelle venete, per le quali «gli anni trenta segnano uno snodo decisivo, nella politica edilizia e figurativa come nelle vicende politiche»: DONATO 1995.

<sup>19</sup> ZORZI 2013b. Sul cambio di prospettiva all'interno delle fonti cronachistiche e letterarie relativamente alle signorie cittadine, v. GREEN 1993, il quale a sua volta individua negli anni Trenta del Trecento un momento di cesura nella legittimità riconosciuta ai signori da parte dei cronisti e dei preumanisti.

Bologna, costruì un grande castello, espropriò le case dei cittadini per procurarsi un'adeguata residenza «e tutto ciò fu fatto ad arte e simulatamente per fare la detta fortezza per meglio dominare i Bolognesi»<sup>20</sup>. Villani esagera nel ritenere tutto il progetto un *escamotage* di Bertrand per stringere la morsa sulla città, ma appare inequivocabile che anche la fortezza bolognese risultasse agli occhi delle ‘repubbliche’ toscane parte integrante di un nuovo clima politico, da cui salvaguardarsi e di cui diffidare<sup>21</sup>.

Tornando invece alla lettera di Clemente VI, resta da chiedersi perché i pontefici abbiano aspettato più di dieci anni (1334-1348) per riprendere in mano il *dossier* sul risarcimento dell'*entourage* del cardinale e, ancora, perché scegliere di stilare un inventario dettagliatissimo di oggetti. La precisione nell’elencare beni e proprietari si deve ricondurre alla natura processuale della bolla clementina: il procedimento nasceva infatti formalmente ‘dal basso’, su istanza degli stessi collaboratori di du Pouget, i quali avevano presentato una petizione già all’indomani della ribellione. Le delicate trattative politiche tra la Sede Apostolica e il nuovo signore cittadino, Taddeo Pepoli, avevano tuttavia lasciato in sospeso, in una prima fase, la questione dei beni trafugati. Con la morte di Taddeo, proprio alla fine del 1347, si apriva invece per il papato (e, naturalmente, anche per la parte lesa) uno spiraglio per riattivare il contenzioso, facilitato dalla fragilità di una signoria locale non ancora saldamente dinastizzata<sup>22</sup>: gli oggetti elencati scrupolosamente nella lettera giocavano, così, un ruolo attivo all’interno di questa nuova fase di ‘contrattazione’ fra l’autorità sovrana e i Pepoli<sup>23</sup>. Alla fine, la conti-

---

<sup>20</sup> VILLANI, II, pp. 761-762. Il cronista fiorentino si riferisce con tutta probabilità alle sontuose case del ricco banchiere Alberto di Tommasino Conoscenti, le quali vennero acquistate dal comune nel febbraio 1332 (defunto il precedente proprietario) per l’ingente somma di 5.000 lire, con la dichiarata intenzione di farne la futura dimora del cardinale e signore di Bologna al momento del trasferimento della Curia pontificia presso il castello di Porta Galliera: CIACCIO 1905, p. 152 e doc. XX, p. 511. V. anche BENEVOLO 2004.

<sup>21</sup> Sul clima di crescente apprensione da parte delle repubbliche nei confronti del radicarsi del fenomeno signorile, specialmente negli anni Trenta, v. ZORZI 2015.

<sup>22</sup> La fragilità della signoria pepolesca sarebbe emersa chiaramente nel momento in cui il Papato avrebbe deciso di riottenere il dominio diretto sulla città, mediante la cattura, per ordine del legato Astorge de Durfort, di Giovanni Pepoli. L’impossibilità di mantenere la presa su Bologna avrebbe infatti spinto a un abboccamento tra i Pepoli e i Visconti, risultanti nella cessione della signoria a questi ultimi: SORBELLI 1902, pp. 1-36 e LORENZONI 2008. Sul lungo processo di dinastizzazione delle signorie, v. gli spunti sul caso Veneto in ERCOLE 1910.

<sup>23</sup> Sul braccio di ferro tra la Sede Apostolica e il neoeletto *conservator pacis* di Bologna, Taddeo Pepoli, v. il recente FUSAROLI CASADEI 2025. Sulla signoria di Taddeo Pepoli, v. RODOLICO 1898 e ANTONIOLI 2004.

nuità d'azione dei pontefici sarebbe stata premiata: nel 1358, la Sede Apostolica riuscì infatti a ottenere l'agognato risarcimento di 20.000 lire, ma da un altro signore cittadino, Giovanni Visconti di Oleggio, e solamente in seguito a un lungo interdetto<sup>24</sup>.

## 2. *Sotto le insegne della vipera: nuovi cantieri e primi orologi durante il decennio visconteo (1350-1360)*

Se con la signoria pepolesca non si registrano invasivi interventi di fortificazione cittadina, il quadro era destinato a cambiare significativamente con l'arrivo dei Visconti, nel 1350. Formalizzata la signoria dell'arcivescovo Giovanni, il nuovo *dominus* si adoperò fin dai primi mesi per consolidare la propria posizione, secondo degli schemi già collaudati in altre città del dominio visconteo<sup>25</sup>. Il marchio del nuovo potere signorile si impresse sulla città secondo tre direttive: la costruzione, avviata già dal novembre del 1350, di una cittadella attorno alla piazza principale, presidiata da una loggia per gli stipendiari, che inglobava il cuore della vita politica cittadina; il consolidamento delle mura; l'edificazione, tra il maggio del 1351 e la fine del 1353, di una nuova fortezza, situata appena fuori la Porta di S. Felice, sulla via verso Milano<sup>26</sup>. Le nuove fortificazioni rappresentarono da subito un elemento di attrito tra la comunità cittadina e il signore, anzitutto perché le spese ricadevano interamente sulle casse comunali. La crescente spesa per far fronte alle iniziative edilizie dell'arcivescovo divenne infatti oggetto di frequenti lamentazioni da parte dei rappresentanti cittadini; il suo peso nelle finanze bolognesi è testimoniato dai frequentissimi mandati di pagamento riportati nei registri di riformagioni, i quali ci restituiscono, con notevole precisione, la quantità e il costo del materiale necessario per la costruzione di questi nuovi fortificati<sup>27</sup>. Un esempio tra i tanti possibili: il 16 febbraio del 1351, vennero ricompensati gli addetti ai lavori della cittadella con 746

---

<sup>24</sup> SIGHINOLFI 1905, pp. 140-141, 169-171, 190, 229-232 e 394-413 (docc. XXXIII, XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL, XLI, XLII, XLIII, XLIV).

<sup>25</sup> Sulle fortificazioni promosse dai Visconti nelle città del dominio, v. BOUCHERON 2003a; COVINI 2009; COVINI 2003; RUBINSTEIN 1993. Alcuni spunti anche in SPIGAROLI 1990.

<sup>26</sup> SORBELLI 1902, pp. 221-229.

<sup>27</sup> Con una lettera datata al 13 settembre 1352, gli Anziani consoli notificarono al signore cittadino il crescente indebitamento del comune per «la riparazione della città e dei suoi castelli», ammontante all'ingente somma di 10.000 lire di bolognini (SORBELLI 1902, pp. 430-434, doc. LXIX, in particolare p. 432). Allo stesso tempo, il medesimo collegio si affannava nella disperata ricerca del denaro necessario a sovvenzionare, oltre alla politica dispendiosa dell'arcivescovo, anche i nuovi interventi urbanistici (*ibidem*, pp. 419-423, doc. LXVI, in particolare p. 420).

lire e 14 soldi, relativi all'acquisto e al trasporto di 448.000 pietre e 1.080 salme di sabbia, necessarie per la costruzione delle nuove mura della piazza<sup>28</sup>.

Al di là del costo, si trattava di interventi invasivi anche per quanto riguardava gli espropri e gli abbattimenti necessari a far spazio ai nuovi edifici: il cronista Pietro Villola ricorda, ad esempio, la demolizione delle case dei Boccadicane, prospicenti alla piazza Maggiore; la notizia trova riscontro nella documentazione<sup>29</sup>, insieme a ulteriori attestazioni di abbattimenti nel borgo di S. Felice<sup>30</sup>. Gli espropri potevano peraltro diventare occasione di ulteriori tensioni a causa di operazioni illecite da parte degli ufficiali, come viene testimoniato da un processo inquisitorio datato al 6 dicembre 1351, in cui l'ufficiale deputato alle spese per i lavori del castello di S. Felice, il milanese Francescolo de Ariverio<sup>31</sup>, venne accusato di abuso d'ufficio, per aver fatto demolire senza autorizzazione una casa nei pressi del cantiere, «deformando publicum aspectum dicte civitatis Bononie»<sup>32</sup>. La riorganizzazione dei gangli vitali della città e, in particolar modo, la fortificazione della piazza Maggiore determinavano anche lo sradicamento delle attività economiche che abitualmente vi si svolgevano. Nel caso bolognese, a farne le spese furono i beccai, a cui vennero distrutte, già nel dicembre del 1350, le postazioni lungo la piazza principale. Essi dovettero cercare una nuova sede per le proprie attività, che venne trovata – con fatica, stando a una supplica indirizzata al collegio degli Anziani e al vicario generale – lungo la nuova via aperta nella contrada di Porta Nuova, tra le case dei Boccadiferro e quelle dei Tebaldi, sempre nei pressi della piazza principale<sup>33</sup>.

---

<sup>28</sup> *Riformagioni e provvigioni cartacee*, 276, reg. 3, c. 12v; LORENZONI 2008, pp. 294-295, regesto n. 155.

<sup>29</sup> VILLOLA, II, p. 613; *Riformagioni e provvigioni cartacee*, 276, r. 2, c. 6v-7v (LORENZONI 2008, regesto n. 103) e r. 3, c. 26r (*ibidem*, regesto n. 183).

<sup>30</sup> LORENZONI 2008, regesti nn. 387, 522, 558, 559, 563, 587, 638, 639, 799, 800, 801, 901, 924.

<sup>31</sup> Francescolo, a volte chiamato anche Francesco, di Castello de Ariverio viene citato come ufficiale deputato alle spese e agli stipendi dei lavoratori per il cantiere del castello di S. Felice *ibidem*, regesti nn. 477 (16 maggio 1351), 513 (31 maggio 1351), 609 (3 luglio 1351), 641 (18 luglio 1351), 650 (21 luglio 1351), 746 (2 agosto 1351), 817 (31 agosto 1351), 871 (23 agosto 1351), 902 (14 settembre 1351), 931 (22 settembre 1351), 1077 (3 novembre 1351), 1091 e 1092 (7 novembre 1351), 1127 (16 novembre 1351) e *Riformagioni e provvigioni cartacee*, 278, r. 13, c. 39r (24 dicembre 1351).

<sup>32</sup> L'ufficiale aveva infatti, stando all'*inquisitio*, ordinato a due abitanti del borgo di S. Felice di procedere alla demolizione della casa: la legna sarebbe stata destinata a un altro ufficiale milanese, il tesoriere del comune Donisolo Pasquali, mentre le pietre sarebbero state messe a disposizione del comune. Completata l'operazione, Francescolo avrebbe poi pagato i due bolognesi 17 lire per il legname così acquisito (ASBo, *Comune, Curia del Podestà, Giudici ad maleficia, Libri inquisitionum et testium*, 172, reg. 6, cc. 37r-38r).

<sup>33</sup> VILLOLA, II, p. 613. Non si può d'altronde escludere che la caratterizzazione in senso ultra-guelfo della società dei beccai – il 'braccio armato del Popolo', secondo la definizione di BRAIDI 2004 –

Questi progetti edilizi di iniziativa signorile richiedevano inoltre la mobilitazione di professionisti in grado di svolgere operazioni di alta complessità tecnica, e l'itineranza degli ingegneri al servizio dei signori cittadini rappresenta un tassello non secondario nella costruzione dello stato signorile<sup>34</sup>. Un esempio significativo è rappresentato dal modenese Giovanni degli Organi. Nominato nella prima attestazione pervenutaci sull'attività di ingegneri 'ufficiali' del comune di Milano (1352)<sup>35</sup>, Giovanni svolse alle dipendenze dell'arcivescovo i più svariati incarichi lungo tutto il dominio visconteo, come dimostra anche il caso bolognese: le competenze dell'ingegnere modenese vennero infatti messe a frutto per esaminare preliminarmente il progetto di costruzione del castello di S. Felice e per condurre perizie sullo stato degli argini del fiume Panaro (affluente del Po che segnava il confine tra i distretti di Modena e di Bologna)<sup>36</sup>. Le capacità di Giovanni non si limitavano tuttavia all'architettura e all'idraulica; l'ingegnere era in grado di costruire degli oggetti molto sofisticati, frutto dell'impiego di tecnologie all'avanguardia: gli orologi meccanici<sup>37</sup>. L'interesse dei Visconti per questi nuovi strumenti è attestato dal già citato Galvano Fiamma, il quale ricorda come Azzone avesse dotato il campanile di San Gottardo di uno straordinario orologio meccanico, che faceva suonare una campana allo scoccare di ogni ora<sup>38</sup>. Questa attenzione non si spense con il successore nella signoria, lo zio Giovanni, che fece fabbricare proprio all'ingegnere modenese un orologio per la neoacquisita Genova<sup>39</sup>. Donare alla città la misura del tempo: un'ambizione nata in seno alla società comunale della prima metà del Trecento<sup>40</sup>, che introdusse profondi

---

possa aver influito nella scelta di dislocare i membri della società fuori dagli spazi della vita politica cittadina. La società avrebbe poi presentato una petizione al vicario e agli Anziani consoli del mese di settembre del 1351, per ottenere l'autorizzazione al trasferimento delle proprie attività presso la nuova 'sede' in via Porta Nuova. Il collegio acconsentì alla richiesta, a patto però che la strada fosse mantenuta pulita e sgombra e che le acque non venissero inquinate eccessivamente: *Riformagioni e provvigioni cartacee* 277, reg. 10, cc. 6r-8r. V. anche LORENZONI 2008, regesto n. 855.

<sup>34</sup> BOUCHERON 2003a, pp. 63-67.

<sup>35</sup> *Documenti diplomatici*, I, pp. 115-118.

<sup>36</sup> Per le menzioni di Giovanni di Azzone degli Organi nei registri di riformagioni e provvigioni del primo anno, v. LORENZONI 2008, regesti nn. 475, 735, 744, 815, 871, 1078, 1079.

<sup>37</sup> Sugli orologi medievali, v. CIOPPOLA 1981; DOHRN-VAN ROSSUM 1996; LANDES 1984.

<sup>38</sup> GALVANEI DE LA FLAMMA, p. 16 (XVI, *De capella et campanili et sacrestia et horilogio*).

<sup>39</sup> GEORGII ET IOHANNIS STELLAE, p. 153; BELGRANO 1868, pp. 45-46.

<sup>40</sup> « As far as the first phase of diffusion is concerned, a glance at the list of public clocks up to the year 1360 leads instantly to a first finding and an important clue: public clocks and the modern system of hour-reckoning originated in the Italian cities. Petrarch ... speaks explicitly of an innovation that was

rivolgiamenti, indagati anche sotto il profilo antropologico e posti in stretta correlazione, nella riflessione del sociologo Pierre Bourdieu, con il consolidamento delle strutture statali<sup>41</sup>.

Un progetto analogo venne intrapreso anche a Bologna sin dai primi mesi di signoria viscontea, come dimostra una lettera inviata all'arcivescovo il 30 agosto 1351, in cui il collegio degli Anziani richiedeva il completamento e l'invio – a eterna lode e memoria del Visconti – di un orologio in produzione a Milano, già commissionato al tempo dei Pepoli<sup>42</sup>. Nonostante il supporto all'iniziativa accordato dall'arcivescovo, che diede la propria approvazione già in una lettera datata al 5 settembre, e sebbene il comune avesse già iniziato a pagare per l'opera, come dimostra il mandato di pagamento di cento lire a favore dell'ingegnere modenese (3 novembre 1351)<sup>43</sup>, le cronache sono concordi nel datare l'installazione del primo orologio bolognese solamente tra l'aprile e il maggio del 1356, dopo la morte dell'arcivescovo e l'«usurpazione» della signoria da parte del luogotenente, Giovanni Visconti di Oleggio<sup>44</sup>. Un ritardo, dunque, di diversi anni, che solleva degli interrogativi: si tratta dello stesso orologio commissionato a Giovanni degli Organi? Oppure siamo davanti a una nuova opera, intrapresa per dare lustro a una altrettanto nuova signoria? Rivolgendoci nuovamente ai registri

---

prevalent in northern Italy. The technology, presumably invented in Italy, was at first exported to other countries only by Italian technicians »: DOHRN-VAN ROSSUM 1996, p. 134.

<sup>41</sup> « Si vous repensez à des textes très célèbres comme le fameux livre de Lucien Febvre sur Rabelais, vous verrez que cette période où se constitue ce que nous appellerons l'État révèle des choses intéressantes en ce qui concerne l'usage social de la temporalité, la régulation collective du temps, que nous considérons comme allant de soi, avec des horloges qui sonnent à peu près à la même heure, avec des gens qui ont tous une montre. Tout ça n'est pas si ancien. Un monde dans lequel ce temps public n'est pas constitué, institué, garanti à la fois par des structures objectives – les calendriers, les montres –, mais aussi des structures mentales, des gens qui veulent avoir une montre et qui ont l'habitude de la regarder, qui prennent des rendez-vous et qui arrivent à l'heure. Cette sorte de comptabilité du temps, qui suppose à la fois le temps public et un rapport public au temps, est une invention relativement récente qui est en rapport avec la construction de structures étatiques »: BOURDIEU 2012, p. 23. Sui risvolti culturali correlati alle forme di misurazione del tempo, v. la classica raccolta di saggi di LE GOFF 1977.

<sup>42</sup> *Riformagioni e provvigioni cartacee*, 277, reg. 9, c. 26v. L'arcivescovo acconsentì alla richiesta: *ibidem*, reg. 10, c. 11r.

<sup>43</sup> LORENZONI 2008, regesto n. 1078.

<sup>44</sup> 18 aprile 1356: « fo la campana grossa tolta zo de la torre ch'è in lo palaxio del signore, che si dixeia quello della Blava, e fo menà alla torre del capitania. La ditta campana fo tirada a posta su la torre del capitania lo mercodì santo di XX d'avrile; e questo fo per l'arloglio » (VILLOLA, III, p. 68). V. anche MATHAEI DE GRIFFONIBUS, p. 61; *Corpus Chronicorum Bononiensium*, III, pp. 67-68 (Cronaca A) (da ora, Cronaca A).

di riformagioni e provvigioni, vediamo come il silenzio della fonte sui nuovi strumenti meccanici si interrompa il 6 novembre 1355, data in cui venne approvato il progetto di dotare la torre degli Asinelli di un orologio «pro utilitate civium, artificum, mercatorum, scolarium et forensium»<sup>45</sup>. A rimarcare, sembrerebbe, ulteriormente la vocazione ‘produttiva’ del nuovo strumento di misurazione del tempo, vennero coinvolti – in maniera del tutto eccezionale – anche i rappresentanti delle società di Arti<sup>46</sup>, chiamati dalle autorità comunali a dare il proprio parere sul progetto e a votare la modalità di reperimento del denaro necessario: con una maggioranza di 51 voti favorevoli, a fronte di 15 contrari, il 9 novembre venne stabilito che il nuovo orologio sarebbe stato pagato da tutti gli abitanti bolognesi al di sopra di 20 anni – sia cittadini, sia comitatini, inclusi gli ecclesiastici – versando all’erario 18 denari ciascuno<sup>47</sup>. Anche la scelta iniziale di posizionare l’orologio sulla torre degli Asinelli, prospiciente la piazza di Porta Ravegnana, sembra indicare la volontà di scandire il ‘tempo del mercante’<sup>48</sup>, dal momento che si trattava di una delle maggiori piazze commerciali della città, in cui si svolgevano quotidianamente le attività di cambio e di vendita di tessuti<sup>49</sup>. Le autorità comunali avrebbero tuttavia cambiato presto indirizzo, prediligendo una sede più ‘istituzionale’ per il nuovo marchingegno. Infatti, come ricorda il cronista Pietro Villola, testimone oculare degli avvenimenti, il mercoledì santo del 1356 (20 aprile) la grossa campana del palazzo della Biada venne traslata sulla torre del capitano del Popolo, nel palazzo del Podestà, affinché potesse iniziare a battere le ore del primo orologio di Bologna<sup>50</sup>.

---

<sup>45</sup> 6 novembre 1355: SIGHINOLFI 1905, doc. XVI, pp. 356-366. Le due torri di Porta Ravegnana vennero peraltro interessate da interventi di rifunzionalizzazione durante la signoria viscontea. La Garsenda venne infatti ridotta in altezza, per ridurne il rischio di crollo, e fra essa e la vicina torre degli Asinelli venne costruito un corridore «per garantirsi contro la possibilità di tumulti nell’area della Porta Ravegnana e nel rettifilo del Mercato di Mezzo»: TROMBETTI, PASQUINI 2013, pp. 66-67, 86-87.

<sup>46</sup> Stando infatti a quanto riportato da SIGHINOLFI 1905, p. 90, n. 2, si tratta dell’unica menzione di intervento delle società di mestiere relativamente all’amministrazione del comune durante tutta la signoria di Giovanni Visconti di Oleggio (1355-1360).

<sup>47</sup> *Ibidem*, doc. XVII, pp. 366-367. La tassazione è ricordata anche da MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, p. 61.

<sup>48</sup> Per dirla con LE GOFF 1977.

<sup>49</sup> Una rappresentazione emblematica delle frenetiche attività commerciali di piazza di Porta Ravegnana è costituita dalla famosa miniatura della matricola della società dei Drappieri del 1411, per cui si rimanda alla bibliografia e alla riproduzione contenuta in HAEC SUNT STATUTA 1999, pp. 156-157. Sulla piazza di Porta Ravegnana, v. BOCCHI 1995, pp. 97-98.

<sup>50</sup> V. nota 44. Griffoni data il completamento dell’orologio al maggio dello stesso anno: MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, p. 61.

Che si trattasse di un orologio diverso da quello commissionato a Giovanni degli Organi sembrerebbe provato da un mandato di pagamento, datato al settembre dello stesso anno, in cui si dispose un versamento di 268 lire per le spese fatte a favore del *magister* Giovanni de Vigonçono «pro factura arelogii»; nella somma totale veniva compreso anche l'importo per le operazioni di collocazione della campana nella nuova sede<sup>51</sup>. Di questo maestro orologiaio, purtroppo, al di là probabile provenienza da Vigonzone, nel Pavese, non è dato sapere altro. In ogni caso, sebbene non fosse più coinvolto l'ingegnere ‘ufficiale’ di Milano, anche nella realizzazione dell’orologio di Giovanni di Oleggio i rapporti con il ramo principale dei Visconti sembrano aver giocato un ruolo centrale: la costruzione del nuovo strumento venne infatti deliberata, come si è visto, tra il 6 e il 9 novembre 1355, ovvero a pochissima distanza dalla stipula degli accordi di pace tra il luogotenente ribelle e Bernabò Visconti, conclusi il 26 ottobre e resi pubblici il 2 dicembre 1355. In essi si stabilì una soluzione di compromesso: se, da una parte, Bologna tornava all’interno della compagine viscontea fedele a Bernabò, dall’altra Giovanni di Oleggio vi conservava una posizione preminente, dato che avrebbe continuato a governare la città in qualità di «perpetuus et inrevocabilis locumtenens» per i Visconti, in cambio di un censo annuo<sup>52</sup>. Non sembra, dunque, azzardato ipotizzare che la fine degli scontri con le truppe milanesi e le conseguenti nuove possibilità di impiego delle risorse comunali possano aver giocato un ruolo importante nella realizzazione di un’opera certamente dispendiosa, ma al contempo fortemente celebrativa, come un orologio pubblico.

Riassumendo quanto detto, gli anni Cinquanta del Trecento furono caratterizzati, a Bologna, da un rinnovato impulso architettonico di matrice signorile, che si allargava anche a iniziative di tipo più marcatamente simbolico, come l’introduzione

---

<sup>51</sup> 10 settembre 1356: «Item fiat racio Coradino Tartagno predicto [olim texaurario communis Bononie] de ducentis sessaginta octo lib. bon. quas habere debet a comuni Bononie eo quia eas solvit et dedit magistro Iohanni de Vigonçono pro factura arelegii computatis in dicta quantitate: vigintio octo lib. bon. expensis pro aptatura campanulis et pro portando campanam super dictum campanile, et ultra lib. octuaginta de quibus dominus magister Iohannes habuit bollictam. Debet habere sine dacio et cambio » (*Riformagioni e provvigioni cartacee*, 282, reg. 29, c. 78r).

<sup>52</sup> Il documento che conserva gli accordi di pace tra Giovanni di Oleggio e Bernabò Visconti, noto a GHIRARDACCI 1657, II, p. 228, ma non a SIGHINOLFI 1905, p. 91, nota 4, è conservato presso ASBo, *Comune-Governo, Diritti ed oneri del comune*, 13, n. 137. Com’è noto, il riavvicinamento tra i due si rivelò fugace: il fallito tentativo di assassinio ai danni del di Oleggio, organizzato da Bernabò e dai suoi sostenitori bolognesi, aprì infatti una nuova fase di guerra tra Milano e Bologna: FRATI 1893.

in città di oggetti inusitati e sorprendenti<sup>53</sup>. Ma fino a che punto sono accostabili le iniziative del cardinale du Pouget e dei Visconti? Il castello di S. Felice esprimeva le stesse esigenze che erano già state alla base dell'edificazione della rocca di Galliera? Per rispondere a questa domanda occorre affrontare, almeno tangenzialmente, il tema delle residenze signorili. È stato infatti notato da Marco Folin come i signori del Trecento preferissero solitamente risiedere vicino ai tradizionali centri del potere e come essi assai di rado dimorassero nelle nuove rocche, le quali rimanevano strutture principalmente difensive<sup>54</sup>. Questa ricostruzione si adegua bene al caso bolognese per quanto riguarda le signorie dei Pepoli e dei Visconti, dal momento che i Pepoli prima, e il luogotenente visconteo poi, risiedettero nell'ex Palazzo della Biada – chiamato infatti nelle fonti anche palazzo del signore –, allargato e riadattato da Taddeo Pepoli<sup>55</sup>. Insomma, Visconti di Oleggio non abitò mai nel castello di S. Felice, né quando agiva come luogotenente dell'arcivescovo, né quando si insignorì personalmente della città, a differenza di Bertrand du Pouget, che invece visse nelle sontuose stanze del castello di Galliera. Si tratta di una differenza non da poco: mentre i signori cittadini che si avvicendarono dopo la cacciata del porporato non determinarono uno 'sradicamento' delle tradizionali sedi governative, il dominio del legato e la possibilità del trasferimento del papato implicavano invece il definirsi di nuovo polo politico, attorno a cui avevano già iniziato a gravitare le dimore degli uomini di Curia<sup>56</sup>. La più 'tattica' vocazione militare del castello visconteo di S. Felice è confermata dal suo prolungato riutilizzo, anche dopo l'uscita di scena del di Oleggio, come presidio armato, dal momento che « chi havesse hauto quello castello haveva la cittade », come ricorda la cronaca bolognese *Rampona*<sup>57</sup>. E infatti il castello viene ricordato anche dal cardinale Anglic Grimoard de Grisac nella sua rassegna

---

<sup>53</sup> Per quanto riguarda invece l'impiego dell'araldica viscontea a Bologna, mi permetto di rinviare a DELLA MANNA 2025.

<sup>54</sup> FOLIN 2015.

<sup>55</sup> HUBERT 1999, pp. 69-70.

<sup>56</sup> Armand Jamme nota, inoltre, che « [l]e percement d'une grande rue associant les deux centres de pouvoir [la piazza del comune e il castello di Porta Galliera] est le témoignage éloquent, non seulement d'une réflexion structurante sur la transformation d'une ville en capitale de la chrétienté – dont on n'a absolument aucun équivalent à la même époque à Rome ou à Avignon – mais aussi d'une vision de la papauté qui va à l'encontre des schémas historiographiques traditionnels »: JAMME 2014, pp. 281-282.

<sup>57</sup> « Ancora si zittò zoso lo castello de Santo Felise, che era delle forte cose et belle del mondo, perché più volte per altre novità se ne dubitava molto; perché chi havesse hauto quello castello haveva la cittade, habiendo gran brazzo »: *Cronaca A*, III, p. 315.

informativa su Bologna, redatta alla fine del suo mandato da vicario papale (1371) a beneficio del successore nella carica, il cardinale Pierre d'Estaing<sup>58</sup>:

In dicta civitate, versus Mutinam, prope suprascriptam portam Sancti Felicis a latere de super, est unum castrum satis magnum cum bonis muris merlatis, curtoriis et foveis ab utraque parte plenis aqua. Et in eo castro sunt due roche, videlicet una prope dictam portam Sancti Felicis, cum tribus turibus, muris, cassaro et bonis foveis plenis aqua, que rocha est fortissima a parte interiori et exteriori et habet introitum et exitum in civitate Bononie predicta et extra<sup>59</sup>.

Un elemento, però, accomunava S. Felice a Galliera: l'impossibilità di coesistere con i tentativi di Bologna di costituirsi nuovamente in libero comune. Anche il castello visconteo venne infatti raso al suolo, insieme alla cittadella, nel marzo del 1376, durante una nuova rivolta contro il dominio papale, sull'onda del più ampio conflitto della cosiddetta Guerra degli otto santi, tra Firenze e la Chiesa<sup>60</sup>.

### 3. «Cum maximo damno et tribulatione Bononiensium»: *la cittadella di Gian Galeazzo Visconti e la riedificazione del castello di Porta Galliera*

Se, nel bilanciamento degli equilibri politici, a ogni ‘restaurazione’ popolare si associava l'abbattimento dei simboli del potere signorile, allo stesso modo, il ritorno dei signori ne comportava la ricostruzione. Alla fine del secolo, negli anni della travolgenti espansione del primo duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, Bologna tornò brevemente sotto il dominio della vipera milanese<sup>61</sup> e il cronista Matteo Griffoni ricorda come uno dei primi provvedimenti del nuovo signore sia stato quello di costruire una cittadella a Bologna: «et sic fecit ipsam fieri, quae fuit incopta die XXIIIII augusti, et facta fuit cum maximo damno et tribulatione Bononiensium»<sup>62</sup>. L'opera di

---

<sup>58</sup> Sulla fonte, si rimanda all'introduzione dell'edizione di DONDARINI 2021.

<sup>59</sup> La relazione testimonia poi di un altro castello verso Porta del Pratello, sul canale del Reno, collegata al castello di S. Felice: «A latere vero dicti castri [di s. Felice], versus suprascriptam portam Peradelli, super canale Reni, est alia rocha parva cum una turri magna, muris altissimis et curitorio circumcirca et cum bonis foveis plenis aqua, que rocha habet solum introitum in civitate Bononie predicta. Et de una rocha potest adhiri ad aliam et etiam per totum dictum castrum, quando videtur castellanis et aliter non »: *Descriptio civitatis Bononie* 2021, pp. 58-59.

<sup>60</sup> VANCINI 1906. Sul rinato governo popolare, v. TAMBA 2009.

<sup>61</sup> Sul breve dominio di Bologna da parte del primo duca di Milano, Gian Galeazzo Visconti, e del suo successore nella signoria, Giovanni Maria, sotto la reggenza della madre Caterina Visconti (29 giugno 1402 - 2 settembre 1403), v. TAMBA 2016. Sul primo duca di Milano, si rinvia alla voce biografica curata da GAMBERINI 2000.

<sup>62</sup> MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, p. 91.

fortificazione cittadina non si sarebbe peraltro arrestata all'area periferica dove venne eretta la cittadella (ovvero nella zona ovest della città, tra il barbacane del Pratello e quello del Cavaticcio)<sup>63</sup>, ma avrebbe investito anche il cuore stesso di Bologna: il cronista Pietro di Mattiolo descrive infatti come nel giugno del 1403 vennero chiuse le «bocche che entrano in piazza del comuno de Bollogna con rastegli, gli quai avea fatto fare lo regemento de misser lo ducha de Millano alora signore de la ditta citade forti, grandi, e bellissimi con chadenaci grossi, e chiavi e chiavadure ...»<sup>64</sup>. Le fonti processuali lasciando poi trasparire, in filigrana, cosa dovettero provare almeno alcuni bolognesi alla vista dei nuovi cantieri: nell'aprile del 1402, Ugolino Brunelli venne inquisito dall'esecutore di giustizia, Giovanni Rosselli, per aver inveito in un'osteria contro il duca, i suoi ufficiali e la cittadella. Ugolino venne infatti condannato al taglio della lingua con l'accusa di aver pronunciato pubblicamente: «Maledetta sia l'anima e il corpo di chi ha fatto fare la cittadella e di chi la fa fare e chi è caxone e che non sarà 15 dì che le palanghe de la dita cittadella se porteranno per Bologna, vendedasse uno bolognino l'una»<sup>65</sup>. Non ci sorprendiamo dunque se, all'indomani del disfacimento dello stato visconteo a seguito della morte del duca, i bolognesi si ribellarono al grido di «Viva la Chiesa, muoia la cittadella!»<sup>66</sup>, procedendo poi al saccheggio dei fortizzi abbandonati dalle milizie viscontee<sup>67</sup>. Un'ulteriore spia dell'astio che simili iniziative ispiravano nella cittadinanza è d'altronde costituita dalle stesse richieste inviate da Bologna al pontefice, all'indomani dello sgretolamento del dominio visconteo e del ritorno di Bologna nel dominio della Chiesa, con l'entrata in città di Baldassarre Cossa: nei *capitula* del 1403, al dodicesimo punto, i rappresentanti bolognesi domandarono espli-

---

<sup>63</sup> «Lo ducha de Millano fé fare la cittadella in Bologna et prese el primo baracham del Peradello et andò fino al baracham del Chavadizo; et venne bem doa milia guastaduri da Millam et venne quilli da Sam Zohanne im Perzesedo a guastare Santa Maria nova, et non poteno mai guastare una maestà de Nostra Donna, ch'era sotto una schala. Et era capitano della cittadella uno Bartolomio Zambom, lo quale fece fare uno altaro et fazevali dire ogni di la messa. Et non lassono legname per Bologna, che tucto lo mandono alla cittadella, per farli uno stechato atorno»: *Cronaca A*, III, p. 488. Così anche *ibidem*, pp. 586-587 (*Conaca bolognese*). Per una mappa della città di Bologna, v. FASOLI 1978, pp. 136-137.

<sup>64</sup> *Cronaca bolognese*, pp. 121-122. Sui complessi fortificati eretti a Bologna su iniziativa di Gian Galeazzo Visconti, v. anche DONDARINI 1997, p. 41.

<sup>65</sup> Il processo è riportato in TAMBA 2016, pp. 292-293, in particolare nota 101, da cui trago la citazione.

<sup>66</sup> MATTHAEI DE GRIFFONIBUS, p. 93, 25 e *Cronaca A*, III, p. 502.

<sup>67</sup> Il saccheggio della cittadella è testimoniato da una grida del 6 settembre 1403, all'indomani dell'entrata in città da parte del cardinale legato Baldassarre Cossa, in cui il gonfaloniere della Chiesa e comandante dell'esercito della lega, Carlo Malatesta, vietò il commercio dei beni trafugati: ASBo, *Comune-Governo, Libri dei banditori*, 312, reg. 1, c. 105v. Il documento è segnalato nella tesi di laurea di LENZI 2022-2023, p. 63.

citamente la distruzione di quella cittadella, «immo civitatis destructio», costruita «tempore execrabilis regiminis ducis Mediolani», tanto odiata dai Bolognesi sia per le dimensioni – essa inglobava più di seicento abitazioni – sia perché le case che non erano state demolite per i lavori avevano perso valore commerciale, per via delle nefandezze quotidianamente perpetrata degli stipendiari<sup>68</sup>.

Arrivati al Quattrocento, i signori continuaron tenacemente a costruire delle fortezze, ma con delle novità anche di carattere documentario: le spese dei cantieri si riescono infatti a seguire con maggiore precisione proprio grazie a nuove forme di rendicontazione, più organiche, come dimostra – ad esempio – un registro del 1405, dedicato interamente alla riedificazione, su impulso del cardinale Baldassarre Cossa, del castello di Galliera<sup>69</sup>. Per l'erezione della nuova rocca papale, edificata anche grazie allo sventramento e al riuso dei materiali dalle cave delle vecchie fortezze viscontee<sup>70</sup>, ritroviamo infatti, in un unico registro, sia le entrate sia i capitoli di spesa, ripartiti tematicamente. Siamo così in grado di ricostruire agevolmente quanto si è speso in un anno per le pietre, la calce, la legna, il gesso, i salari, i manovali, per dipingere e imbiancare i muri, così come per alimentare le nuove armi da fuoco, come testimoniato dal pagamento di 1.400 *balotte* per le bombarde della fortezza<sup>71</sup>.

#### 4. Conclusioni

Volendo dunque tirare le somme di questo lungo percorso, che abbraccia quasi un secolo di storia bolognese, e aggiungere qualche proposta di lettura, un primo elemento rilevante si può individuare nel legame tra la necessità di presidiare e di fortificare la città da parte dei signori cittadini e la volontà di rappresentarsi come autorità *super partes* rispetto alle fazioni locali<sup>72</sup>. Del resto, anche iniziative politiche come le amnistie

---

<sup>68</sup> ASBo, *Comune-Governo, Liber Fantaccini*, 309, cc. 13v-14v. Il documento è edito in LENZI 2022-2023, pp. 141-147 (doc. I).

<sup>69</sup> ASBo, *Ufficio dei fortilizi e delle munizioni dei castelli*, n. 3, reg. 2 (da ora, *Ufficio dei fortilizi*).

<sup>70</sup> *Ibidem*, c. 40v; BENEVOLO 2006, p. 58. La cittadella venne distrutta, stando alla cronaca *Rampona*, nell'aprile del 1404: «Item, fu desfacta la cittadella per parte del cardinale, et fé fare uno castello alla porta de Ghalliera, suso el Campo del merchato» (*Cronaca A*, III, pp. 509-510). La cronaca *Variagnana* colloca invece l'evento nel 19 giugno dello stesso anno: «Messere Baldesera Cossa legato per la Chiexia in Bologna si fé desfare la zitadela de Bologna al quale avea fatto fare lo ducha de Milano 1404 adì 19 di zugno e a zachaduna compagnia ne dè a desfare una parte»: *ibidem*, p. 506 (*Cronaca bolognese*).

<sup>71</sup> *Ufficio dei fortilizi*, c. 59r.

<sup>72</sup> V., ad esempio, le considerazioni in COVINI 2013 sulla piazza fortificata realizzata da Luchino Visconti a Parma e intitolata, eloquentemente, ‘Stainpace’. In generale, sulla politica ‘pacificatrice’ delle fazioni portata avanti, anche a livello propagandistico, dai Visconti, v. SOMAINI 2005, in particolare pp. 143-151.

dei banditi, operate sia da Bertrand du Pouget sia da Giovanni Visconti all'avvio delle loro signorie, producevano uno slittamento dell'asse conflittuale dalle campagne (la lotta tra intrinseci al potere ed estrinseci asserragliati nei castelli del contado) all'interno delle mura cittadine; il che contribuirebbe a spiegare come mai i Pepoli, capifazione 'escludenti' rispetto alla fazione rivale, non abbiano impiegato questo tipo di edilizia.

Un secondo elemento osservabile nell'agenda politica dei reggimenti signorili trecenteschi è una tendenza a presentarsi sotto nuove vesti principesche, promuovendo una legittimazione del potere che si basava sia sulla forza militare, sia sul concetto aristotelico di magnificenza; nozione, quest'ultima, che giungerà a maturità solo con l'umanesimo quattrocentesco<sup>73</sup>. Si tratta, certo, di un processo discontinuo, segnato da cautele, resistenze, ripensamenti e improvvise accelerazioni: basti pensare alle cittadelle, imperanti nel Trecento e praticamente dismesse nel secolo successivo, a vantaggio dei castelli residenziali<sup>74</sup>. Nondimeno, rimane nettamente percepibile il contributo delle politiche urbanistiche e della cultura materiale, incarnata dagli oggetti di cui i signori si circondano o che commissionano a uso pubblico, nella profonda trasformazione politica che animò il panorama dell'Italia tardomedievale; una metamorfosi che si realizzò su una pluralità di piani, non circoscrivibili ai soli sviluppi interni agli ordinamenti giuridici dei nascenti stati regionali.

In conclusione, le potenzialità metodologiche offerte dal rinnovato interesse per lo spazio, inteso come ininterrotto processo di produzione sociale (la cosiddetta *spatial turn*)<sup>75</sup>, e per la materialità, qui declinata come la capacità di alcuni particolari oggetti di influenzare la vita dei singoli e della comunità (*material turn*)<sup>76</sup>, possono offrire prospettive significative anche in rapporto alla storia politico-istituzionale. Questi approcci storiografici, che molto devono ai recenti sviluppi della sociologia e dell'antropologia, permettono infatti di inquadrare anche temi di lunga tradizione, come il passaggio dal comune alla signoria, attraverso lenti diverse, che ci restituiscono una dimensione nuova e più profonda dei fenomeni storici indagati.

Insomma, per riassumere in un'immagine quanto detto finora, passare in pochissimi anni da una piazza liberamente accessibile a una piazza recintata, piena di armati, in cui ogni ora veniva scandita dal rintocco della campana del nuovo orologio,

---

<sup>73</sup> « Sur le plan de l'idéologie du pouvoir et des représentations urbaines, c'est sans doute à travers le concept de magnificence que la notion de bien public a opéré sa mutation, de la commune à la seigneurie »: BOUCHERON 2003a, p. 49.

<sup>74</sup> COVINI 2009, pp. 63-65.

<sup>75</sup> ZORZI 2017, p. 170.

<sup>76</sup> Una panoramica in MUKERJI 2015.

a eterno ricordo dei Visconti, doveva avere un effetto sui cittadini bolognesi non meno incisivo di quello prodotto dalle votazioni dei consigli o dai conferimenti dei vicariati apostolici sul piano della legittimità *de iure* del governo signorile.

## FONTI

### BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Comune, Curia del Podestà, Giudici ad maleficia, Libri inquisitionum et testium*, 172, reg. 6.
- *Comune-Governo, Diritti ed oneri del comune*, 13.
- *Comune-Governo, Libri dei banditori*, 312, reg. 1.
- *Comune-Governo, Liber Fantaccini*, 309.
- *Comune-Governo, Riformagioni del consiglio del popolo e della massa*, 200-209.
- *Comune-Governo, Riformagioni e provvegioni cartacee*, 221, 276, 277, 278, 282.
- *Ufficio dei fortilizi e delle munizioni dei castelli*, b. 3, reg. 2.

## BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO ROMANO = ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano 1979 (Piccola Biblioteca Adelphi, 125).
- ANTONIOLI 2004 = G. ANTONIOLI, Conservator pacis et iustitie. *La signoria di Taddeo Pepoli a Bologna (1337-1347)*, Bologna 2004 (Bologna medievale ieri e oggi, 3).
- BELGRANO 1868 = L.T. BELGRANO, *Degli antichi orologi pubblici d'Italia con aggiunta di notizie della posta in Genova*, in « Archivio storico italiano », s. 3, 7/1 (1868), pp. 28-68.
- BENEVOLO 2004 = G. BENEVOLO, *L'area del Palazzo Ghisilardi nel Medioevo: le case di Alberto Conoscenti e di Bertrando del Poggetto*, in G. BENEVOLO, S. BETTINI, *Palazzo Ghisilardi. Il sogno rinascimentale di un notaio bolognese*, Ferrara 2004 (Monografie. Musei Civici di Arte Antica, 3), pp. 54-79.
- BENEVOLO 2005 = G. BENEVOLO, *Bertrando del Poggetto e la sede papale a Bologna: un progetto fallito*, in *Giotto e le arti* 2005, pp. 21-35.
- BENEVOLO 2006 = G. BENEVOLO, *Il Castello di Porta Galliera. Fonti sulla fortezza papale di Bologna (1330-1511)*, Venezia 2006.
- BOCCHI 1995 = F. BOCCHI, *Bologna*, II. *Il Duecento*, Bologna 1995 (Atlante Storico delle città italiane. Emilia-Romagna).
- BOCCHI 2018 = F. BOCCHI, *Shaping the City: Urban Planning and Physical Structures*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, ed. by S.R. BLANSHEI, Leiden-Boston 2018 (Brill's companions to European history, 14), pp. 56-102.

- BOUCHERON 1998 = P. BOUCHERON, *Le pouvoir de bâtir. Urbanisme et politique édilitaire à Milan (XIV<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, Rome 1998 (Collection de l'École française de Rome, 239).
- BOUCHERON 2003a = P. BOUCHERON, *De l'urbanisme communal à l'urbanisme seigneurial: cités, territoires et édilité publique en Italie du Nord (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*, in *Pouvoir et édilité: les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, études réunies par É. CROZET-PAVAN, Rome 2003 (Collection de l'École française de Rome, 302), pp. 41-77.
- BOUCHERON 2003b = P. BOUCHERON, *Tout est monument. Le mausolée d'Azzone Visconti à San Gottardo in Corte (Milan, 1342-1346)*, in Liber Largitorius. *Études d'histoire médiévale offertes à Pierre Toubert par ses élèves*, a cura di D. BARTHÉLEMY, J.-M. MARTIN, Genève 2003, pp. 303-329.
- BOURDIEU 2012 = P. BOURDIEU, *Sur l'État. Cours au Collège de France 1989-1992*, édition établie par P. CHAMPAGNE, R. LENOIR, F. POUPEAU, M-C. RIVIÈRE, Paris 2012.
- BRAIDI 2004 = V. BRAIDI, *Il braccio armato del Popolo bolognese: l'arte dei beccai e i suoi statuti (secc. XII-XV)*, in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. LAZZARI, L. MASCANZONI, R. RINALDI, Roma 2004 (Nuovi Studi Storici, 67), pp. 441-469.
- CENGARLE 2011 = F. CENGARLE, *La signoria di Azzone Visconti tra prassi, rettorica e iconografia (1329-1339)*, in *Tecniche di potere nel tardo medioevo. Regimi comunali e signorie in Italia*, a cura di M. VALLERANI, Roma 2011 (I libri di Viella, 114), pp. 89-116.
- CENGARLE 2014 = F. CENGARLE, *I Visconti e il culto della Vergine (XIV secolo): qualche osservazione, in Images, cultes, liturgies. Les connotations politiques du message religieux*, sous la direction de P. VENTRONE, L. GAFFURI, Paris 2014 (Publications de la Sorbonne. Histoire ancienne et médiévale, 126; Le pouvoir symbolique en Occident, 5), pp. 111-124.
- CIACCIO 1905 = L. CIACCIO, *Il cardinale legato Bertrando del Poggetto in Bologna (1327-1334)*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », s. 3, 23 (1905), pp. 85-196, 456-537.
- CIPOLLA 1981 = C.M. CIPOLLA, *Le macchine del tempo. L'orologio e la società (1300-1700)*, Bologna 1981 (ed. or. *Clock and Culture 1300-1700*, London 1967).
- CONTI, SEVERGNINI 2025 = M. CONTI, C.L. SEVERGNINI, *I bolognesi e Bertrando del Poggetto. Consenso e dissenso alla politica fiscale del legato (1327-1334)*, in *Forme di dissenso* 2025, pp. 15-35.
- Corpus Chronicorum Bononiensium* = *Corpus Chronicorum Bononiensium*, a cura di A. SORBELLI, I-IV, Città di Castello 1910-1940 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVIII/1).
- COVINI 2003 = M.N. COVINI, *Aspetti della fortificazione urbana tra Lombardia e Veneto alla fine del medioevo*, in *Castel Sismondo, Sigismondo Pandolfo Malatesta e l'arte militare del primo Rinascimento*, Atti del convegno, Rimini, 20-22 settembre 2002, a cura di A. TURCHINI, Cesena 2003, pp. 59-77.
- COVINI 2009 = M.N. COVINI, *Cittadelle, recinti fortificati, piazze munite. La fortificazione nelle città nel dominio visconteo (XIV secolo)*, in *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, a cura di F. PANERO, G. PINTO, Cherasco 2009, pp. 47-65.
- COVINI 2013 = M.N. COVINI, *Cittadelle, sbarramenti e compartimentazioni dello spazio urbano nell'Italia padana: la platea communis fortificata di Parma (sec. XIV-XV)*, in *Marquer la ville* 2013, pp. 41-59.
- Cronaca A = Cronaca A, in *Corpus Chronicorum Bononiensium*.
- Cronaca bolognese = Cronaca bolognese di Pietro di Mattiolo, a cura di C. RICCI, Bologna 1885 (rist. anast. Bologna 1969).

DELLA MANNA 2025 = S. DELLA MANNA, « Quia diligo zilium et non bixonum nec aquilam ». *Immagini e contestazione politica all'instaurarsi della signoria dell'arcivescovo Giovanni Visconti su Bologna*, in *Forme di dissenso* 2025, pp. 71-101.

Descriptio civitatis Bononie 2021 = *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus e i præcepta del cardinale Anglic Grimoard de Grisac (1371)*, a cura di B. BORGHI, R. DONDARINI, Spoleto 2021 (Miscellanea, 23).

Documenti diplomatici = L. OSIO, *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, I-III, Milano 1864-1872.

DOHRN-VAN ROSSUM 1996 = G. DOHRN-VAN ROSSUM, *History of the Hour. Clocks and Modern Temporal Orders*, Chicago-London 1996 (ed. or. *Die Geschichte der Stunde: Uhren und moderne Zeitordnungen*, München 1992).

DONATO 1995 = M.M. DONATO, *I signori, le immagini e la città. Per lo studio dell'immagine monumentale dei signori di Verona e di Padova*, in *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. CASTAGNETTI, G.M. VARANINI, Verona 1995, pp. 381-454.

DONDARINI 1997 = R. DONDARINI, *Il tramonto del comune e la signoria bentivolesca*, in *Bologna*, III. *Da una crisi all'altra (secoli XIV-XVII)*, a cura di R. DONDARINI, C. DE ANGELIS, Bologna 1997, pp. 11-55 (Atlante storico delle città italiane. Emilia-Romagna).

DONDARINI 2021 = R. DONDARINI, *La Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus promossa dal cardinale Anglic Grimoard de Grisac nel 1371*, in *Descriptio civitatis Bononie* 2021, pp. 1-54.

ERCOLE 1910 = F. ERCOLE, *Comuni e signori nel Veneto (scaligeri caminesi carraresi)*. Saggio storico-giuridico, in « Nuovo Archivio Veneto », n.s., 19/2 (1910), pp. 255-337.

FASOLI 1978 = G. FASOLI, *Bologna nell'età medievale (1115-1506)*, in *Storia di Bologna*, Bologna 1978, pp. 127-196.

FOLIN 2015 = M. FOLIN, *Sedes tyranni. Le residenze signorili in Italia (secoli XIV-XV)*, in *L'art au service du prince. Paradigme italien, expériences européennes (vers 1250-vers 1500)*, sous la direction de É. CROUZET-PAVAN, J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2015 (Italia comunale e signorile, 8), pp. 23-43.

Forme di dissenso 2025 = *Forme di dissenso. Attori, pratiche, linguaggi (Bologna, XIV-XV sec.)*, a cura di M. CONTI, T. DURANTI, Roma 2025 (Storia e Culture. Dipartimento di Storia Culture Civiltà Alma Mater Studiorum, 15).

FRATI 1893 = L. FRATI, *La congiura contro Giovanni Visconti da Oleggio (1356)*, in « Archivio Storico Lombardo », s. II, 10/2 (1893), pp. 344-357.

FRATI 1912 = L. FRATI, *Il saccheggio del Castello di Porta Galliera*, in « Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna », s. IV, II (1912), pp. 41-90.

FUSAROLI CASADEI 2025 = E. FUSAROLI CASADEI, *Contrattare l'obbedienza: Benedetto XII e il processo per ribellione contro i bolognesi (1338-1340)*, in *Forme di dissenso* 2025, pp. 37-70.

GALVANEI DE LA FLAMMA = GALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus ab anno MCCCXVII usque ad annum MCCCXLII*, a cura di C. CASTIGLIONI, Bologna 1938 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XII/4).

GAMBERINI 2000 = A. GAMBERINI, *Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LIV, Roma 2000, pp. 383-391.

- GEORGII ET IOHANNIS STELLAE = GEORGII ET IOHANNIS STELLAE *Annales Genuenses*, a cura di G. PETTI BALBI, Bologna 1975 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVII/2)
- GHIRARDACCI 1657 = CHERUBINO GHIRARDACCI, *Della historia di Bologna*, II, Bologna, Monti, 1657.
- Giotto e le arti 2005 = *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, a cura di M. MEDICA, Milano 2005.
- GREEN 1990 = L. GREEN, *Galvano Fiamma, Azzone Visconti and the Revival of the Classical Theory of Magnificence*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 53 (1990), pp. 98-113.
- GREEN 1993 = L. GREEN, *The image of tyranny in early fourteenth-century Italian historical writing*, in «Renaissance Studies», 7/4 (1993), pp. 335-351.
- GRILLO 2020 = P. GRILLO, *Visconti, Azzone*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XCIX, Roma 2020, pp. 537-541.
- GUIDONI, ZOLLA 2000 = E. GUIDONI, A. ZOLLA, *Progetti per una città: Bologna nei secoli XIII e XIV*, Roma 2000 (Civitates, 2. Urbanistica, Archeologia, Architettura delle Città Medievali).
- Haec sunt Statuta 1999 = Haec sunt statuta. *Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*. Catalogo della mostra, 27 marzo-11 luglio 1999, a cura di M. MEDICA, Modena 1999.
- HUBERT 1999 = H.W. HUBERT, *La nascita e lo sviluppo architettonico del palazzo del Comune di Bologna fra potere comunale e potere papale*, in *Il Palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri*, Bologna 1999, pp. 65-87.
- JAMME 2014 = A. JAMME, *Des usages de la démocratie. Deditio et contrôle politique des cités lombardes dans le «grand projet» de Jean XXII*, in *Papst Johannes XXII. Konzepte Und Verfahren Seines Pontifikats*, hrsg. M. ROHDE, H.-J. SCHMIDT, Berlin-Boston 2014 (Scrinium Friburgense, 32), pp. 279-342.
- JAMME 2017 = A. JAMME, *Le cardinal Bertrand du Pouget, interprète zélé ou fossoyeur des pensées politiques de Jean XXII?*, in «Bulletin de la Société des Études littéraires, scientifiques et artistiques du Lot», 138/2 (2017), pp. 69-83.
- JUGIE, JAMME 2015 = P. JUGIE, A. JAMME, *Poggetto, Bertrando del*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXXXIV, Roma 2015, pp. 459-466.
- LANDES 1984 = D.S. LANDES, *Storia del tempo. L'orologio e la nascita del mondo moderno*, Milano 1984 (ed. or. *Revolution in Time: Clocks and the Making of the Modern World*, Cambridge 1983).
- LENZI 2022-2023 = J. LENZI, *Istituzioni cittadine e potere papale a Bologna durante il governo del cardinale Baldassarre Cossa (1403-1410)*, Tesi di laurea magistrale, a.a. 2022-2023, relatore T. Duranti.
- LE GOFF 1977 = J. LE GOFF, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante. E saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Torino 1977.
- LORENZONI 2008 = G. LORENZONI, *Conquistare e governare la città. Forme di potere e istituzioni nel primo anno della signoria viscontea a Bologna (ottobre 1350 - novembre 1351)*, Bologna 2008 (Bologna medievale ieri e oggi, 9).
- Marquer la ville 2013 = *Marquer la ville. Signes, traces, empreintes du pouvoir (XIII<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, sous la direction de P. BOUCHERON, J.-PH. GENET, Rome 2013 (Histoire ancienne et médiévale, 124).
- MASCANZONI 2017 = L. MASCANZONI, *La Romagna e Bologna nella Cronica di Anonimo Romano*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., 67 (2017), pp. 119-150.

- MATTHAEI DE GRIFFONIBUS = MATTHAEI DE GRIFFONIBUS *Memoriale Historicum de rebus Bononiensium* (aa. 4448 a. C. - 1472 d.C.), a cura di L. FRATI, A. SORBELLI, Città di Castello 1902 (*Re rum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XVIII/2).
- MUKERJI 2015 = C. MUKERJI, *The Material Turn*, in *Emerging Trends in the Social and Behavioral Sciences*, ed. by R.A. SCOTT, S.M. KOSSLYN, Hoboken 2015, pp. 1-15.
- RODOLICO 1898 = N. RODOLICO, *Dal comune alla signoria. Saggio sul governo di Taddeo Pepoli in Bologna*, Bologna 1898.
- ROMANO 2015 = S. ROMANO, *Milan (and Lombardy): Art and Architecture, 1277–1535*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milano. The Distinctive Features of an Italian State*, ed. by A. GAMBERINI, Leiden-Boston 2015 (Brill's companions to European history, 7), pp. 214-247.
- RUBINSTEIN 1993 = N. RUBINSTEIN, *Fortified Enclosures in Italian Cities under Signori*, in *War, Culture and Society in Renaissance Venice. Essays in Honour of John Hale*, ed. D.S. CHAMBERS, C.H. CLOUGH, M.E. MALLETT, London-Rio Grande 1993, pp. 1-8.
- SIGHINOLFI 1905 = L. SIGHINOLFI, *La signoria di Giovanni da Oleggio in Bologna (1355-1360)*, Bologna 1905.
- SOMAINI 2005 = F. SOMAINI, *Il binomio imperfetto: alcune osservazioni su guelfi e ghibellini a Milano in età visconteo-sforzesca*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. GENTILE, Roma 2005 (I libri di Viella, 52), pp. 313-215.
- SORBELLI 1902 = A. SORBELLI, *La signoria di Giovanni Visconti a Bologna e le sue relazioni con la Toscana*, Bologna 1902 (rist. anast. Bologna 1976).
- SPIGAROLI 1990 = M. SPIGAROLI, *La piazza in ostaggio. Urbanistica e politica militare nello stato visconteo*, in «Storia della città», 54-56 (1990), pp. 33-40.
- TAMBA 2009 = G. TAMBA, *Il regime del popolo e delle arti verso il tramonto. Innovazione e modifiche istituzionali del comune bolognese nell'ultimo decennio del secolo XIV*, Sala Bolognese 2009 (Testi per la storia di Bologna, 1).
- TAMBA 2016 = G. TAMBA, *Regime del Popolo e signoria viscontea. Note d'archivio (1394-1403)*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», 66 (2016), pp. 269-306.
- TROMBETTI, PASQUINI 2013 = A.L. TROMBETTI, L. PASQUINI, *Bologna delle torri. Uomini pietre artisti dal Medioevo a Giorgio Morandi*, Firenze 2013.
- VANCINI 1906 = O. VANCINI, *La rivolta dei bolognesi al governo dei vicari della Chiesa (1376-1377). L'origine dei tribuni della plebe*, Bologna 1906.
- VASINA 1965 = A. VASINA, *I Romagnoli fra autonomie cittadine e accentramento papale nell'età di Dante*, Firenze 1965.
- VASINA 2007 = A. VASINA, *Dal Comune verso la Signoria (1274-1334)*, in *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007 (Storia di Bologna, II), pp. 581-651.
- VILLOLA = PIETRO E FLORIANO DA VILLOLA, *Cronaca*, in *Corpus Chronicorum Bononiensium*.
- VILLANI = GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. PORTA, I-III, Parma 1990-1991.
- VINGTAIN 1999 = D. VINGTAIN, *Avignone. Il palazzo dei Papi*, Milano 1999 (ed. or. *Avignon. Le palais des Papes*, Saint-Léger-Vauban 1998).
- ZORZI 2010 = A. ZORZI, *Le signorie cittadine in Italia (secoli XIII-XV)*, Milano-Torino 2010 (Campus. Il Medioevo attraverso i documenti).

ZORZI 2013a = A. ZORZI, *Ripensando i vicariati imperiali e apostolici*, in *Signorie italiane e modelli monarchici. Secoli XIII-XIV*, a cura di P. GRILLO, Roma 2013 (Italia comunale e signorile, 4), pp. 19-43.

ZORZI 2013b = A. ZORZI, *Un segno della «mutazione signorile»: l'arroccamento urbano*, in *Marquer la ville* 2013, pp. 23-40.

ZORZI 2015 = A. ZORZI, *The Anxiety of the Republics. "Timor" in Italy of the Communes during the 1330s*, in *Emotions, Passions, and Power in Renaissance Italy*, ed. by F. RICCIARDELLI, A. ZORZI, Amsterdam 2015 (Renaissance History, Art and Culture), pp. 45-75.

ZORZI 2017 = A. ZORZI, *Lo spazio politico delle città comunali e signorili italiane. Una prima approssimazione*, in *Spazio e mobilità nella 'Societas Christiana'. Spazio, identità, alterità (secoli X-XII)*. Atti del Convegno Internazionale, Brescia, 17-19 settembre 2015, a cura di G. ANDENNA, N. D'ACUNTO, E. FILIPPINI, Milano 2017 (Ricerche. Storia. Settimane della Mendola, n.s., 5), pp. 167-185.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

L'emersione e il consolidamento di forme di governo signorili si impressero significativamente sull'urbanistica delle città della penisola lungo il Trecento. Anche Bologna venne interessata dall'apertura di nuovi cantieri promossi dai signori, specialmente tramite la costruzione di cittadelle e fortezze urbane, ma anche attraverso la committenza di oggetti all'avanguardia, come testimonia l'installazione, nel 1356, del primo orologio meccanico. Il presente contributo intende indagare tali interventi urbanistici nell'ottica di valutare come lo spazio pubblico sia stato plasmato dal fenomeno signorile e, allo stesso tempo, come la cittadinanza reagì a tali cambiamenti, in un percorso diacronico che prende le mosse dall'esperienza di governo del cardinale Bertrand du Pouget (1327-1334), per arrestarsi alle soglie del Quattrocento, con la breve signoria di Gian Galeazzo Visconti e il ritorno del dominio diretto della Chiesa su Bologna, con l'entrata in città del porporato Baldassare Cossa.

**Parole significative:** Signorie cittadine; Bologna; fortezze; orologi.

The emergence and consolidation of seigneurial forms of government left a significant mark on the urban fabric of Italian cities throughout the fourteenth century. Bologna too was affected by new construction projects promoted by its lords, especially through the building of citadels and urban fortresses, but also through the commissioning of cutting-edge objects, as exemplified by the installation in 1356 of the city's first mechanical clock. This paper aims to investigate these urban interventions with the twofold purpose of assessing how public space was shaped by seigneurial power and, at the same time, how the citizenry reacted to such changes. The analysis follows a diachronic path beginning with the government of Cardinal Bertrand du Pouget (1327-1334) and concluding at the threshold of the fifteenth century, with the brief lordship of Gian Galeazzo Visconti and the restoration of direct papal rule over Bologna marked by the entry into the city of Cardinal Baldassare Cossa.

**Keywords:** Lordships; Bologna; Fortresses; Clocks.



## *Le campagne bolognesi attraverso le carte dei Memoriali*

Filippo Ribani

filippo.ribani2@unibo.it

«Una documentazione multicolore e preziosissima», nonché la «massima fonte per la storia civile bolognese»<sup>1</sup>: così Gianfranco Orlandelli definiva, nel 1967, i *Memoriali* del comune di Bologna, ovvero la serie archivistica frutto dell'attività dell'omonimo ufficio comunale attivo tra il 1265 e il 1452, incaricato di registrare gli atti notarili di importo non specificato oppure superiore alle 20 lire – con alcune importanti eccezioni su cui si tornerà a breve – rogati a Bologna e in un territorio circostante dapprima limitato al suburbio, poi esteso a tutto il contado. Ancora oggi la storiografia è incline a considerare i *Memoriali* «una delle più ricche e organiche serie documentarie per la storia dell'Italia comunale»<sup>2</sup>, e tuttavia è opinione comune che proprio l'estrema ricchezza di questa documentazione, da molti definita un «mare magnum»<sup>3</sup> poco maneggiabile da un singolo studioso e in un tempo ragionevole, abbia finito con limitarne l'interesse storiografico<sup>4</sup>. Gli studi incentrati sui *Memoriali* – o sulla parallela serie dei *Provvisori*, introdotta nel 1333 con lo scopo di riportare i soli dati fondamentali degli atti depositati, nel momento in cui ai *Memoriali* ne fu riservata la trascrizione integrale – sembrano infatti relativamente pochi ed essenzialmente circoscritti ad aspetti quali l'economia che ruotava attorno alla presenza di ebrei<sup>5</sup>, studenti<sup>6</sup> e banchieri<sup>7</sup> per lo più stranieri in città; il commercio e la produzione di libri<sup>8</sup>, panni e vesti<sup>9</sup>; l'impatto sociale ed economico della Peste Nera<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> ORLANDELLI 1967, p. 193.

<sup>2</sup> MOLÀ 2023, p. 561.

<sup>3</sup> Tra gli altri, impiegano questa espressione per riferirsi ai *Memoriali* BERTRAM 1992, p. 311, PINI 1993, pp. 40-41, e PIRLI 2008, p. 71.

<sup>4</sup> PINI 1983, p. 788; RINALDI 2017, p. 56; MOLÀ 2023, p. 562.

<sup>5</sup> PINI 1983.

<sup>6</sup> Si veda almeno *Chartularium Studii Bononiensis*, V, VII-XI, XIV-XV.

<sup>7</sup> ZACCAGNINI 1920 e ALBERTANI 2011, pp. 72-89.

<sup>8</sup> ORLANDELLI 1959.

<sup>9</sup> CUOMO 1977 e MOLÀ 2023.

<sup>10</sup> PINI 1985 e KELLY WRAY 2009. Ulteriore bibliografia è segnalata da RINALDI 2017.

In questa sede intendo esplorare le profondità dei *Memoriali* in una direzione non del tutto inedita ma ancora meno percorsa di altre in storiografia: al centro dell'attenzione sarà infatti la storia economica e sociale delle campagne, non della città. L'indagine, per forza di cose estremamente campionaria ma che ambisce a mantenere per quanto possibile un approccio quantitativo – senza dubbio il più fecondo tra quelli offerti dalla fonte oggetto di studio – è stata facilitata dalla consultazione del database del progetto *MemoBo*, rapida chiave d'accesso ai numerosissimi atti riportati nei registri di Nascimpace Petrizzani (maggio 1265-gennaio 1266) ed Enrichetto delle Querce (secondo semestre del 1287)<sup>11</sup>. Il *corpus* documentario qui preso in considerazione si completa con il *Memoriale di Iohannes Alberti Dominici* (secondo semestre del 1348), meno ricco di atti ma non di dati rispetto ai precedenti due. Questi registri consentono di fotografare tre momenti distinti della vita dell'ufficio che li ha prodotti, oltre che della città di Bologna nel suo complesso, illuminando le potenzialità della fonte in ciascuna fase della sua evoluzione documentaria.

Il *Memoriale* di Nascimpace è infatti il primo conservatosi, e dei tre è quello che contiene il maggior numero di registrazioni (oltre tremila), ridotte però alle sole *publicationes*, con un breve accenno agli oggetti interni agli atti. Enrichetto opera in un momento di maggiore maturità anche procedurale dell'ufficio: le registrazioni si fanno un po' più corpose e ricche di dettagli, ma il numero complessivo scende – le due cose sono correlate – di più di duemila unità, anche perché il costo delle registrazioni gravava ora sui singoli contraenti, ed è quindi ipotizzabile che non tutti decidessero di far registrare i propri contratti, oppure ne frazionassero artificiosamente l'importo, al fine di rimanere sotto la soglia delle 20 lire e non dover depositare nulla presso l'ufficio<sup>12</sup>. Il registro di *Iohannes Alberti Dominici* è molto diverso dagli altri due, in quanto le sue registrazioni consistono, secondo le nuove disposizioni che regolavano il funzionamento dell'ufficio, nella copiatura integrale della nota depositata, e sono quindi molto più lunghe e ricche di dettagli, ma ancora più scarse di numero – sono ‘solo’ 233 – nonostante i *Memoriali* comprendessero ormai i contratti stipulati in contado oltre che in città e nel suburbio<sup>13</sup>. La tipologia degli

---

<sup>11</sup> *MemoBo*.

<sup>12</sup> La normativa, a questo proposito, cambiò a partire dal 1285, addossando il costo della registrazione sui privati e fissando al contempo un tariffario, basato sulla tipologia di atto e proporzionale al valore dell'oggetto in esso contenuto: TAMBA 1998, p. 244. Tracce di pagamenti da parte di privati sono tuttavia riscontrabili nei registri già a partire dal 1277, come nota *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I, p. XII.

<sup>13</sup> Sull'evoluzione dell'ufficio nel corso del Trecento, *ibidem*, pp. XXIII-XXXVII.

atti trascritti da *Iohannes*, in grande maggioranza testamenti, è infine strettamente connessa alla congiuntura, che vedeva la popolazione bolognese, tanto cittadina quanto comitatina, alle prese con la prima e più importante ondata di peste.

Come si vede, l'evoluzione conosciuta dall'ufficio nel corso del tempo ha fatto sì che il contenuto dei singoli registri da esso prodotti perdesse progressivamente il suo spiccatissimo carattere seriale, ma guadagnasse molto dal punto di vista descrittivo. Ciò condiziona il tipo e l'oggetto dell'indagine che è possibile condurre, che sarà giocoforza orientata ad aspetti quasi esclusivamente quantitativi per quanto riguarda i registri duecenteschi, e maggiormente qualitativi per il trecentesco.

Il tema scelto per questo studio, le campagne, merita da ultimo una piccola giustificazione. I *Memoriali*, infatti, sono sempre stati considerati una fonte inesauribile per la storia della città e dei suoi abitanti, spesso più per inerzia storiografica e senza addentrarsi troppo nella fonte, ma comunque non a torto: le campagne sono state per lungo tempo escluse dal raggio d'azione dell'ufficio, nato per esigenze prettamente urbane e in un momento in cui la città, e con essa la proprietà cittadina, non si era ancora compiutamente proiettata verso il territorio circostante<sup>14</sup>. Studiare le campagne attraverso i *Memoriali* potrebbe quindi risultare bizzarro, se non proprio azzardato.

Eppure, questi registri, anche quando non comprendono gli atti rogati in contado, sono in grado di dire molto, come si vedrà, sull'evoluzione degli investimenti cittadini in campagna, in particolare attraverso il prestito di bestiame da lavoro, ovvero una delle principali leve dell'assoggettamento economico del contado alla città. Quando poi, a partire dal 1321<sup>15</sup>, anche gli atti rogati in campagna cominciarono a essere registrati nei *Memoriali*, ecco emergere dalle carte la vita della popolazione comitatina. Seguendo tale fisionomia della fonte, l'analisi si concentrerà su aspetti prettamente economici – le locazioni di bestiame e i rapporti debitori che ne derivavano – per quanto riguarda i due *Memoriali* duecenteschi, e su aspetti sociali – stili e tenori di vita di uomini e donne, desumibili da doti e testamenti – per quello trecentesco. Infine, una riflessione trasversale sarà dedicata all'assenza nei *Memoriali* tanto duecenteschi quanto trecenteschi dei contratti di lavoro agricolo, che appare un dato assai limitante, eppure non del tutto privo di significato per gli studi di storia agraria bolognese.

---

<sup>14</sup> Sui conflitti cittadini che portarono alla creazione dell'Ufficio dei *Memoriali*, MORELLI 2017.

<sup>15</sup> Risale infatti al novembre del 1320, con effetti visibili a partire dall'anno successivo, la riformazione che estese a tutto il contado il raggio d'azione dell'ufficio: *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988-2008, I, pp. XXVI-XXVII.

### 1 Le locazioni di bestiame

Un importante punto di contatto economico tra città e contado, nella Bologna duecentesca, era il settimanale mercato del bestiame, dove l’Ufficio dei Memoriali, non a caso, aveva un proprio banco, tenuto a turno da almeno uno dei suoi addetti<sup>16</sup>. Nel registro di Nascimpace Petrizzani tutti gli atti conclusi in occasione di questo evento, organizzato di sabato presso il campo del mercato – l’attuale piazza VIII Agosto – sono raggruppati in una sezione dedicata<sup>17</sup>, rendendo così facile una rapida consultazione, da cui emergono i dati riportati nella tabella 1<sup>18</sup>.

Tab. 1 - *Gli atti registrati da Nascimpace Petrizzani in campo mercati (1265)*

Giorni di attività al mercato nel periodo 16 maggio-31 ottobre	7
Numero totale di atti registrati nei giorni di attività al mercato	64
di cui:	
Locazioni di bovini <i>ad laborandum</i>	42
Locazioni di bovini <i>ad meliorandum</i>	4
Locazioni di ovini	10
Locazioni di equini	1
Mutui	5
Compravendite di terreni	1
Altro	1

Da questi pur pochi dati emerge subito come il mercato settimanale del bestiame fosse un luogo d’elezione per l’indebitamento contadino nei confronti della città, non tanto per i pochi contratti di mutuo – senza ulteriori specifiche a descrivere il motivo di accensione del debito, tranne in un caso, *ad laborandum* – ma perché la tipologia di atto più frequentemente registrata da Nascimpace è la locazione di bestiame, e in par-

<sup>16</sup> RINALDI 2017, p. 62.

<sup>17</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Ufficio dei Memoriali*, *Memoriali* (da ora in poi *Memoriali*), vol. 1, cc. 119r-122r.

<sup>18</sup> Nel computo delle locazioni di bovini *ad laborandum* riportato nella tabella rientrano anche le locazioni di bovini di cui nella registrazione non è specificata la tipologia, ma è indicato il canone *pro laboratura*.

ticolare di due buoi *ad laborandum*<sup>19</sup>, il più delle volte, almeno a quanto è lecito presumere dalle scarne indicazioni riportate nelle registrazioni, tra locatori di estrazione cittadina e locatari comitatini. Ciò significa che già nel 1265 il mondo contadino aveva frequentemente bisogno di rivolgersi alla città per ottenere in prestito gli indispensabili mezzi di produzione per il lavoro della terra – la coppia di bovini che trainava l’aratro – e lo faceva soprattutto in occasione di questo mercato ma non solo, come testimoniano ulteriori atti analoghi registrati altrove da Nascimpace<sup>20</sup>. Il contratto-tipo prevedeva la locazione di due buoi del valore medio di 23 lire per un anno, a fronte di un canone fisso medio di 11 corbe di frumento *pro laboratura*<sup>21</sup>.

Se si sposta l’attenzione al registro di Enrichetto delle Querce, di una ventina di anni successivo, si notano, per quanto riguarda in particolare le locazioni di bovini *ad laborandum* – non necessariamente concluse al mercato del bestiame – alcune differenze significative (tabella 2)<sup>22</sup>.

Tab. 2 - *Le locazioni di bestiame registrate da Enrichetto delle Querce (II semestre 1287)*

Locazioni di bovini <i>ad laborandum</i>	29
di cui:	
<i>ad medium</i>	13
<i>ad quartum</i>	9
<i>ad salvum capitale</i>	2
Locazioni di bovini <i>ad meliorandum</i>	3
Locazioni di ovini	3
Locazioni di equini	5

<sup>19</sup> Su questa tipologia contrattuale FRANCIA 1922, pp. 8-10, e ANDREOLLI 1999, pp. 312-313.

<sup>20</sup> Ad esempio, *Memoriali*, vol. 1, c. 106v (martedì 8 dicembre).

<sup>21</sup> In tre soli casi, nell’ambito degli atti registrati in *campo mercati*, si scende sotto la soglia delle 20 lire di valore dell’oggetto del contratto, e si tratta di locazioni di paia di buoi del valore compreso tra le 18 e le 19 lire. Ciò dimostra senza dubbio che tale soglia non era sempre vincolante, ma anche, forse, che la coppia di buoi fosse effettivamente considerata, a quest’altezza cronologica, un bene dal valore approssimabile alle 20 lire – come sostiene TAMBA 1998, p. 229 – e che fosse dunque indicata per la registrazione nei *Memoriali* anche laddove non raggiungeva la soglia minima.

<sup>22</sup> Anche in questa tabella, come nella precedente, si sono considerate locazioni *ad laborandum* tutte quelle che prevedevano un canone *pro laboratura*, indipendentemente dalla nomenclatura usata in sede di registrazione dal notaio. I contratti misti, *ad laborandum* e *ad meliorandum*, sono stati contati solo tra gli *ad laborandum*.

Il prezzo medio di due buoi locati *ad laborandum*, nel *Memoriale* di Enrichetto delle Querce, è di 29 lire, e il canone medio richiesto *pro laboratura* è pari a 14 corbe di frumento: sono entrambi valori in crescita, che segnalano una tendenza inflazionistica che si ripercuoteva sui locatari, costretti alla corresponsione, per disporre di analoghi mezzi di produzione e a fronte di rese cerealicole fino a prova contraria similari<sup>23</sup>, di un canone sensibilmente maggiore rispetto ai loro omologhi di ventidue anni prima<sup>24</sup>. Inoltre, compaiono nel *Memoriale* di Enrichetto clausole pressoché assenti per contratti di questo tipo nel registro di Nascimpace, riguardanti la suddivisione, alla fine del contratto, degli utili e dei danni tra locatori e locatari, *ad medium*, *ad quartum* o *ad salvum capitale*<sup>25</sup>. Ciò significa che al momento della restituzione il bestiame veniva di nuovo prezzato, e la differenza rispetto alla stima stabilita all'inizio del contratto era suddivisa tra i due contraenti. Siccome erano contratti *ad laborandum*, è ragionevole pensare che gli animali locati, nel corso del contratto, perdessero valore piuttosto che guadagnarne, perché invecchiavano, si affaticavano o si infortunavano svolgendo il lavoro nei campi. L'aggiunta di tali clausole, pertanto, era a tutto vantaggio dei proprietari, che diminuivano le possibili perdite legate all'usura del bestiame locato. Nel caso dei contratti *ad salvum capitale*, poi, il proprietario realizzava un investimento a rischio nullo, in quanto le eventuali perdite erano tutte a carico del contadino<sup>26</sup>.

Il confronto tra il *Memoriale* di Nascimpace e quello di Enrichetto è dunque utile a evidenziare come tra gli anni Sessanta e Ottanta del Duecento l'investimento

---

<sup>23</sup> Le rese cerealicole, pur in crescita nei secoli centrali del Medioevo, conobbero un sostanziale aumento solo dopo la metà del Trecento: in proposito MONTANARI 1996.

<sup>24</sup> Un dato che conferma e quantifica al contempo l'assunto storiografico secondo il quale il contratto di affidamento di bestiame, in tutte le sue forme, è stato uno dei principali mezzi di penetrazione del capitale urbano nelle campagne, rivelatosi presto molto redditizio, al punto da fungere in qualche caso persino da copertura per prestiti a usura: in proposito ANDREOLLI 1999, pp. 307-317, e CORTONESI 2006. Da segnalare, inoltre, che gli statuti del comune di Bologna del 1376 innalzarono a 40 lire il limite minimo per la registrazione nei *Memoriali* delle locazioni *ad laborandum* di buoi o altri animali, indizio che la tendenza inflazionistica continuò anche nel corso del Trecento: Bologna, Archivio di Stato, *Cormune-Governo*, b. 46, c. 204r.

<sup>25</sup> In un solo caso, salvo errori, Nascimpace ha registrato una clausola di questo tipo (*ad quartam partem*) in un contratto di locazione di una coppia di buoi *ad laborandum*: *Memoriali*, vol. 1, c. 106v (martedì 8 dicembre). Sull'introduzione della suddivisione degli utili e delle perdite al termine del contratto, e sulla conseguente mescolanza tra le tipologie della soccida e della *datio ad laborandum* nei contratti di locazione di una coppia di buoi del tardo Duecento bolognese, FRANCIA 1922, pp. 13-14.

<sup>26</sup> In proposito ANDREOLLI 1999, pp. 313-314, e CORTONESI 2006, pp. 210-212.

dei cittadini in agricoltura, attraverso il prestito di bestiame da lavoro, fosse divenuto più redditizio, grazie all'aumento di valore della coppia di buoi, alla crescita dei canoni e alla diffusione delle clausole di divisione delle perdite di cui si è appena detto – a meno che quest'ultima non sia dovuta solamente al diverso filtro adottato dai due notai nella registrazione degli atti, aspetto per verificare il quale l'analisi andrebbe estesa ad altri registri. Se ciò da un lato presuppone, comunque sia, l'andamento sostenuto della domanda di bestiame da lavoro in campagna, dall'altro prospetta il crescente assoggettamento economico del mondo contadino alla città.

Per quanto riguarda le tipologie di locazioni di bestiame non *ad laborandum*, entrambi i registri suggeriscono come nel Bolognese fosse particolarmente diffuso l'allevamento ovino: nei contratti di soccida registrati da Enrichetto, ad esempio, si contano complessivamente 981 capi ovini contro 15 equini e 14 bovini. Del tutto assenti, in Nascimpace quanto in Enrichetto, sono invece i suini: tale mancanza, ovviamente, non è dovuta all'assenza di maiali nel contado di Bologna, ma al fatto che i contratti di vendita o di locazione riguardanti questa particolare categoria di animali difficilmente si avvicinassero alla soglia minima delle 20 lire prevista per la registrazione nei *Memoriali*<sup>27</sup>. L'assenza di simili contratti nei nostri registri, dunque, non permette di dire altro sull'allevamento suino – che con ogni probabilità era capillarmente diffuso nella campagna bolognese<sup>28</sup> – se non escludere che riguardasse branchi molto numerosi, a differenza ad esempio delle pecore, che potevano essere locate in greggi di oltre 600 capi<sup>29</sup>, per periodi di 1-4 anni e un valore medio di circa 12-13 soldi ad animale, come risulta dai pochi contratti registrati nei due *Memoriali* esaminati.

## 2. *Testamenti e disposizioni dotali*

Nel 1348 la Peste Nera non risparmiò Bologna, e non sorprende notare come i *Memoriali* di quell'anno fatale siano particolarmente ricchi di testamenti, da cui la storiografia non ha mancato di trarre preziose informazioni sui livelli di vita, le relazioni sociali e le strategie patrimoniali di uomini e donne di città<sup>30</sup>. Dal momento che l'Ufficio dei *Memoriali* aveva ormai competenza anche sugli atti rogati in contado,

---

<sup>27</sup> Un esempio di soccida che non raggiunse la soglia per l'inserimento nei *Memoriali*, relativa a una scrofa e nove porcelli del valore di 4 lire, si può leggere in Bologna, Archivio di Stato, *Atti dei notai del distretto di Bologna*, b. 1.2-Manfredus de Sala, p. 41 (7 gennaio 1265).

<sup>28</sup> Per un'introduzione al tema, *Porci e porcari* 1981, pp. 70-71 in particolare.

<sup>29</sup> *Memoriali*, vol. 1, c. 121v (31 ottobre 1265), e vol. 69, c. 339r (21 ottobre 1287).

<sup>30</sup> In particolare KELLY WRAY 2009.

possiamo focalizzare qui l'attenzione sulle campagne, attraverso la sezione appositamente riservata agli atti comitatini del *Memoriale di Iohannes Alberti Dominici*.

Il registro di questo notaio costituisce soltanto uno dei 16 superstiti relativi al secondo semestre del 1348, pertanto la sua rappresentatività rispetto a tendenze generali è molto minore degli altri registri esaminati qui<sup>31</sup>. Nondimeno, nella sezione relativa al solo contado, composta di 39 carte<sup>32</sup>, si contano 134 atti, suddivisi come da tabella 3.

Tab. 3 - *Atti comitatini nel Memoriale di Iohannes Alberti Dominici (II semestre 1348)*

Tipologia di atto	Numero di occorrenze
Testamento	107
Dote	8
Mutuo	5
Compravendita	5
Locazione	3
Pace	2
Cessione	2
Donazione	1
Altro	1

I testamenti ivi trascritti non differiscono molto, nella forma, da quelli dei cittadini che popolano la prima parte del registro, riservata alla città. Alle disposizioni *pro anima* del testatore e dei suoi cari<sup>33</sup>, *pro male ablata*<sup>34</sup>, relative alla sepoltura (cui erano solitamente destinate, quando la decisione non era lasciata interamente ai curatori, poche lire per essere sepolti presso la chiesa locale), a singoli legati e alle disposizioni per la vita vedovile della moglie, si sussegue la nomina dei curatori testamentari,

<sup>31</sup> I registri di quel semestre sono raccolti in *Memoriali*, voll. 229-230, e consistono di quasi 1000 cc. complessive; il registro di *Iohannes Alberti Dominici* si trova *ibidem*, vol. 229, cc. 1r-71v.

<sup>32</sup> *Ibidem*, cc. 33r-71v.

<sup>33</sup> Del tutto analoghe a quelle descritte da FORTUNATO 2002, pp. 196-199. Molto frequenti erano, in particolare, le disposizioni per celebrare 100 o talvolta 1000 messe – per un'invariabile offerta di 4 denari ciascuna – e donare uno o più ceri del valore di una lira ciascuno a determinate chiese locali.

<sup>34</sup> In proposito GIANSANTE 2011.

dell'erede universale e dell'eventuale sostituto o tutore di questo. Semmai, ciò che distingue i testamenti in contado da quelli in città è il volume dei lasciti, in genere meno sostanziosi e numerosi nel primo rispetto alla seconda, che suggerisce un – prevedibile – minore livello medio di ricchezza dei testatori comitatini<sup>35</sup>.

Sfortunatamente priva di inventari, la sezione relativa al contado di questo *Memoriale* non riesce a fotografare, neppure per singoli casi, il livello effettivo di vita delle persone, in quanto nel testamento la nomina dell'erede universale preclude ogni possibilità non solo di esaminare analiticamente, ma anche di quantificare complessivamente l'eredità<sup>36</sup>. Dall'entità dei singoli lasciti si possono però intuire alcune differenze sociali, talvolta evidenti fin dal nome del testatore.

Spicca ad esempio, tra i testamenti esaminati, quello di un esponente di un nobile casato bolognese, «Bartholomeus quondam Baxini de Prendipartibus», il quale, tra i numerosi legati del suo testamento dettato in punto di morte nella sua dimora di Fiesso, prevedeva un calice per l'eucarestia del valore di 10 lire alla pieve di S. Germaniano di Marano, 6 lire per l'acquisto di un messale alla chiesa di S. Cristoforo di Castenaso, 50 soldi «in fatiendo pingi imaginem Beate Marie ad Pontem Reni» e altrettanti per un'analogia immagine sacra da dipingere «ad ecclesiam Beate Marie de Monte»<sup>37</sup>. Oltre a queste disposizioni devozionali, ben più ricche del consueto, il suo testamento è tra i pochi a prevedere per la sepoltura una «ploda», ovvero una lapide nello specifico del valore di 10 lire, da porre sopra l'«archa» del padre, a conferma del prestigio sociale del testatore e della sua famiglia<sup>38</sup>.

«Cichinus quondam Fulceni Henrici Zenaxii» da Castel San Pietro era invece un comitatino di condizione forse non signorile ma decisamente benestante, come confermano i numerosi lasciti «pro anima sua», tra cui 10 lire «damicellis nubendis» nonché altrettanto denaro e «unam guarnachiam ad usum domine fulcita<m>pelle conigli et unam burxam de siricho » a una comitatina di Borgonuovo, e il lascito alla figlia, comprensivo di 250 lire, «unum scripneum de nuce, unum circhulum perlarum et argenti, unam bursam de auro et ceraxium». I 5 soldi «pro male

---

<sup>35</sup> Come notava già KELLY WRAY 2010, pp. 87-88.

<sup>36</sup> Sul valore degli inventari per ricostruire i livelli di vita nelle campagne, MAZZI, RAVEGGI 1983.

<sup>37</sup> Disposizioni per la pittura di immagini sacre non sono certo frequenti, ma si rintracciano anche in testamenti di comitatini di condizione non signorile, sebbene facoltosi come Pietro del fu Martino di S. Rufillo, che dispose 38 soldi per la pittura di complessive tre immagini nella locale chiesa: *Memoriali*, vol. 229, c. 68v.

<sup>38</sup> *Ibidem*, c. 38r.

ablatis incertis » e la remissione dei debiti a diversi debitori suggeriscono inoltre che fosse un prestatore almeno occasionale<sup>39</sup>.

Vi erano poi cittadini che vivevano in contado, identificati dal notaio tramite il riferimento alla cappella urbana di appartenenza oltre che al luogo di residenza comitativa. Di varia estrazione sociale, questi individui erano accomunati dal fatto che solo raramente, nel campione di documentazione analizzato, menzionavano istituzioni urbane o altri cittadini quali destinatari dei loro lasciti, segno di un maggiore radicamento nelle comunità contadine dove abitavano piuttosto che nelle circoscrizioni urbane cui appartenevano<sup>40</sup>. Bartolomeo del fu Ugolino della cappella di S. Michele dei Leprosetti, «nunc habitator in terra Farneti», non era certo tra i più ricchi di questi: oltre allo scarso volume dei singoli lasciti, ammontanti a qualche lira o al massimo poche decine, lo si evince dalla dote della moglie, pari a sole 40 lire, che il testatore provvide però ad aumentare di 15 lire – aggiungendovi anche il letto, l’«aparatum lecti» e tutti i panni di lana e di lino a lei appartenenti – nel caso avesse voluto abbandonare la casa coniugale e la vita vedovile dopo la sua morte<sup>41</sup>. Il testamento di Ugolino si distingue tuttavia perché tra i legati *pro anima* prevedeva anche il finanziamento di un pellegrino da inviare a Roma: un elemento non certo unico ma abbastanza inconsueto, almeno in contado<sup>42</sup>.

Se queste testimonianze, e in particolare l’ultima, rimangono ben lontane dall’articolazione dei lunghi testamenti e dagli ingenti patrimoni dei coevi cittadini più ricchi e illustri<sup>43</sup>, nondimeno attestano un lusso altrove del tutto assente, o almeno disponibilità economiche superiori alla media del resto della popolazione campagnola che appare nel registro. Tale stratificazione sociale in contado, nonché un pari dislivello rispetto agli standard cittadini, si può notare ancora meglio esaminando le doti, riportate sia negli

---

<sup>39</sup> *Ibidem*, cc. 51v-52r.

<sup>40</sup> A questo proposito è forse utile ricordare che la peste potrebbe aver favorito la migrazione di cittadini in campagna, come suggerisce, sulla scorta di note testimonianze letterarie quali il *Decameron*, KELLY WRAY 2010, ma certamente una quota non trascurabile della cittadinanza, pari al 14% circa del totale dei *cives*, già risiedeva in campagna nel periodo precedente, come ha messo in evidenza, studiando le denunce d'estimo del 1329, PINI 1995, p. 357.

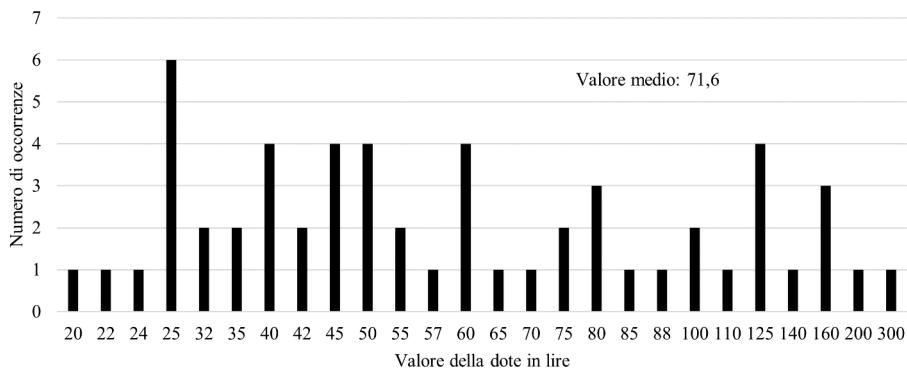
<sup>41</sup> *Memoriali*, vol. 229, c. 33v.

<sup>42</sup> Un altro legato volto a finanziare un pellegrinaggio a Roma si legge *ibidem*, c. 41v, mentre a c. 62v una donna evidentemente devota a S. Francesco destinava 3 lire a «uni pauperi qui ire debeat ad festum sancti Francisci de Assixio quod sit de mense augusti».

<sup>43</sup> Basti solamente un raffronto con il testamento di Jacopo Bottrigari, figlio omonimo del noto giurista maestro di Bartolo da Sassoferato, riportato *ibidem*, cc. 7v-8v, su cui anche KELLY WRAY 2009, pp. 88-89.

appositi atti dotali registrati nel *Memoriale*, sia nelle disposizioni per la restituzione alle vedove inserite nei testamenti dei mariti, come nel caso appena esaminato.

Grafico 1 - *Il valore delle doti in contado nel Memoriale di Iohannes Alberti Dominici (II semestre 1348)*



Come si evince dal grafico 1, la maggior parte delle doti in contado è compresa tra 20 e 60 lire<sup>44</sup>, quando in città, a quanto risulta dall'analisi dello stesso *Memoriale*, le doti non scendevano mai sotto le 60 lire, attestandosi su un valore medio di oltre 270. Ad allargare ulteriormente il divario tra i due ambiti, inoltre, bisogna considerare che la soglia delle 20 lire potrebbe aver escluso dalla registrazione alcuni contratti dotali, verosimilmente in contado piuttosto che in città.

In numerosi casi cittadini e comitatini lasciavano per testamento a figlie, nipoti oppure a donne con le quali apparentemente non erano legati da nessuna parentela – e che probabilmente non sarebbero mai riusciti a vedere sposarsi a causa della propria infermità – somme esigibili solo dopo le nozze o l'entrata in religione. «Quando nupserit vel religionem intraverit» è la formula comunemente usata, che denota una parità di trattamento economico per le due condizioni<sup>45</sup>, e non esclude che il patrimo-

<sup>44</sup> Nel suo – più ristretto – campione di testamenti comitatini del 1348, KELLY WRAY 2010, pp. 87-88, rilevava cifre leggermente diverse: 57 lire il valore medio della dote, e la maggioranza delle attestazioni compresa tra 40 e 48 lire.

<sup>45</sup> È una differenza sostanziale rispetto ai casi di studio genovesi e fiorentini, dove la dote abitualmente concessa per l'entrata in religione era molto inferiore a quella per il matrimonio: BEZZINA 2020, pp. 124-127, e KLAPISCH-ZUBER 2022, p. 43.

nio così costituito – che sarebbe confluito nella futura dote anche se la formula non lo dice espressamente<sup>46</sup> – potesse subire variazioni, in positivo grazie a ulteriori analoghi legati da parte di terzi<sup>47</sup>, oppure in negativo, con modifiche apportate per codicillo, motivo per cui tali somme non sono state prese in considerazione nel grafico 1.

Le donne delle campagne bolognesi, non diversamente che altrove, potevano inoltre beneficiare, come noto, di legati senza condizione o di quote ereditarie, che contribuivano a incrementarne il patrimonio di natura non-dotale<sup>48</sup>. Per ipotizzare un'effettiva autonomia delle vedove che avessero voluto abbandonare la casa maritale dopo la morte del marito, rifiutando quindi l'usufrutto dei beni del *de cuius* solitamente offerto loro per testamento<sup>49</sup>, al netto delle note difficoltà che incontravano le donne nella restituzione materiale della dote nominalmente concessa al momento del matrimonio<sup>50</sup> – su cui potrebbe essere proficuo approfondire la ricerca tra le carte dei giudici ai dischi civili, competenti sulle cause dotali – nella maggioranza dei casi sembrerebbe necessario postulare il patrimonio non-dotale delle mogli comitatine piuttosto consistente o addirittura superiore alla stessa dote, considerata l'esiguità di quest'ultima. Tuttavia, solo di rado i testamenti esaminati permettono di verificare tale assunto<sup>51</sup>, e non essendoci pervenuti estimi del contado per il periodo immediatamente successivo al 1348<sup>52</sup>, purtroppo, non è nemmeno possibile

---

<sup>46</sup> KELLY WRAY 2009, p. 80, considera senza esitazioni tali legati come future doti, e così fa anche, per il coevo contesto fiorentino, KIRSHNER 1991, p. 117. Il fatto che effettivamente questi patrimoni fossero destinati a trasformarsi in doti e non in patrimonio extra-dotale è suggerito da quei casi in cui, in presenza di più figlie di cui almeno una non ancora sposata, il padre di famiglia lasciava a quest'ultima, « quando nuxerit vel religionem intraverit », una somma pari alla dote già concessa alle altre, e dall'uso sporadico, per questi lasciti, di formule quali « iubens eam esse tacitam et contentam », che richiamano l'*exclusio propter dotem: Memoriali*, vol. 229, cc. 41v e 61r.

<sup>47</sup> Sulla beneficenza dotale CHABOT 2000.

<sup>48</sup> Sulla componente non dotale dei patrimoni femminili tardomedievali, talvolta addirittura più consistente di quella dotale, KIRSHNER 2015, pp. 74-93; KUEHN 2022, pp. 73-99, e *Beyond their Dowries* 2018.

<sup>49</sup> In proposito GIULIODORI 2010, p. 251.

<sup>50</sup> Su cui, di recente, CHABOT 2023.

<sup>51</sup> Ad esempio *Memoriali*, vol. 229, cc. 58v (45 lire in restituzione della dote alla moglie e 55 lire come legato da parte del marito) e 42v-43r (110 lire in restituzione della dote, 45 lire e una casa come lascito maritale alla moglie; 80 lire già concesse in dote a una figlia, in aggiunta a un legato di 45 lire e un sesto dell'eredità paterna).

<sup>52</sup> Sullo stato di conservazione degli estimi bolognesi del Trecento SMURRA 2018, mentre per un esempio di utilizzo di questa documentazione per lo studio della condizione femminile SMURRA 2019.

incrociare i dati offerti dal *Memoriale* con le dichiarazioni fiscali, che avrebbero permesso, con un po' di fortuna, di rintracciare le vedove e analizzarne lo stato patrimoniale e di famiglia a poca distanza dalla morte dei mariti.

### 3. *Le locazioni ad laborandum di terre*

Non sempre il silenzio di una fonte è parlante, ovvero ricco di significato. Se, come si è visto sopra, quello dei *Memoriali* rispetto all'allevamento suino lo è, sebbene soltanto ‘in negativo’, in quanto ci permette di escludere certi volumi allevatizi e ipotizzarne altri, lo è anche quello sulle locazioni *ad laborandum* di terre, ma per un motivo diverso, da cui seguono interpretazioni differenti. L’assenza di questa tipologia contrattuale, che configurava i rapporti tra i proprietari terrieri e i lavoratori contadini, è dovuta infatti non al mancato raggiungimento della soglia delle 20 lire del bene locato, che, trattandosi di un appezzamento di terreno, doveva di norma eccedere tale valore<sup>53</sup>, e nemmeno al fatto che il prezzo della terra non era esplicitato nel contratto – l’inserimento nei *Memoriali* era previsto anche per quei contratti i cui oggetti avevano un valore non specificato<sup>54</sup> – ma perché la locazione di terre *ad laborandum* era esclusa per statuto dalla registrazione nei *Memoriali*<sup>55</sup>. Dal momento che il testo degli statuti non lo specifica, vale la pena interrogarsi sul perché gli statutari decisero di escludere dalla registrazione proprio tale contratto, insieme alle locazioni *scutiferorum sive servientium e discipulorum positorum ad artes*<sup>56</sup>.

Una prima possibile spiegazione potrebbe essere che i contratti con coltivatori raramente fossero falsificati, per cui cadeva la necessità di registrarli presso i *Memoriali*.

---

<sup>53</sup> TAMBA 1998, p. 229, considera 20 lire il valore approssimativo di una tornatura di vigneto alla metà del Duecento. Per quanto riguarda i terreni arativi, il *Memoriale* di Enrichetto delle Querce (1287) attesta come un appezzamento di 20 tornature in pianura potesse valere, al momento della vendita, 100 lire (*Memoriali*, vol. 69, c. 206r); un altro appezzamento, di estensione di poco superiore alle 3 tornature, oltre 38 lire (*ibidem*, c. 210r); e un altro ancora, di due tornature soltanto ma posto nella *guardia civitatis*, 36 lire (*ibidem*, c. 218r).

<sup>54</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, III, n. 43: *Qualiter contractus et ultime voluntates per notarios in memorialibus reducantur et qualiter ipsi notarii elligantur et qualiter ipsa memorialia fiant*, p. 626.

<sup>55</sup> *Ibidem*, p. 629.

<sup>56</sup> Su queste tipologie contrattuali, che i giuristi romani e poi medievali facevano rientrare tra i contratti «innominati», MORELLI 2017, pp. 39-41. Le altre eccezioni alla registrazione sono di più immediata comprensione, in quanto disposte per le tutele e le procure per atti del valore inferiore alle 20 lire, i quali comunque non sarebbero stati riportati nei *Memoriali*, e per le denunce, che per produrre effetti dovevano necessariamente essere riportate in altri registri dotati di pubblica fede, rogati dai notai dei giudici *ad maleficia*.

È un'ipotesi che non convince, soprattutto se si considerano i registri dei secoli XIV e XV: se, infatti, tra le priorità dei frati gaudenti che reggevano la città nel 1265 non vi era, attraverso l'istituzione dei *Memoriali*, quella di dare maggiore certezza giuridica ai rapporti di lavoro agricolo nelle campagne, lo stesso dovrebbe dirsi per tutti i governi che si susseguirono fino al 1452, ovvero per tutta la durata dell'esistenza dell'ufficio, anche quando le competenze di questo erano da tempo state allargate ai contratti stipulati in contado, la registrazione degli atti non era più abbreviata ma comprendeva tutte le clausole del negozio stesso e, parallelamente, la proprietà cittadina si stava diffondendo in campagna, con il conseguente aumento dei rapporti di lavoro tra proprietari cittadini e lavoratori contadini<sup>57</sup>. In altre parole, si dovrebbe ammettere che la conflittualità agricola non fu mai una preoccupazione rilevante per i governanti bolognesi.

Questo assunto, naturalmente, non può essere vero, dal momento che fin dalla metà del Duecento gli statuti del comune riportavano una rubrica sul lavoro dei rustici in campagna<sup>58</sup>, arricchita nel corso del tempo fino al 1454, quando arrivò a fissare in dettaglio, oltre al numero di arature da effettuarsi sui terreni, anche le modalità di corresponsione dei canoni, l'utilizzo del letame per la concimazione, l'allevamento degli animali sui terreni dati in concessione, la manutenzione delle infrastrutture rustiche e così via<sup>59</sup>. In relazione a tale normativa non sorprende trovare, tra le carte del tribunale civile cittadino – conservatesi a partire dagli anni Trenta del Trecento – processi sulle *male laborature* dei rustici, in cui questi ultimi erano variamente accusati dai proprietari di non aver lavorato le terre secondo gli standard fissati dallo statuto o di non aver rispettato determinate clausole contrattuali<sup>60</sup>.

Escludendo dunque che non vi fosse conflittualità interna ai rapporti di lavoro agricolo, per spiegare la scelta degli statutari duecenteschi e poi trecenteschi di dispensare i contratti *ad laborandum* di terre dalla registrazione nei *Memoriali* prende corpo l'ipotesi che i patti agrari non fossero sempre – e forse non fossero di regola – rogati da un notaio, mancando di conseguenza il presupposto materiale per il loro deposito sistematico presso l'ufficio. Se è certamente vero che alcuni contratti sono

---

<sup>57</sup> Anche se bisogna ricordare, a questo proposito, che la penetrazione della proprietà cittadina in contado, riscontrabile almeno dal tardo Duecento, accelerò fortemente solo dalla metà del Quattrocento: CAZZOLA 2013.

<sup>58</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, II, IX, n. 30: *Quomodo et qualiter rustici debeant laborare possessiones*, pp. 368-369.

<sup>59</sup> CUCINI 2014, II, IV, n. 147: *De pena non laborantium possessiones ut debent*, pp. 292-300.

<sup>60</sup> Ho esaminato un campione di questa documentazione in RIBANI 2023, pp. 123-151.

giunti fino ai giorni nostri, dal punto di vista archivistico non si ha affatto la percezione che il contratto scritto fosse un elemento comune nei rapporti di lavoro in campagna, almeno fino a tutto il Duecento<sup>61</sup>, non diversamente da quanto si nota, ad esempio, a Firenze e soprattutto a Siena, dove il numero di contratti mezzadrili conservatisi appare davvero esiguo<sup>62</sup>. Il fatto stesso che il lavoro dei rustici – e con il passare del tempo anche gli altri aspetti dei rapporti tra proprietari e coltivatori – fosse attentamente normato dagli statuti, e questi ultimi concedessero una procedura di tipo sommario ai proprietari accusatori, esentandoli dal dover presentare i contratti scritti che li legavano ai contadini per provare le carenze di questi ultimi, concorre a rafforzare questa ipotesi, ed estenderne la validità al Tre-Quattrocento.

Potrebbe non essere un caso, insomma, se in alcune sentenze per *mala laboratura* non vi sia alcun riferimento a un contratto scritto che legasse proprietario e lavoratore<sup>63</sup>, e, parimenti, non dev'essere casuale il dettato statutario del 1454, che vietava di stipulare nuove affittanze agrarie « *cum instrumento vel sine instrumento* », preveden-

<sup>61</sup> PINI 1993, p. 120, sulla base di un *liber possessionum et pensionum* del monastero cittadino di San Procolo, sostiene che alla fine del Duecento quell'istituzione religiosa gestiva circa il 90% delle sue terre a colonia parziale, e PASCUCCI 1960, p. 93, nota come gli statuti cittadini del 1250-1267 attribuissero ai salari il compito di sorvegliare affinché i coloni consegnassero senza frodi la quota di prodotto spettante ai proprietari, da cui possiamo dedurre che già a metà Duecento la parziale fosse piuttosto diffusa nelle campagne bolognesi. Tuttavia, nella ricognizione effettuata da quest'ultimo – pur incompleta: per una piccola integrazione RINALDI 2007, pp. 426-428 – tra le carte delle corporazioni religiose sopresse e dell'archivio notarile bolognese si contano solo 12 contratti *ad laborandum* per tutto il Duecento (PASCUCCI 1960, pp. 141-148), e tra i contratti agrari duecenteschi del monastero di S. Giovanni in Monte – regestati *ibidem*, pp. 151-170 – si conta solo un ulteriore contratto mezzadriile, a fronte di 104 enfiteusi o contratti *ad pensionem* di lunga durata e nove affitti a medio termine. Per questa minore presenza archivistica si potrebbe formulare un'ipotesi legata esclusivamente alla conservazione documentaria: i contratti *ad laborandum*, di breve durata, erano più soggetti allo scarto di quelli vitalizi o rinnovabili come le enfiteusi, ragione per cui sarebbero giunti sino a noi in numero più esiguo. TAMBA 1998, p. 238, riferisce tuttavia che tra i 627 atti rogati in città dal notaio Manfredo da Sala, riportati nel suo registro di imbreviature degli anni 1264-1270, si contano solamente tre locazioni di terre *ad laborandum*, a fronte di 10 affitti di terreni rustici o di immobili e, tra le altre cose, ben 221 locazioni di animali *ad laborandum*: sono dati che contrastano con l'ipotesi formulata in precedenza, suggerendo che le locazioni di terreni a canone parziale e di breve durata fossero davvero atti notarili più inconsueti sia delle altre locazioni di terre per periodi lunghi e a canoni fissi, sia delle locazioni di bestiame, queste ultime parimenti *ad laborandum* e di breve durata.

<sup>62</sup> A Siena, lo spoglio effettuato da *Contratto di mezzadria* 1987 ha rilevato solo 47 contratti duecenteschi. A Firenze gli atti conservatisi sono molti di più, 281, e nondimeno le curatrici ritengono convincente l'ipotesi che « i contratti fossero stipulati per lo più oralmente »: *Contratto di mezzadria* 1988, p. 13.

<sup>63</sup> Bologna, Archivio di Stato, *Curia del Podestà, Giudici ai dischi in materia civile. Atti, decreti, sentenze* (da ora in poi *Dischi civili*), b. 7, c. 204r (1353), e b. 45, cc. 157r-158v (1469).

do di convertire quelle in essere in mezzadrie « non obstante aliquo pacto vel conventione sive sacramento »<sup>64</sup>.

La scelta politica di escludere le locazioni *ad laborandum* dai *Memoriali* costituisce dunque un ulteriore indizio, e una conferma indiretta, del non regolare ricorso al contratto notarile per i patti agrari<sup>65</sup>, che potevano essere stipulati in forma del tutto orale oppure – e forse più di frequente – essere affidati a scritture private<sup>66</sup>, magari riportate nei libri di conto tenuti sia dai mezzadri sia dai padroni, che avevano valore probante in tribunale<sup>67</sup>. Lo stesso ragionamento potrebbe valere anche per il contratto di apprendistato, non sempre richiesto in forma scritta dagli statuti delle corporazioni di mestiere bolognesi<sup>68</sup> e parimenti escluso per statuto dalla registrazione nei *Memoriali*.

Si configura quindi il curioso caso di una fonte – i *Memoriali* – nota per la sua strabordante ricchezza di dati, ma utile anche per i suoi piccoli vuoti, che non mancano di fornire indizi sulle forme pattizie effettivamente in uso.

#### 4. Per proseguire la ricerca

I percorsi di indagine qui delineati non esauriscono certo tutte le domande possibili riguardanti le tipologie contrattuali prese in esame, e le conclusioni provvisorie cui si è giunti avrebbero bisogno di un campione di dati maggiormente esteso per guadagnare solidità e accuratezza, ma dimostrano almeno come fin dalla loro nascita i *Memoriali* custodiscano informazioni preziose anche per la storia delle campagne, sebbene in misura minore che per quella della città. Attraverso l'analisi dell'andamento dei canoni di locazione e del valore dei capi di bestiame, in particolare della coppia di buoi, si può, come si è visto, intuire la crescita dell'indebitamento contadino e il penetrare del capitale urbano in contado. Ad arricchire il quadro potrebbe aggiungersi lo studio dei contratti di mutuo tra cittadini e comitatini, forse ancora più numerosi delle locazioni di bestiame nei *Memoriali*. A questo proposito, però, bisogna segnalare che il

---

<sup>64</sup> CUCINI 2014, II, IV, n. 148: *De pena dantis vel recipientis aliquam possessionem ad affittum*, pp. 300-301.

<sup>65</sup> In proposito già PASQUALI 2001, p. 138.

<sup>66</sup> Un'altra possibile via, ipotizzata per il contesto senese da *Contratto di mezzadria* 1987, p. 16, di cui però non ho trovato indizi né riscontri nella documentazione bolognese, consisterebbe nell'accettazione da parte del coltivatore di un precedente contratto notarile, stipulato dal proprietario con il suo predecessore o con altri lavoratori della stessa proprietà.

<sup>67</sup> Per un esempio di utilizzo in sede processuale di simili libri di conto RIBANI 2023, p. 138.

<sup>68</sup> GRECI 1977, pp. 176-177.

prestito di denaro *in auxilium laborandi*, che in tanti casi legava il proprietario terriero al suo colono – al di là del fatto che poteva non raggiungere la soglia delle 20 lire oppure venire stipulato in contado, e quindi uscire dalle competenze dell'ufficio fino al 1320 – poteva essere effettuato dal proprietario nel medesimo atto con cui locava la terra<sup>69</sup>, e in quanto tale non figurare nei *Memoriali*. Proprio la mancanza di locazioni *ad laborandum* di terre, più in generale, è l'aspetto che sembra circoscrivere maggiormente le potenzialità di questi registri come fonte per gli studi di storia agraria.

A partire dagli anni Venti del Trecento i *Memoriali* si arricchiscono della registrazione degli atti rogati in contado, riportandoli per di più in forma estesa, e permettono così di entrare maggiormente nella vita della campagna bolognese, aprendo la strada a indagini di storia sociale e non più soltanto economica. A questo proposito, tuttavia, va ricordato che il valore quantitativo della fonte, ovvero il numero degli atti registrati nei *Memoriali*, nel Trecento era ormai in calo rispetto alle origini duecentesche, e nemmeno i registri dei Provisori, che riportano gli atti – e in particolare i testamenti – solo in forma abbreviata, e quindi privandoli di tutti quei dettagli descrittivi preziosi per un'indagine di tipo storico-sociale, possono supplire alle lacune da questo punto di vista. Nel Trecento, inoltre, l'archivio notarile bolognese non è più così povero come nel secolo precedente, e permette consistenti affondi nella documentazione di singoli notai, senza dover passare attraverso i filtri costituiti dal deposito dell'atto e dalla sua conseguente copiatura presso l'Ufficio dei *Memoriali*.

Ciononostante, i *Memoriali* trecenteschi contengono una massa coerente e ragguardevole di informazioni anche per quanto riguarda le campagne, e questo risulta particolarmente evidente per i testamenti del 1348, pervenutici in gran numero, attraverso i quali si possono saggiare le differenze sociali e avere piccoli squarci sulle pratiche devozionali, la vita familiare, le logiche successorie e matrimoniali – anche grazie ai contratti di dote – della popolazione residente in campagna, e in particolare delle sue élite. Non è chiaro infatti quanto gli strati sociali subalterni affidassero a un notaio le loro ultime volontà, e quanti contratti dotali, anche laddove stipulati in forma scritta<sup>70</sup>, siano sfuggiti alla registrazione perché inferiori alle 20 lire.

---

<sup>69</sup> Conferme in tal senso giungono dalle carte dei tribunali civili, che documentano i rapporti debitori e le conseguenti liti originate da questo tipo di finanziamenti al lavoro contadino: ad esempio *Discorsi civili*, b. 43, cc. 19r-20r (1457).

<sup>70</sup> Se ancora per le campagne toscane del XIX secolo «gli atti notarili ci restituiscono solo la punta di un iceberg, il cui sommerso è rappresentato da accordi matrimoniali informali», come nota SCARDOZZI 1998, p. 106, è più che lecito ipotizzare lo stesso anche per quelle bolognesi tardomedievali,

Certamente i *Memoriali* potrebbero dire ancora molto sulla consistenza dei patrimoni delle donne, nonché sulla loro capacità di disporne per testamento. Proseguendo sulla strada già tracciata da Shona Kelly Wray per la città<sup>71</sup>, ma rimasta solo abbozzata per la campagna<sup>72</sup>, inoltre, si potrebbe misurare l'effetto della Peste Nera sulle pratiche testamentarie e sulle transazioni patrimoniali della popolazione campagnola, confrontando le registrazioni del 1348 con quelle di anni meno o per nulla segnati dall'epidemia.

Come si vede, l'apporto dei *Memoriali* per la storia delle campagne, qui curiosamente delineato, rimane ancora in gran parte da indagare. Solo marginalmente, tuttavia, potrà riguardare la cultura materiale, la vita quotidiana e le più comuni interazioni economiche e sociali degli strati inferiori campagnoli – piccoli proprietari, fittavoli e braccianti, su cui sembrano rimanere più feconde altre serie archivistiche<sup>73</sup> – in misura ancora più ristretta di quanto avvenga per i corrispettivi cittadini, per via del mancato raggiungimento della soglia delle 20 lire e della diffusa oralità o scarso ricorso alla mediazione notarile in campagna. Per quanto riguarda la maggior parte della vita economica e sociale della maggioranza della popolazione delle campagne, insomma, i *Memoriali* rimangono pressoché silenti, e costringono il ricercatore a guardare altrove.

## FONTI

### BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai del distretto di Bologna*, b. 1.2-Manfredus de Sala.
- *Comune-Governo*, b. 46.
- *Curia del Podestà, Giudici ai dischi in materia civile. Atti, decreti, sentenze*, bb. 7, 43, 45.
- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali* voll. 1, 69, 229-230.

---

e proprio dai testamenti qui esaminati arrivano indizi in tal senso, come la restituzione delle doti ricevute « licet de ipsis cartam non appareat »: *Memoriali*, vol. 229, c. 63v.

<sup>71</sup> KELLY WRAY 2009.

<sup>72</sup> KELLY WRAY 2010.

<sup>73</sup> In particolare i *Vicariati* del contado, con spaccati di vita campestre ed elenchi di beni pignorati a campagnoli, su cui BRAIDI, CASAGRANDE 1997 e DEAN 2002.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERTANI 2011 = G. ALBERTANI, *Città, cittadini, denaro. Il prestito cristiano a Bologna tra Due e Trecento*, Bologna 2011 (Itinerari medievali, 15).
- ANDREOLLI 1999 = B. ANDREOLLI, *Contadini su terre di signori. Studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999 (Biblioteca di storia agraria medievale, 16).
- Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988-2008 = *L'Archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I-II, Bologna 1988-2008 (*Universitatis Bononiensis Monumenta*, IV-IVbis).
- BERTRAM 1992 = M. BERTRAM, *Testamenti medievali bolognesi: una miniera documentaria tutta da esplorare*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », 52/2 (1992), pp. 307-323.
- Beyond their Dowries 2018 = *Beyond their Dowries. Women and Wealth in Medieval and Early Modern North-Central Italy*, a cura di D. BEZZINA, in « Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge », 130/1 (2018), pp. 113-211.
- BEZZINA 2020 = D. BEZZINA, *Dote, antefatto, augmentum dotis: costruire il patrimonio delle donne in Liguria nei secoli XII e XIII*, in *Donne, famiglie e patrimoni a Genova e in Liguria nei secoli XII e XIII*, a cura di P. GUGLIELMOTTI, Genova 2020 (Quaderni della Società ligure di storia patria, 8), pp. 69-135.
- BRAIDI, CASAGRANDE 1997 = V. BRAIDI, A. CASAGRANDE, *Per uno studio della vita quotidiana nel Medioevo: le cause civili e criminali del Vicariato di Serravalle (secolo XIV)*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n.s., 48 (1997), pp. 455-531.
- CAZZOLA 2013 = F. CAZZOLA, *Proprietà cittadina e crisi contadina nelle campagne emiliane della prima età moderna. Alle origini del proletariato rurale (sec. XV-XVI)*, in *Il mondo a metà. Studi storici sul territorio e l'ambiente in onore di Giuliana Biagioli*, a cura di R. PAZZAGLI, Pisa 2013, pp. 229-249.
- CHABOT 2000 = I. CHABOT, *La beneficenza dotaile nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna 2000, pp. 55-76.
- CHABOT 2023 = I. CHABOT, *Can widows live on their dowry? Florence, 15<sup>th</sup> century*, in « Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge », 135/1 (2023), pp. 51-77.
- Chartularium Studii Bononiensis = Chartularium Studii Bononiensis. *Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al secolo XV*, I-XVbis, Bologna 1909-1987.
- Contratto di mezzadria 1987 = *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, I, *Contado di Siena, sec. XIII-1348*, a cura di G. PINTO, P. PIRILLO, Firenze 1987 (Serie Studi. Accademia toscana di scienze e lettere « La Colombaria », 87).
- Contratto di mezzadria 1988 = *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, II, *Contado di Firenze, secolo XIII*, a cura di O. MUZZI, M.D. NENCI, Firenze 1988 (Serie Studi. Accademia toscana di scienze e lettere « La Colombaria », 89).
- CORTONESI 2006 = A. CORTONESI, *Soccide e altri affidamenti di bestiame nell'Italia medievale*, in *Contratti agrari e rapporti di lavoro nell'Europa medievale. Atti del convegno internazionale di studi, Montalcino, 20-22 settembre 2001*, a cura di A. CORTONESI, M. MONTANARI, A. NELLI, Bologna 2006 (Biblioteca di storia agraria medievale, 30), pp. 203-223.
- CUCINI 2014 = S. CUCINI, *Législation statutaire et gouvernement pontifical en Italie centrale. Le cas de l'administration de la justice criminelle à Bologne, deuxième moitié du XV<sup>e</sup> siècle*, I-II, Thèse de doc-

- torat, Université Paul Valéry-Montpellier 3-Università di Bologna, directeurs A. De Benedictis, A. Gilli, Montpellier 2014.
- CUOMO 1977 = L. CUOMO, *Sul commercio dei panni a Bologna nel 1270*, in « Archivio Storico Italiano », 135/3-4 (1977), pp. 333-371.
- DEAN 2002 = T. DEAN, *Wealth distribution and litigation in the medieval Italian countryside: Castel San Pietro, Bologna, 1385*, in « Continuity and Change », 17/3 (2002), pp. 333-350.
- FORTUNATO 2002 = B. FORTUNATO, *La raccolta dei testamenti bassomedievali dell'Archivio di Stato di Bologna. Alcune osservazioni*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n.s., 53 (2002), pp. 183-222.
- FRANCIA 1922 = V. FRANCIA, *Il contratto di soccida nel Bolognese nei secoli XIII e XIV*, Modena 1922.
- GIANSANTE 2011 = M. GIANSANTE, Male ablata. *La restituzione delle usure nei testamenti bolognesi fra XIII e XIV secolo*, in « Rivista Internazionale di Diritto Comune », 22 (2011), pp. 183-216.
- GIULIODORI 2010 = S. GIULIODORI, *Le bolognesi e le loro famiglie*, in *Margini di libertà. Testamenti femminili nel medioevo*, Atti del convegno internazionale, Verona, 23-25 ottobre 2008, a cura di M. C. ROSSI, Verona 2010 (Quaderni di storia religiosa, VII), pp. 239-256.
- GRECI 1977 = R. GRECI, *Il contratto di apprendistato nelle corporazioni bolognesi (XIII-XIV sec.)*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », n.s., 26 (1977), pp. 145-224.
- KELLY WRAY 2009 = S. KELLY WRAY, *Communities and Crisis. Bologna during the Black Death*, Leiden-Boston 2009 (The Medieval Mediterranean: Peoples, Economies and Cultures, 400-1500, 83).
- KELLY WRAY 2010 = S. KELLY WRAY, *Women, Testaments, and Notarial Culture in Bologna's Contado (1348)*, in *Across the Religious Divide. Women, Property, and Law in the Wider Mediterranean (ca. 1300-1800)*, ed. by J. SPERLING, S. KELLY WRAY, New York 2010 (Routledge Research in Gender and History, 11), pp. 81-94.
- KIRSHNER 1991 = J. KIRSHNER, *Maritus Lucretur Dotem Uxoris Sue Premortue in Late Medieval Florence*, in « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung », 77 (1991), pp. 111-155.
- KIRSHNER 2015 = J. KIRSHNER, *Marriage, Dowry, and Citizenship in Late Medieval and Renaissance Italy*, Toronto 2015 (Toronto studies in medieval law, 2).
- KLAPISCH-ZUBER 2022 = C. KLAPISCH-ZUBER, *Matrimoni rinascimentali. Donne e vita familiare a Firenze (secc. XIV-XV)*, Roma 2022 (Storia delle donne e di genere, 13).
- KUEHN 2022 = T. KUEHN, *Patrimony and Law in Renaissance Italy*, Cambridge 2022.
- MAZZI, RAVEGGI 1983 = M.S. MAZZI, S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze 1983 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea. Studi e documenti, 28).
- MemoBo* = MemoBo. *Database per i Memoriali del comune di Bologna*, a cura di T. DURANTI, G. CÒ, E. LOSS (<https://memobo.unibo.it>).
- Memoriali* 2017 = *I Memoriali del comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MOLÀ 2023 = L. MOLÀ, *Una nota sui Memoriali bolognesi come fonte per lo studio della moda nella prima metà del Trecento*, in « Reti Medievali. Rivista », 24/1 (2023), pp. 561-573.

- MONTANARI 1996 = M. MONTANARI, *L'agricoltura medievale*, in *Storia dell'economia mondiale*, a cura di V. CASTRONOVO, I, *Permanenze e mutamenti dall'antichità al medioevo*, Roma-Bari 1996, pp. 403-414.
- MORELLI 2017 = G. MORELLI, *L'istituzione dei libri memorialium a tutela giuridica dei diritti dei privati*, in *Memoriali* 2017, pp. 11-41.
- ORLANDELLI 1959 = G. ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330. Documenti. Con uno studio su "Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese"*, Bologna 1959 (Studi e ricerche di Storia e scienze ausiliarie, I).
- ORLANDELLI 1967 = G. ORLANDELLI, *I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante*, in *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, Bologna 1967 (VII centenario della nascita di Dante, 11), pp. 193-205.
- PASCUCCI 1960 = G.B. PASCUCCI, *Contratti agrari nel diritto statutario bolognese del secolo XIII*, Bologna 1960.
- PASQUALI 2001 = G. PASQUALI, *Emilia, Romagna, Marche*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*. Atti del convegno, Montalcino, 12-14 dicembre 1997, a cura di A. CORTONESI, M. MONTANARI, Bologna 2001 (Biblioteca di storia agraria medievale, 18), pp. 129-143.
- PINI 1983 = A.I. PINI, *Famiglie, insediamenti e banchi ebraici a Bologna e nel Bolognese nella seconda metà del Trecento*, in «Quaderni storici», 18/3 (1983), pp. 783-814.
- PINI 1985 = A.I. PINI, *Società artigianali e locazioni d'opera a Bologna prima e dopo la peste del 1348*, in *Aspetti della vita economica medievale*. Atti del Convegno di Studi nel X Anniversario della morte di Federigo Melis, Firenze-Pisa-Prato, 10-14 marzo 1984, Firenze 1985, pp. 785-802.
- PINI 1993 = A.I. PINI, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze 1993 (Le vie della storia, 15).
- PINI 1995 = A.I. PINI, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., 46 (1995), pp. 343-371.
- PIRLI 2008 = S. PIRLI, *Testamenti di artigiani presso le comunità cittadine di Minori e Predicatori (1230-1300)*, in *Artigiani a Bologna. Identità, regole, lavoro (secc. XIII-XIV)*, a cura di A. CAMPANINI, R. RINALDI, Bologna 2008 (Quaderni. Ricerche e strumenti, 3), pp. 63-91.
- Porci e porcari 1981 = *Porci e porcari nel Medioevo. Paesaggio economia alimentazione*, a cura di M. BARUZZI, M. MONTANARI, Bologna 1981.
- RIBANI 2023 = F. RIBANI, *Furti e insulti. Il conflitto città-campagna tra immaginario e realtà nell'Italia tardomedievale*, Roma 2023 (Storia e culture. Dipartimento di Storia Culture Civiltà Alma Mater Studiorum, 7).
- RINALDI 2007 = R. RINALDI, *Le campagne. Testimonianze di uomini, terre e lavoro (secoli XII-XIV)*, in *Bologna nel Medioevo*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 2007 (Storia di Bologna, 2), pp. 411-437.
- RINALDI 2017 = R. RINALDI, *I libri memoriali di Bologna e la storia economico-sociale. Spunti di riflessione*, in *Memoriali* 2017, pp. 55-67.
- SCARDOZZI 1998 = M. SCARDOZZI, *Tra due codici: i contratti dotali nella Toscana preunitaria*, in *Le ricchezze delle donne. Diritti patrimoniali e poteri familiari in Italia (XIII-XIX secc.)*, a cura di G. CALVI, I. CHABOT, Torino 1998 (Soggetti e genere, 30), pp. 95-120.
- SMURRA 2018 = R. SMURRA, *Fiscal Sources: the Estimi*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, edited by S.R. BLANSHEI, Leiden-Boston 2018 (Brill's companions to European history, 14), pp. 42-55.

SMURRA 2019 = R. SMURRA, *Cittadinanza femminile a Bologna alla fine del XIII secolo: il contributo delle fonti fiscali*, in « Studi medievali », s. III, 60/1 (2019), pp. 59-85.

Statuti di Bologna 1245-1267 = *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, I-III, Bologna 1869-1877 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, I-III).

TAMBA 1998 = G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11).

ZACCAGNINI 1920 = G. ZACCAGNINI, *I banchieri pistoiesi a Bologna e altrove nel secolo XIII. Contributo alla storia del commercio nel medioevo*, Pistoia 1920.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il contributo prende in considerazione tre registri dei *Memoriali del comune* di Bologna, relativi al secondo semestre degli anni 1265, 1287 e 1348, per sondare le prospettive di studio offerte da questa serie archivistica sulle campagne bolognesi. Se i registri duecenteschi sono privi degli atti rogati in contado, permettono comunque di indagare l'evoluzione dei contratti di locazione di animali da lavoro rogati in città, sempre più favorevoli ai locatori e causa di indebitamento crescente del mondo contadino. Il registro del 1348, particolarmente ricco di testamenti, permette invece di studiare le ultime volontà dei comitatini, apprezzandone soprattutto le differenze sociali, la condizione femminile – anche grazie ai contratti dotali – e il divario con la ben più ricca città. La scelta politica di escludere per statuto le locazioni *ad laborandum* di terre dalla registrazione nei *Memoriali* impedisce di studiare la gestione delle proprietà terriere e la condizione dei lavoratori nelle campagne, ma rafforza l'ipotesi che i patti agrari, nel basso Medioevo bolognese, non fossero di regola redatti da un notaio.

**Parole significative:** Bologna; contado; *Memoriali*; locazioni; testamenti; doti.

This paper examines three registers of the *Memoriali* of the commune of Bologna, relating to the second half of the years 1265, 1287 and 1348, in order to explore the research perspectives offered by this archival series on the Bolognese countryside. Although the thirteenth-century registers lack deeds drawn up in the countryside, they still allow for an investigation into the evolution of contracts for the lease of draft animals drawn up in the city, which became increasingly favorable to the lessors and led to growing indebtedness among the peasantry. The 1348 register, particularly rich in wills, makes instead possible to study the last wishes of rural inhabitants, shedding light on social differences, the condition of women – thanks also to dowry contracts – and the disparity with the much wealthier city. The political decision to exclude by statute the *ad laborandum* land leases from being recorded in the *Memoriali* prevents the study of land management and agricultural labour, but it reinforces the hypothesis that agrarian agreements were not, as a rule, drawn up by a notary in late medieval Bologna.

**Keywords:** Bologna; Countryside; *Memoriali*; Leases; Wills; Dowries.



# *La documentazione dell’Ufficio del Memoriale di Ravenna (1352-1438): studi preliminari a partire dall’analisi del primo registro*

Eleonora Casali

eleonora.casali4@unibo.it

## *1. Fortuna e storia archivistica dei Memoriali ravennati*

Come noto, i *Memoriali* sono i registri pubblici in cui venivano raccolti i più importanti atti notarili privati con la finalità di garantirne l’autenticità e la conservazione, a tutela dei diritti giuridici dei cittadini. L’Ufficio dei Memoriali, istituito per la prima volta a Bologna nel 1265<sup>1</sup>, fu in seguito introdotto, adattandolo alle necessità locali, anche a Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Faenza, Rimini<sup>2</sup> e, oggetto del presente studio, Ravenna<sup>3</sup>.

Nati per tutelare la certezza giuridica dei negozi privati, particolare attenzione dovette essere prestata alla loro conservazione sin dall’origine dell’istituto. Dalla prima legislazione conservatasi a riguardo, risulta, infatti, che i notai addetti all’ufficio fossero tenuti a versare i registri presso la Cancelleria comunale a cadenza bimestrale<sup>4</sup>.

Data l’importanza assegnata *ab origine* alla documentazione, non è forse un caso che, nonostante il rogo dell’Archivio del Comune occorso durante la Battaglia di Ravenna del 1512 «ut ne minimam quidem pagellam intactam reliquerint», insieme alla più importante documentazione cittadina (statuti, estimi, lettere ducali) sia giunta a noi anche la serie dei *Memoriali*<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> La bibliografia è sterminata, v. in particolare: CESARINI SFORZA 1914; FRANCHINI 1914; ORLANDELLI 1967; *Archivio dell’Ufficio dei Memoriali* 1988; TAMBA 1998; *Memoriali* 2017.

<sup>2</sup> GUIRINI 1904; SPAGGIARI 1980; *Archivio di Stato di Forlì* 1983, p. 268; *Archivio di Stato di Ravenna* 1986, p. 907; *Archivio di Stato di Reggio Emilia* 1986, pp. 962, 976.

<sup>3</sup> Ravenna, Archivio di Stato, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna, Ufficio del Memoriale* (da ora in poi *Memoriali*), voll. 1-41.

<sup>4</sup> *Statuti del comune di Ravenna*, l. 2, r. 52.

<sup>5</sup> MURATORI 1913, pp. 3-4. La citazione è tratta dal proemio della serie delle *Parti* (Ravenna, Archivio Storico Comunale, *Cancelleria*, n. 28, c. 1r).

Furono proprio i tragici eventi del Sacco di Ravenna a procurare un rinnovato interesse sulla necessità di conservazione della documentazione cittadina, ivi compresi gli atti notarili. Risale infatti al 1578 la prima normativa che prescriveva il versamento, presso l'Archivio Pubblico del Comune situato nel Palazzo Comunale, della documentazione prodotta dai notai entro un mese dalla loro morte, sancendo, dunque, la nascita dell'Archivio Notarile<sup>6</sup>.

Dall'analisi autoptica sulla documentazione si può dedurre che i registri dei *Memoriali* furono condizionati nelle attuali unità archivistiche nella seconda metà del secolo XVIII. Sul margine superiore della prima carta della maggior parte dei quaderni è infatti riportata l'annotazione: «Accomodatus. Antonius Fabri archivista»<sup>7</sup>. Antonio Fabbri, notaio a Ravenna tra il 1740 e il 1794<sup>8</sup>, doveva evidentemente aver assunto anche la funzione di archivista dell'Archivio Notarile, all'epoca scelto tra i membri del Collegio dei Notai<sup>9</sup>.

I *Memoriali*, e l'Archivio Notarile di cui fanno parte, risultano conservati nel Palazzo Comunale sino alla fine XIX secolo, quando, in attuazione della ‘Legge sul Notariato’ del 1875, ne fu deliberato il trasferimento<sup>10</sup>. Traccia di questo evento è riscontrabile anche sulla documentazione, dove, tra le frequenti annotazioni archivistiche di epoca moderna, in calce a una carta si legge:

Andrea Barenzani impiegato in questo Archivio Notarile fin dall'anno 1876 nel mese di agosto, cioè nell'epoca in cui ebbe luogo il trasloco dell'Archivio Notarile dal Palazzo Comunale al Palazzo Spreti, avvenuto nella data suddetta, avendo servito prima in detto ufficio fin dal novembre 1869<sup>11</sup>.

Se già Bonaini, nel descrivere la documentazione conservata negli archivi ravennati, si era soffermato sull'importanza di tale raccolta, auspicandone l'inserimento in

---

<sup>6</sup> GUIRINI 1904, pp. 9, 21-22.

<sup>7</sup> L'annotazione si trova sin da *Memoriali*, vol. 1, c. 1r e a seguire nella maggior parte degli altri volumi. Il condizionamento nelle attuali unità archivistiche non è sempre avvenuto rispettando l'ordine cronologico dei quaderni: ad esempio il vol. 27 vede succedersi il *sextus quaternus* (c. 33r), l'*octavus* (c. 49r), il *septimus* (c. 57r) e il *nono* (c. 80r), che coprono, seppur in ordine sparso, il periodo compreso tra gennaio e dicembre 1377, per poi tornare alla fine del 1376 con il *quartus quaternus* (c. 174r).

<sup>8</sup> Ravenna, Archivio di Stato, *Archivio notarile distrettuale di Ravenna. Inventario* (1957) (da ora in poi *Inventario Archivio notarile*), p. 9.

<sup>9</sup> GUIRINI 1904, p. 11.

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 12.

<sup>11</sup> *Memoriali*, vol. 25, c. 30r.

un archivio diplomatico assieme ai papiri e alle pergamene più antiche<sup>12</sup>, ancora nel 1920 Silvio Bernicoli, conservatore dell'Archivio Storico di Ravenna dal 1900 al 1936, se ne augurava l'acquisizione da parte dell'istituto che sovrintendeva<sup>13</sup>. Tuttavia, i *Memoriali* non sarebbero stati acquisiti dall'attuale soggetto conservatore, l'Archivio di Stato di Ravenna (allora ancora Sezione di Archivio di Stato), prima del dicembre 1959<sup>14</sup>.

Per quanto i *Memoriali* costituiscano l'unica documentazione seriale prodotta dal governo polentano conservatasi in maniera sostanzialmente continua, e rappresentino, dunque, un'incomparabile fonte per lo studio della società ravennate tardomedievale, gli studi a riguardo sono ad oggi praticamente inesistenti.

Spetta a Bernicoli il merito di aver esaminato e compulsato l'intera serie<sup>15</sup>. Dall'assidua frequentazione dei volumi, oltre a diversi contributi sulla storia cittadina<sup>16</sup>, scaturirono le innumerevoli schede di regesto consultabili presso l'Archivio di Stato di Ravenna<sup>17</sup>, ancora oggi imprescindibile punto di partenza per le ricerche, anche grazie all'indice delle cartelle che costituisce il cosiddetto *Tesoretto*<sup>18</sup>. Nonostante la sua conoscenza approfondita della documentazione, tuttavia, Bernicoli non si cimentò mai in un'analisi e descrizione della serie archivistica, né nello studio dell'istituto per tentare di ricostruirne il funzionamento.

---

<sup>12</sup> BONAINI 1861, p. 36. Si segnala, tuttavia, che Bonaini enuncia gli estremi cronologici della serie dal 1352 al 1427 e non al 1438 come riscontrabile oggi sulla documentazione.

<sup>13</sup> BERNICOLI 1920, p. 56.

<sup>14</sup> Si ringrazia il dott. Fabio Lelli dell'Archivio di Stato di Ravenna per le informazioni relative al versamento. V. anche RABOTTI 1973, p. 326; *Archivio di Stato di Ravenna* 1986, pp. 884-885; BONAINI 1861, p. 36.

<sup>15</sup> *Spigolando ancora* 2004, pp. IX-XI.

<sup>16</sup> Per la bibliografia di Bernicoli v. MURATORI 1936, pp. 34-37; TORRE 1925, pp. 239-242. Alcuni inediti sono stati recentemente pubblicati in *Spigolando ancora* 2004.

<sup>17</sup> Ravenna, Archivio di Stato, *Regesti degli atti antichi degli archivi delle Corporazioni religiose, dell'Archivio antico Comunale, dell'Archivio notarile e del deposito Testi (an. 776-1796)*, a cura di S. BERNICOLI, 1892-1900. Si segnala che, se per quanto riguarda le pergamene delle Corporazioni religiose sopprese e dell'Archivio Storico Comunale l'opera di regestazione è stata sistematica e integrale, per quanto concerne l'Archivio Notarile, invece, Bernicoli si è limitato a stilare i regesti degli atti da lui considerati più significativi, tralasciandone la gran parte.

<sup>18</sup> *Tesoretto* 1999.

Qualche attenzione all’Ufficio del Memoriale, seppur corsiva, è riscontrabile solo in opere inerenti alla storia dell’Archivio Notarile<sup>19</sup> o del notariato cittadino<sup>20</sup> e, ad oggi, anche gli strumenti di accesso alla serie archivistica si limitano a fornirne un elenco di consistenza, oltretutto non sempre corrispondente a quanto effettivamente osservabile sulla documentazione<sup>21</sup>.

Il presente contributo, dunque, si propone, da un lato, di offrire un primo sguardo complessivo sulla documentazione, nel tentativo di ricostruire le modalità di funzionamento dell’Ufficio del Memoriale a Ravenna; dall’altro, di fornire una più sistematica analisi del primo registro, evidenziandone le molteplici possibilità di lettura, nell’auspicio che possa costituire un punto di partenza per uno studio più approfondito dei *Memoriali* ravennati, non ancora adeguatamente valorizzati.

## 2. Documentazione ed ente produttore

Presso l’Archivio di Stato di Ravenna si conservano i 41 volumi che raccolgono i registri prodotti dall’ufficio del Memoriale nell’arco di un secolo, dal 1352 al 1438, per un totale di circa 7.250 carte. Si tratta di volumi membranacei di grandi dimensioni (277x428 mm in media) dalla consistenza estremamente variabile<sup>22</sup>, frutto della collezione settecentesca dei quaderni redatti dai notai che si sono succeduti all’ufficio. La serie risulta complessivamente in discreto stato di conservazione, sebbene numerosi volumi presentino danni da muffa viola e, talvolta, contestuali cadute del supporto che non consentono la consultazione di intere porzioni dei registri. Non sono infrequenti anche difetti di concia ravvisabili in fori originari o assottigliamento della pergamena.

La serie non è pervenuta in maniera totalmente completa e continuativa, complici probabilmente le travagliate sorti dell’Archivio Pubblico cittadino. Infatti, del 1352 possediamo solo la documentazione relativa al secondo semestre<sup>23</sup> e per il

---

<sup>19</sup> GUIRINI 1904, pp. 12-13.

<sup>20</sup> DE LORENZI 1961, 1, pp. 34-38.

<sup>21</sup> *Inventario Archivio notarile*, pp. 13-14.

<sup>22</sup> Per non fare che un paio di esempi diametralmente opposti, il volume più corposo (*Memoriali*, vol. 16) consta di 269 carte, quello più esiguo (*ibidem*, vol. 36) di sole 80. La consistenza media dei volumi si aggira tra le 170 e le 180 carte.

<sup>23</sup> *Ibidem*, vol. 1.

1353 ai primi due quadrimestri<sup>24</sup>. Quindi, i registri si conservano in maniera abbastanza continua fino agli anni Ottanta del XIV secolo<sup>25</sup>, quando la lacunosità della documentazione aumenta sensibilmente: per il nono decennio del Trecento risultano del tutto mancanti i registri del 1382 e degli anni compresi tra il 1387 e il 1389 (per i quali si conserva solamente qualche testamento) e possediamo solo poche carte relative al 1384 e al 1386<sup>26</sup>, mentre per il decennio successivo si conservano poco più di un centinaio di carte inerenti al periodo tra il 1394 e il 1397 ed esclusivamente le registrazioni di *instrumenta citadinacie* del 1390<sup>27</sup>. I volumi 33-34 e 39-41 coprono il periodo tra il 1400 e il 1438, con lacune per gli anni 1428-1430 e 1433-1434, per un totale di circa 850 carte per quasi un quarantennio di attività dell'ufficio<sup>28</sup>.

Tab. 1 - *Elenco di consistenza della serie dell'Ufficio del Memoriale*

Volume	Cronologia	Consistenza
1	1352 (giugno-dicembre)	cc. 133
2	1353 (gennaio-agosto)	cc. 223
3	1354-1355	cc. 167
4	1356	cc. 148
5	1357	cc. 219
6	1358	cc. 182
7	1359	cc. 260
8	1360	cc. 150
9	1361	cc. 161
10	1361	cc. 147
11	1362	cc. 250
12	1362 (5 cc. 1363)	cc. 223
13	1363	cc. 261

<sup>24</sup> *Ibidem*, vol. 2.<sup>25</sup> *Ibidem*, voll. 3-29.<sup>26</sup> *Ibidem*, voll. 29-31.<sup>27</sup> *Ibidem*, vol. 32.<sup>28</sup> *Ibidem*, voll. 33-34, 39-41.

---

Volume	Cronologia	Consistenza
14	1364-1365	cc. 264
15	1366	cc. 224
16	1367	cc. 269
17	1368	cc. 140
18	1369	cc. 155
19	1370	cc. 182
20	1371	cc. 243
21	1372	cc. 176
22	1373	cc. 135
23	1374	cc. 156
24	1375	cc. 130
25	1376	cc. 103
26	1376	cc. 117
27	1377	cc. 185
28	1378	cc. 160
29	1379-1380 (5 cc. 1381)	cc. 140
30	1381	cc. 190
	1383-1385	
31	(4 cc. 1386; 8 cc. 1386-1388)	cc. 213
32	1394-1397 (8 cc. 1390)	cc. 132
33	1400-1408	cc. 206
34	1408-1427	cc. 201
35	1355-1359	cc. 142
36	1367-1370	cc. 80
37	1374-1378	cc. 142
38	1382-1408	cc. 197
39	1431-1432	cc. 170
40	1432	cc. 132
41	1435-1438	cc. 140

---

Va infine segnalato che i volumi 35-38 raccolgono quaderni contenenti esclusivamente registrazioni di atti di ultime volontà<sup>29</sup>. Dalle intestazioni di questi registri, laddove presenti, si evince che in alcuni casi i notai deputati all'Ufficio del Memoriale tenessero quaderni separati per questa tipologia di atti già *ab origine* e che la presenza di volumi tematici non sia frutto dei condizionamenti postumi della documentazione<sup>30</sup>.

Un caso peculiare è quello dei registri di *Francischus condam ser Zentilini de Bellolis*, uno degli ufficiali deputati all'ufficio nel 1355. Del notaio, infatti, possediamo per quell'anno sia un registro contenente « omnia instrumenta, testamenta ac sententie » (1355 gennaio-dicembre)<sup>31</sup>, sia un « quaternus sive liber in quo [regi]strata sunt omnia testamenta » (1355 settembre-dicembre)<sup>32</sup>. Se il secondo è dedicato esclusivamente ad atti di ultime volontà, stupisce l'intestazione del primo, che tra gli atti soggetti a registrazione elenca anche i testamenti. Effettivamente non è raro trovarne in quest'ultimo, almeno fino a tutto il mese di agosto<sup>33</sup>. La carta 141r, poi, la cui compilazione è iniziata probabilmente il 10 settembre, comincia *in medias res*, con un atto di cui manca gran parte del contenuto, ma che è chiaramente inerente a disposizioni di ultime volontà. Al termine della registrazione è precisato che l'inserimento dell'atto è avvenuto « ex erore, quia hoc testamentum est in quaterno novo in quo ponuntur solum / testamenta, inceptum in millesimo .III° LV. indicione octava, die primo mensis setembris »<sup>34</sup>. È probabile che il notaio si sia accorto dell'errore dopo aver già compilato le registrazioni immediatamente successive, limitandosi a eliminare dal quaderno la carta contenente la maggior parte dell'atto ed emendando con una nota la porzione superstite. Il testamento in questione è effettivamente riportato nel registro dedicato

<sup>29</sup> *Ibidem*, voll. 35-38, che coprono rispettivamente le annate 1355-1359, 1367-1372, 1374-1378 e 1382-1408.

<sup>30</sup> V. ad esempio *ibidem*, vol. 35, cc. 1r (1355), 16r (1356); vol. 36, c. 55r (1370); vol. 37, c. 1r (1374), 27r (1374), 46r (1374), 75r (1375). Tra i quaderni tematici si segnala, inoltre, *ibidem*, vol. 32, cc. 1-8, contenente esclusivamente *instrumenta citadinacie*.

<sup>31</sup> *Ibidem*, vol. 3.

<sup>32</sup> *Ibidem*, vol. 35, cc. 1r-15r.

<sup>33</sup> *Ibidem*, vol. 3, *passim*. V. ad esempio i testamenti registrati nel mese di gennaio alle cc. 90r-91v. L'ultimo testamento presente, registrato il 31 agosto, è a c. 139v.

<sup>34</sup> *Ibidem*, vol. 3, c. 141r.

agli atti di ultime volontà<sup>35</sup>, come si evince dal confronto con le *publicationes* superstiti nell'atto espunto.

L'errore commesso dal notaio, evidentemente ancora poco avvezzo alla pratica di compilare quaderni distinti in base alla tipologia documentaria, e il fatto che libri riservati esclusivamente alla registrazione di disposizioni di ultime volontà si conservino a partire dal settembre del 1355 potrebbero far ipotizzare che proprio dall'ultimo quadrimestre di quell'anno fosse entrata in vigore una norma che regolamentava più attentamente la registrazione di questa categoria di atti, alla quale erano state del resto riservate particolari cautele anche da parte dei legislatori bolognesi sin dagli albori dell'istituzione<sup>36</sup>. Non si può tuttavia escludere che tale pratica non fosse prerogativa del *modus operandi* di singoli notai. Sono infatti molto rari i registri in cui non si riscontrano atti di ultime volontà<sup>37</sup>, mentre è più frequente trovare quaderni onnicomprensivi, spesso prodotti anche in parallelo ai registri di testamenti, probabilmente da notai differenti<sup>38</sup>.

Se conosciamo con precisione le modalità di funzionamento dell'Ufficio dei Memoriali bolognese, non siamo altrettanto fortunati per il caso ravennate, data la lacunosità della normativa pervenuta.

Negli statuti emanati da Ostasio da Polenta tra il 1327 e il 1346 è riscontrabile una rubrica che regola il funzionamento dell'*Officium notarii deputati ad Registrum*. Tra le attribuzioni del notaio non sembrano ancora comparire, tuttavia, le funzioni di registrazione degli atti privati che avrebbero dato vita alla serie dei *Memoriali*. L'ufficio era infatti adibito alla registrazione di «omnia et singula instrumenta per quencumque notarium confecta super quibuscunque negotiis Comunis Ravenne». Tali atti dovevano essere trascritti parola per parola in un libro pergamaceo, corredati dal *signum* e dalla sottoscrizione del notaio deputato all'ufficio. Era dovere dei notai «qui rogati fuerint aliquod pro comuni Ravenne confiscere instrumento»

---

<sup>35</sup> *Ibidem*, vol. 35, c. 2r-v. L'atto è datato 1355 ottobre 4, ma è plausibile che si tratti di un refuso, dal momento che nel vol. 3 la registrazione è avvenuta prima del 10 settembre e che i testamenti che seguono nel vol. 35 sono datati ai primi di settembre.

<sup>36</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, 3, rr. 43, 56.

<sup>37</sup> V. ad esempio *Memoriali*, vol. 21.

<sup>38</sup> Non è stato possibile, in quest'occasione, verificare l'ipotesi. Dal momento che i registri sono giunti spesso mutili della prima carta, sono rari i casi in cui è riscontrabile con immediatezza il notaio compilatore. Per avere un quadro più completo sarebbe dunque necessario procedere ad una meticolosa analisi paleografica per distinguere le diverse mani.

presentare gli atti all'ufficiale del Registro che, dopo la loro registrazione, era tenuto a trasmettere il documento originale alla Cancelleria comunale; mentre gli ufficiali comunali erano tenuti a presentare all'ufficio gli atti « ad comune spectantes » entro la scadenza del proprio mandato. Il notaio del Registro, che doveva avere almeno venticinque anni, svolgeva il proprio incarico presenziando quotidianamente presso il Palazzo Comunale, e al termine del mandato di durata quadrimestrale era tenuto a consegnare la documentazione al proprio successore<sup>39</sup>.

Le prime norme certamente riguardanti la tenuta dei *Memoriali* di cui disponiamo risalgono solo all'ultimo trentennio del Quattrocento, all'epoca, dunque, del governo veneziano sulla città, per la quale, tuttavia, non si sono conservati registri<sup>40</sup>. La normativa del periodo presenta, infatti, le disposizioni inerenti all'*Officium notarii deputati ad Registrum* decisamente ampliate. Oltre a quanto già prescritto dagli statuti polentani, l'ufficiale è adesso tenuto a registrare anche gli strumenti e le disposizioni di ultime volontà stipulati da privati. Era responsabilità dei notai rogatari presentare gli atti all'ufficiale, pagando una tassa di registrazione corrispondente alla metà del proprio compenso, ovvero 1 soldo per gli strumenti e 2 per i testamenti. Come in passato, l'ufficiale era tenuto a presenziare quotidianamente presso il Palazzo Comunale e, al termine del proprio mandato quadrimestrale, aveva l'obbligo di consegnare il registro al successore<sup>41</sup>.

Le tipologie di atti soggetti a registrazione nei *Memoriali* sono specificate nella rubrica *De instrumentis et ultime voluntatibus in Memoriali registro ponendis*:

de quoque contractu vel quasi contractu, testamento, codicillo, donatione causa mortis, tutella, inventario, sententia definitiva, compromisso, laudo et arbitrio tam de iure quam de facto, cautione prestita per usurarios, et innovationibus, locationibus et concessionibus et generaliter de omnibus aliis contractibus exceptis instrumentis sindacatum et prourationum tam ad negotia quam ad causas et instrumentis cura ad causas, fiendis et celebrandis in civitate, burgis et districtu Ravenne.

La denuncia degli atti al *notarius deputatus ad Memoriale et Registrum* doveva avvenire entro cinque giorni dalla manifestazione di volontà dei contraenti, estesi a dieci nel caso in cui il contratto fosse stato stipulato nel contado o nel distretto. Qualora tali termini non fossero stati rispettati, i notai rogatari erano soggetti a una

<sup>39</sup> *Statuto di Ostasio da Polenta*, l. 1, r. 46.

<sup>40</sup> *Statuti del comune di Ravenna*, l. 1, r. 18, e l. 2, r. 52.

<sup>41</sup> *Ibidem*, l. 1, r. 18.

multa di 5 lire, « et nichilominus instrumenta, sentencie vel ultime voluntate valeant ipso iure, salvo quod instrumenta et contractus fiendi per comune Ravenne ».

La nota, presentata all'ufficio dopo aver ricevuto il consenso delle parti, doveva essere trascritta integralmente nel *Memoriale* con la menzione del notaio rogatario. Il registro così compilato veniva quindi depositato presso la Cancelleria comunale a cadenza bimestrale (dunque prima del termine del mandato dell'ufficiale), « et ibi per Cancellarium perpetuo conservandum, ut de ipso haberí semper possit copia ubi instrumenta originalia reperiri non possent ». Particolare attenzione era dunque prestata alla conservazione di tale documentazione, che, si sottolineava, possedeva lo stesso valore giuridico degli originali. Vengono infine specificate le tariffe per il rilascio delle copie da parte del cancelliere: 2 soldi per le disposizioni di ultime volontà e per le sentenze o i lodi, 12 denari per tutte le altre tipologie di contratto<sup>42</sup>.

In base a quanto enunciato nella normativa, l'introduzione dei *Memoriali* a Ravenna sembra rispondere prevalentemente all'esigenza di garantire la conservazione e rintracciabilità dei contratti stipulati tra privati a tutela dei diritti giuridici dei cittadini. Non viene fatto invece alcun cenno alla necessità di evitare la contraffazione e falsificazione degli strumenti, a cui invece fanno ampio riferimento le disposizioni emanate dai Frati Gaudenti a Bologna nella seconda metà del secolo XIII<sup>43</sup>. È probabile, tuttavia, che l'introduzione dell'istituto a Ravenna avesse primariamente finalità fiscali, dal momento che l'ufficio fu introdotto alla metà del secolo XIV, in un contesto in cui Bernardino da Polenta stava operando un generale progetto di ripensamento e riordinamento della politica fiscale<sup>44</sup>.

L'introduzione dell'istituto a Ravenna doveva essere avvenuta adattandolo alla specifica realtà cittadina. Rispetto alla normativa che regola l'analogo ufficio bolognese, la principale divergenza risiede nell'assenza di una soglia economica per qualificare gli atti sottoposti a registrazione. A Bologna, infatti, nonostante alcune eccezioni, erano soggetti all'obbligo di denuncia all'Ufficio dei Memoriali solamente i contratti aventi per oggetto un negozio del valore di almeno 20 lire di Bolognini<sup>45</sup>,

---

<sup>42</sup> *Ibidem*, l. 2, r. 52.

<sup>43</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, 3, r. 43.

<sup>44</sup> V. LEGA 1976, p. 180; BERNICOLI 1929, pp. 37, 48. L'ipotesi è dettata anche dal fatto che in alcuni registri sono presenti annotazioni, di mano diversa rispetto a quella del notaio compilatore del registro, che segnalano l'avvenuto pagamento delle tasse sui beni immobili acquisiti (v. ad esempio *Memoriali*, vol. 31, *passim*).

<sup>45</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, 3, r. 43.

mentre nei *Memoriali* ravennati, come si vedrà, non è raro trovare atti di entità significativamente inferiore. Questa differenza potrebbe essere giustificata, da un lato, dalla minore dinamicità dell'economia ravennate rispetto a quella bolognese, dall'altro, da una consistenza demografica decisamente inferiore e, dunque, dal minor volume della produzione notarile, che evidentemente non imponeva l'adozione di particolari limitazioni come nel caso bolognese<sup>46</sup>. È da ricondurre probabilmente alle stesse motivazioni il numero sensibilmente inferiore di notai addetti all'ufficio: se a Bologna erano inizialmente quattro, per arrivare ai venti nel XIV secolo<sup>47</sup>, a Ravenna, come abbiamo visto, la normativa ne prevede uno solo.

A Bologna erano inoltre escluse dalla registrazione alcune tipologie di contratti, tra cui le *locationes ad laborandum*<sup>48</sup>, e, almeno nella prima fase di vita dell'istituto, i negozi stipulati nel contado, entrambi casi ben attestati nei registri ravennati. Anche in questo caso, la presenza di tali atti nella nostra documentazione è ben comprensibile, viste le caratteristiche dell'economia ravennate, a base eminentemente agraria<sup>49</sup>. Tuttavia, nel corso degli anni anche la normativa bolognese si era modificata adattandosi a nuove circostanze e necessità. Alla metà del secolo XIV, ad esempio, l'obbligo di registrazione era ormai esteso anche ai contratti siglati nel distretto<sup>50</sup>, così come era aumentata sensibilmente la quantità di informazioni relative ai contratti che venivano riportate sui *Memoriali*. Se, infatti, alle origini dell'istituto gli atti venivano registrati solo per estratto, citando esclusivamente le *publicaciones* e i dati strettamente necessari del *negocii tenor*<sup>51</sup>, a questa altezza cronologica le registrazioni risultavano già sensibilmente ampliate<sup>52</sup>, proprio come avveniva nei *Memoriali* ravennati, dove l'atto risulta trascritto quasi integralmente, ad eccezione delle parti

<sup>46</sup> Per la situazione economica della Ravenna di XIV secolo v. PINI 1993 e FIGLIUOLO 2020, pp. 333-381. Per quanto riguarda la demografia cittadina in epoca medievale v. GINATEMPO, SANDRI 1990, pp. 87-88 (anche se la possibilità di impiegare i *focularia* come dato demografico è molto dibattuta: v. MASCANZONI 1987).

<sup>47</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, 3, r. 43; *Statuto del Comune di Bologna 1335*, 1, l. 4, r. 51 (v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988, p. XXVIII).

<sup>48</sup> *Statuto del Comune di Bologna 1335*, 2, l. 7, r. 22.

<sup>49</sup> PINI 1993, p. 510; FIGLIUOLO 2020, p. 368.

<sup>50</sup> La novità è introdotta con una riformagione del 1320 (v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988, pp. XXVI-XXVII).

<sup>51</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, 3, r. 43.

<sup>52</sup> *Statuto del Comune di Bologna del 1335*, 2, l. 7, r. 22 (v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988, pp. XXIII, XXX).

strettamente formulari. Sarebbe del resto comprensibile che, al momento dell'introduzione dell'istituto a Ravenna, fosse stato preso a modello l'apparato normativo allora vigente a Bologna e non quello istitutivo, risalente di quasi un secolo<sup>53</sup>.

Altre differenze tra il prototipo bolognese e il caso ravennate<sup>54</sup> immediatamente ravvisabili dal confronto delle rispettive normative riguardano infine le tempestiche e le modalità di notificazione degli atti all'ufficio. In origine, a Bologna la denuncia doveva essere presentata dai contraenti il giorno stesso della rogazione<sup>55</sup>. In seguito si impose anche la presenza dei notai rogatari<sup>56</sup> e furono ampliati i termini per la presentazione fino a tre giorni per gli atti stipulati in città e a quindici per quelli siglati nel contado<sup>57</sup>. A Ravenna, invece, come si è visto, i termini massimi per la notifica erano rispettivamente di cinque e dieci giorni ed era esclusivamente il notaio ad essere responsabile della presentazione della *rogatio* all'ufficio<sup>58</sup>.

Nonostante la creazione dell'Ufficio del Memoriale ravennate sia tradizionalmente attribuita al giugno del 1352 per volontà di Bernardino da Polenta<sup>59</sup>, verosimilmente sulla base del fatto che il primo registro conservato risale al secondo semestre di quell'anno, non disponiamo dell'atto costitutivo dell'istituzione e, data la frammentarietà della documentazione pervenutaci, non possiamo essere certi che la fondazione dell'ufficio non sia anteriore.

Pur non potendo definire una datazione precisa, non c'è dubbio che l'Ufficio del Memoriale sia stato istituito durante il governo di Bernardino, nel lustro che intercorre tra le ultime aggiunte apportate agli statuti di Ostasio da Polenta (1346) e la redazione del primo registro superstite (1352).

A dispetto della denominazione attribuita alla serie, dall'esame sulla documentazione emerge che solo inizialmente l'istituto fosse definito *Officium Memorialis*

---

<sup>53</sup> Per le modifiche intercorse nella documentazione bolognese v. *ibidem*, pp. XXIV-XXXVI.

<sup>54</sup> Ulteriori divergenze potrebbero riguardare la validità degli atti non inseriti nei *Memoriali* e la definizione dell'importo della tassa di registrazione; tuttavia, non disponendo della relativa normativa coeva ravennate e non avendo trovato riscontri in merito sulla documentazione, non si ritiene opportuno formulare ipotesi in merito.

<sup>55</sup> *Statuti di Bologna 1245-1267*, 3, r. 43.

<sup>56</sup> *Statuti di Bologna 1288*, 2, l. 7, r. 29.

<sup>57</sup> *Statuto del Comune di Bologna del 1335*, 2, l. 7, r. 22.

<sup>58</sup> *Statuti del comune di Ravenna*, l. 2, r. 52.

<sup>59</sup> GUIRINI 1904, p. 12; DE LORENZI 1961, 1, p. 35; *Archivio di Stato di Ravenna* 1986, p. 884.

*et Registri*<sup>60</sup>, mentre in seguito si stabilizza la denominazione di *Officium Registri*<sup>61</sup> impiegata nella normativa e i notai si identificano come *notarius ad Registrum deputatus* o semplicemente *notarius asumptum ad registrandum*<sup>62</sup>. Talvolta, inoltre, i libri sono intitolati *Registrum Massarie* e nelle intestazioni dei quaderni viene specificato anche l'ufficiale a capo della Massaria comunale, da cui forse l'ufficio dipendeva<sup>63</sup>.

Anche se non sempre conservata, certamente tutti i registri dovevano aprirsi con una formula di proemio, più o meno elaborata. Generalmente è costituita dall'intitolazione del libro e da un sintetico elenco delle tipologie contrattuali in esso contenute, dal nome e dal titolo del notaio compilatore e dell'autorità pubblica che l'ha designato all'ufficio, seguiti dal millesimo, dall'indizione, dal nome del papa regnante, del podestà cittadino e, in alcuni casi, del massaro comunale in carica. Le intitolazioni diventano progressivamente più stringate e, a partire dagli anni Sessanta, cominciano a presentare anche la locuzione *ut consuetum est* o *more solito secundum formam statutorum Comunis*, indice della familiarità ormai acquisita dai notai con l'istituto<sup>64</sup>.

Raffrontando quanto prescritto dalla normativa con quanto riscontrabile direttamente sulla documentazione, risultano immediatamente percepibili alcune discrepanze. In primo luogo, mentre gli statuti a nostra disposizione prevedono un solo notaio deputato all'ufficio, non è raro che risultino in carica più notai contemporaneamente. Ad esempio, *ser Tomaxius de Porcellinis* è attivo contemporaneamente ad *Andreas ser Gregorii* nel 1357<sup>65</sup>; *Guererius de Palaço* e *Vitalis de Zenariis* compilano due registri in

<sup>60</sup> *Memoriali*, vol. 1, c. 1r; vol. 3, cc. 1r (1354), 89r (1355); vol. 4, c. 1r (1356); vol. 35, c. 16r (1356). Si segnala, tuttavia, che già nel 1355 (vol. 35, c. 1r) si trova l'espressione *notarius ad Registrum deputatus* che diventerà canonica in seguito.

<sup>61</sup> *Ibidem*, vol. 37, c. 41r (1374); vol. 33, cc. 125r (1405), 141r (1406).

<sup>62</sup> *Ibidem*, vol. 8, c. 1r (1360); vol. 9, c. 1r (1361); vol. 16, c. 39r (1367); vol. 36, c. 55r (1370); vol. 37, cc. 1r (1374), 75r (1375); vol. 25, c. 18r (1376); vol. 28, c. 129r (1378); vol. 30, c. 8r bis (1381); vol. 32, cc. 1r (1390), 80r (1397); vol. 33, cc. 84r (1404), 117r (1405); vol. 41, c. 41r (1435); fanno eccezione solo le intitolazioni dei registri del 1363 (vol. 13, c. 1r), del 1381 (vol. 30, c. 1r) e del 1385 (vol. 31, c. 131r), in cui il quaderno è definito *Memoriale registrum*.

<sup>63</sup> *Ibidem*, vol. 16, c. 1r (1367); vol. 23, c. 1r (1374); vol. 30, c. 8r bis (1381). Le intitolazioni che presentano l'indicazione dei massari sono *ibidem*, vol. 13, c. 1r (1363); vol. 16, c. 1r (1367); vol. 23, c. 1r (1374).

<sup>64</sup> Se, ad esempio, nelle prime intitolazioni conservate vengono elencate le tipologie contrattuali soggette a registrazione (strumenti, testamenti ed ultime volontà e sentenze rogati in città o nel distretto), in seguito diviene sempre più frequente il più generale riferimento a *omnes instrumenta/contracti*. Per i rimandi alle intitolazioni dei registri v. note 60-63; le espressioni *ut consuetum est/more solito* si trovano in *Memoriali*, vol. 8, c. 1r (1360); vol. 9, c. 1r (1361); vol. 13, c. 1r (1363).

<sup>65</sup> *Ibidem*, vol. 5, rispettivamente cc. 1-126 (1356 dicembre-1357 dicembre) e 127-220 (1357 gennaio-novembre).

parallelo nel 1359<sup>66</sup>; *Tadeus magistri de Tribbo e Ranucius de Paganellis* nel 1363<sup>67</sup>. In quest'ultimo caso, inoltre, l'intestazione del registro di *Tadeus de Tribbo* cita anche *ser Ugocio de Zenariis* «tunc officialis dicti Memorialis registri»<sup>68</sup>. Sicuramente, dunque, almeno nella prima fase di vita dell'istituto, dovevano essere deputati all'ufficio più notai.

Anche in riferimento alla durata del mandato, la fascicolazione dei volumi non sembra rispecchiare il periodo quadrimestrale dell'incarico<sup>69</sup>. In questa sede, ci si limiterà a evidenziare che alla compilazione dei *Memoriali* sembra attendere un gruppo relativamente ristretto di ufficiali, ed è possibile riscontrare la presenza di uno stesso notaio anche per più anni consecutivi senza soluzione di continuità<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> *Ibidem*, vol. 7, rispettivamente cc. 9-164 (1358 dicembre-1359 dicembre) e 173-260 (1359 marzo-dicembre).

<sup>67</sup> *Ibidem*, vol. 13, rispettivamente cc. 1-147 (1363 gennaio-ottobre) e 148-261 (1363 gennaio-dicembre).

<sup>68</sup> *Ibidem*, c. 1r. Data la relativa esiguità delle intitolazioni di registri conservate, non è stato possibile, in questa sede, verificare altri casi di presenza simultanea di più notai presso l'ufficio, operazione che richiederebbe un'attenta analisi paleografica della documentazione per distinguere le diverse mani che hanno atteso alla stesura dei quaderni.

<sup>69</sup> Maggior chiarezza potrebbe essere fatta mediante una sistematica analisi codicologica dei volumi che compongono la serie, che non si è potuto affrontare in occasione del presente lavoro. L'operazione è infatti resa più gravosa, ma a maggior ragione ancor più necessaria, dal condizionamento settecentesco dei volumi, che non di rado ha operato la rilegatura dei quaderni senza seguirne l'ordine originario (v. note 7 e 79), comportando talvolta persino l'interruzione di una registrazione che riprende a svariate carte di distanza. Per non fare che un paio di esempi, in *Memoriali*, vol. 16, troviamo la parte iniziale di un atto di compravendita a c. 99v e quella finale a c. 116r e vol. 11, c. 37r e vol. 12, c. 1r iniziano con registrazioni di cui manca la prima parte.

<sup>70</sup> In base alle sottoscrizioni notarili si sono individuati i seguenti notai incaricati della tenuta dei registri *Memoriali*:

*ser Iohannes condam ser Francisci de Porcellinis* (1352 giugno-dicembre; *ibidem*, vol. 1)

*ser Francischus condam Zentilini de Bellolis* (1354-1356; *ibidem*, voll. 3-4; vol. 35, cc. 1-57)

*ser Thomaxius condam ser Francisci de Porcelinis* (1355-1357; *ibidem*, vol. 35, cc. 1r, 16r; vol. 5)

*ser Andreas ser Gregorii Aldrevandi* (1357-1358; *ibidem*, voll. 5-6; vol. 35, cc. 91-122)

*Guererius condam ser Thomasii de Palaço* (1358 novembre-1360 dicembre; *ibidem*, vol. 7, cc. 9-172; vol. 8)

*Vitalis de Zenariis* (1359 marzo-dicembre; *ibidem*, vol. 7, cc. 173-260)

*Tadeus magistri Muçoli de Tribbo* (1360-1361, 1363; *ibidem*, vol. 8, c. 133r; vol. 9; vol. 13, cc. 1-147)

*Ranucius de Paganellis* (1363, 1383; *ibidem*, vol. 13, cc. 148-261; vol. 31, c. 81r)

*ser Ugocio de Zenariis* (1363; *ibidem*, vol. 13, c. 1r)

*Iacobus condam Gervaxii de Zenariis* (1366-1367 marzo; *ibidem*, vol. 15; vol. 16, cc. 1-38)

*Bernardinus\** (1367 aprile-dicembre, 1372-1373; *ibidem*, vol. 16, cc. 39-269; voll. 21-22)

È probabile, dunque, che uno stesso ufficiale potesse essere riconfermato per più mandati consecutivi senza alcun periodo di vacanza, procedendo alla stesura di nuove intestazioni dei registri unicamente allo scattare del nuovo millesimo<sup>71</sup>. Se la divisione in registri non sembra rispecchiare la durata del mandato, sarebbe interessante verificare se la fascicolazione non rispetti, piuttosto, le tempistiche previste per il deposito dei quaderni alla Cancelleria comunale a cadenza bimestrale<sup>72</sup>.

Un'ulteriore anomalia, infine, è costituita dalla generale assenza nella documentazione di riferimenti alla tassa pagata per la registrazione<sup>73</sup>. Può darsi, ma non ne abbiamo riscontri, che per questa categoria di annotazioni venissero compilati registri specifici da parte di ufficiali eletti *ad hoc* come avveniva a Bologna<sup>74</sup>, anche se, stando a quanto riporta la legislazione quattrocentesca, nel nostro caso il compenso era stabilito in base alla tipologia di contratto da sottoporre a registrazione e non richiedeva, dunque, la definizione di un importo proporzionale al valore di ogni singolo atto come nel caso bolognese.

---

*Bartholomeus condam ser Gregorii Aldrevandi* (1368-1370: *ibidem*, voll. 17-19)

*Vitalis condam ser Iohannis tabelionis* (1374-1381, 1383: *ibidem*, vol. 23; vol. 37, cc. 9r, 19r, 27r, 57r, 83r, 90r, 115r, 123r; vol. 25, cc. 18-103; voll. 26-28; vol. 29, cc. 1-77, 109-116, 133r; vol. 30, cc. 8r bis, 37r; vol. 31 c. 49r)

*Bernardinus\* de Sallagis* (1374: *ibidem*, vol. 37, cc. 1-9)

*Iohannes quondam magistri Manfredi* (1374-1375, 1380: *ibidem*, vol. 37, cc. 46-56; vol. 24; vol. 29, cc. 78r, 117-132)

*Bernardinus\* condam ser Rachi de Bosii* (1375, 1381, 1385, 1390: *ibidem*, vol. 37, cc. 75-82; vol. 30, cc. 1-8, 153r; vol. 31, c. 131r; vol. 32, cc. 1-8)

*Matheus quondam magistri Andree de Feratoribus* (1397, 1404-1406: *ibidem*, vol. 32, cc. 80-101; vol. 33, cc. 84-103, 117-124)

*Alexandrus qd. s. Bernardini de Bosii* (1405-1406: *ibidem*, vol. 33, cc. 125-132, 141-143)

*Bartolomeus quondam fratris Iohannis de Bretedomis* (1409: *ibidem*, vol. 33, cc. 200-202)

*Iacobus Petri Marci* (1435: *ibidem*, vol. 41, c. 41r).

<sup>71</sup> Si segnala l'usanza, da parte di alcuni notai, di scrivere il proprio nome nel margine superiore delle carte iniziali dei fascicoli (v. ad es. *ibidem*, vol. 26, cc. 9r, 25r, 35r, 43r, 57r, 65r, 73r, 81r, 89r, 97r e voll. 23, 28 e 29).

<sup>72</sup> Ad esempio *ibidem*, vol. 29 i registri del notaio *Iohannes quondam magistri Manfredi* coprono l'arco di due bimestri: 1380 luglio-agosto (cc. 117-123) e 1380 settembre-ottobre (cc. 124-132).

<sup>73</sup> Solo sporadicamente, si possono trovare annotazioni marginali che fanno riferimento all'avvenuto pagamento (v. ad es. *ibidem*, vol. 11, cc. 35v-36r).

<sup>74</sup> Per quanto riguarda l'istituto dei Provvisori v. *Archivio dell'Ufficio dei Memoriali* 1988, pp. XXVIII-XXXVI.

Sembra invece essere una prassi abbastanza consueta quella di riportare sul margine sinistro il nome del principale contraente di ogni atto e, talvolta, anche una sigla che identifichi la tipologia contrattuale<sup>75</sup>. Alcuni ufficiali, poi, specie nel primo periodo di attività dell’istituzione, annotano anche la data di registrazione degli atti, generalmente nel margine superiore della carta<sup>76</sup>. È invece molto raro trovare indici degli attori, qualora presenti redatti sempre su supporto cartaceo<sup>77</sup>.

Per concludere la panoramica sulla documentazione, non sarà irrilevante evidenziare che, rispetto alla coeva documentazione bolognese, in cui gli atti sono registrati con l’aggiunta finale della formula «sic notarius et dicti contrahentes venerunt, dixerunt, denuntiaverunt et poni, scribi et registrari fecerunt in Memoriale Comunis Bononiae sub dictis millesimo, inditione, mense et die»<sup>78</sup>, a Ravenna le registrazioni non sono corredate da espressioni che richiamino l’atto della presentazione della *rogatio* all’ufficio. Le trascrizioni risulterebbero, infatti, del tutto simili alle imprese notarili, se non fosse per la menzione finale del notaio rogatario posta a capo al termine di ogni atto, nella formula *carta fecit* oppure *ex instrumento/testamento/sentencia* seguita dal nome e dal titolo del notaio, rispettivamente all’indicativo o al genitivo<sup>79</sup>.

Per scendere maggiormente nel dettaglio della descrizione e addentrarsi nell’analisi del contenuto della documentazione, ci si concentrerà su un volume specifico della serie.

### 3. *Il registro di Iohannes condam ser Francisci de Porcellinis*

Il primo volume della serie, che copre il periodo compreso tra il 2 giugno e il 24 dicembre del 1352, consta di 17 fascicoli (16 quaderni e 1 ternione), per un totale di

---

<sup>75</sup> Se donazioni, compravendite e, soprattutto, atti di ultime volontà sono generalmente indicati da sigle marginali, solo in rari casi la segnalazione è sistematica per tutte le tipologie di contratto (v. ad es. *Memoriali*, vol. 3).

<sup>76</sup> Limitandoci a segnalare qualche caso a titolo di esempio, la data di registrazione è presente *ibidem*, voll. 1-5, mentre è assente nei voll. 11, 16, 21.

<sup>77</sup> Gli unici conservati sono *ibidem*, vol. 13, cc. 132-147, 251-261; vol. 14, cc. 254-264; vol. 15, cc. 216-223.

<sup>78</sup> La citazione è tratta da Bologna, Archivio di Stato, *Comune, Uffici a competenza specifica, Ufficio dei Memoriali*, vol. 239, c. 208v, ma formule analoghe si trovano in tutti i registri coevi. Si segnalano, a titolo di esempio, altri due casi relativi all’anno 1352: *ibidem*, vol. 241, c. 9v; vol. 242, c. 5r.

<sup>79</sup> La seconda formula è la più attestata, mentre la locuzione *carta fecit*, decisamente anacronistica alla metà del secolo XIV, si trova solo nei primi registri (v. *Memoriali*, voll. 1, 2; vol. 3, cc. 1-88; voll. 5, 35).

133 carte<sup>80</sup>. I fogli membranacei di grandi dimensioni (275x435mm), abbastanza spessi e scuri, possono presentare margini irregolari, difetti di concia e strappi originari<sup>81</sup>. Il registro appare complessivamente in discreto stato di conservazione, anche se i margini superiori delle carte presentano estesi danni da muffa viola che, negli ultimi quaderni, comportano cadute del supporto che coinvolgono in maniera crescente lo specchio di scrittura, comportando talvolta la perdita anche di interi atti. Per la stessa ragione, non è sempre conservata la cartulazione originaria in numeri romani collocata sul margine superiore destro del *recto* delle carte che, fin dove osservabile, corrisponde a quella moderna in numeri arabi<sup>82</sup>.

Il registro è interamente compilato dal notaio *Johannes condam ser Francisci de Porcellinis*, in una corsiva notarile abbastanza calligrafica e ariosa, a cui sono venute ad aggiungersi frequenti notazioni marginali di epoca moderna. Nella prima carta presenta l'intitolazione e, al termine di ogni mese, la sottoscrizione notarile corredata dal *signum*<sup>83</sup>. Si segnala, tuttavia, l'assenza della *scriptio* in chiusura delle registrazioni del mese di dicembre. Dal momento che le ultime carte del volume versano in uno stato di conservazione talmente pessimo da non consentirne la lettura, non è possibile verificare la presenza di un escatocollo del registro, né fare ipotesi sull'ultimo termine, che potrebbe contenere un numero inferiore di carte in quanto quaderno di comodo oppure essere mutilo delle ultime due. Nemmeno per quanto riguarda il quindicesimo quaderno, che presenta una carta in meno, è possibile verificare quale sia andata persa, dal momento che né si riscontrano evidenti *gap* temporali tra le date di stipula degli atti registrati, né è possibile confrontare la cartulazione odierna con quella originaria o seguire la successione delle date di registrazione, perdeite a causa dello stato di conservazione del registro.

<sup>80</sup> *Ibidem*, vol. 1, che presenta la seguente fascicolazione: 1<sup>8</sup> (cc. 1-8), 2<sup>8</sup> (cc. 9-16), 3<sup>8</sup> (cc. 17-24), 4<sup>8</sup> (cc. 25-32), 5<sup>8</sup> (cc. 33-40), 6<sup>8</sup> (cc. 41-48), 7<sup>8</sup> (cc. 49-56), 8<sup>8</sup> (cc. 57-64), 9<sup>8</sup> (cc. 65-72), 10<sup>8</sup> (cc. 73-80), 11<sup>8</sup> (cc. 81-88), 12<sup>8</sup> (cc. 89-96), 13<sup>8</sup> (cc. 97-104), 14<sup>8</sup> (cc. 105-112), 15<sup>7</sup> (cc. 113-119), 16<sup>8</sup> (cc. 120-127), 17<sup>6</sup> (cc. 128-133). Si segnala che la posizione dei fascicoli n. 13 (novembre 26-dicembre 5) e n. 14 (novembre 19-25) è stata invertita in occasione della rilegatura del volume.

<sup>81</sup> *Ibidem*, cc. 11, 38, 43, 55, 66, 69, 92, 99, 102, 113, 119, 125, ad esempio, è riscontrabile la presenza di fori originari, mentre a cc. 42, 96 di strappi.

<sup>82</sup> I danni più rilevanti coinvolgono soprattutto i fascicoli 13-17, dove sempre più spesso risultano perdeite anche le date di registrazione degli atti, e la cartulazione originaria non è apprezzabile a partire da *ibidem*, c. 95.

<sup>83</sup> *Memoriali*, vol. 1, cc. 14r, 26v, 45r, 62r, 83r, 99v.

È infatti usanza del notaio riportare nel margine superiore di ogni carta la data in cui esegue le registrazioni, corredandola talvolta, generalmente in apertura di un nuovo quaderno o all'inizio del mese, con una concisa *invocatio verbale*<sup>84</sup>.

Nel margine sinistro è annotato il nome al genitivo dell'attore principale di ogni atto<sup>85</sup> e, per le tipologie contrattuali evidentemente considerate più importanti (testamenti, compravendite, contratti per matrimonio, donazioni, sentenze e talvolta anche quietanze), una sigla che le identifica. Si segnala, inoltre, la presenza, nelle primissime carte del volume, di una *S* tagliata a metà da un tratto orizzontale, posta vicino ad alcuni atti (contratti per matrimonio e alcune compravendite di valore molto variabile)<sup>86</sup>. Potrebbe trattarsi di un riferimento al pagamento della tassa di registrazione o di altre imposte patrimoniali; tuttavia, la sporadicità della presenza di tale segno non permette di formulare ipotesi più dettagliate.

Se dall'intitolazione del registro, come abbiamo visto, possiamo ricavare l'iniziale denominazione dell'*Officium Memorialis et Registri* e la tipologia di atti sottoposti a registrazione<sup>87</sup>, importanti informazioni relative al funzionamento dell'ufficio provengono dalle sottoscrizioni apposte al termine di ogni mese. Apprendiamo, infatti, che i contratti venivano denunciati all'ufficio dai notai rogatari mediante l'esibizione dell'imbreviatura dell'atto, e che dovevano essere trascritti integralmente, «cum tenore tocius negotii»<sup>88</sup>.

---

<sup>84</sup> Le invocazioni «in Christi nomine amen» sono riscontrabili *ibidem*, cc. 9r, 17r, 25r, 33r, ma anche a c. 27r (1352 agosto 1). Qualora l'avvio di una nuova giornata lavorativa non corrisponda all'apertura di una carta, la data di registrazione può venire a trovarsi anche in mezzo al foglio, per essere comunque ripresa all'inizio della carta successiva.

<sup>85</sup> Nella maggioranza dei casi viene riportato l'autore dell'azione giuridica, ma in determinate tipologie contrattuali, le compravendite *in primis*, le notazioni marginali citano piuttosto il nome del destinatario; nel caso di contratti di società o di conduzione di beni immobili, inoltre, possono essere riportati entrambi i soggetti coinvolti nell'azione documentata.

<sup>86</sup> *Memoriali*, vol. 1, cc. 1v-11v. Gli atti accanto ai quali è posto il simbolo sono in tutto 21. Se i contratti per matrimonio presenti in questo intervallo di carte risultano costantemente contrassegnati, solo la minima parte delle compravendite presenta tale simbolo. Possono avere come oggetto beni immobili o conduzioni e un valore economico anche molto esiguo (anche di soli 50 soldi, v. *ibidem*, c. 11v).

<sup>87</sup> *Ibidem*, c. 1r e v. § 2.

<sup>88</sup> «omnia et singula suprascripta instrumenta prout michi / fuerunt producta per suprascriptos notarios de suscriptis ipsorum sicut ripsi bona fide et transcripti in presenti / Memoriali et Registro ut supra» (*ibidem*, c. 45r); «predicta omnia instrumenta ut superius continentur / prout michi fuerunt exhibita per suprascriptos notarios bona fide cum toto tenore negotii prout inveni in suscriptis dictorum

Come già riscontrato, le registrazioni si presentano infatti complete non solo di tutte le *publicationes*, ma anche del *negocii tenor* nella sua interezza, risultando ceterate unicamente le parti strettamente formulari, al pari delle imbreviature che presumibilmente venivano interamente ricopiate. Al termine di ogni registrazione veniva specificato il notaio rogatario con la formula «*carta fecit*» seguita dal nome e dal titolo notarile.

In base alle date di registrazione degli atti, è possibile verificare che l'Ufficio del Memoriale fosse attivo quotidianamente, in alcuni casi anche di domenica e nei giorni festivi<sup>89</sup>. Inoltre, il tempo che intercorre tra la rogazione e la registrazione è solitamente molto breve: nella stragrande maggioranza dei casi risulta infatti rispettato il termine di cinque giorni per la presentazione degli atti all'ufficio. Solo nel caso di contratti stipulati nel contado è ravvisabile una tempistica più dilatata, comunque generalmente entro dieci giorni dalla stipula<sup>90</sup>.

Entrando nel merito degli atti contenuti del volume, nell'arco di sette mesi di attività, il notaio dei Memoriali ha registrato 1.002 contratti (circa 8 per carta), in media oltre 140 al mese.

Si tratta in primo luogo di compravendite (circa un terzo del totale) inerenti principalmente a beni immobili, seguite da prestiti di denaro o granaglie – quasi sempre definiti depositi piuttosto che mutui – (18%), quietanze di pagamento (10%), contratti di conduzione di beni immobili (10%) e locazioni di animali a zoatica (8%). Si segnala, inoltre, la presenza di tipologie contrattuali che nell'ordinamento bolognese erano escluse dalla registrazione nei *Memoriali*<sup>91</sup>, quali locazioni di terre *ad*

---

notariorum et in Memoriali et Registro presenti scripsi» (*ibidem*, c. 62r); «omnia et singula instrumenta, ut supra continentur, scripsi et suscripsi *de proto/colis* suprascriptorum notariorum prout inveni bona fide cum *tenore tocius negocii*» (*ibidem*, c. 99v).

<sup>89</sup> L'ufficio è stato attivo nelle domeniche 1 e 29 luglio (*ibidem*, cc. 15r, 25r), 2, 9, 16 e 30 settembre (cc. 46r, 50r, 53v, 61v-62r), 21 e 28 ottobre (cc. 75v, 81r) e nella festività di Ognissanti (c. 83v: «die iovis prima mensis novembris festum Omnim Sanctorum»). Nei mesi di giugno e agosto vengono invece rispettate le feste domenicali, del santo patrono (23 luglio) e dell'Ascensione di Maria (15 agosto).

<sup>90</sup> Solamente in tre casi non risultano rispettate le tempistiche riscontrabili nella normativa di XV secolo: un rinnovo e una costituzione di livello, entrambi registrati il 28 ottobre, a distanza rispettivamente di otto e quindici giorni dalla stipula (*ibidem*, c. 81r), e la ratifica di una compravendita denunciata solo undici giorni dopo la rogazione (c. 98v). Alcuni atti stipulati nel contado risultano registrati tra i sei e i dieci giorni dalla stipula (cc. 10v, 22r, 28v, 35v, 45r, 56v), comunque entro la tempistica prevista dalla normativa (v. § 2 e nota 42).

<sup>91</sup> V. § 2 e nota 48.

*laborandum*<sup>92</sup>, contratti per prestazioni d'opera<sup>93</sup>, ratifiche di compravendite<sup>94</sup>, rinunce a lasciti testamentari<sup>95</sup> o a diritti nell'ambito di compravendite<sup>96</sup>, nonché atti rogati da notai in qualità di pubblici ufficiali, come ad esempio conferimenti di cittadinanza<sup>97</sup>, o valutazioni di beni immobili<sup>98</sup>.

È interessante, inoltre, la schiacciante predominanza, tra le diverse forme di conduzione di beni immobili, dei livelli (56) rispetto alle enfiteusi (6), e l'esiguità di atti di donazione (2)<sup>99</sup> e di società a scopi commerciali (1)<sup>100</sup>, nonché la presenza di due soli contratti di compravendita che abbiano per oggetto dei beni mobili (rispettivamente la metà di una coppia di buoi e la metà di una barca e del suo corredo)<sup>101</sup>.

---

<sup>92</sup> Sono una quindicina: *Memoriali*, vol. 1, cc. 7r, 67r, 92r, 93r, 95v, 97r, 100v, 104r, 105v, 111r, 116v, 119r, 125v, 128r, 132r.

<sup>93</sup> *Ibidem*, cc. 22v, 54r, 68r-v, 93r.

<sup>94</sup> *Ibidem*, cc. 92v, 98v.

<sup>95</sup> *Ibidem*, cc. 77r, 130v-131r.

<sup>96</sup> *Ibidem*, c. 99v.

<sup>97</sup> *Ibidem*, cc. 106r, 115r.

<sup>98</sup> *Ibidem*, cc. 4r, 7v, 10v, 41r-v, 95v, 100v, 115v-116r.

<sup>99</sup> *Ibidem*, cc. 48r, 88r.

<sup>100</sup> *Ibidem*, c. 102v.

<sup>101</sup> *Ibidem*, cc. 7r, 19v.

Tab. 2 - *Tipologie contrattuali e valore degli atti*

Tipologia documentaria	Quantità	%	Valore medio
<b>Compravendite e trasferimenti di proprietà</b>			<b>30%</b>
Compravendita beni immobili	230	23%	28 lire
Compravendita conduzione di beni immobili	60	6%	41 lire
Compravendita di diritti	3		218 lire, 10 soldi
Compravendita di beni mobili	2	1%	12 lire
Permuta	7		-
Donazione	2		-
<b>Movimenti di capitale ed atti connessi</b>			<b>31,5%</b>
Deposito	181	18%	517 lire
Mutuo	3		12 lire
Obbligazione	5	0,5%	-
Precetto di Pagamento	31	3%	11 lire, 10 soldi
Quietanza	99	10%	55 lire, 10 soldi
<b>Conduzioni di beni immobili</b>			<b>10%</b>
Costituzione di livello	7	6%	17 soldi (calciario); 7 denari (canone)
Rinnovo di livello	49		13 soldi (calciario); 2 denari (canone)
Costituzione di enfiteusi	5	0,5%	20 soldi (calciario); 1 denaro (canone)
Rinnovo di enfiteusi	1		10 soldi (calciario); 3 denari (canone)
Costituzione di conduzione di beni immobili (60 anni)	1	0,5%	6 soldi (calciario); 1 denaro (canone)
Rinnovo di conduzione di beni immobili (60 anni)	5		12 soldi (calciario); 1 denaro (canone)
Affitto (5/10 anni)	29	3%	16 lire
<b>Contratti di società</b>			<b>13%</b>
<i>Locatio ad laborandum</i>	15	1,5%	-
Zoatica	84	8%	14 staia di grano (generalmente collatico = 1 staia di grano/lira di valore dell'animale)
Soccida	31	3%	18 lire

Tipologia documentaria	Quantità	%	Valore medio
Società commerciale	1	—	—
Prestazioni d'opera	5	0,5%	29 lire (salario medio 33 lire/anno = 2 lire, 15 soldi/mese)
<b>Contratti per matrimonio</b>			
Dote	26	3%	76 lire
Sponsale	3	—	500 lire
<b>Disposizioni di ultime volontà e atti connessi</b>			
Testamento	22	2,5%	—
Codicillo	4	—	—
Inventario	3	—	—
Divisione dei beni	7	1%	—
<b>Atti giudiziari</b>			
Sentenza	7	—	—
Pace	6	2%	—
Composizione	1	—	—
Lodo	3	—	—
<b>Altro</b>	<b>58</b>	<b>6%</b>	—
<b>N/D (atti illeggibili per diffusa caduta del supporto)</b>	<b>12</b>	<b>1%</b>	—

Come abbiamo più volte sottolineato, rispetto al caso bolognese, i *Memoriali* ravennati non prevedevano una soglia minima di valore per gli atti da sottoporre a registrazione. Tralasciando le tipologie documentarie a cui non è possibile attribuire un sicuro valore economico, infatti, oltre la metà delle compravendite, il 45% dei depositi e circa il 40% delle quietanze non raggiunge la soglia delle 20 lire. Fanno eccezione solo i contratti per matrimonio, che nella quasi totalità dei casi superano tale valore, ma che, tuttavia, rappresentano solo il 3% degli atti registrati. Basterà segnalare alcuni casi particolarmente significativi, come il preccetto notificato a *Simon fornarius* affinché saldi un debito di 7 soldi contratto con *Pasus Zovenconus* «ex causa medigarie»<sup>102</sup>; o, ancora, il deposito di 20 soldi che *Iohannes condam Francisci de Feraria* dichiara di aver ricevuto da *Gregorius*, frate del monastero di S. Maria in Cosmedin<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> *Ibidem*, c. 82v.

<sup>103</sup> *Ibidem*, c. 7v.

Naturalmente non mancano atti di valore decisamente maggiore, come il deposito di 800 lire concesso da *Chechus condam Zuliani de Guitifredis olim de Forlivio a Piro-lus condam ser Finucii Saraffini, ser Guido de Paghanellis e Cichinus condam Iohannis Gostantini*<sup>104</sup>; o la dote costituita da 720 lire, una vigna e un orto con un piccolo edificio nel borgo di Porta Adriana che *ser Peppus condam Angelerii de Forlivio* e il figlio *magister Guillielmus medicus fisicus* ricevono da *donna Clara condam Michaelis fratris Astoldi*<sup>105</sup>. Ad ampliare ulteriormente la forbice che intercorre tra i valori degli atti stipulati nel secondo semestre del 1352, si segnalano, infine, un paio di depositi che il cambiatore *Iacobus condam ser Michaelis Angeletti de Florencia* concede a gruppi di abitanti del contado, che ammontano rispettivamente a 1.800 e 3.000 lire<sup>106</sup>.

Per avere un quadro più preciso dei parametri che regolavano l'inserimento o meno di un atto nei *Memoriali*, sarebbe necessario effettuare un controllo incrociato con i coevi protocolli notarili conservati presso l'Archivio di Stato di Ravenna, per verificare se fossero sottoposti a registrazione tutti i contratti stipulati tra privati o, eventualmente, quali ne fossero esclusi. Purtroppo, non si sono conservati registri di imbreviaiture relativi al 1352, dunque non è stato possibile effettuare tale accertamento in quest'occasione. Si segnala, tuttavia, la presenza di quasi una ventina di registri di protocolli per il periodo coperto dai volumi dei *Memoriali*<sup>107</sup>.

Venendo ad analizzare i luoghi di ratifica dei contratti, la stragrande maggioranza degli atti, come prevedibile, risulta stipulata in città. Sebbene in molti casi non sia possibile risalire alla circoscrizione cittadina in cui si è svolta la dichiarazione di volontà dei contraenti, oltre un terzo dei contratti rogati in città risulta stipulato nella guaita di S. Michele, dove erano collocati i principali luoghi del potere cittadino, in cui tenevano banco molti notai e cambiatori e dove si svolgeva il mercato. Un buon numero di atti risulta infatti rogato nel Palazzo Comunale (147), nella Masseria (62) o nella *Domus Presentacionum* (29), dove molti dei notai cittadini esercitavano quotidianamente la professione. Seguono, praticamente alla pari per numero di stipule, le guaite di S. Agata Maggiore e Gaza. In quest'ultima si trova il centro del potere ecclesiastico (la cattedrale con l'Arcivescovado e il Capitolo dei Cardinali), un altro importante luogo di mercato (l'attuale piazza Arcivescovado) e diversi enti monastici e ospedalieri, detentori di ampi diritti patrimoniali in città e nel

<sup>104</sup> *Ibidem*, c. 124r.

<sup>105</sup> *Ibidem*, c. 69r.

<sup>106</sup> *Ibidem*, cc. 39v, 57r.

<sup>107</sup> *Archivio notarile distrettuale di Ravenna, Protocolli notarili*, voll. 4-14, 23, 25-30.

territorio<sup>108</sup>. Altri potenti monasteri cittadini, attori di numerosi negozi, erano poi quello di S. Vitale nella guaita di S. Maria Maggiore e quello di S. Giovanni Evangelista in quella di S. Teodoro<sup>109</sup>. Dall'esame delle datazioni topiche dei contratti emerge inoltre che molti negozi (circa il 15%) venissero stipulati all'interno di *staciones*, in primo luogo spezierie, ma anche concerie, calzolerie, botteghe di strazzaroli e barbieri e banchi del cambio. In particolare, la spezieria di *Ghirardus e Iacobus Carli de Bononia*, collocata sulla Piazza Comunale nella guaita di S. Michele, è luogo di stipula di oltre venti contratti, di cui più di un terzo sono rogati dal notaio *Bonaventura de Zenariis*; quasi altrettanti riportano come *datatio topica* quella di *Raynerius medicus de Forlivio* sulla piazza della guaita di S. Agnese, due terzi dei quali sottoscritti dal notaio *Benvenutus de Novellinis*; infine, ancora nella Piazza del Comune, la spezieria di *Andreas Fechi* risulta luogo di stipula di una dozzina di contratti.

Per concludere, degli oltre mille contratti registrati nel volume, solo una settantina risultano stipulati fuori città, circa un terzo dei quali nei borghi immediatamente esterni alle mura, spesso (quasi la metà dei casi) in uno dei grandi enti religiosi del territorio, come i monasteri di S. Maria della Rotonda e di S. Lorenzo in Cesarea o l'ospedale di S. Pietro dei Cruciferi. I restanti sono rogati nelle *villae* del contado e in un caso addirittura all'esterno del distretto cittadino, nella circoscrizione territoriale di Forlì<sup>110</sup>.

Raffrontando i luoghi di stipula dei contratti con le sottoscrizioni notarili, emerge che, come prevedibile, alcuni notai lavorano esclusivamente nel contado, anche se non mancano casi in cui erano i notai cittadini a spingersi nelle *villae* del distretto.

Seguendo l'attività dei notai in città, è inoltre possibile ipotizzare l'esistenza di reti di relazioni e aree di azione dei singoli professionisti. Ad esempio, quasi due terzi degli atti rogati da *Bentivegna Guererii de Palaço* sono relativi al monastero di S. Giovanni Evangelista, mentre più della metà di quelli di mano di *Gregorius Iohannis Morandi* risultano stipulati a casa degli eredi di *Muçolus Agnetis*. Alcuni notai sembrano invece svolgere la propria attività in aree specifiche della città: *Franciscus Zentilini de Bellolis* roga nella guaita Gaza, *Vivianus Ugolini de Russis* copre tutta la zona occidentale (guaita Posterla, S. Vittore, S. Maria Maggiore, S. Agnese, SS. Giovanni e Paolo e borgo di Porta Adriana), mentre *Paulucius Grognoli de Badays* lavora esclusivamente nell'area meridionale (guaita Gaza, S. Agata Maggiore, S. Teodoro e borgo di Porta

---

<sup>108</sup> Presso l'ospedale di S. Maria della Misericordia, ad esempio, risultano stipulati 22 contratti, per la maggior parte compravendite, ma anche soccide e locazioni di animali *ad laborandum*.

<sup>109</sup> Nei monasteri di S. Giovanni Evangelista e di S. Vitale risultano stipulati rispettivamente il 14% e l'8% dei contratti di conduzione di beni immobili.

<sup>110</sup> *Memoriali*, vol. 1, c. 78v.

Ursicina). In altri casi, infine, sono riscontrabili indizi che lasciano ragionevolmente supporre quali notai ricoprissero incarichi pubblici per il Comune in quel semestre. *Bernardinus Iohannis de Lambdanis* e *Thomaxius Francisci de Porcellinis*, ad esempio, sono autori principalmente di precetti di pagamento e di altri atti giudiziari, tutti stipulati nel Palazzo Comunale; è dunque plausibile che, al tempo, fossero ufficiali del podestà deputati al disco delle cause civili. Analogamente, è probabile che *Iacobus Simonis de Muratoribus* ricoprisse il ruolo di *extimator tenutarum datarum*, dal momento che produce esclusivamente *extimationes*; *Guido de Paghanellis*, infine, roga esclusivamente presso la *Domus Presentacionum* del Comune.

#### 4. Conclusioni

Da quanto fin qui tratteggiato, risulta evidente che i registri dei *Memoriali* rappresentino una risorsa straordinaria per lo studio dell'economia e della società ravennate bassomedievale.

L'insieme variegato delle tipologie documentarie che raccoglie offre, infatti, la possibilità di verificare i movimenti di capitale, le tipologie di contratti commerciali e produttivi, le categorie di attività artigianali attestate e la loro distribuzione nel territorio urbano, le compravendite e le locazioni di terreni e animali *ad laborandum*, per valutare l'economia ravennate tra Trecento e Quattrocento. Rispetto al modello bolognese, oltretutto, la presenza di contratti anche di modesto valore economico, consente altresì di seguire gli aspetti più quotidiani della vita cittadina.

La ricca presenza di atti relativi a beni immobili permette inoltre di condurre ricerche sull'urbanistica e sulla storia dell'ambiente e del territorio medievale. Da uno studio sistematico delle personalità che compaiono negli atti, si possono poi ricavare utili informazioni sulle reti di relazioni instaurate in città, nonché sul ruolo della popolazione femminile, ben rappresentata nella documentazione.

Date le sue immense potenzialità, appare ancor più necessario valorizzare la fonte e ampliare gli studi, pressoché inesistenti, sui registri dei *Memoriali* ravennati. Sebbene la consistenza della serie ravennate non sia neanche lontanamente paragonabile a quella dei *Memoriali* bolognesi, e nonostante i primi strumenti di accesso alla documentazione offerti dal Bernicoli (limitati, tuttavia, a una selezione parziale ed arbitraria degli atti in essa contenuti), infatti, la serie risulta ad oggi ancora «pressoché infruibile, se non da paleografi sperimentati o da studiosi d'annosa consuetudine con la specialistica scrittura di quei testi», come notava già Umberto Zaccarini<sup>111</sup>.

---

<sup>111</sup> *Tesoretto* 1999, p. 3.

## FONTI

### BOLOGNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, 239.

### RAVENNA, ARCHIVIO DI STATO

- *Archivio notarile distrettuale di Ravenna. Inventario (1957)*.
- *Archivio notarile distrettuale di Ravenna, Protocolli notarili*, voll. 4-14, 23, 25-30.
- *Archivio notarile distrettuale di Ravenna, Ufficio del Memoriale (1352-1438)*, voll. 1-41.
- *Regesti degli atti antichi degli archivi delle Corporazioni religiose, dell'Archivio antico Comunale, dell'Archivio notarile e del deposito Testi (an. 776-1796)*, a cura di S. BERNICOLI, 1892-1900.

### RAVENNA, ARCHIVIO STORICO COMUNALE

- *Cancelleria*, n. 28.

## BIBLIOGRAFIA

*Archivio dell'Ufficio dei Memoriali 1988 = L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario*, a cura di L. CONTINELLI, I/1, Bologna 1988 (*Universitas Bononiensis Monumenta*, IV).

*Archivio di Stato di Forlì 1983 = Archivio di Stato di Forlì*, a cura di G. PEDRAZZINI, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, II, Roma 1983, pp. 231-278.

*Archivio di Stato di Ravenna 1986 = Archivio di Stato di Ravenna*, a cura di G. RABOTTI, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 868-924.

*Archivio di Stato di Reggio Emilia 1986 = Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia*, a cura di G. BADINI, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, pp. 953-998.

BERNICOLI 1920 = S. BERNICOLI, *L'Archivio Storico Ravennate*, in «Il Corriere di Romagna», 30-31 dicembre 1920 (ora in *Archivio Storico Comunale di Ravenna* 1996, *L'Archivio Storico Comunale di Ravenna. Guida ai fondi*, a cura di D. BOLOGNESI, Ravenna 1996, pp. 49-56).

BERNICOLI 1929 = S. BERNICOLI, *Per la storia dei catasti del territorio ravennate*, in «Il comune di Ravenna», 7 (1929), pp. 36-49.

BONAINI 1861 = F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze 1861.

CESARINI SFORZA 1914 = W. CESARINI SFORZA, *Sull'ufficio bolognese dei "Memoriali" (sec. XIII-XV)*, in «L'Archiginnasio», 9 (1914), pp. 379-392.

DE LORENZI 1961 = P. DE LORENZI, *Storia del notariato ravennate*, 1-2, Ravenna 1961.

FIGLIUOLO 2020 = B. FIGLIUOLO, *Alle origini del mercato nazionale: strutture economiche e spazi commerciali nell'Italia medievale*, Udine 2020 (Storia. Problemi persone documenti, 3).

- FRANCHINI 1914 = V. FRANCHINI, *L'istituto dei "Memoriali" in Bologna nel secolo XIII*, in « L'Archiginnasio », 9 (1914), pp. 95-106.
- GINATEMPO, SANDRI 1990 = M. GINATEMPO, L. SANDRI *L'Italia delle città: il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990 (Le Vie della Storia, 3).
- GUIRINI 1904 = A. GUIRINI, *Dell'archivio notarile di Ferrara: cenni storici e documenti*, Ferrara 1904.
- LEGA 1976 = L. LEGA, *Catasti ed estimi ravennati da Lamberto da Polenta alla dominazione veneziana*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna », 27 (1976), pp. 179-212.
- Memoriali 2017 = *I Memoriali del Comune di Bologna. Storia, diritto, letteratura*, a cura di M. GIANSANTE, Bologna 2017 (I quaderni del chiostro, 4).
- MASCANZONI 1987 = L. MASCANZONI, *Ancora sul significato di "focularia" e "fumantes" secondo l'uso fattone dal card. Anglic*, in « Romagna Arte e Storia », 20 (1987), pp. 5-16.
- MURATORI 1913 = S. MURATORI, *Notizie e documenti sull'antico Archivio comunale di Ravenna*, Ravenna 1913.
- MURATORI 1936 = S. MURATORI, *Silvio Bernicoli*, in « Il Comune di Ravenna », 3 (1936), pp. 31-37.
- ORLANDELLI 1967 = G. ORLANDELLI, *I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante*, in « Dante e Bologna nei tempi di Dante », Bologna 1967 (VII centenario della nascita di Dante / 11), pp. 193-205.
- PINI 1993 = A.I. PINI, *L'economia "anomala" di Ravenna in un'età doppiamente di transizione (secc. XI-XIV)*, in *Storia di Ravenna*, III. *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. VASINA, Venezia 1993, pp. 509-555.
- RABOTTI 1973 = G. RABOTTI, *L'Archivio di Stato di Ravenna dal 1968 al 1972*, in « Studi romagnoli », 24 (1973), pp. 323-339.
- SPAGGIARI 1980 = A. SPAGGIARI, *Cenni storici sugli archivi notarili degli Stati dei duchi di Modena e Reggio*, in « Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi », 2 (1980), pp. 207-226.
- Spigolando ancora 2004 = S. BERNICOLI, *Spigolando ancora nei nostri libracci vecchi. Scelta di scritti*, a cura di P. NOVARA, Ravenna 2004.
- Statuti del comune di Ravenna = *Statuti del comune di Ravenna*, a cura di A. TARLAZZI, Ravenna 1886.
- Statuti di Bologna 1245-1267 = *Statuti del Comune di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. FRATI, I-III, Bologna 1869-1884 (Dei Monumenti Istorici pertinenti alle provincie della Romagna, serie I, Statuti, I-III).
- Statuti di Bologna 1288 = *Statuti di Bologna dell'anno 1288*, a cura di G. FASOLI, P. SELLA, I-II, Città del Vaticano 1937-1939 (Studi e testi della Biblioteca Apostolica Vaticana, n. 7).
- Statuto del Comune di Bologna del 1335 = *Lo Statuto del Comune di Bologna dell'anno 1335*, a cura di A.L. TROMBETTI BUDRIESI, I-II, Roma 2008 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 28).
- Statuto di Ostasio da Polenta = *Statuto ravennate di Ostasio da Polenta (1327-1346)*, a cura di U. ZACCARINI, Bologna 1998 (Dei monumenti istorici pertinenti alle provincie della Romagna, 1).
- TAMBA 1998 = G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna 1998 (Biblioteca di storia urbana medievale, 11).
- Tesoretto 1999 = S. BERNICOLI, *Tesoretto*, a cura di U. ZACCARINI, Ravenna 1999.

*Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

I registri dell'*Ufficio del Memoriale* dell'Archivio di Stato di Ravenna (1352-1438), costituiscono l'unica serie documentaria di epoca polentana che si è conservata in maniera organica e sostanzialmente continua. Nonostante il suo valore fondamentale per lo studio dell'economia e della società ravennate tardomedievale, tuttavia, la fonte non risulta ancora adeguatamente studiata e valorizzata. Il presente contributo intende offrire una panoramica sulla serie, con l'obiettivo di favorire una maggiore comprensione della documentazione e del suo soggetto produttore. Dopo una descrizione complessiva della fonte, anche in rapporto al modello bolognese, l'analisi si concentra sull'esame sistematico del primo registro, evidenziandone le potenzialità interpretative, con l'auspicio di stimolare ulteriori ricerche.

**Parole significative:** *Memoriali; Ravenna; XIV secolo.*

The archival series of the *Ufficio del Memoriale* of the State Archives of Ravenna (1352-1438) constitutes an invaluable source for the study of the economy and society of late medieval Ravenna. Nevertheless, it still remains substantially underexplored. This paper seeks to provide an initial overview of the series, aiming to establish a foundation for a deeper understanding of the documentation and its context. After describing the source and comparing it with the Bolognese model, the analysis focuses on the first register, highlighting its interpretative potential, with the hope of stimulating further research.

**Keywords:** *Memoriali; Ravenna; 14<sup>th</sup> Century.*

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

DIRETTORE  
Valentina Ruzzin

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO  
Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING  
Fausto Amalberti

✉ [notarioruminera@gmail.com](mailto:notarioruminera@gmail.com)  
💻 <http://www.notarioruminera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova  
💻 <http://www.storiapatriagenova.it>

---

ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)  
ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)  
ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare febbraio 2026 (ed. digitale)*  
*C.T.P. service s.a.s - Savona*



ISBN - 979-12-81845-23-7 (ed. a stampa)

ISBN - 979-12-81845-24-4 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)